



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

147^a seduta pubblica
giovedì 5 dicembre 2013

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del presidente Grasso
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-70

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 71-209

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 211-290

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 5, 6		
SANTANGELO (M5S)	5		
Verifiche del numero legale	5		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6		
DISEGNI DI LEGGE			
Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:			
(1188) Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133, recante disposizioni urgenti concernenti l'IMU, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia:			
FINOCCHIARO (PD)	6		
DE PETRIS (Misto-SEL)	7		
BISINELLA (LN-Aut)	8		
ROMANO (SCpI)	10		
D'ALÌ (NCD)	11		
BERNINI (FI-PdL XVII)	12		
MORRA (M5S)	15		
PIZZETTI (PD)	16		
CALDEROLI (LN-Aut)	17		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	18		
SULLA SCOMPARSA DI SANDRO FONTANA			
PRESIDENTE	18, 19, 20 e <i>passim</i>		
CASINI (SCpI)	18		
CORSINI (PD)	19		
BONDI (FI-PdL XVII)	20		
COMPAGNA (NCD)	Pag. 20		
FRANCESCHINI, ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di Governo	21		
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI			
PRESIDENTE	21		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione e approvazione:			
(1190) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati)			
Discussione e approvazione della questione di fiducia:			
LATORRE (PD)	22		
ORELLANA (M5S)	23		
DE PETRIS (Misto-SEL)	25		
COMPAGNA (NCD)	27		
DIVINA (LN-Aut)	28		
SANTANGELO (M5S)	28		
VOLPI (LN-Aut)	28		
FRANCESCHINI, ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di Governo	29		
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA			
PRESIDENTE	30		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1190 e della questione di fiducia:**

PRESIDENTE	Pag. 30, 31, 32 e <i>passim</i>
COTTI (M5S)	30
CIOFFI (M5S)	31
DIVINA (LN-Aut)	32
PEGORER (PD)	35
CERVELLINI (Misto-SEL)	36

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI PARLAMENTARI IRACHENI

PRESIDENTE	39
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1190 e della questione di fiducia:**

MINZOLINI (FI-PdL XVII)	39
PUGLIA (M5S)	41
GUALDANI (NCD)	42
ALICATA (FI-PdL XVII)	44
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	45
D'ANNA (GAL)	48
DIVINA (LN-Aut)	50
DI BIAGIO (SCpI)	53
COMPAGNA (NCD)	55
CRIMI (M5S)	56
GASPARRI (FI-PdL XVII)	59
TONINI (PD)	61
Votazione nominale con appello	64

SUL TAGLIO DELLE INDENNITÀ ACCESSORIE AI DIPENDENTI DEL COMUNE DI FIRENZE

BENCINI (M5S)	67, 68
-------------------------	--------

SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DEI PICCOLI COMUNI

BLUNDO (M5S)	68, 69
------------------------	--------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 2013

70

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1190**

Proposta di questione pregiudiziale	71
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	73

Decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114

Articoli, emendamenti e ordini del giorno	76
---	----

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Cioffi nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1190 Pag. 211

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

214

CONGEDI E MISSIONI

223

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione	223
Variazioni nella composizione	223

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	223
---	-----

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

Approvazione di documenti	224
-------------------------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	224
-------------------------------------	-----

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio	225
--------------------	-----

GOVERNO

Trasmissione di atti	225
Trasmissione di atti per il parere	225

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA

226

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze su richieste di <i>referendum</i>	226
---	-----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	227
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	227
Mozioni	228
Interrogazioni	239
Interrogazioni da svolgere in Commissione	289
Ritiro di interrogazioni	290

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Poiché questa è la prima votazione, la Presidenza terrà conto del fatto che i senatori devono ancora ritirare le proprie tessere.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,37).

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1188) Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133, recante disposizioni urgenti concernenti l'IMU, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia (ore 9,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 1188: «Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133, recante disposizioni urgenti concernenti l'IMU, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia».

Ha facoltà di parlare la presidente della 1^a Commissione, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, in esito alla votazione che si è tenuta ieri in Commissione, non è risultato approvato il parere favorevole in ordine ai presupposti di necessità e di urgenza per il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi riteniamo che il decreto-legge n. 133 – e quindi il relativo disegno di legge di conversione – recante disposizioni urgenti concernenti l'IMU, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia non abbia i presupposti di costituzionalità.

Per quanto riguarda l'IMU, ricordo alcuni elementi. L'articolo 53 della Costituzione recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.».

La sospensione della seconda rata dell'IMU per tutti i contribuenti, proprietari di prima casa, in forma lineare, senza alcun collegamento con i valori economici reali sottostanti all'imposta stessa e sganciata dalla capacità contributiva del cittadino, viola manifestamente tale fondamentale principio.

Inoltre, il principio di equità nel sistema di contribuzione sancito dal secondo comma dello stesso articolo 53, in base al quale il carico tributario deve crescere progressivamente in misura più che proporzionale, è del tutto assente nel metodo di calcolo del tributo.

La rigidità insita nella definizione del tributo, che sgancia il valore patrimoniale dalla capacità contributiva del singolo proprietario, prevedendo un'aliquota unica e non progressiva, stabilisce di fatto una disparità tra cittadini, violando così l'articolo 3 della Costituzione sul principio di uguaglianza dei cittadini stessi.

Il presente decreto, sospendendo il tributo per tutti i contribuenti proprietari di prima casa, avalla di fatto tale disuguaglianza in violazione dell'articolo 3 e dell'articolo 53, secondo comma, della Costituzione, in quanto più della metà del gettito IMU prima casa viene dai tre scalini più alti della scala della distribuzione, cioè da coloro che guadagnano di più. Pertanto, una abolizione pura e semplice dell'IMU sulla prima casa potrebbe sì alleviare il peso fiscale per una parte di famiglie non benestanti, ma di certo avvantaggerebbe in modo più che proporzionale quelle più ricche.

Per quanto riguarda le norme relative alla Banca d'Italia, ravvisiamo l'incongruità di un accostamento a provvedimenti di sospensione o abolizione del pagamento di una rata di un tributo per i cittadini contribuenti proprietari di prima abitazione e non ravvisiamo un caso straordinario di necessità e di urgenza che, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, possa giustificare l'emanazione di un decreto-legge. Infatti, nella relazione al provvedimento si afferma che: «Obiettivo centrale dell'intervento è assicurare un'ampia distribuzione fra i partecipanti delle quote rappresentative di un patrimonio di pubblico interesse».

Si potrebbe quindi consentire al Parlamento di affrontare tali rilevanti questioni con tempi adeguati ad una più ponderata valutazione di tutti i temi ad esso connessi, trattandosi, come sostenuto dalla stessa relazione illustrativa del provvedimento, di una norma ordinamentale che definirei storica e che modifica completamente le norme approvate nel 2005.

Riteniamo quindi che sarebbe necessario uno stralcio delle norme relative alla Banca d'Italia, prevedendo per esse l'*iter* stabilito dall'articolo 72 della Costituzione per i disegni di legge ordinari.

Osserviamo che, senza essere preceduto dal minimo dibattito politico, si è proceduto per decreto ad una riforma storica dell'assetto proprietario e della *governance* della Banca d'Italia. Mentre si dibatte all'infinito di come tassare la prima casa, nessuno si preoccupa di discutere sul fatto che chiunque potrà comprarsi un pezzo della Banca d'Italia, anche un soggetto straniero, e non solo europeo, perché sappiamo perfettamente che il sistema molto complicato dei fondi fa sì che si possa arrivare da ben oltre i confini europei. Non ci si è preoccupati di dire alcunché, ad esempio, sulle possibili conseguenze del fatto che le quote di partecipazione nella nostra Banca centrale diventeranno liberamente trasferibili, cioè scambiabili sul mercato.

Per queste ragioni riteniamo che il provvedimento in esame non abbia i presupposti di costituzionalità richiesti.

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte a un ennesimo caso che ha creato in Commissione affari costituzionali una sorta di imbarazzo, per non usare altri termini: ieri in Commissione affari costituzionali il Governo è andato sotto sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità di questo decreto-legge.

Vorrei subito premettere che come Lega Nord ci rendiamo perfettamente conto dell'importanza che riveste per i cittadini l'abolizione della seconda rata dell'IMU sulle unità abitative. Siamo consapevoli dell'incertezza in cui essi si trovano ad affrontare un quadro finanziario e fiscale pesantissimo: non hanno certezza e contezza di ciò che accadrà. Ci mettiamo assolutamente nei panni dei sindaci e degli amministratori locali in prima linea, che chiudono un bilancio rispetto al quale non hanno ancora alcuna certezza sui dati finanziari. Ma non è questo il punto. Il punto è che per l'ennesima volta quanto accaduto in Commissione dimostra che il Governo, sempre più (una volta su tre ormai) affronta questioni che richiedono riforme organiche, approfondite, di natura economico-fiscale di così pesante rilievo attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza.

Il decreto-legge, al quale si dovrebbe ricorrere solo in casi straordinari di necessità e di urgenza, secondo il dettato della Costituzione, viene invece adottato come strumento ordinario di legislazione per affrontare le politiche economiche e anche le riforme strutturali di questo Paese. Per-

tanto, noi in Commissione ci troviamo spesso a dibattere e a chiederci come dovremmo porci di fronte a queste questioni, quando ci imbattiamo in prassi applicative distorsive del dettato costituzionale, degli articoli 76 e 77 della Costituzione.

I decreti-legge vengono adottati e ci vengono sottoposti dal Governo stante la situazione di emergenza in cui il Paese si trova. In tal modo ci è impedito il dibattito regolare; non riusciamo ad approfondire alcuna tematica di così importante rilievo, come sarebbe necessario; abbiamo tempi sempre contingentati (per non parlare del decreto-legge che seguirà sulla proroga delle missioni internazionali: ci arriva pressoché in scadenza, con i tempi contingentati e talmente emergenziali per cui non possiamo davvero soffermarci troppo sul dibattito). Non è questo il modo di operare: non è possibile che il Governo porti avanti un'azione politica in materia economica e fiscale in questo modo.

In Commissione ci siamo spesso interrogati sul punto. La Commissione ha fatto raccomandazioni precise; la stessa Presidente della Commissione è intervenuta più volte, recentemente anche in Aula, per richiamare e fare un monito forte al Governo sulla necessità di rivedere questa impostazione di portare avanti la politica governativa ricorrendo allo strumento del decreto-legge per qualsiasi argomento, e spesso prevedendo in questi provvedimenti contenuti del tutto eterogenei, diversificati, con norme tra loro scollegate. Vi ricordo un caso recentissimo, il decreto sul femminicidio, che conteneva le disposizioni più varie.

In questo decreto-legge, seppure è vero che il contenuto è ridotto per quanto riguarda il numero di articoli, esistono nel corpo normativo tre parti che non sono collegate tra loro. Pertanto, manca in questo decreto-legge il presupposto dell'omogeneità, che ricordo essere stato recentemente e in più occasioni richiamato dalla Corte costituzionale, e che non viene rispettato.

Se la parte che riguarda l'IMU riveste – lo capiamo – carattere di straordinaria necessità ed urgenza, non è così per la parte che riguarda le dismissioni degli immobili pubblici, che nell'intento del Governo dovrebbe servire a recuperare risorse ai fini del contenimento del *deficit*, e non è così per quanto riguarda il quadro normativo complessivo inerente l'assetto di *governance* della Banca d'Italia. Pertanto, non vi è il presupposto costituzionale e su questo non si può soprassedere. Faccio anche notare che ci troviamo costretti, quasi sottoposti ad una sorta di ricatto morale – passatemi il termine – a dovere ratificare e convertire di tutto per il fatto che il Paese si trova in una situazione di emergenza. Ciò non è possibile: viene assolutamente precluso il diritto al dibattito e all'approfondimento e, per quanto riguarda le formazioni politiche di minoranza, viene mortificata la possibilità di svolgere gli opportuni approfondimenti.

Non si può più andare avanti in questo modo, lo abbiamo sottolineato più volte in sede di Commissione, è stato sottolineato in Aula, e questo deve essere quindi un monito preciso per il Governo affinché mantenga e porti avanti una linea e un'azione politiche nel rispetto dei compiti e

delle prerogative delle Camere e di questo ramo del Parlamento, in particolare.

Faccio anche notare che, proprio in questo ramo del Parlamento, i profili di costituzionalità vengono esaminati in modo molto più incisivo, più rigoroso e più stringente che non alla Camera dei deputati, perché, stante il nostro Regolamento, i rilievi sui profili di costituzionalità sono proprio una fase preliminare propedeutica a tutto il successivo *iter* di esame del provvedimento, a differenza di quanto avviene alla Camera, dove sono coinvolte comunque le altre Commissioni permanenti e il Comitato per la legislazione.

A maggior ragione, quindi, ci auguriamo che il Governo d'ora in poi, anche sull'esempio di quanto accaduto ieri su un provvedimento di grande rilievo per i cittadini e per le amministrazioni locali, cambi rotta e cominci a rispettare il ruolo del Parlamento e le prerogative di questa Camera. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

ROMANO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133 reca disposizioni urgenti in materia di IMU, alienazione di immobili pubblici e Banca d'Italia.

Noi riteniamo che il disegno di legge in questione abbia i presupposti di costituzionalità.

Per quanto riguarda il requisito dell'omogeneità, ferma restando l'opportunità delle ripetute raccomandazioni della Commissione affari costituzionali, per cui sarebbe auspicabile per il futuro non trovarsi più di fronte a decreti-legge recanti norme completamente disomogenee per materia, sottolineo che, in considerazione degli impegni parlamentari relativi all'esame del disegno di legge di stabilità e dell'esigenza di provvedere entro il 31 dicembre, il Governo ha ritenuto preferibile accorpare disposizioni effettivamente disomogenee in un unico provvedimento.

Non possiamo quindi negare che il provvedimento sia disomogeneo al suo interno, ma la necessità e l'urgenza di provvedere, e quindi la costituzionalità del provvedimento, sono dettate da diverse motivazioni. In primo luogo, originano dall'imminente scadenza del termine del versamento per la seconda rata dell'IMU, il prossimo 16 dicembre; mentre, con riferimento alle disposizioni in materia di immobili pubblici, «dal vincolo di prevalente destinazione abitativa, gravante su numerosi immobili appartenenti all'amministrazione della Difesa, che il Governo intende rimuovere per favorire la negoziazione e la valorizzazione in vista della possibile alienazione, funzionale al contenimento del *deficit*. In proposito, si osserva che tali misure si riflettono anche sulle entrate previste dalla legge di stabilità per gli esercizi successivi al 2013».

Per quanto riguarda i requisiti costituzionali delle disposizioni concernenti la Banca d'Italia, essi derivano dall'urgenza di una ridefinizione della *governance* della Banca d'Italia stessa, soprattutto al fine di superare le incertezze interpretative in ordine alla natura della partecipazione al suo capitale e al suo contenuto economico, anche in vista dell'imminente partecipazione della Banca d'Italia al Sistema unico europeo di supervisione bancaria.

Sottolineo infine che le misure in esame esauriscono i loro effetti finanziari nell'esercizio dell'anno 2013 e dunque non interferiscono con le disposizioni previste dal disegno di legge di stabilità.

Pertanto, concludo ribadendo che da parte nostra riteniamo che il disegno di legge in questione abbia i presupposti di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

D'ALÌ (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*NCD*). Signor Presidente, colleghi, il Nuovo Centrodestra voterà a favore della sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Credo sia assolutamente chiaro a tutti noi come questo provvedimento fosse assolutamente urgente e necessario, stante l'imminenza della scadenza della seconda rata IMU: se non fosse stato adottato sotto forma di decreto-legge, tale rata sarebbe stata oggetto del pagamento da parte di tutti i cittadini italiani proprietari di prima casa.

Per quanto riguarda le motivazioni al riguardo illustrate dalla senatrice De Petris, credo che le sue osservazioni siano superate già da tempo, in quanto non legate alla natura del decreto, ma alla struttura dell'IMU come forma di tassazione degli immobili. Pertanto, la progressività invocata dalla senatrice De Petris è tutelata comunque dalle rendite catastali, le quali non sono certamente tutte uguali tra loro, ma assicurano una diversa tassazione legata al valore degli immobili e, quindi, garantiscono la progressività anche su questo versante, come d'altronde previsto dalla Costituzione.

In merito agli altri contenuti del decreto-legge, intanto la necessità e l'urgenza sono ravvisabili in relazione all'improrogabile esigenza di coprire l'intervento dal punto di vista economico. È quindi inevitabile che in tali casi vi sia una eterogeneità dei contenuti dei decreti. Andare ad attaccarsi a questo oggi credo sia inutile, dopo che per anni i decreti sono stati tutti assolutamente eterogenei, e ricordo che chi oggi protesta contro questo ha ampiamente utilizzato il ricorso a contenuti eterogenei. Credo che proprio nel caso in esame l'eterogeneità non sia fine a se stessa, ma finalizzata al completamento del decreto nei suoi contenuti e nella sua valenza economica.

Pertanto, voteremo contro il parere contrario espresso in ordine alla costituzionalità, riconoscendo al decreto-legge al nostro esame tutti i requisiti di necessità ed urgenza, ivi comprese le norme sulla cosiddetta ma-

novra Banca Italia, a lungo dibattuta in sede sia politica che economica e sociale. Era un provvedimento assolutamente pronto, la cui adozione tramite decreto-legge nulla rileva rispetto all'improvvisazione in questa sede richiamata (fatto, ripeto, non è vero).

Certo, risponde a verità che, se i due rami del Parlamento fossero molto più solerti nell'esaminare questi provvedimenti che nascono sotto forma di decreto-legge avremmo tutto il tempo per poter intervenire, modificarli e definirli. Ma se succede – come sta accadendo anche in questi giorni – che la Camera trattiene per oltre cinquanta giorni un provvedimento e lo invia al Senato per la sola ratifica, non si tratta certamente di un bell'atteggiamento. Ma di fatti di questo tipo abbiamo per anni discusso. Se non ci diamo una mossa in termini di Regolamento delle nostre Assemblee, continueremo a vedere arrivare sempre più decreti-legge, e sempre meno disegni di legge saranno esaminati, soprattutto se di iniziativa parlamentare. Quindi, tutto ciò che oggi viene invocato pretestuosamente e contestato – è chiaro che la pregiudiziale è una manovra puramente politica e non sostanziale su questo provvedimento – a seconda della posizione di maggioranza o di opposizione, continuerà ad essere oggetto di uno sterile dibattito, che non risolve sostanzialmente il problema.

Ribadisco quindi la contrarietà del Nuovo Centrodestra alle obiezioni di carattere costituzionale sollevate da alcune componenti politiche. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contenuto del decreto che discutiamo oggi è la rappresentazione esemplare delle ragioni per cui Forza Italia ha deciso di non sostenere più questo Governo.

È noto che l'eliminazione dell'IMU sulla prima casa, per ridare fiato alle famiglie e slancio al mercato immobiliare, è un punto di programma prioritario ed imprescindibile per il nostro movimento. Proprio per questo registriamo con profondo disappunto il venir meno del patto di servizio stipulato dal presidente Letta quando, proprio in quest'Aula, si è impegnato a superare completamente la tassazione sulla casa e ad eliminare l'imposta più odiata dagli italiani.

Il provvedimento che discutiamo è quindi incompiuto nel suo significato politico, ma soprattutto improprio nella sua formulazione costituzionale. Diciamoci la verità, colleghi senatori, basta leggere il decreto per avere la sensazione dell'approssimazione e della confusione. Ci troviamo di fronte all'ennesimo abuso della decretazione d'urgenza sia sotto il profilo della straordinaria necessità e urgenza sancito dall'articolo 77, comma 2, della Costituzione, sia sotto il profilo della omogeneità dei contenuti della delibera legislativa, imposti dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988.

Il primo problema di tutta evidenza è di eterogeneità interna; si mettono insieme norme sull'esclusione solo parziale di alcune categorie di immobili dalla seconda rata IMU, su cui peraltro si sono scatenate non solo le proteste di Forza Italia, ma le giuste proteste di tutti i sindaci d'Italia; disposizioni per aumenti e addizionali per il settore creditizio, finanziario e assicurativo; norme sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia e norme sulla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Ciò è semplicemente un abuso. È di palmare evidenza che nonostante gli impegni e le dichiarazioni di intenti in senso contrario, questo Governo insiste, in perfetta continuità con il Governo precedente, ad utilizzare la decretazione come canale preferenziale di attuazione del proprio indirizzo politico. Non possiamo continuare a dimenticare che la Costituzione prescrive che tutte le norme dei decreti debbano essere egualmente caratterizzate da eguali requisiti di necessità e urgenza. Né possiamo dimenticare, noi componenti della Commissione affari costituzionali, che la giurisprudenza della Corte dice che l'assenza di omogeneità tra le disposizioni del testo legislativo inficia anche i suoi caratteri di necessità e di urgenza.

E tutti questi profili, se inseriti in un più ampio quadro d'insieme al quale si deve aggiungere il ricorso alla questione di fiducia e la pratica, sperimentata anche di recente sulla legge di stabilità, del maxiemendamento innovativo rispetto ai lavori della Commissione di merito, alterano profondamente, rendendoli costituzionalmente impropri, i rapporti tra Parlamento e Governo e complicano lo stesso ruolo del Presidente della Repubblica nel vaglio dei decreti-legge.

È palese quindi come il Governo stia forzando a dismisura la costruzione costituzionale, facendo venir meno il presupposto principale dell'eccezionalità del ricorso al decreto-legge quale deroga al principio di rappresentatività, comprimendo drasticamente l'esercizio della funzione legislativa da parte del Parlamento.

E questa non è una nostra petizione di principio: le sentenze della Corte costituzionale n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008, innovando la giurisprudenza in tema di presupposti della decretazione d'urgenza, considerano la non omogeneità del contenuto del decreto-legge un indice della possibile insussistenza del requisito della straordinaria necessità ed urgenza.

La stessa Corte, con la recente sentenza n. 22 del 2012, più volte commentata in quest'Aula, ha ritenuto *tout court* illegittimo il decreto-legge qualora il suo contenuto non rispetti il vincolo dell'omogeneità.

Inoltre, il riferimento ai «requisiti stabiliti dalla legislazione vigente», di cui all'articolo 78 del Regolamento del Senato e all'articolo 96-*bis* del Regolamento della Camera, valgono come criteri di merito per ciascun ramo del Parlamento nell'esercizio della propria funzione di controllo politico nei confronti del Governo.

Le materie che questo decreto disciplina assai difficilmente possono considerarsi avvinte da quel nesso oggettivo o funzionale richiesto dalla Corte costituzionale affinché il contenuto di un provvedimento d'urgenza possa ragionevolmente considerarsi unitario.

Si biasima, quindi: la disomogeneità di questo ennesimo decreto *omnibus* che si riafferma in contrasto con la Costituzione, perché la mera immissione di disposizioni nel corpo di un decreto-legge non vale a trasmettere, per ciò solo, alle stesse il carattere dell'urgenza; la non immediata operatività e l'indeterminatezza delle misure recate dalle disposizioni relative all'IMU che avrebbero un effetto differito con enormi difficoltà di diritto intertemporale nella determinazione di costi e conguagli a carico dei cittadini; l'assenza nel titolo, cosa che rende ulteriormente disomogeneo il decreto-legge, di qualsiasi riferimento alla materia trattata dall'articolo 2 che introduce nuove imposte proprio attraverso la decretazione d'urgenza; la presenza di norme ordinamentali, incomprimibili nella contingenza dei casi di straordinaria necessità e di urgenza (Banca d'Italia).

Inoltre, la proposta normativa di abolizione della seconda rata dell'IMU prevede che per l'anno 2013 essa non sia dovuta per alcune categorie di immobili. Com'è formulata, la norma crea un'evidente disparità di trattamento, posto che il decreto dispone l'abolizione della seconda rata esclusivamente per i proprietari coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, mentre i proprietari fondiari saranno tenuti a pagare la rata entro il 16 dicembre. È utile ricordare, colleghi, che proprio l'argomento relativo all'esenzione dell'IMU per i terreni agricoli e i fabbricati rurali è stato affrontato anche durante l'esame in prima lettura al Senato del disegno di legge di stabilità e che il maxiemendamento (approvato con la fiducia) si è limitato a disporre che il Comune possa prevedere riduzione tariffarie ed esenzioni, con riferimento alla TARI e alla TASI, nel caso di fabbricati rurali ad uso abitativo, e l'innalzamento, per il solo anno 2013 (altro gravoso problema di diritto intertemporale) della quota deducibile ai fini delle imposte dirette, dal previsto 20 per cento al 30 per cento: colleghi, il coordinamento, questo sconosciuto.

Ancora, gli articoli da 4 a 6, che recano disposizioni relative alla Banca d'Italia, non giustificano l'urgenza di una ridefinizione della *governance* dell'istituto.

A questo proposito, e per sintetizzare tutti questi punti di chiara opacità istituzionale, lo stesso sottosegretario Baretta, in un momento di autocoscienza, ha sostenuto che «in considerazione degli impegni parlamentari relativi all'esame del disegno di legge di stabilità e dell'esigenza di provvedere entro il 31 dicembre, il Governo ha ritenuto preferibile accorpare disposizioni effettivamente disomogenee in un unico provvedimento».

In sintesi, per parafrasare un regista icona della sinistra, che in un suo film molto famoso diceva che chi parla male pensa male, si potrebbe dire che chi scrive male pensa male. E qui veniamo dal metodo alla sostanza politica. Nella confusione delle parole, si intravede un disegno politico chiaro, quello cioè di non eliminare completamente quel sistema di tassazione che il presidente del Consiglio Letta ha detto – anche qui – più volte di voler superare. Infatti l'IMU non scompare, ma rimane in forme che non solo noi, ma pezzi fondamentali della società italiana (per esempio, i Comuni) ritengono inaccettabili.

A conti fatti, quindi, l'IVA è aumentata e una parte dell'IMU è rimasta. È rimasto cioè l'asse portante di quella politica di rigore e tasse che, dal nostro punto di vista, è stato uno dei fattori di aggravamento della crisi italiana nel più ampio contesto della crisi europea. Se questo è sommato al dato di una sostanziale latitanza del Governo in materia di tagli alla spesa pubblica (la più volte annunciata *spending review*, di cui ancora non si hanno notizie), si arriva alla conclusione che questo Governo, che fa finta di criticare Olli Rehn e che in Europa parla di crescita, altro non è che la prosecuzione dell'opera dei tecnici, nascosta sotto le bandiere dei partiti che lo sostengono. In definitiva, un Governo non certo al servizio dei cittadini, delle nostre famiglie e delle nostre imprese.

Per Forza Italia, che si impegnerà a cambiare questo testo per far sì che la verità dei contenuti corrisponda finalmente alle promesse dei titoli, allo stato mancano le condizioni costituzionali per un voto favorevole. Il nostro voto è quindi conforme a quello già espresso in Commissione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un'Aula che evidentemente non ha particolare attenzione per questo tema, perché non è un tema che merita attenzione da parte di tanti colleghi, a noi sembra assolutamente improponibile ragionare di una questione che già ieri in Commissione è stata evidenziata nelle sue criticità.

Ieri, in Commissione, noi abbiamo espresso un voto contrario, e oggi confermeremo questo orientamento, perché riteniamo che il decreto in questione, che è un decreto non affatto irrilevante, abbia delle contraddizioni evidenti con quanto dettato dall'articolo 77 della Costituzione.

Prima ancora di entrare nel merito, vorrei fare un discorso di natura politica. Noi qui stiamo ragionando da più mesi... (*Brusìo*).

Io, signor Presidente, non credo di poter continuare.

PRESIDENTE. Colleghi, il livello di rumore di fondo supera le soglie di tollerabilità. Consentiamo al senatore Morra di svolgere le sue considerazioni. Colleghi, per favore.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, la ringrazio per l'intervento, ma non è tanto una questione di brusìo o di rumore di fondo. Il punto è che da più parti si sostiene che i cittadini italiani negli ultimi anni siano stati soggetti a vera e propria vessazione fiscale; da altre parti si sostiene che si sia instaurato un monocameralismo di fatto, che ha esautorato il Parlamento, nella sua originaria struttura bicamerale, di sue funzioni e di sue prerogative, che i costituenti vollero assicurargli. Ma evidentemente tutto questo non sta a cuore ai tanti miei colleghi che non si interessano a quanto stiamo dicendo.

Io però non voglio rubare altro tempo, perché evidentemente le tematiche che sono care ai cittadini non sono particolarmente apprezzate da chi dovrebbe lavorare in quest'Aula per i cittadini. Voglio soltanto ricordare una cosa, che è stata poc'anzi ricordata dalla senatrice Bernini. Mi è piaciuto il rinvio che ella ha fatto ad uno dei rari momenti di autocoscienza in cui un esponente di Governo, cioè il sottosegretario Baretta, ha affermato che nel decreto erano contenute disposizioni effettivamente disomogenee che, per motivi semplicemente pragmatici, il Governo decideva di accorpare. (*Brusìo*).

Mi scusi, signor Presidente, io non continuo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Morra, lei, se vuole, può proseguire il suo intervento, che comunque è rivolto non solo all'Assemblea, ma a tutti coloro che seguono i nostri lavori.

PIZZETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZETTI (*PD*). Signor Presidente, proprio perché, a differenza di quanto ha detto il collega Morra, a noi stanno a cuore gli interessi dei cittadini, consideriamo che questo decreto sia un atto importante, sulla cui urgenza non sussistono dubbi, per gli effetti che esso è chiamato a produrre in via breve sui cittadini, sulle famiglie, sui Comuni, sulle imprese (in particolare quelle agricole) e sulle attività, in «zona Cesarini», dei centri fiscali, di cui nessuno parla, ma che si trovano in enorme difficoltà.

Perciò non vi sono incertezze sul fatto che il decreto corrisponda ai requisiti costituzionali di necessità ed urgenza, per quanto – ne convengo – vi siano difetti di omogeneità, come purtroppo spesso accade, non solo ad opera di questo Governo, ma di tutti i Governi, come più volte ha segnalato la 1^a Commissione e come in passato più volte ha richiamato il Presidente della Repubblica.

Il decreto dà corso ad un atto impegnativo del Governo in rapporto non solo alle dinamiche di finanza pubblica, ma nella relazione ben più impegnativa con il cittadino. Certo, la vicenda IMU, con buona pace della collega Bernini, non potrà essere additata come fulgido esempio di azione politica sul terreno della linearità, della fiscalità, della progressività e del federalismo. Ha tarpato le ali ad interventi di ben maggiore efficacia sulla riduzione del prelievo per lavoratori ed imprese. A tal proposito, una grave responsabilità, proprio per i suoi vincoli ideologici, porta Forza Italia, così come porta la grave responsabilità, in tema di difficoltà di riduzione del prelievo, l'aver affrontato la crisi negli anni passati, con il Governo Berlusconi, non aggredendo il debito ed anzi incrementandolo, soprattutto sul fronte della spesa corrente.

Questa situazione è causa della confusione e dell'incertezza che si è generata presso famiglie, Comuni e imprese. Questa confusione ed incer-

tezza vanno rapidamente sanate. Ne va della credibilità non solo del Governo ma dello Stato.

L'abolizione del versamento della seconda rata per le tipologie immobiliari e i terreni già individuati con le norme sulla prima rata, compensando i Comuni per i mancati introiti, d'intesa con l'ANCI e la Conferenza Stato-città, è un impegno assunto dal Governo che va assolutamente rispettato nella sua interezza, come chiedono i sindaci nel richiamare il rispetto dei patti concordati, e senza scaricare sui cittadini quote residue.

Il decreto sana anche alcune incongruenze del tipo delle abitazioni concesse in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado.

Il decreto definisce le fonti di finanziamento attraverso l'addizionale IRES sul sistema creditizio e lo smobilizzo di quote del patrimonio immobiliare pubblico, oltre che intervenire nella riqualificazione dell'assetto proprietario della Banca d'Italia.

È del tutto evidente che la vicenda IMU e i relativi decreti evidenziano come non più rinviabile una congrua riforma fiscale e l'avvio deciso di una riforma del catasto, senza i quali le ingiustizie non verranno sanate, bensì perpetuate. A questi impegni richiamo il Governo, anche in vista del prossimo appuntamento con il voto di fiducia, conseguente alle rinnovate dichiarazioni politico-programmatiche del Presidente del Consiglio previste per la prossima settimana. Con questi intendimenti e spronando il Governo, preannuncio il voto favorevole del Gruppo del PD alla conversione in legge del decreto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo in dissenso del mio Gruppo. La collega Bisinella è stata troppo dura dicendo che avremmo votato contro. Io mi asterrò, perché francamente non mi sembra giusto sparare sulla Croce rossa e di Croce rossa, in questo caso si tratta, perché quanto accaduto ieri in Commissione rappresenta il sintomo di una maggioranza che non si è accorta che, rispetto a una settimana fa, i numeri sono cambiati: i senatori devono restare in Commissione a votare, oppure vanno a casa. È curioso, infatti, vedere che, quando si parla di materia elettorale e si deve procedere al voto, dalla Commissione se ne vadano i renziani; quando si torna agli argomenti ordinari rientrano i renziani e se ne vanno tutti gli altri. Alla fine, se ne va una parte del PD, se ne va l'intero Gruppo di Scelta Civica e una parte del Nuovo Centrodestra, ed il risultato è che vanno sotto.

Io vi suggerisco, colleghi di fronte a me, di riflettere sulla posizione attuale della maggioranza, perché non tutti i giorni può intervenire il presidente Napolitano o la Consulta a salvare la maggioranza. Oggi la ghirba l'avete salvata, ma non potrà essere sempre così perché, per usare la definizione data da Gennaro Escobedo in un suo libro famoso, la sentenza è suicida. Si è suicidato non solo il «porcellum», ma anche questo Parla-

mento, lo stesso Presidente della Repubblica e la stessa Corte costituzionale. (*Applausi dai Gruppi LN-Au e, FI-PdL XVII e della senatrice Blundo*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 133.

I senatori che intendono conformarsi al parere della 1^a Commissione, e quindi riconoscere la insussistenza dei presupposti e requisiti, dovranno votare sì.

I senatori che non intendono conformarsi al parere della 1^a Commissione dovranno votare no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Sulla scomparsa di Sandro Fontana

CASINI (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signor Presidente, esaurita la trattazione del primo punto all'ordine del giorno, voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sulla scomparsa ieri a Brescia, dopo una lunga malattia, del senatore Sandro Fontana. Professore universitario, oltre che persona di grandi qualità umane, è stato uno storico, a lungo direttore de «Il Popolo», Vice Segretario nazionale della Democrazia Cristiana, poi Presidente del Centro Cristiano Democratico. È stato Ministro dell'università, Vice Presidente del Parlamento europeo e senatore della Repubblica nella X e XI legislatura.

Credo che ci sarà modo e tempo di commemorarlo adeguatamente. È stato un polemista arguto, un uomo di grande intelligenza e di grande spessore culturale. Non ha esitato a buttarsi nelle polemiche politiche quando necessario: ricordo il suo appellativo, «Bertoldo», con il quale era noto polemista all'epoca della cosiddetta Prima Repubblica. Ha avuto una lunga malattia, che ha affrontato con coraggio e con grande dignità.

Penso che sia giusto che il Senato della Repubblica e il mondo politico non perdano la capacità di conservare la memoria dei loro protagonisti.

sti. Per questo ho voluto ricordare qui oggi il senatore Sandro Fontana, inviando da quest'Aula solenne un messaggio di solidarietà alla sua famiglia e a Brescia, la sua città. *(Applausi)*.

CORSINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, voglio associarmi al cordoglio espresso dal collega, senatore Casini. Prendo tra l'altro la parola con una certa personale commozione, in considerazione dei rapporti di frequentazione, di solidarietà e di amicizia che ho intrattenuto per anni con l'amico senatore Sandro Fontana.

Certamente troveremo il modo di dedicare un'occasione particolare e specifica all'approfondimento dei molteplici profili di una personalità tanto significativa come quella di Sandro Fontana. Mi limito qui semplicemente a richiamare alcuni momenti della sua vicenda pubblica.

Per me Sandro Fontana è stato innanzitutto uno storico, uno studioso di storia, che ha scritto pagine estremamente significative e certamente ispirate su una molteplicità di temi: dai suoi saggi sulla controrivoluzione cattolica in Italia, dedicati alla nascita e allo sviluppo del movimento cattolico a partire dall'età della Restaurazione, alla valorizzazione del contributo dato dai contadini e dalle campagne al processo di liberazione nazionale in Italia negli anni delle Resistenza, all'approfondimento del significato delle tradizioni locali nell'ambito della storia italiana, sempre riguardate con specifica attenzione al processo di costituzione dell'unità nazionale del nostro Paese.

Certamente non era soltanto uno storico Sandro Fontana, ma uomo politico di grande spessore, che ha avuto iniziative di grande rilievo nella vita pubblica del nostro Paese, peraltro agite e vissute con straordinaria coerenza.

Voglio qui ricordare il fatto che Sandro Fontana è stato uno dei pochissimi parlamentari che nel nostro Paese ha ritenuto di dimettersi dalla carica allorquando è assunto al ruolo di Ministro nel suo caso dell'università: un esempio, quindi, di buon costume e di moralità che, ahimè, non ha avuto particolare seguito.

Già il presidente Casini ha rievocato la figura di «Bertoldo», del polemista, dell'esponente di quella componente della Democrazia Cristiana che faceva capo a forze nuove dell'onorevole Donat-Cattin. In realtà – mi accingo a concludere – va riconosciuta a Sandro Fontana una singolare coerenza, perché anche negli anni della sua militanza nella Democrazia Cristiana, nella fase del preambolo, e, poi, della sua vicinanza all'onorevole Casini e, poi ancora, della sua partecipazione a Forza Italia, Sandro Fontana non è mai venuto meno all'ispirazione originaria che lo aveva visto, giovanissimo, esordire nella battaglia politica. Quindi voglio rendere omaggio a questa sua serietà, coerenza e moralità. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI)*.

BONDI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, voglio anch'io unirmi al ricordo di Sandro Fontana, rimandando ad un altro momento, come ha ricordato il presidente Casini, la possibilità di ricordarne la complessa personalità politica e culturale e il ruolo che ha avuto nel progresso del nostro Paese.

Ricordo anch'io Sandro Fontana per aver avuto l'onore di conoscerlo, di frequentarlo, di stare con lui e di pensare con lui al futuro del nostro Paese. Penso che con Sandro Fontana se ne va uno degli esponenti di spicco dell'ultima classe politica dirigente di questo Paese; una classe dirigente in cui il livello della cultura non era mai dissociato da quello dell'impegno politico. Egli è un esempio al quale credo dobbiamo guardare ancora oggi quando pensiamo di dover costruire una vita politica diversa ed una nuova generazione di politici impegnati in politica. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Casini*).

COMPAGNA (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*NCD*). Signor Presidente, anche i senatori del nostro Gruppo si inchinano commossi alla notizia della scomparsa di Sandro Fontana.

Tanto il senatore Casini, quanto il senatore Corsini hanno ricordato lo studioso: lo studioso della storia dell'Italia contemporanea, lo studioso del mondo cattolico, lo studioso del rapporto fra mondo popolare e mondo liberale.

L'università, nel senso accademico, talvolta meschino, non è mai stata molto generosa nei confronti di Sandro Fontana. Non so se sia stata più generosa la politica, perché Sandro Fontana – mi pare lo abbia ricordato il senatore Casini – cominciò a soffrire di psoriasi fin dal suo debutto nel Parlamento europeo.

Era un uomo di grande passione civile; era un uomo che ha rispettato ed amato la politica e non si è mai degradato a domandarsi quanto da lui fosse stato dato alla politica e quanto gli fosse stato reso.

È stata una delle teste pensanti, all'indomani della dissoluzione «tangentopolitana» della Prima Repubblica, nel cercare nella nuova realtà popolare e liberale, più che nell'antico internazionalismo democristiano, le vie per una partecipazione e una battaglia democratica. Certo non ha mai abbandonato la cultura. Cercò di dare un'interpretazione culturale, intelligente e profonda anche al blocco sociale che aveva portato alla vittoria del centrodestra nel 2001. È stato un Ministro esemplare.

Con questi sentimenti, noi senatori del Centrodestra – ma forse non solo noi – ci sentiamo più soli e abbracciamo con affetto sua moglie e

suo fratello, che fu nostro collega in Senato nella sfortunata legislatura di Tangentopoli. Siamo grati all'amico Casini di aver provocato, per ora, questo primo ricordo. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Casini).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di Governo.* Signor Presidente, il Governo si associa alle parole che sono state dette in ricordo del senatore Fontana per il ruolo che ha avuto.

Io debbo aggiungere anche il ricordo personale e il rapporto che lui aveva con gli allora giovani della Democrazia Cristiana, molto conflittuale, perché nella Democrazia Cristiana c'era un grande dibattito interno, ma a cui egli partecipava sempre con grande curiosità intellettuale, con grande vigore. I suoi corsivi – come ha ricordato il presidente Casini – firmati «Bertoldo» facevano discutere tutti i giorni.

Penso sia stato un interprete di quella grande tradizione del cattolicesimo sociale, del cattolicesimo democratico lombardo che, pur se riversata in vari rivoli nelle diverse forze politiche, conserva comunque intatta la sua storia e la sua forza. E Sandro Fontana ne è stato un interprete di primo piano. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI).*

PRESIDENTE. La Presidenza ovviamente si associa al sentimento di cordoglio che è stato espresso commemorando la figura di Sandro Fontana da tanti colleghi (mi scuso con quelli che non hanno potuto intervenire poiché, come da prassi, è intervenuto un senatore per ciascun Gruppo), al ricordo della sua partecipazione verace, diretta al dibattito politico. È stato giornalista, uomo di Governo, storico ed ha dimostrato come la classe politica abbia saputo unire azione civile, qualità e un impegno ispirato ad altissimi contenuti. Non sempre questo viene riconosciuto. La commemorazione della figura di Sandro Fontana ci consente di rivendicare questo merito alla classe politica.

Il senatore Fontana ha fatto parte di quest'Assemblea. Lo ricordiamo con un minuto di raccoglimento. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgo un saluto agli studenti dell'Istituto «Paul Newman» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1190) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 10,32)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1190, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il presidente della 4^a Commissione permanente, senatore Latorre, riferisce sui lavori delle Commissioni riunite 3^a e 4^a.

LATORRE (PD). Signor Presidente, intervengo per informare lei e i colleghi che l'esame in seconda lettura del disegno di legge n. 1190 a cui lei faceva riferimento non ha potuto essere concluso dalle Commissioni riunite affari esteri, emigrazione e difesa.

Mi preme però sottolineare che le ragioni per cui le Commissioni non hanno concluso il loro lavoro sono di natura eminentemente oggettiva, cioè non scaturiscono dalla cattiva volontà dei componenti, di tutti i componenti, delle due Commissioni. La Camera dei deputati, infatti, aveva concluso l'esame nella tarda mattinata di ieri, e la conversione in legge del decreto-legge soggiace al perentorio termine del 9 dicembre, cioè lunedì prossimo. Considerato che la Conferenza dei Capigruppo aveva già calendarizzato il provvedimento per la mattinata di oggi, rimaneva soltanto la serata di ieri per poterlo esaminare nelle Commissioni, peraltro sollecitamente convocate per le ore 19 in coincidenza con la scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti in Assemblea.

Colgo l'occasione, caro Presidente, per rivolgere a lei un appello. Non è comprensibile, non è più tollerabile che si possano organizzare i lavori parlamentari in modo da impedire a questo ramo del Parlamento di poter svolgere pienamente le proprie funzioni. Credo che questo sia un problema di cui sarebbe bene che tenessero conto sia il Governo sia le Presidenze delle due Assemblee.

Naturalmente alcuni Gruppi hanno ritenuto di presentare anche nelle Commissioni una serie di proposte emendative – 195 emendamenti, per l'esattezza – ed alcuni ordini del giorno.

Considerata l'impossibilità di acquisire i prescritti pareri obbligatori delle Commissioni 1^a e 5^a, proprio a causa della ristrettezza dei tempi cui poc'anzi ho accennato, oltre che ovviamente alla mole delle proposte emendative presentate, i Presidenti delle Commissioni 4^a e 3^a (il collega Casini ed il sottoscritto) si sono adoperati per garantire almeno lo svolgimento della discussione generale, al fine di consentire a tutte le forze po-

litiche di rappresentare le proprie posizioni, nella consapevolezza tuttavia di non poter pervenire alla votazione del mandato ai relatori.

Questa, dunque, è la conclusione che io rassegno a lei, signor Presidente, e all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Latorre, il disegno di legge n. 1190, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Le considerazioni svolte dal senatore Latorre, ampiamente condivisibili, devono tenere conto del complesso andamento del disegno di legge di conversione nell'altro ramo del Parlamento. Dunque, ancora una volta si ripropone la questione del bicameralismo, che peraltro appartiene anche a dibattiti di altra natura.

Comunico che è stata presentata una questione pregiudiziale.

Ha chiesto di intervenire il senatore Orellana per illustrarla. Ne ha facoltà.

ORELLANA (M5S). Signor Presidente, il provvedimento in esame si occupa del rifinanziamento delle missioni all'estero. Si tratta di un problema decennale dell'Italia, sorto quando i partiti di Governo della Seconda Repubblica hanno deciso, invece di rispettare ed applicare l'articolo 11 della Costituzione (che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»), di far partecipare l'Italia a vere e proprie guerre di aggressione e missioni di occupazione militare di territori stranieri. I casi più eclatanti sono quelli iracheno e afgano.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 10,37)

(Segue ORELLANA). Il tutto accade con la doppiezza semantica a cui ci hanno ormai abituati: l'hanno definita di volta in volta «missione umanitaria», «esportazione della democrazia», oppure, allineandoci ai nostri alleati, «guerra preventiva», e ultimamente, più sobriamente, «missioni all'estero». Quest'ultima definizione è forse la più subdola perché fa rientrare in un unico contenitore autentiche missioni di interposizione e di *peacekeeping*, come ad esempio la missione ONU in Libano, con missioni che invece sono palesemente e tragicamente atti di aggressione militare, come nel caso libico, o di occupazione militare, come in Afghanistan, la guerra più lunga dalla Seconda guerra mondiale in poi.

Inoltre, il fatto di far rientrare nel medesimo decreto-legge il rifinanziamento di missioni all'estero, le più disparate, missioni che avvengono

in scenari, con modalità e finalità assolutamente eterogenee, e chiedere al Senato di votare un simile «decreto calderone» è illogico e insensato.

Anche il modo in cui il testo del decreto-legge affronta e tratta la tragedia con migliaia di morti è sconcertante: le missioni vengono rifinanziate ognuna con uno specifico comma dell'articolo 1 (non vi è neanche la dignità di un articolo per ogni missione). Troviamo così (ne cito solo alcuni a titolo di esempio), al comma 1 la guerra in Afghanistan e le missioni ISAF ed EUPOL, al comma 13 la missione in Libia, denominata *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), al comma 16 la missione dell'Unione Europea in Mali (EUTM).

Il comma 24, poi, autorizza il Ministero della difesa a cedere, a titolo gratuito, alle Forze armate della Repubblica di Gibuti quattro veicoli blindati leggeri, mezzi di trasporto e logistici, autorizzando a tal fine la spesa di 192.000 euro; quindi, regaliamo bizzarramente mezzi blindati a Gibuti, ma questo «regalo» ci costa 192.000 euro!

Tornando all'Afghanistan, per la sola presenza dell'Italia in quel Paese in questi anni abbiamo speso miliardi di euro che sarebbero potuti servire, secondo le stime di Emergency, per costruire 10.000 scuole e 600 ospedali. Questo è l'«aiuto» che abbiamo portato al popolo afgano, martoriato da una guerra che sembra senza fine. Il risultato è che il Paese è più povero e invaso dalla criminalità di prima, i talebani occupano l'80 per cento del territorio e la capitale Kabul è lacerata da frequenti episodi di guerriglia urbana, mentre l'Afghanistan oggi produce più dell'80 per cento dell'oppio venduto nel mondo. Dopo tanti anni – siamo a più di dieci – l'unico centro di rianimazione è quello di Emergency a Kabul, meno di dieci letti di terapia intensiva per 25 milioni di persone.

Tanti militari italiani hanno perso la vita in Afghanistan per questa follia e centinaia di migliaia sono i civili afgani feriti, mutilati o uccisi nel corso di questa guerra. Questo per dire che la situazione in Afghanistan è peggiorata dall'inizio della guerra e peggiora di giorno in giorno, basta guardare i registri degli ospedali.

Proprio la presenza nel decreto del rifinanziamento della missione in Afghanistan è il motivo principale della nostra contrarietà a questa misura del Governo. Sull'Afghanistan i nostri Governi hanno sempre mentito, negando la guerra in corso, sottostimando i rischi per i nostri soldati, accettando la definizione statunitense di «danni collaterali» riferita alle vittime civili, promettendo infine ai cittadini un ritiro dall'Afghanistan che viene però smentito nientemeno che proprio dal presidente Karzai, in un comunicato del 9 Marzo 2013, dal quale leggo: «Il presidente Hamid Karzai ha incontrato Giampaolo Di Paola» – l'allora ministro della difesa – italiano «per discutere temi di comune interesse. Durante l'incontro tenutosi sabato nel Palazzo Presidenziale, le due parti hanno discusso di vari argomenti fra cui il processo di transizione, l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza afgane, la presenza *post* 2014 in Afghanistan della comunità internazionale e in particolare dell'Italia, e di questioni regionali». Il ritiro vero quindi non è ancora in vista e rimarremo in questo

contesto di guerra ancora per molti anni, senza una chiara e condivisa strategia per il disimpegno.

Questo è il rispetto che questo Governo ha per la democrazia, per il pacifismo che impone la nostra Costituzione e verso i cittadini, perché voglio ricordare che i cittadini italiani sono assolutamente contrari alla guerra in Afghanistan come dimostra il quotidiano sostegno ad Emergency e ad altre associazioni umanitarie che curano, aiutano ed assistono una popolazione martoriata da una vera e propria guerra.

La generosità dei cittadini italiani cerca così di lenire le ferite della guerra scagliata contro il popolo afgano anche dai nostri Governi. E mentre i cittadini compiono questi atti di generosità e solidarietà, il Ministro della difesa sostiene che lo sperpero di decine di miliardi per gli F-35 è giustificato dal fatto che bisogna «armare la pace». Queste affermazioni sono indecenti, sono un'offesa e uno schiaffo in faccia alle famiglie italiane che tirano la cinghia! *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore De Cristofaro).*

Vorrei ricordare anche i rischi che corrono ogni giorno i soldati italiani: i nostri militari hanno giurato solennemente di difendere la Repubblica italiana, non hanno giurato di rischiare la vita come pedine nelle mani dei partiti e dei Governi per invadere e occupare Stati stranieri. Il Governo non ha rispetto per i nostri militari e per il loro solenne giuramento e mette ingiustificatamente a rischio la loro vita, nonché la loro salute!

Passando dal merito del decreto al metodo usato dal Governo, in questo decreto-legge non si scorgono i criteri di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, essendo nota e da tempo la necessità di rifinanziare periodicamente le missioni all'estero. Dov'è il criterio di urgenza? È impossibile scorgerlo.

Infine, ricordo che il decreto-legge in esame è stato presentato anche con colpevole ritardo, il 10 ottobre scorso, lasciando quindi le nostre missioni, seppur per pochi giorni (una decina), senza la necessaria copertura finanziaria e palesando così una gestione degli impegni istituzionali che definirei eufemisticamente censurabile.

Per questi motivi chiediamo che venga votata questa questione pregiudiziale di incostituzionalità. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale presentata si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, il Gruppo Misto-SEL, così come ha fatto già in Commissione affari costituzionali allorché que-

sta, ieri, ha approvato la proposta di parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti costituzionali, esprime la propria contrarietà a questo provvedimento e in merito alla sussistenza dei suddetti presupposti. Ciò detto, non possiamo che essere favorevoli alla pregiudiziale di costituzionalità appena illustrata dal senatore Orellana.

La prima ragione per la quale, a nostro avviso, non sussistono per questo provvedimento i presupposti di necessità ed urgenza, risiede nell'articolo 11 della Costituzione. Lo voglio richiamare, perché non è questione solo dell'interpretazione che se ne è data, ma il provvedimento in oggetto contiene proprio norme in contrasto con quell'articolo, soprattutto per una delle missioni: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Ebbene, il decreto al nostro esame si occupa della proroga di 26 missioni che hanno natura completamente diversa, e che quindi, anche rispetto all'articolo 11 della Costituzione, si configurano in modo molto diverso. Alcune di queste evidentemente sono più rispondenti all'essenza di quel dettato: per esempio, in riferimento alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace, possiamo annoverare la missione in Libano, un classico esempio di lavoro di interposizione che ha garantito – speriamo, e comunque almeno fino ad ora – una situazione di tregua e di ricostruzione delle condizioni di convivenza e di pace in quel Paese. Tuttavia, non può dirsi la stessa cosa per la missione per antonomasia, ovvero quella in Afghanistan, poiché in totale contrasto con l'articolo 11, persino con l'ultima parte di quell'articolo, perché sappiamo perfettamente che l'intervento ebbe inizio senza alcun tipo di avallo da parte degli organismi internazionali, e che solo in una seconda fase fu trovata una sorta di legalità internazionale. È questa la missione che, a nostro avviso, presenta gli elementi di contrasto più forte: peraltro, stiamo parlando di un intervento che dura ormai da dodici anni.

Ieri sera, nelle Commissioni competenti – affari esteri e difesa – abbiamo avuto modo di esprimerci nel merito. Certo, dispiace che anche oggi, con tutto il rispetto per i membri del Governo presenti, quest'Assemblea non avrà la possibilità di fare una discussione e un bilancio seri rispetto a dodici anni di nostra presenza in Afghanistan. Per questo motivo forse era necessario riflettere un po' più attentamente anche in Commissione affari costituzionali e non riconoscere a cuor leggero la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza per questo provvedimento.

Gli altri elementi che ci inducono a ritenere il disegno di legge n. 1190 privo dei presupposti di costituzionalità e ad essere, per tale motivo, favorevoli alla questione pregiudiziale, ineriscono, a nostro avviso, ancora una volta ai presupposti di necessità e urgenza. Si va avanti ormai da anni con queste proroghe di tre mesi in tre mesi, e per ovvi motivi, proprio perché sono rinnovi trimestrali che sono già programmati, tant'è che ieri nelle

Commissioni competenti il Sottosegretario presente ha tentato di rassicurarci dicendo che una serie di richieste sarebbero state inserite nel decreto già pronto. Chiaramente, quindi, questo è un modo per aggirare l'articolo 77 della Costituzione. Oltretutto, vorrei ricordare che il 31 dicembre, tra venti giorni, il decreto in esame perderà la sua efficacia, e infatti si sta già lavorando al decreto successivo.

Come ben comprendete, non si può più andare avanti in questo modo. Questa mattina ci sono state polemiche sul fatto che il provvedimento è stato trasmesso in ritardo dalla Camera, ma vorrei qui richiamare l'attenzione sul fatto che è stato anche presentato molto tardi; se si fosse voluto veramente garantire un *iter* più costruttivo e paritario tra i due rami del Parlamento, magari sarebbe stato necessario e forse congruo, da parte del Governo, per una volta accedere alla richiesta di spacchettamento del decreto, perché questo, tra l'altro, avrebbe permesso a tutti di potersi esprimere molto più nel merito, missione per missione, e avremmo potuto diversificare le posizioni, ma questo oggi, ancora una volta, ci è impedito.

Per tutti questi motivi, cui potrei aggiungere molti altri (ma voglio limitarmi strettamente alle questioni che riguardano la pregiudiziale di costituzionalità: avremo poi modo nel corso del dibattito di intervenire più nel merito del provvedimento), annuncio il voto favorevole del mio Gruppo alla questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Orellana. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

COMPAGNA (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (NCD). Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto contrario alla questione pregiudiziale di costituzionalità QP1. Le argomentazioni circa la non costituzionalità del provvedimento avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto mi pare si siano tutte impennate su una lettura, mi si consenta, un po' unilaterale dell'articolo 11 della Costituzione.

Francamente, a proposito dell'impegno e dell'onore dei nostri militari in missione (complessivamente si tratta di 6.000 soldati), le espressioni «guerre di aggressione» e «missioni di occupazione militare di territori stranieri», in particolare in Afghanistan e in Iraq, mi paiono fuori tono e fuori misura, anche considerando quello che sono costate, ai soldati del nostro Paese, queste missioni in termini di vite umane.

Per quanto riguarda la struttura che da qualche tempo ha assunto il provvedimento di carattere globale, con efficacia oratoria il senatore Orellana parlava di «un articolo per ogni missione», ma questa vicenda non riguarda tanto i profili di costituzionalità, quanto le modalità del nostro lavoro legislativo e così può dirsi per quelle ragioni di calendario delle due Camere, ingenerose nei confronti del Senato, opportunamente richiamate in apertura dell'argomento da parte del senatore Latorre.

Di qui il nostro voto convinto e meditato contro la questione pregiudiziale QP1. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, noi probabilmente ci troveremo successivamente d'accordo con i colleghi del Movimento 5 Stelle e di SEL nel giudicare il merito della questione. Siamo infatti contrari al provvedimento in esame. Tuttavia, oggettivamente, parlando di presupposti di costituzionalità, non possiamo fare finta che non sussistano.

Dobbiamo ammettere che la necessità e l'urgenza, i due requisiti per giudicare la costituzionalità di intervenire da parte del Governo con decreto-legge, sono palesi. Aggiungo che dal 1° ottobre manca la copertura addirittura per le missioni in questione. Pertanto, non si tratta solo dell'urgenza, ma secondo noi anche di un colpevole ritardo del Governo nell'affrontare la questione. *Ergo*, devono sussistere ovviamente i presupposti di urgenza, stante la necessità di finanziare attività già in essere e addirittura già svolte.

Per questo motivo non possiamo concordare sulla negazione dei presupposti di costituzionalità, e aggiungo che negli interventi svolti dai colleghi ci si è concentrati maggiormente sul merito che sui profili di costituzionalità. (*Applausi del senatore Morra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale (QP1), presentata dal senatore Orellana e da altri senatori.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, le chiedo, se possibile, la controprova di questa votazione, poiché ho visto diversi senatori esprimersi in modo favorevole, ma in Aula c'era un certo trambusto in quel momento.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, ho visto in maniera molto chiara, insieme ai senatori Segretari, che mi stanno in questo momento confermando l'esito della votazione.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, le chiedo scusa, ma non so se per alzata di mano si possa esprimere il proprio voto di astensione. Pertanto, le segnalo il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Volpi, di non aver chiesto chi intendeva astenersi in questa votazione. La Presidenza prede atto della sua astensione.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di Governo*. Signor Presidente, come ha ricordato il presidente Latorre, il decreto-legge sulle missioni è arrivato all'esame del Senato troppo vicino dal punto di vista temporale alla sua scadenza. Il percorso alla Camera è stato reso difficile dalla volontà di alcuni Gruppi di opposizione di impedirne la conversione, anche se si trattava di una materia che, al contrario, in passato ha registrato quasi sempre un consenso convergente tra maggioranza e opposizione del momento. Ciò ha costretto il Governo a porre la questione di fiducia, con molto rammarico, anche personale.

Dall'inizio dell'esperienza del Governo Letta – come ho avuto occasione di dire anche in sede di audizione proprio sulla decretazione d'urgenza in Commissione affari costituzionali del Senato – abbiamo cercato di correggere, ad ordinamento e a Regolamenti vigenti, quel meccanismo, che sembrava inesorabile, fatto di decreto-legge, maxiemendamento (spesso correttivo dei lavori delle due Camere) e voto di fiducia su di esso. Da quando è in carica il Governo Letta, la fiducia è stata posta sui decreti-legge soltanto due volte (due votazioni) su 16 decreti-legge di conversione (quindi, più di 30 votazioni). Questa che porrò ora è quindi la terza fiducia, la quale impone ancora di più una riflessione da svolgere in futuro sulle modifiche regolamentari per correggere tale meccanismo.

Con maggiore rammarico, devo porre la questione di fiducia, per garantire la conversione del decreto-legge nei tempi necessari, su un tema che in passato, al di là dei Governi che si sono alternati alla guida del Paese, ha sempre visto un largo consenso oltre i confini della maggioranza del momento.

Il voto di fiducia acquista naturalmente un significato politico, ma vorrei ribadire, soprattutto alla vigilia di un passaggio parlamentare che avverrà mercoledì prossimo nelle due Camere, che in questo caso l'apposizione della questione di fiducia è volta a consentire la conversione del decreto-legge nei termini prescritti. *(Il ministro Franceschini, dopo aver svolto il suo intervento ed essersi seduto, chiede nuovamente di poter parlare. Il Presidente gliene dà facoltà)*. Presidente, le chiedo scusa: ho saltato la conclusione del discorso con la formula di rito.

Per le ragioni esposte, pongo la questione di fiducia sul testo licenziato dalla Camera. *(Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Convoco la Conferenza dei Capigruppo e sospendo la seduta, che riprenderà al termine dei lavori della stessa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,01, è ripresa alle ore 11,14).

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha proceduto all'organizzazione del dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga delle missioni internazionali, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per la discussione generale sono stati assegnati dieci minuti per ciascun Gruppo. Seguiranno le dichiarazioni di voto finale. La chiama avrà inizio intorno alle ore 14.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1190
e della questione di fiducia (ore 11,15)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo che il Parlamento della Repubblica italiana non converta in legge il decreto n. 144 del 10 ottobre 2013 recante proroga di cose diverse, quali le missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e qualche iniziativa di cooperazione e sostegno ai processi di ricostruzione. Nell'insieme, il decreto-legge comprende oltre 30 diversi interventi militari all'estero in 23 Paesi, senza contare le iniziative che si caratterizzano per l'impiego primario di strumenti non militari. A fronte di una simile complessità sfuggono le ragioni di una diretta conversione in legge che, tra le tante cose, ha il sicuro effetto di sminuire il ruolo e la funzione del Parlamento in materie come quelle belliche e di bilancio che gli sono proprie. È impossibile non evidenziare come il decreto-legge continui a disporre la proroga di interventi che, quando non sono dannosi, sono quanto meno anacronistici.

Faccio qualche esempio. Perché mai dovremmo continuare a partecipare all'operazione *Active Endeavour* per monitorare capillarmente il traffico navale mediterraneo a caccia di terroristi quando poi non siamo capaci di intercettare e bloccare il traffico dei clandestini? Non è certo mandando una nave su e giù per il Mediterraneo che si può far fronte a fenomeni come quello terroristico. Malgrado ciò, il nostro Paese sembra avere bisogno di nuovi strumenti per fronteggiare altre emergenze come l'operazione *Mare nostrum*. Altrettanto superata dalle circostanze sembra la missione Eufor Althea in Bosnia Erzegovina. Lo stesso discorso vale per la *Temporary international presence* in Hebron che tutto sembra tranne che temporanea, risalendo a venti anni fa. Un altro chiaro prodotto

del tempo che fu lo troviamo nella missione *Peacekeeping force*, schierata nella Repubblica di Cipro.

Veniamo alla partecipazione italiana in operazioni di maggior portata, come l'*International security assistance force* della NATO in Afghanistan. Non si può non rilevare come l'intervento in Afghanistan si stia evolvendo in qualcosa di molto diverso da qualsiasi altra simile esperienza, posto che il numero di *contractor* militari impiegati è ormai pari a quasi 110.000 unità, quindi superiore alla somma di tutti i contingenti militari inquadrati in ambito NATO. La stessa programmazione per il termine della missione, previsto per la fine del 2014, non è altro che una finzione, dato che la preparazione della successiva missione denominata *Resolute support* costituisce, per chi è in Afghanistan, un finto ritiro per proseguire l'insensata presenza in una guerra costata già 54 morti italiani nei soli primi otto mesi del 2013 e 2.500 vittime civili.

Tra le perplessità si deve rilevare anche il contrasto tra l'intenzione degli USA di continuare in modo autonomo la lotta al terrorismo e l'opposizione a questo di Karzai.

In conclusione, occorre richiamare l'opportunità di operare una svolta nella politica estera del nostro Paese. Occorrerebbe rilanciare strumenti alternativi alla presenza armata in giro per il mondo, quali attività di diplomazia preventiva, interventi non armati e non violenti, attività che, ben lungi dal costituire delle pure utopie, sono già state programmate e studiate sia dal nostro Paese che dall'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). La ringrazio per avermi concesso la parola, cittadino Presidente. Cittadine e cittadini presenti in questa Aula, inizio il mio intervento parlando di abusivismo, e non di quello edilizio tanto presente in questo Paese: alla luce della sentenza di ieri, in questa Aula siamo tutti abusivi, in quanto eletti con una legge elettorale dichiarata incostituzionale. Il principe De Curtis, in arte Totò, a me tanto caro perché sono campano, in un bellissimo film, dichiarandosi presidente del Sindacato parcheggiatori abusivi (SPA), arringava i colleghi dicendo: «Cosa chiediamo noi alle autorità costituite e ricostituite? Un posteggio al sole! Abusivi, qui si abusa. Si sta abusando...». E finiva dicendo: «Colleghi, abusivi, le madame! ...Arrangiatevi!».

Signori, in questi anni ci si è abusivamente appropriati di alcune parole e persino di alcuni colori, di cui rivendichiamo l'uso, semanticamente. Il colore verde, non è della Lega. Così la parola libertà, la parola più rivoluzionaria di tutto il vocabolario: è stata abusivamente usata da una formazione politica reazionaria piegata al volere del suo oramai decaduto regnante.

Purtroppo tra le parole abusivamente impiegate c'è anche la parola «pace». Sul frontespizio del decreto del quale discutiamo oggi – anche se in tre minuti sarà difficile discuterne – leggiamo «consolidamento dei

processi di pace», ovvero, in non burocratese, missioni di pace. Non sarebbe stato più giusto dire missioni di guerra?

A questo punto interrompo la lettura del mio intervento perché nei tre minuti a mia disposizione ci terrei a dire una cosa. Prima il senatore Orellana ha parlato del reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Emergency a Kabul. Io sono stato lì con Emergency ed ho realizzato io quel reparto in qualità di ingegnere. Ho potuto vedere che cos'è la guerra, anzi le famose cause collaterali. Le mine antiuomo – l'Italia è stata una grande produttrice di mine antiuomo fino al 1997 – le abbiamo prodotte noi ed io in quel maledetto ospedale ho visto bambini che arrivavano senza le mani, senza i piedi. Questa sarebbe una missione di pace? Questa è la pace di cui stiamo parlando? Abbiamo speso 5 miliardi di euro da quando è iniziata la missione di pace in Afghanistan: 5 miliardi. Di che stiamo parlando? Ci rendiamo conto di che cosa stiamo parlando? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Poi dite che noi siamo arrabbiati: ma chi ha visto con i propri occhi che cosa significa tutto questo, lo vive sulla propria pelle con una rabbia feroce, ed è quella rabbia che ci ha portato qui dentro.

Quindi, noi non siamo arrabbiati: siamo legittimamente arrabbiati ed indignati per quello che abbiamo visto. E smettetela di usare la parola «pace», perché questa non è pace, è un'altra cosa. Questa è guerra!

Concludo qui, signor Presidente, chiedendole di poter allegare il testo scritto del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, non possiamo trascurare la poca serietà con la quale si è affrontata la questione. Del tema della legittimità abbiamo già parlato: si parte in ritardo e si tampona, dopo dieci giorni, una presenza e la copertura delle spese. Non ci si accorge neppure della scadenza degli impegni ed il Governo e la maggioranza sono chiamati in mora su ogni provvedimento, mentre diventa quasi difficile fare opposizione perché non troviamo neanche contrapposizione.

Ho parlato di serietà. Ieri sera il provvedimento è arrivato in Aula senza neppure i pareri della 5^a Commissione, per cui la Commissione difesa non è stata neanche in grado di deliberare e di discutere sulle proposte emendative, perché la maggioranza si è dimenticata che prima bisognava convocare la 5^a Commissione sulla relativa copertura di spesa. *Ergo*, si arriva in quest'Aula senza un voto in Commissione, senza un relatore e con la necessità – il Governo lo ha annunciato – di porre la fiducia, perché altrimenti non se ne esce più.

Colpevolezza, reiterazione di responsabilità. Perché alla Camera si è traccheggiato e temporeggiato? All'ostruzionismo che alcune forze politiche hanno fatto alla Camera si è assistito sostanzialmente in maniera passiva, al punto che adesso, visto che il decreto scade lunedì, bisogna porre di corsa anche qui la fiducia.

Quanto al quadro del quale si discute, parliamo di missioni, la più importante delle quali è partita nel 2001-2002, successivamente ai fatti dell'11 settembre. Dobbiamo dire che in questi dieci-undici anni la situazione è assai mutata sia nei territori interessati, primo fra tutti l'Afghanistan – sia soprattutto nel Mediterraneo: diciamo che Tunisi, Tripoli, Il Cairo e adesso anche Damasco sicuramente oggi non sono più quello che erano dieci anni fa. Tutto ciò ci impone di concentrare sui nostri vicini l'attenzione, oltre alle residue risorse finanziarie che abbiamo da investire.

Parlando di risorse, qui si continua a finanziare con decreti successivi. Ricordo che l'ultimo provvedimento che abbiamo adottato si è fermato al 30 settembre: ma si pensava che gli interventi e la necessità di finanziarli sarebbero finiti il 30 settembre ultimo scorso? Sicuramente no. Nel disegno di legge di stabilità abbiamo previsto poco più di 700 milioni di euro per fronteggiare queste esigenze: pensiamo che bastino per il 2014?

Una cosa è ovvia: stiamo attraversando una crisi economica mai vista prima e non abbiamo la capacità né le risorse per fermare i mille rivoli o fronteggiare le mille richieste nei plurimi settori su cui dover intervenire. L'unica cosa da fare – e che a questo punto noi suggeriamo – è quella di selezionare gli interventi secondo le capacità finanziarie di cui disponiamo oggi. Insistiamo su questa opportunità anche perché, verificando l'intervento, vediamo una molteplicità di piccoli rivoli e una dispersione sulle iniziative. Ne voglio citare pochissime.

Senza voler definire minori le necessità o gli interventi, ricordo che in Niger abbiamo 27 uomini; a Hebron soltanto 13; a Rafah una sola persona, più due poliziotti nella missione EUPOL, sempre in Palestina; quattro uomini in Georgia; due uomini in Sudan, più altri tre nella missione UNAMID; abbiamo quattro uomini a Cipro. Mi fermo qui. Pensiamo che sia necessario ed efficace mantenere questa polverizzazione? Abbiamo approvato una *spending review* che vale per tutto il settore della spesa pubblica, ma forse è il caso di rivedere anche questo comparto, prevedendo una piccola *spending review* nell'ambito degli interventi militari.

Consentitemi una piccola foto di almeno due Paesi in cui noi riteniamo la nostra presenza più massiccia. Il primo è l'Afghanistan. Inizialmente interveniamo in Afghanistan, dopo l'11 settembre, perché il terrorismo internazionale è la prima minaccia di tutti i popoli occidentali: lì i terroristi si addestrano, lì si reclutano, lì si autofinanziano e lì – indubbiamente – vanno frenati e combattuti. Questo avveniva dieci anni fa; oggi, sostanzialmente, il quadro è completamente diverso: oggi siamo arrivati a circa 2.900 uomini ed è prevista una riduzione ulteriore per il 2014, così da arrivare intorno a 2.000 uomini. Guardiamo cosa fanno i nostri vicini: Olanda e Francia, ad esempio, hanno già lasciato quel Paese.

C'è di più: in Afghanistan sembra che non sia più interessante combattere, quanto meno i talebani. Addirittura, il Governo di Karzai chiede di negoziare con i terroristi e si interfaccia con il Governo del Pakistan per liberare i dirigenti catturati ed imprigionati in Pakistan negli anni

scorsi. Questo quadro ci impone di fare una riflessione: il Governo che noi stiamo sostenendo e appoggiando ha direttive e indirizzi diversi. Se guardiamo alla struttura, noi abbiamo restituito alle forze di sicurezza afgane una serie di territori, ma se ne prendiamo in considerazione solo uno, Bala Murghab, dove noi abbiamo dato un importante contributo anche di sangue, vediamo che lì ormai la guerriglia la fa da padrona. È una guerriglia quotidiana; le notizie arrivano giorno per giorno e sono sempre più pesanti sotto il profilo della sicurezza. Herat era considerata la città più sicura di tutto l'Afghanistan, ma oggi il governatore di Herat ha gettato la spugna e ha addirittura lasciato il proprio incarico. Questa è la situazione afgana.

Quanto al Libano, noi partecipiamo alla missione UNIFIL, in cui è stata dimostrata tutta la vulnerabilità della nostra presenza. La crisi siriana è emblematica. Ci chiediamo: la diplomazia italiana – quindi il Paese – ha ancora un interesse, ha un giovamento, ha dei vantaggi, ha delle ripercussioni benefiche? Nel mese di settembre di quest'anno si è svolta l'Assemblea generale dell'ONU: nel contesto dei lavori si è tenuto un vertice sul Libano e l'Italia non è nemmeno stata invitata. Questa è la considerazione internazionale di cui godiamo, nonostante 1.100 uomini siano ancora impiegati in Libano, a cui se ne aggiungono i circa 200 inviati da ultimo con il cacciatorpediniere Andrea Doria.

Quello che ci sorprende è che manchi l'intervento più interessante, e cioè la missione «Mare sicuro», definita anche «Mare nostrum», che dovrebbe servire a rafforzare l'azione di dissuasione dei flussi migratori clandestini che, come è stato detto, fanno sono la fortuna di imprenditori privi di scrupoli, armatori di vere e proprie flotte di imbarcazioni a perdere. Lì vanno concentrate, secondo noi, la nostra attenzione e le nostre risorse. In sostanza, bisognerebbe privilegiare interventi che soddisfano, innanzitutto, gli interessi primari e concreti del nostro Paese.

Quanto alla questione libica, una presenza maggiore servirebbe alla stabilità del Paese, alla lotta all'emigrazione clandestina e, non ultimo, anche a tutelare le esigenze energetiche, di approvvigionamento energetico del nostro Paese. Ricordo che l'accordo bilaterale stipulato con Tripoli ha permesso la riduzione, dal giorno in cui è stato siglato, dell'88 per cento degli sbarchi sulle nostre coste.

Voglio dirlo con molta chiarezza: la nostra posizione di contrarietà rispetto alla proroga delle missioni militari così come viene realizzata non intende assolutamente delegittimare l'azione dei nostri militari, dei nostri soldati, che noi definiamo ancora «servitori dello Stato», che sono sempre più esposti e a cui va il nostro ringraziamento anche in considerazione delle oltre 50 vittime che hanno perso la vita e alle quali dobbiamo enorme riconoscenza. Riteniamo però si debba fare un ragionamento in proposito per capire qual è il modo migliore per valorizzare i sacrifici umani, oltre che economici.

Noi chiediamo, quindi, di accelerare il ripiegamento delle forze stanziate in Afghanistan, di ritirare completamente i nostri soldati dal Libano e di investire laddove ci sono interessi diretti del nostro Paese. In pratica:

concentriamoci sul Mediterraneo, ossia sulle porte di casa nostra. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta in questa legislatura che il Parlamento è chiamato a discutere e approvare un provvedimento concernente la proroga delle missioni internazionali.

Il Senato, peraltro, lo fa in tempi ristrettissimi e con un voto di fiducia, pena la decadenza del provvedimento stesso.

E qui, all'attenzione di noi tutti, si propone un tema che già nelle precedenti legislature è stato centrale nel confronto parlamentare, ovvero la criticità insita nella procedura di decretazione d'urgenza per le missioni internazionali: uno spazio troppo ristretto per temi così delicati che richiamano questioni di grande rilievo quali il ruolo dell'Italia nello scenario internazionale, la difesa dei diritti umani, la lotta alle varie centrali del terrorismo, la costruzione della pace, l'impegno civile e militare di tantissimi nostri connazionali in gravosi scenari di crisi, purtroppo segnato anche dal tributo di vite umane.

In ogni caso, con gli interventi di cooperazione internazionale e con la proroga delle missioni delle nostre Forze armate, da tutti riconosciute per l'altissima qualità del lavoro svolto e che qui ritengo doveroso ringraziare, il nostro Paese intende ribadire il proprio contributo alla stabilità, alla pace, alla tutela dell'ordinamento internazionale, nell'ambito delle organizzazioni multilaterali di cui facciamo parte e tutto ciò avviene nel pieno rispetto del nostro dettato costituzionale.

Ritengo utile ricordarlo a noi tutti, perché troppo spesso questi temi vengono semplificati in una contrapposizione pace-guerra, rispetto-violazione dell'articolo 11 della Costituzione. La semplificazione, la compressione del dibattito, è anche l'effetto negativo indotto dalla stessa procedura di autorizzazione delle missioni, basata, appunto, sulla decretazione d'urgenza.

Liberando il campo dalla discussione su questi argomenti, che siamo costretti a ripetere periodicamente ad ogni proroga, sarebbe opportuno invece avere tutto il tempo per discutere e analizzare più nel dettaglio il motivo, il senso, della nostra presenza nei 20-25 teatri in cui attualmente siamo impegnati, e ciò alla luce degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere e della coerenza tra gli obiettivi stessi e le strategie adottate.

Potrebbero così trovare maggiore spazio analisi puntuali sui nuovi fronti di instabilità presenti in aree a noi molto vicine: penso in particolare alla questione del Mediterraneo, alla stessa crisi siriana.

Allo stesso modo, meriterebbe maggiore attenzione nel dibattito parlamentare una valutazione più approfondita sulla tipologia delle crisi e dei conflitti più recenti.

In questo quadro, andrebbe ulteriormente e più convintamente preso atto del fatto che nessuna delle organizzazioni internazionali, multinazio-

nali o regionali esistenti, come del resto nessuna Nazione, agendo unilateralmente, sarà in grado di fronteggiare le sfide di un futuro davvero imprevedibile e nel quale non si intravedono segnali positivi sul fronte della pace e del rispetto dei diritti umani.

Proprio in ragione di questi argomenti, sono del parere che il Governo debba agire nel prossimo anno per promuovere una discussione più partecipata e puntuale del Parlamento, anche operando per giungere alla definizione di una legge quadro a supporto del nostro impegno internazionale nei teatri di crisi.

In ogni caso, signor Presidente, restando al provvedimento in esame, segnalo come punto qualificante del decreto l'incremento delle risorse destinate alla cooperazione internazionale per l'anno 2013: è lo stanziamento complessivamente più alto registrato dal 2008.

Si tratta di una serie di interventi a sostegno di iniziative umanitarie in moltissimi Paesi e aree del mondo; sono azioni che qualificano e valorizzano il ruolo internazionale del nostro Paese a sostegno dello sviluppo, della pace, del rispetto dei diritti umani. Si deve poi aggiungere il fatto – mi rivolgo ai colleghi – che alle previsioni originarie del decreto in esame su questo specifico argomento, e ciò è avvenuto anche grazie al dibattito svolto alla Camera dei deputati, il Ministero degli affari esteri potrà ulteriormente intervenire con una somma di circa 3,5 milioni di euro nel caso di eventuali nuove necessità.

Infine, per quanto riguarda l'Afghanistan, ovvero la missione in cui è impiegato il nostro contingente più numeroso, segnalo che il 2014 – come, peraltro, già sottolineato – sarà un anno molto importante: oltre alle elezioni previste nella prossima primavera, nel dicembre 2014 andrà a scadeare la missione ISAF. Pertanto, risulterà ancora più necessario nel prossimo anno il sostegno della comunità internazionale al completamento della transizione, dell'assunzione da parte delle autorità nazionali afgane di ogni responsabilità nella gestione del Paese.

Da questo punto di vista, va ribadito che ogni nostra possibile partecipazione alla missione di formazione e addestramento delle forze di sicurezza afgane, successiva alla conclusione della missione ISAF, così come discusso al vertice NATO di Chicago del 2012, non potrà – sottolineo: non potrà – che avvenire previo confronto e autorizzazione del nostro Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, nel corso della seduta di ieri l'Assemblea della Camera dei deputati ha approvato definitivamente il provvedimento in esame per il periodo – come ricordato da chi mi ha preceduto – che intercorre tra il 1° ottobre ed il 31 dicembre 2013.

I Gruppi della maggioranza hanno espresso un voto sofferto, come evidenziato da diversi esponenti del Partito Democratico. Si è trattato, dunque, di un voto meditato, non casuale e – ripeto – sofferto.

Peraltro, abbiamo assistito alla rinascita delle cosiddette larghe intese, in quanto i parlamentari del Gruppo Forza Italia-II Popolo Della Libertà-Berlusconi Presidente hanno votato a favore pur essendo all'opposizione; evidentemente, davanti alle questioni della guerra e della pace scatta un riflesso.

Il provvedimento in esame prevede passaggi fondamentali. Penso al comma 3 dell'articolo 1, in cui si autorizza la spesa di circa 22,4 milioni di euro per la prosecuzione della presenza militare italiana nei Balcani. Lo stesso articolo 1, al comma 1, autorizza la spesa di 124,5 milioni di euro per la partecipazione del personale militare italiano alle missioni ISAF ed EUPOL in Afghanistan, mentre il comma successivo autorizza la spesa di 40 milioni di euro per la partecipazione del contingente italiano alla missione delle Nazioni Unite in Libano.

Durante l'esame che si è svolto alla Camera – e che abbiamo dovuto seguire di rimbalzo, in maniera speculare – sono stati approvati diversi emendamenti e non certo quelli a cui faceva riferimento la dura opposizione che Sinistra Ecologia e Libertà ha condotto insieme al Movimento 5 Stelle.

Così, ad esempio, i finanziamenti stanziati riservano 139.000 euro «per l'invio in missione di un funzionario diplomatico nell'area di confine turco-siriana». Si legge, al comma 2 dell'articolo 6: «Al medesimo funzionario sono corrisposti un'indennità (...) e il rimborso forfettario degli oneri commisurato alla diaria per i viaggi di servizio all'interno della Turchia. Per l'espletamento delle sue attività il predetto funzionario potrà avvalersi del supporto di due unità di personale, da reperire in loco».

Sono altresì stanziati 800.000 euro «per l'erogazione del contributo italiano al Tribunale Speciale delle Nazioni Unite per il Libano» (articolo 6, comma 3) e viene autorizzata una spesa di 151.600 euro «per assicurare la partecipazione italiana alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva» (articolo 6, comma 5).

Insomma, molte questioni si sono affastellate in un modo di operare che purtroppo ha cominciato a riproporsi sistematicamente nei decreti del Governo, e cioè mettere tutto e il contrario di tutto.

Non molto tempo fa, in occasione dell'esame del decreto contro il femminicidio, ho sentito affermare da senatori esponenti della maggioranza che sarebbe stata l'ultima volta che ci saremmo trovati davanti a delicati argomenti con una sovrapposizione di elementi assolutamente contraddittori tra di loro: ebbene, qui ci risiamo in pieno ed anche con tempi contingentati e la posizione della questione di fiducia, cioè con tutto quello che era stato negato solennemente, appunto, non molto tempo fa, alla ripresa dopo la pausa estiva. Credo che questo non debba assolutamente accadere, e invece sistematicamente si ripropone.

Una tappa importante nel nostro contributo alla pace e alla sicurezza internazionale è rappresentata dalle missioni in Libano, svolte sin dal

1982. Se dall'inizio del secondo dopoguerra l'Italia ha partecipato ad oltre 100 missioni, è negli anni recenti che si è verificata una forte accelerazione del profilo del coinvolgimento propriamente militare: al 31 dicembre 2011 le nostre Forze armate partecipavano a 23 attività in 22 Paesi area, per un totale di 6.677 militari. In questo quadro, l'Italia spende circa 26 miliardi di euro l'anno nel settore militare, ossia 70 milioni di euro al giorno, ed è il decimo Paese mondiale per spese militari.

In Afghanistan l'Italia continua a spendere 1,6 milioni di euro al giorno per – dobbiamo dircelo – bombardare ed uccidere spesso, tragicamente, bambini. Solo poco tempo fa i cacciabombardieri AMX dell'Aeronautica militare hanno colpito due postazioni di elementi ostili nell'ovest del Paese, non si sa con quale bilancio di vittime. Gli aerei italiani sono sempre più spesso chiamati a fornire copertura alle truppe che combattono al suolo: ad esempio, all'inizio di settembre gli elicotteri dell'Esercito sono stati impegnati per diverse ore a bombardare i guerriglieri afgani e «attraverso ripetuti interventi di risposta», recitava il bollettino militare, «i Mangusta hanno neutralizzato la minaccia al suolo e consentito alle forze afgane di riprendere il controllo dell'area». In Afghanistan sono stati uccisi o feriti 1.756 bambini.

Si era detto che con la missione in Iraq sulla bocca dei cannoni si esportava la democrazia: abbiamo visto com'è finita, e stiamo vedendo come la situazione sta evolvendo tragicamente in Afghanistan. Si pensi alle solenni dichiarazioni che erano state fatte per giustificare l'intervento militare, di guerra, in quel Paese martoriato: un intervento che sarebbe dovuto servire per cercare di riportarlo non solo alla democrazia, ma anche dentro una situazione di legalità, che lo liberasse dal narcotraffico, essendo l'Afghanistan uno dei Paesi dove questa attività si svolgeva in maniera micidiale, con collegamenti con le centrali criminali internazionali. Ebbene, tutti gli anni della guerra hanno moltiplicato questo fenomeno e l'Afghanistan, per quanto riguarda il mercato dell'oppio, ha conquistato una posizione di assoluta dominanza nella dimensione internazionale.

Si era detto allora che bisognava stroncare il terrorismo. Noi pensiamo che il terrorismo si nutre di questa filosofia: della guerra, della contrapposizione. Quindi, si abbandonino le frasi pubblicitarie, che spesso sentiamo pronunciare dal Governo, quale quella che sostiene che «per amare la pace bisogna armare la pace», mentre magari si mandano in giro, con costi incredibili, gli F-35, un'arma chiaramente d'attacco. Si sentano i pareri di chi di questioni militari ne capisce.

Si spendono risorse importanti, in questa dimensione di crisi e di *spending review*, per adeguare il sistema di armamento, ad esempio per la portaerei Cavour. Ma questo Parlamento si era espresso sia sugli F-35 sia sul fatto che non dovevano essere investite risorse nel settore militare, se non per la messa in sicurezza dei nostri soldati, per dare dignità al loro lavoro, certo, ma non per armamenti schiettamente offensivi e non finalizzati ad alcun elemento di difesa.

Per fare questo mortifichiamo un piano del lavoro capace di generare occupazione nei settori della ristrutturazione e messa in sicurezza degli

edifici pubblici, delle energie rinnovabili, del riassetto idrogeologico (la legge di stabilità su questo fronte ha omesso di fare quanto era assolutamente indispensabile, anche davanti alla tragedia della Sardegna), della valorizzazione dei beni culturali e del nostro patrimonio artistico. In questo senso, senza tanta demagogia, non siamo certo pacifisti d'*antan*. Ci siamo trovati davanti ad un forte messaggio sulla pace e la guerra: quello di Papa Francesco. Di fronte alla domanda a cosa e a chi serve la guerra e le attività ad essa legate, con molta semplicità il Santo Padre ha ricordato che serve a chi vende le armi.

Senza tanti giri di parole.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,48)

(*segue* CERVellini). Assumiamoci anche noi questo coraggio di dire e fare atti di conseguenza coerenti, affinché i drammi che scaturiscono dalle guerre vengano interrotti. Non facciamo apparire il nostro come un Paese di piazzisti di armi, di venditori di orribili strumenti di morte; non mandiamo in giro per il mondo le nostre dotazioni, come appunto la portaerei Cavour, quasi si trattasse di bancarelle per provare, verificare e magari dare a Paesi estremamente delicati la possibilità di fare acquisti nel sistema d'armamento italiano.

Colleghi, abbiamo una possibilità per invertire tendenza, per cambiare scelte che, implicando risvolti economici, ne impediscono altre. Sul terreno della pace saremo sempre a dare battaglia, senza se senza ma. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

Saluto ad una delegazione di parlamentari iracheni

PRESIDENTE. Comunico che è presente in tribuna una delegazione di parlamentari iracheni e di altre autorità, accompagnati dal senatore Adragna e dalla senatrice Bianconi. A loro rivolgo il saluto a nome dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1190 e della questione di fiducia (ore 11,50)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, è inutile dire che su questo provvedimento io e il movimento a cui aderisco, Forza Italia, ci troviamo in una situazione particolare. Da una parte siamo

convinti sostenitori del ruolo che il nostro Paese deve svolgere nelle missioni internazionali nelle aree di crisi. Ne siamo convinti perché continuiamo a credere al sistema di alleanze che ci ha garantito la pace e la democrazia negli ultimi sessant'anni, che si basa su impegni e solidarietà. E, altresì, ammiriamo le capacità, la dedizione e la preparazione che le nostre Forze armate dimostrano nell'assolvere i compiti delicati che vengono loro assegnati in questi interventi. Su questo non ci sono dubbi.

Dall'altra parte, però, per una questione di tempi, il Governo è stato costretto a porre la fiducia per riuscire a portare a casa un provvedimento che deve essere approvato entro la giornata di oggi per non scadere. Senza contare che i finanziamenti che noi stiamo autorizzando nei fatti sono stati già spesi, visto che riguardano il trimestre ottobre- dicembre 2013.

Insomma, l'Esecutivo, dimostrando la sua ormai arcinota incapacità a governare, è costretto, per approvare nei tempi richiesti il provvedimento, a dargli, con il ricorso al voto di fiducia, quella caratterizzazione politica che impedisce a quella parte dell'opposizione, sensibile a queste tematiche, di dare il proprio contributo positivo. Non era mai successo in passato o è successo raramente. Ma così è. E in fondo questa difficoltà ad assumere le decisioni giuste nei tempi giusti – che è una delle essenze del governare – il presidente Letta e i suoi Ministri la dimostrano quotidianamente. Basti pensare alle rocambolesche decisioni che il ministro dell'economia Saccomanni ha preso sulle imposte sulla casa negli ultimi sei mesi. E, a quanto pare, il Ministro in questione non ha ancora finito di stupirci. Più in generale, è l'intero sistema Italia a scontare una strutturale inadeguatezza al governo: la sentenza della Corte costituzionale che delegittima questo Parlamento, questo Governo, il Capo dello Stato e in fondo la stessa Consulta dimostra che ormai siamo alle comiche finali.

Ma torniamo al provvedimento. Ebbene, diciamocelo chiaramente: noi saremo

costretti a non votarlo per coerenza rispetto alla posizione che abbiamo assunto nei confronti di questo Governo, ma non vi è dubbio che anche nel merito il provvedimento contenga delle criticità.

In esso non si scorge una filosofia innovativa, né una politica estera che si confronti con le modifiche che ci sono state negli ultimi anni nel quadro internazionale e interno. Si rifinanziano pedissequamente, mettendo in campo un automatismo superficiale, tutte le missioni in cui siamo impegnati, in alcuni casi da decenni. Si va avanti per inerzia riproponendo, in alcuni casi, la logica e le atmosfere del deserto dei Tartari.

Non ci si confronta con problemi enormi che richiederebbero un cambio di atteggiamento, di filosofia. Non ci si applica, e si motiva questa pigrizia cognitiva con una retorica vuota quanto anacronistica. A scorrere il lungo elenco delle missioni in cui siamo impegnati (siamo il secondo o il terzo Paese nel calcolo delle risorse in uomini e mezzi impegnati nelle missioni internazionali), si ha la sensazione che venga riproposta la logica degli interventi a pioggia che tanto ha fatto male all'economia del nostro Paese: siamo presenti dappertutto e non contiamo niente da nessuna parte, o comunque contiamo poco rispetto all'impegno che ci mettiamo.

Pertanto è l'intera filosofia delle missioni che va rivista: non sul piano delle alleanze, ma nella caratterizzazione e nella selezione delle aree di intervento. Le ragioni sono molteplici. Intanto, alla luce della crisi economica che sta vivendo il nostro Paese, c'è bisogno di una verifica dei nostri impegni, ben sapendo che la fase è cambiata. Se vogliamo mantenere l'appoggio dell'opinione pubblica, dobbiamo motivare i nostri impegni internazionali in termini più compiuti, alla luce anche dell'interesse nazionale. Ne parleremo per il futuro, ma è ovvio che dobbiamo privilegiare i nostri impegni nello scacchiere più vicino e più strategico per noi, cioè la regione mediterranea: parlo della Libia, del Libano, dei problemi relativi ai flussi migratori dal Nord Africa al nostro Paese, che provocano quotidianamente tragedie.

Sull'altro versante è evidente che dobbiamo pretendere – dico pretendere – che a questo nostro impegno e a questa nostra presenza in tanti teatri di crisi corrisponda anche il fatto che la comunità internazionale ci riconosca ruolo e peso adeguati. Questo purtroppo non avviene: non avviene all'ONU, non avviene in Europa, non avviene nei consessi internazionali. È una contraddizione che stride non poco con il nostro impegno capillare.

Vedete, non possiamo spendere milioni e milioni nella lotta alla pirateria nell'Oceano Indiano, impegnare uomini e mezzi ed essere ripagati con quel monumento all'infamia che è il processo contro i nostri due marò in India. Non è possibile, non è accettabile: ne vale la dignità del nostro Paese! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Presidente, colleghi, ci troviamo qui a discutere della proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali.

Quello di cui intendo più approfonditamente parlare in questa sede è l'ennesimo rifinanziamento dell'attività che vede coinvolte le Forze armate e di polizia. Mi domando e chiedo, mettendomi nei panni di un comune cittadino che sente parlare con cadenza ormai periodica di questo tema: ci siamo mai seriamente fermati a riflettere sull'efficacia di questo tipo di interventi? Lo dico perché, nell'avvicendamento dei Governi precedenti, quasi in automatico e come se fosse una realtà ormai immodificabile o una sorta di destino ineluttabile, si è perseverato nello stanziare fondi a favore delle cosiddette missioni di pace. E non pochi.

Nel testo che analizziamo oggi, per non divagare in maniera eccessiva, la spesa destinata alle missioni di pace ammonta a ben oltre 751 milioni di euro. Ripeto: 751 milioni! Ne vale la pena? O in un momento drammatico quale quello che il nostro Paese sta attraversando sarebbe il caso di utilizzare queste cifre per ben altri scopi, non da ultimo offrire copertura finanziaria al reddito di cittadinanza che noi del Movimento Cinque Stelle abbiamo già presentato ed offerto per l'Italia? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sono stati stanziati all'interno della finanziaria appena 40

milioni: giusto il costo delle fotocopie della Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Del resto – e lo ricordo a me stesso in questo Parlamento – all’articolo 11 la nostra Costituzione (che dovrebbe ritenersi sacra, mentre non lo è più) sancisce che l’Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Molte delle missioni in oggetto sono nate proprio dalla scelta di ricorrere alle armi per risolvere questioni che potevano e dovevano essere affrontate usando la strada della diplomazia internazionale, del dialogo e soprattutto del rispetto per altri popoli e Paesi.

L’unica guerra giusta e doverosa è fare guerra alle guerre, colleghi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guldani. Ne ha facoltà.

GULDANI (*NCD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge che ci si accinge a votare dispone il finanziamento per la partecipazione delle Forze armate e di polizia alle missioni internazionali e per gli interventi di cooperazione allo sviluppo, ricostruzione e consolidamento dei processi di pace e stabilizzazione, di competenza del Ministero degli affari esteri, per il periodo 1° ottobre-31 dicembre 2013.

Il provvedimento si pone in linea di continuità con quanto costantemente praticato a decorrere dall’anno 2001 e prevede altresì, con riferimento alle sole missioni previste dallo stesso provvedimento e con effetto entro i limiti temporali ivi stabiliti, le disposizioni da applicare al personale impiegato, nonché in materia penale e in materia contabile. Tali previsioni rispondono all’esigenza di adeguare la disciplina normativa alle particolari esigenze operative connesse con le missioni, in assenza di un quadro legislativo stabile che assicuri una disciplina uniforme da applicare in tutti i casi di partecipazione del personale militare alle missioni internazionali di pace.

Innanzitutto, è da ricordare e ribadire che l’azione dell’Italia e soprattutto delle Forze armate nelle missioni internazionali è sempre stata caratterizzata da un incisivo impegno nella partecipazione del personale militare a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione che ha sortito un generale apprezzamento a livello internazionale in termini di autorevolezza e credibilità del contributo apportato, dando sempre lustro al nostro Paese e rendendolo sempre protagonista positivo in anni difficili per la sicurezza internazionale. È anche da fare una riflessione che, necessariamente, deve toccare la responsabilità sia della maggioranza che dell’opposizione.

La richiesta del voto di fiducia in riferimento a un ambito, quale quello delle missioni internazionali, da sempre sostenuto da larghe maggioranze parlamentari costituisce una novità a cui il Governo è stato costretto a ricorrere per scongiurare il rischio che i nostri militari e i nostri

cooperanti possano trovarsi esposti a condizioni di insicurezza, soprattutto nei teatri maggiormente esposti.

In questa fase e in questa sede si è chiamati ad approvare una copertura finanziaria di tre mesi rispetto a un'impostazione e a una programmazione che sono già definite. Oggi, peraltro, non saremmo nemmeno nella giusta sede e nel giusto consesso per poter stravolgere e modificare quello che già esiste da tempo. L'imperativo, in questo momento, è quello di dare un messaggio di chiarezza in termini di diritto e di vicinanza a livello istituzionale alle nostre Forze armate, che, a livello internazionale, non può essere né trattato, né tanto meno svolto durante la discussione per l'approvazione di un provvedimento che riguarda l'arco temporale di tre mesi, ormai per giunta trascorsi. In questo momento si tratta di appoggiare con piena e doverosa coscienza la conversione in legge di questo decreto-legge.

Il prezzo pagato in termini di vite umane è stato altissimo. Tuttavia, queste ragioni che hanno sempre caratterizzato l'azione e l'intervento delle nostre Forze armate sono state peculiari nel quadro della missione in Afghanistan che sta entrando in una nuova e importante fase, dato che si tratterà di gestire il delicato rientro dei militari, che necessita di un'azione programmata con risvolti di sicurezza di non poco momento. A tale proposito è necessaria un'ampia riflessione su tutti i temi messi in evidenza dal dibattito appena conclusosi.

Appare evidente che il quadro delle missioni che si delinea oggi è molto cambiato negli anni; non è possibile, così, escludere di dover intervenire andando a specificare i vari tipi di intervento. Sarà necessario rivedere l'impostazione di fondo, a partire dalla politica della difesa fino a riconsiderare taluni aspetti della politica estera.

Proprio in tale contesto dovrà essere calato l'esame di una legge quadro in materia di missioni internazionali, volta a garantire il coinvolgimento di tutti i poteri costituzionali, nell'ambito delle relative attribuzioni, prevedendo, in ordine all'autorizzazione agli interventi, l'informativa al Presidente della Repubblica da parte del Governo, la deliberazione da parte del Consiglio dei ministri, la comunicazione al Parlamento della deliberazione del Consiglio dei ministri, l'assunzione delle relative determinazioni da parte delle Camere e, sulla base di queste ultime, l'adozione dei conseguenti provvedimenti legislativi di autorizzazione. Ed è proprio in questo ambito preciso che si dovranno altresì tenere in debito conto le particolari esigenze operative connesse con le singole tipologie di intervento militare.

In conclusione, al di là dei differenti modi in cui è possibile considerare e concepire il ruolo delle Forze armate, non bisogna dimenticare – proprio adesso, in questa sede e in questa precisa occasione – che esse hanno rappresentato e rappresentano al meglio il nostro Paese e che non si sono mai risparmiate in termini di generosità fino all'estremo sacrificio che, purtroppo, è stato tributato in moltissime circostanze, sempre con onore. *(Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, arriva oggi in quest'Aula il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla proroga delle missioni internazionali.

La discussione avviene in un momento di diffusa instabilità del quadro geopolitico internazionale, con possibili rischi anche per il nostro Paese. In tale contesto, le organizzazioni internazionali, l'ONU, la NATO e l'Unione europea, si sono poste l'obiettivo di stabilizzare aree di crisi da cui possano derivare pericoli, anche per i nostri confini.

L'Italia è storicamente inserita nel contesto europeo e negli ultimi decenni non ha mai disatteso gli impegni che derivano dall'appartenenza ad alleanze internazionali aventi l'obiettivo della sicurezza comune. Il nostro Paese svolge, pertanto, un ruolo di primo piano nello scenario internazionale sui temi della difesa e della sicurezza.

Tale rilevante impegno si manifesta, peraltro, in un momento di grave congiuntura economica, che ha condotto e condurrà ad una revisione dello strumento militare con previsione, tuttavia, di una Forza armata di elevato livello qualitativo e tecnologico, pur di dimensioni strutturali ed organiche notevolmente ridotte.

Emerge, comunque, chiaramente come il nostro Paese, partecipando da oltre vent'anni a più di 130 missioni, abbia guadagnato credibilità e riconoscimenti notevoli, grazie alla elevata professionalità dei nostri militari. Anni di missioni ed esperienza che costituiscono un innegabile, importante patrimonio al quale attingere nel momento in cui la grave crisi economica che attanaglia il mondo alimenta forti tensioni sociali e rischi di grave instabilità anche alle porte di casa nostra.

Quanto sopra rende indispensabile il rifinanziamento delle missioni internazionali ove sono impegnati i nostri militari, oltre agli interventi di cooperazione e ricostruzione civile per consolidare la pace nelle aree di rischio. Risulta però evidente che, a fronte delle tante responsabilità che il nostro Paese assume, dovrebbe corrispondere un crescente condizionamento delle scelte degli organismi internazionali che richiedono il nostro impegno.

Dovrà essere chiarito che l'Italia partecipa alle missioni internazionali non solo perché richiesta da tali organismi, ma perché ritiene che la missione possa coincidere anche con i nostri interessi strategici. È stato, signor Presidente, conveniente sostenere l'intervento in Libia, assecondando un'inadeguata politica estera americana e le ingiustificate pressioni a più alti livelli, che hanno prodotto, ai giorni nostri, il frutto avvelenato dell'esodo di popoli disperati, mentre la Germania, la ricca Germania, rimaneva alla finestra? Gli impegni, certo, si mantengono, ma riteniamo non vada data per scontata, in futuro, la partecipazione italiana a costose, non solo economicamente, missioni che vengono decise altrove.

Dico questo perché il nostro Paese ha subito recentemente un grave torto a proposito del sequestro dei due marò, con i nostri alleati che, nella migliore delle ipotesi, si sono girati da un'altra parte, forse anche per la

superficialità del Governo, non necessariamente quest'ultimo, che ha mal gestito la vicenda. Abbiamo assistito, nella circostanza, a un atto di soverchieria e di prepotenza ad opera di un Paese che, nello stesso tempo, vedeva propri marinai salvati paradossalmente da nostri militari impegnati in altro scenario. A tale irriguardoso gesto è seguita, soprattutto da parte del precedente Governo, una disarmante superficialità.

La politica estera, signor Presidente, è per noi la politica. Un Governo poco credibile in politica estera rende il Paese inaffidabile. L'augurio che facciamo all'attuale Esecutivo è che risolva in fretta la questione. Ne va della vostra credibilità. Ne va, forse, della vita dei nostri due marò.

Ad ogni buon conto, gli ultimi avvenimenti testimoniano che il terrorismo rimane molto attivo e le missioni internazionali alle quali partecipa il nostro Paese servono a tenere lontano dai nostri confini gravi episodi di violenza. Il sacrificio dei nostri caduti e il lavoro dei nostri militari è servito, sino ad oggi, a portare migliori condizioni di vita in Afghanistan, nei Balcani e negli altri scenari ove operano nostri contingenti, oltre ad avere garantito la sicurezza in Italia e in Europa.

Ad oggi, abbiamo circa 6.0000 militari impegnati nei vari scenari di crisi mondiale: 32 missioni in 18 Paesi. Il maggiore impegno è, come risaputo, in Afghanistan ove operano al momento quasi 3.000 unità che concluderanno la fase di transizione alle forze di sicurezza afgane a fine dicembre del prossimo anno.

Impegni, quindi, onerosi, apprezzati e riconosciuti a livello internazionale che costituiscono un punto certamente qualificante della nostra politica estera, con innegabili ricadute di prestigio e considerazione per il nostro Paese, grazie alla professionalità dei nostri militari.

Una preziosa esperienza che dovrebbe, in ultimo, orientare il Parlamento verso scelte sapienti e condivise, non foss'altro per onorare i militari italiani caduti e quanti, ancora oggi, sono e saranno impegnati per garantire la pace e la nostra sicurezza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1190, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi siamo sinceramente sconcertati per la scelta del Governo di inserire in un unico decreto 21 tra missioni e operazioni militari, che prevedono l'impegno di 6.000 nostri soldati all'estero.

Sinistra Ecologia e Libertà aveva chiesto, con spirito propositivo, di discutere in un decreto a parte almeno la missione in Afghanistan. Creiamo che lo spaccettamento del decreto sarebbe stata una misura di buonsenso, perché la missione in quel Paese presenta aspetti delicati, che non possono essere occultati dentro quello che è un vero e proprio decreto *omnibus*, che accomuna missioni dalle caratteristiche molto diverse, come diversi sono i teatri d'impegno, le forze sul terreno, le finalità e la consistenza dei contingenti dei nostri militari. Ogni missione avrebbe meritato un'analisi approfondita, anche per garantire meglio i nostri militari impegnati in questi teatri e per consentire al Parlamento il potere sovrano di valutare indirizzi, modalità ed opportunità politica di questo impegno. Cosa c'entra l'Afghanistan con il Kosovo, la Bosnia, il Libano, il Mediterraneo orientale, Hebron, Rafah, il Sudan, il Sud Sudan, Cipro o con le missioni nel mare della Somalia contro la pirateria?

Non devo ricordare a voi, colleghi senatori, signor Presidente, cosa sia la missione ISAF, la coda avvelenata della guerra infinita, propagandata come una dottrina manichea, che divideva il mondo in due categorie: o amici o terroristi (o al più complici potenziali del terrorismo). La lotta al terrore come guerra preventiva eretta a nuovo modello delle relazioni tra gli Stati. Ancora grida vendetta la permanenza di esseri umani rinchiusi come animali nelle gabbie di Guantanamo, alcuni sepolti vivi lì da anni dopo essere stati sequestrati in qualche angolo del mondo per essere deportati senza processo, sospesi in un limbo giuridico che ricorda da vicino la figura dell'«uomo sacro», l'uomo ridotto a nuda vita, sopprimibile da chiunque per qualsiasi ragione, come ci insegnerebbe il filosofo Agamben.

L'Afghanistan ci ricorda quella stagione nefasta; eppure, dopo 12 anni, siamo ancora lì. Abbiamo trasformato la nostra presenza, modificando le regole di ingaggio, da presidio a garanzia della popolazione in una presenza votata a proiezioni offensive, dotandoci di armi sempre più sofisticate, come gli elicotteri d'assalto. Sono morti in questi anni 53 nostri soldati, 70.000 civili, migliaia di bambini; civili spesso falciati dall'aviazione o caduti inermi in scontri a fuoco senza armi in mano. In quel Paese, dopo 12 anni, non ci sono purtroppo né una democrazia funzionante e nemmeno istituzioni stabili; e men che mai sono stati debellati i talebani e le fazioni combattenti, con le quali inevitabilmente (con accordi più o meno taciti e più o meno semiclandestini) ha dovuto trattare anche il Governo legittimo e che sono adesso imprescindibili per qualunque tentativo di pace più o meno duratura.

E intanto cosa è cambiato? Succede che all'ordine del giorno del dibattito politico afgano (pensate, in teoria quel Paese è una democrazia), c'è la reintroduzione della lapidazione per le adultere. Spiace molto che noi italiani siamo stati i consulenti internazionali per la ricostruzione del settore giudiziario e del diritto penale una volta finita la guerra. Non deve essere rimasto molto di quel lavoro, che pure sicuramente è stato svolto con impegno e serietà, se questo è attualmente il dibattito politico afgano.

Ancora – come è stato ricordato prima dal mio collega Cervellini – in Afghanistan, dopo 12 anni di missione, viene prodotto il 90 per cento del prodotto base da cui si ricava l'eroina, che da lì ha inondato, grazie al basso costo, il mercato mondiale delle droghe. Il mercato dell'oppio finanzia i signori della guerra, talebani e non, alimenta un'enorme corruzione, ed è insieme l'unica coltura che permette a molti contadini di sopravvivere in un'economia disastrosa dalla guerra civile. È per questo che servirebbe un intervento urgente di cooperazione internazionale che rendesse possibile la riconversione delle coltivazioni. Questa è la situazione, ed è avvilente che noi pensiamo di proseguire la missione ISAF mentre altri Paesi, come la Francia, si sono ritirati senza che nessuno osasse contestare questa scelta come una fuga o come un tradimento.

La nostra presenza – come è stato detto – è costata finora 5,5 miliardi di euro, a fronte dei quali destiniamo alla cooperazione appena poche centinaia di milioni di euro, somme irrisorie in un Paese che avrebbe bisogno invece di rafforzare gli strumenti della convivenza civile. È significativo che la rete Afgana abbia chiesto che il 30 per cento di ogni euro risparmiato in Afghanistan sia riservato per l'appunto alla cooperazione internazionale. È una proposta che sentiamo di condividere totalmente.

Ogni anno destiniamo 26 miliardi di euro alle spese militari che, a quanto pare, Presidente, sono esenti dalla *spending review*. Siamo all'ultimo posto nelle graduatorie europee per spese su cultura, università, scuola, ricerca, ma siamo in ottimo piazzamento per le spese militari. Si dà il caso però che siamo lo stesso Paese in cui la Costituzione ripudia la guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali: anche ammettendo che l'articolo 11 debba essere letto integralmente e che debba essere interpretato in rapporto agli impegni e agli oneri che ci impongono le alleanze di cui facciamo parte, mai avremmo immaginato che questa interpretazione venisse piegata nel modo così immaginifico che ha fatto dire al ministro Mauro che, se la pace la si ama, allora la si deve armare. Noi impiegheremo 6 miliardi nei prossimi sei anni in nuove navi militari. La sola costruzione delle fregate FREMM costerà 2,5 miliardi, e stiamo ignorando anche la pur timida mozione approvata in Parlamento sul programma degli acquisti degli F-35. Altro che *spending review*!

Noi, signor Presidente, non pensiamo che ogni missione si equivalga, e non comprendiamo perché si debba votare al buio il rifinanziamento di questa missione in particolare, o forse lo comprendiamo benissimo, visto che la NATO da tempo non pubblica più statistiche sulla situazione in Afghanistan. Anche per questo siamo preoccupati che la nuova missione possa rappresentare un analogo fallimento della missione ISAF, esponendo ad ancora maggiori rischi i nostri soldati. Resta forte il dubbio che, per debolezza e per miopia politica, stiamo perdendo l'occasione di dare un contributo e investire una logica che, fino ad oggi, è stata totalmente fallimentare.

Ci inquietano anche altri aspetti, nella vaghezza di criteri e obiettivi. Quali sono, per dirne uno, molto importante, peraltro, le linee guida del

nostro intervento in Libia? Anche lì abbiamo un caso da manuale di distruzione di uno Stato canaglia, come si diceva qualche tempo fa nelle cancellerie politiche. È stata una guerra condotta contro un regime non certo campione di democrazia, il cui *leader* tuttavia abbiamo accolto qui solo un anno prima con tutti gli onori di un Capo di Stato, per poi lasciare quel Paese nel caos. Anche in questo caso, a quali rischi esponiamo i nostri soldati? Con che tempi e con quali regole d'ingaggio? Avremmo bisogno di ben altro. Dovremmo essere interessati noi per primi alla stabilità di un Paese come la Libia, con cui in passato abbiamo stretto accordi spesso molto discutibili, confermati anche dalle nuove autorità, che hanno trasformato vaste zone desertiche di quel Paese in cuscinetti contro l'emigrazione verso il nostro Paese, punteggiati da veri e propri campi di prigionia. Avremmo dovuto farci portatori della necessità di una missione di *peacekeeping*, sotto il controllo dell'ONU, che dopo la guerra avrebbe potuto aiutare a ricostruire un'entità statale e, invece, ci facciamo carico di missioni senza garanzia alcuna di non cadere in una situazione ingestibile.

Sono ancora in corso le drammatiche vicende della guerra civile siriana. Si era già con il dito sul grilletto nei mesi scorsi per una nuova guerra: il fatto che ci si sia fermati prima di scatenare una carneficina più grande di quella in corso – su questo riconosciamo l'impegno del Governo – dimostra che la strada delle armi non necessariamente è l'unica e che, invece, quella del negoziato e della collaborazione internazionale, se non riesce a spegnere l'incendio, non ci getta altra benzina sopra.

Noi non voteremo questo decreto e continueremo, invece, a ricordarvi che sono il dialogo e la diplomazia a costituire la pace, e non i caccia-bombardieri. Continueremo a farlo, anche se abbiamo poca speranza di venire ascoltati, ma del resto, lasciatecelo dire, un po' siamo abituati, visto che per tantissimi anni siamo stati lasciati completamente soli ad avanzare queste proposte.

Ma questa stagione politica passerà, e passerà anche questo Governo. Le ragioni della pace e dei diritti, invece, per fortuna non passeranno mai. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Nugnes*).

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, l'apposizione della questione di fiducia sul decreto che riguarda le missioni dei nostri soldati all'estero costringe il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà a non partecipare al voto.

La cosa evidentemente ci dispiace, perché da sempre siamo convinti dell'importanza delle missioni di pace e della necessità del ruolo di interposizione e di tutto quello che costituisce meritoria azione dei nostri soldati là dove essi sono impegnati, che contribuisce sia alla democrazia sia all'edificazione della pace sociale.

Le missioni hanno sinora dimostrato che i nostri contingenti hanno ben operato, ricevendo stima e ammirazione che si sono riverberate positivamente anche sull'immagine dell'Italia. Grazie all'abnegazione, alla professionalità e all'umanità – un *quid* tutto italiano, tra i più apprezzati rispetto agli altri – i nostri soldati si sono distinti nelle aree di crisi.

Non possiamo però partecipare al voto perché questo Governo pasticciona, che agisce in maniera confusa, aveva ben altro tempo da poter dedicare al dibattito, all'approfondimento e all'approvazione del provvedimento da parte delle due Camere.

Ricordo che il decreto è stato depositato alla Camera il 10 ottobre. Concluso l'esame in Commissione il 5 novembre, il decreto è giunto poi all'Aula della Camera il 27 novembre, dopo 22 giorni di quarantena, per essere rinviato il 28 novembre alle Commissioni di merito ed arrivare qui dall'Aula della Camera il 2 dicembre affinché il Senato lo approvi, stante la scadenza prevista del 9 dicembre. Ovviamente tutto ciò è inaccettabile: testimonia una palese compressione dei diritti dei senatori e dei Gruppi parlamentari ad avere cognizione e tempo per poter fare una seria ed approfondita valutazione del provvedimento, una violazione di norme regolamentari e di prassi consolidate, che prevedono che la seconda Camera abbia diritto ad un congruo termine per l'esame dei decreti-legge.

Da qualche tempo, però, assistiamo in quest'Aula a una conduzione dei lavori da parte del presidente Grasso che alcune volte non tiene conto delle esigenze dei senatori e dell'Aula stessa, e la posizione della fiducia sul disegno di legge di stabilità, con fogli volanti e schemi e tabelle su cui non si capiva neppure che cosa vi fosse scritto, essendo quegli schemi per buona parte completamente privi di contenuto, rappresenta un elemento indicativo del pressapochismo, della fretteolosità, oltre che della mancanza di «un polso» che la Presidenza del Senato dovrebbe avere in funzione di garanzia dei diritti dei senatori e dell'Assemblea del Senato.

Voglio fare una breve digressione, affidandola al rappresentante del Governo. In 40 senatori abbiamo sottoscritto un'interpellanza urgente al Ministro della salute: sono passati 35 giorni e non sappiamo quando potremo avere il piacere di poterla discutere con il ministro Lorenzin, la quale fa sapere – bontà sua – che sarebbe disponibile tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio. Credo che qualcuno in quest'Aula – segnatamente il presidente Grasso, a cui affiderò questa doglianza nella prossima Conferenza dei Capigruppo – dovrebbe spiegare ai Ministri, così come avviene alla Camera, che siano loro a doversi adeguare alle esigenze delle Camere legislative e non noi ad aspettare la loro graziosa disponibilità.

Vengo ora allo specifico. Ho ascoltato i colleghi del Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà, a cui do atto di serietà e di preparazione (vorrei dire che tutto ci accomuna tranne che il credo politico). Quando, su questo tipo di provvedimenti, si fa l'apologia del pacifismo, si fanno digressioni che non hanno niente a che vedere con una vocazione guerrafondaia di chi li appoggia, perché non c'è possibilità di fare questo paradigma con chi vota il decreto sulle missioni. Si tratta infatti di missioni di pace e di interposizione, di missioni che hanno sconfitto il terrorismo e consentito il con-

trollo del territorio, la cattura e l'uccisione di Osama bin Laden; di missione che hanno consentito di sradicare buona parte delle cellule qaediste che tanto hanno minacciato e tanta morte e distruzione hanno portato.

Onorevoli colleghi, non si tratta di essere a favore dei produttori di armi. Mi viene in mente un aneddoto di Giovanni XXIII, il quale, entrato in una parrocchia di periferia all'inizio del suo pontificato, si fece carico di parlare con i ragazzi, con i giovani, e un bambino gli chiese: «Santità, ma come è che la fede ha 20 secoli e c'è ancora qualcuno che non crede?» Giovanni XXIII rispose: «Vedi, è come il sapone: non è colpa del sapone se c'è qualcuno che non si lava». Il problema non è la produzione di armi: è l'uso che di queste armi si può fare, perché se queste armi sono a difesa della civiltà, della democrazia e dell'edificazione della pace, allora ben vengano. Se invece sono strumento di offesa, di aggressione, di occupazione o di minaccia per gli altri Paesi, è chiaro che non è colpa delle armi se chi le usa le usa in maniera distorta.

Passo ora al tema della pace, che è cosa diversa dal pacifismo, che – diciamoci la verità – in questo Paese è stato sempre diretto contro le ragioni di una delle due ex superpotenze, gli Stati Uniti, mentre sono state sempre sottaciute e tollerate ben altre aggressioni (dalla Cecenia all'aggressione da parte del Vietnam del Nord del Vietnam del Sud e di tutta quell'area del Sud-Est asiatico), perché a sinistra c'è – e c'è sempre stato – un poco di strabismo. Vorrei ricordare a coloro i quali confondono la pace con il pacifismo, e peggio ancora con un pacifismo che è etichettato e orientato solo in un certo senso, che non può essere ritenuto guerrafondaio chi vota per una missione di pace che ha anche altri scopi.

Forse, se Chamberlain e gli altri Ministri dell'Europa libera avessero opposto le armi ad un pazzo come Hitler già a Monaco, avremmo risparmiato molti lutti rispetto a quelli che sono conseguiti con la politica inerme e pacifista che si ritenne di assumere a Monaco nel 1939.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo appena sentito il collega D'Anna definire il Governo «pasticcione».

In realtà, non sappiamo più come definirlo, non sappiamo se dobbiamo dire che è pasticcione, oppure che è in affanno. L'apprendistato dovrebbe essere finito: questa dovrebbe essere la fase in cui, oliata la macchina, si va in produzione.

In questi ultimi giorni è arrivato in Senato un provvedimento sul quale è stata posta la questione di fiducia alla Camera dei deputati, che vi è rimasto per un tempo indefinito, con una colpevole disattenzione – quasi un traccheggiamento – salvo accorgersi alla fine che non c'era più tempo e che bisognava recuperare addirittura correndo.

Mi si dice, addirittura, che il Governo volesse far decadere il provvedimento per ripresentarlo e spingere sui tempi, dimenticando che la Corte

costituzionale ha sancito l'impossibilità, in caso di decadenza dei decreti-leggi, di reitararli con lo stesso contenuto (e in questo caso il contenuto non poteva che essere identico).

Di pasticcio in pasticcio, si corre, e si arriva al Senato, e lo si fa facendo subire l'umiliazione alle Commissioni affari esteri, emigrazione e difesa di non poter neanche esaminare il provvedimento. Per quale motivo? Il provvedimento è giunto in Senato, ma non vi è stato il tempo per ragionare sugli emendamenti. E perché? Perché non è stata convocata la 5^a Commissione che avrebbe dovuto esprimere un parere sulla copertura degli emendamenti: in assenza del parere della 5^a Commissione, le Commissioni 3^a e 4^a non possono esprimersi, per cui il provvedimento è giunto in Aula senza un relatore e senza aver neppure superato il normale *iter* istruttorio in Commissione. Si è realizzato così uno spogliamento, addirittura, delle funzioni dei parlamentari. In cosa si contribuisce, a questo punto, alla formazione di questo provvedimento?

Si potrebbe dire che già questo basta, ma non è così. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Franceschini prende la parola in Aula e svolge il suo ragionamento, dopo di che si siede. Poi chiede nuovamente la parola dicendo che ha dimenticato di dire una cosa. Avrei potuto comprendere se avesse dovuto ricordare venti argomenti: giunto al diciannovesimo avrebbe potuto dimenticare l'ultimo. Il ministro Franceschini invece viene in Aula per porre la fiducia; si alza, parla, si siede e dice di aver dimenticato una cosa: dovrei chiedere la fiducia sul provvedimento. Come possiamo definire questo Governo? Guardate che è difficile fare opposizione perché non troviamo contrapposizione ma troviamo... non possiamo usare i termini che vorremmo, ma davvero sembra un apprendistato alle prime armi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Airola*).

Sui contenuti dovremmo ripeterci. Continuiamo a finanziare missioni di tre mesi in tre mesi. Perché? Ce lo possiamo chiedere il perché? Perché non sappiamo se fra tre mesi disporremo delle risorse necessarie per andare avanti.

Ma dobbiamo provare vergogna a dire che stiamo attraversando il momento di crisi peggiore che questo Paese abbia mai vissuto e che non sappiamo come coprire le spese? Se sono state messe a punto misure straordinarie nel quadro della *spending review* per rivedere un po' tutti gli impegni (la pubblica amministrazione deve verificare i rivoli e le spese che deve affrontare seguendo criteri di essenzialità, puntualità, obiettività ed efficacia), perché lo stesso non si può fare per le spese militari, per spese che a questo punto facciamo fatica a giustificare?

Ho avuto modo di leggere tutta quella serie di microinterventi. Abbiamo due uomini in una zona, quattro in un'altra, quattro a Cipro, quattro a Beirut, due in Palestina, nel Niger, e così via. Non li leggo per non tediare i colleghi. Ha ancora senso avere questa miriade di coperture simboliche, che non so se giovino effettivamente al Paese e se tutelino veramente gli interessi dell'Italia, almeno come ricaduta sulla diplomazia e sull'immagine.

Le due aree su cui ci siamo più concentrati, dove abbiamo il numero maggiore di presenze, sono l'Afghanistan e il Libano (rispettivamente, quasi 3.000 e 1.100 presenze). Per verificare l'efficacia della nostra azione, ricordo che siamo andati in Afghanistan perché siamo stati chiamati dal mondo occidentale a tutelare i nostri interessi in una guerra che sembrava derivante da un terrorismo jihadista, internazionale, che si è concentrato sulle grandi capitali europee ed americane; ha risparmiato la nostra, ma era sostanzialmente un attacco al nostro sistema e alla nostra cultura. In Afghanistan si concentrano, si addestrano, si reclutano e si formano questi terroristi, e quindi è giusto combatterli in quel Paese, perché quando arrivano a casa nostra non hanno volto, non sono identificabili e pertanto si patiscono soltanto i risultati delle loro attività. Ciò valeva quando siamo partiti, ma vale sempre meno oggi. Infatti, se osserviamo l'atteggiamento del Governo di Kabul, ci dobbiamo chiedere perché rimanere. Peraltro, come già ricordato, la Francia e l'Olanda hanno fatto rientrare i loro contingenti. Il Governo di Kabul va a negoziare con i talebani e con il Governo del Pakistan per liberare quei pochi terroristi detenuti ancora nelle carceri del Pakistan al fine di trovare una stabilità al proprio interno. Ebbene, possiamo pensare di dare ancora sangue per la stabilità di un Paese che ha già deciso il suo futuro, che deve essere di mediazione e negoziazione? Abbiamo lasciato alcuni territori in mano alle forze di stabilità afgane, e in quei territori è un massacro: assistiamo ad una carneficina quotidiana. Mi chiedo se ha avuto senso il nostro (è stato anche il nostro) tributo di sangue. Probabilmente no, o quanto meno non ancora.

Per concludere sull'Afghanistan, noi pensavamo che la regione di Herat e la capitale fossero le zone più sicure di quel Paese, ma ora vediamo che lo stesso governatore di Herat getta la spugna e si dimette dal proprio incarico. Lì vi è una situazione tale per cui dobbiamo chiederci se abbia ancora senso lasciarvi i nostri contingenti.

La situazione del Libano è completamente diversa: siamo presenti in modo massiccio, ma siamo totalmente inefficaci perché le regole d'ingaggio ci impongono sostanzialmente di avvisare le forze di Beirut senza intervenire. Sappiamo dell'esistenza di convogli di armi, che sembrerebbero giungere dal Nord, probabilmente finanziate dalla Russia (si usa sempre il condizionale); questi convogli passano sotto gli occhi dei nostri militari, i quali però non possono fare nulla, non possono assolutamente intervenire. Ha senso rimanere a queste condizioni, cioè assistere ad un conflitto con le mani legate e – aggiungo – a volte anche in ginocchio?

Per quanto riguarda l'immagine e il beneficio (forse il termine è esagerato) internazionale che derivano dalla nostra presenza in quei territori, sottolineo che nel settembre scorso, in occasione dell'ultima Assemblea generale dell'ONU, è stato ritagliato lo spazio per effettuare un approfondimento sulla questione libanese, ma la nostra delegazione non è stata neanche invitata. L'Italia, dunque, è completamente accantonata. Riflettiamo se tutto ciò abbia ancora senso.

A nostro avviso, ha ancora senso il fatto di intensificare i controlli nel Mediterraneo. Oggi, infatti, il Mediterraneo non è più quello che era

fino a pochi anni fa: infatti, la geopolitica del Mediterraneo cambia continuamente. Noi abbiamo verificato che l'unica attività efficace che la nostra diplomazia è riuscita a costruire è stato quell'accordo bilaterale con Tripoli, che ha consentito in pochi anni di abbattere quasi del 90 per cento gli sbarchi di clandestini che partivano da quelle aree per fini economici.

Non abbiamo potuto modificare il testo del provvedimento in esame, perché su di esso è stata posta la questione di fiducia; tuttavia chiediamo venga prestata molta attenzione al fatto che non si spendano più di 4 milioni per tutelare i nostri cittadini, oltre che gli interessi italiani, nei territori bellici o in Paesi in conflitto e *post* conflitto.

Traduciamo quanto detto: troppe organizzazioni internazionali con una eccessiva disinvoltura e libertà operano *motu proprio*, scollegate completamente da tutto, in quei territori, e dopo si pretende che lo Stato italiano arrivi, intervenga e paghi i riscatti. Noi diciamo: evitiamo che queste cose succedano e di dover pagare riscatti, perché anche la tangente di Stato ci sembrerebbe troppo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signor Presidente, vorremmo concentrarci sugli interessi che abbiamo nel Mediterraneo e pacificare, praticamente, casa nostra, per cui per motivi oggettivi non possiamo votare il provvedimento e, così come viene chiesta, la fiducia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DI BIAGIO (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, al di là di qualsiasi strumentalizzazione simpolitica, merita tutto il rispetto, l'urgenza e il pragmatismo che un'Assemblea legislativa dovrebbe sempre garantire.

In questa prospettiva, sarebbe stato opportuno un *iter* molto più spedito e celere, non soltanto per rinnovare la cornice di legittimità normativa entro la quale operano le nostre forze in teatri internazionali, e dunque consentire all'Italia di rispettare in maniera coerente i propri impegni, ma anche e soprattutto per avviare un opportuno approfondimento e dibattito per definire il decreto missioni 2014, per il quale avremo, si spera, più tempo.

Ma, come è a tutti noto, si è preferito creare intorno al decreto una cornice che definirei decostruttiva, di cui francamente si poteva fare anche a meno. Si è creato un terreno di vero e proprio scontro alla Camera, con emendamenti discutibili finalizzati a ridurre e talvolta a sopprimere alcune missioni in cui l'Italia – ribadisco – riveste un ruolo determinante. Certo, si è trattato di una provocazione strumentale, considerando che sarebbe stato infattibile e soprattutto illegittimo precedere in tal senso in pochi giorni. Un approccio chiaramente ostruzionistico, che ha svilito quello che doveva essere un lavoro di approfondimento da parte delle Commissioni competenti e dell'Aula, con conseguente messa in discussione della democrazia.

Ciò che si fa fatica a capire, o meglio, che qualche spirito ostruzionista sembra non voler comprendere, è che con questo decreto non ci limitiamo a parlare di missioni e di quando e come esse debbano essere svolte. Qui siamo chiamati a rinnovare la credibilità del Paese e il suo ruolo in sovrastrutture internazionali legittimate da patti ed impegni presi.

Il coinvolgimento militare e il perseguimento di specifici obiettivi di *peacekeeping* e cooperazione internazionale sono uno dei dorsi della credibilità dell'Italia in politica estera, non un *optional* che si può dismettere a seconda degli umori politici di qualcuno.

Ci si ostina a cercare erroneamente di categorizzare le missioni come di pace o di guerra, svilendo pesantemente il senso stesso del coinvolgimento del Paese e la *ratio* delle missioni internazionali.

Se ci soffermassimo per un attimo sul significato dell'impegno italiano in teatri complessi come quello afgano – oggetto di tante accuse – ogni tipo di ragionamento critico perderebbe senso. Non si può considerare tale missione come di occupazione militare, si rischierebbe di dimostrare ignoranza storica e scarso pragmatismo, perché una missione di quel tipo è stata finalizzata alla costruzione di uno scenario di sicurezza e di edificazione democratica, richiesto, tra l'altro, a gran voce dagli stessi afgani nel 2001. Si è trattato quindi di un impegno in evoluzione, che si è progressivamente contestualizzato ed adeguato ad uno scenario sociale e politico certamente in trasformazione.

La conclusione di questo impegno deve essere inquadrata come il raggiungimento anche di una maturità sociale e politica da parte delle autorità locali e della popolazione tale da consentire ai locali l'avvio di un reale processo di autodeterminazione.

Sarebbe stato impensabile questo risultato qualora avessimo lasciato quella terra in balia dell'insicurezza e delle lotte tra *clan*; ma questo forse lo si dimentica strumentalmente.

Pensate che sarebbe stato fattibile raggiungere gli importanti risultati di emancipazione femminile senza la missione ISAF? Lo chiedo a voi, colleghi; io personalmente ho qualche dubbio. Credete davvero che la rinascita di un Paese e la sua ricostruzione economica, dopo anni di regime talebano e dopo un significativo conflitto, possa avvenire senza una previa stabilizzazione? Dubito che qualcuno abbia il coraggio di affermare questo.

Bisogna tenere ben saldi i piedi per terra e capire veramente cosa vuol dire fare cooperazione internazionale. Lo dico ai tanti colleghi che hanno fatto del finto pacifismo esagitato il loro cavallo di battaglia.

Certo, alcuni aspetti relativi alla configurazione stessa del provvedimento possono essere cambiati. Volevamo farlo; non è stato reso possibile. In questa prospettiva si colloca l'ipotesi di una legge quadro, probabilmente calendarizzata alla Camera, che distingua quelle sulle missioni da tutte le altre disposizioni che rischiano di appesantire i provvedimenti, con la speranza che questa nuova struttura possa limitare al minimo gli attacchi e le speculazioni da parte dei soliti ostruzionisti.

Con una specifica legge quadro sarà possibile definire le singole missioni e l'impiego specifico delle Forze armate, con l'auspicio che si creino i presupposti per individuare anche le regole opportune per disciplinare il ruolo e il *modus operandi* dei nostri militari in determinate circostanze, come quella a noi tutti nota dei marò.

Anche alla luce di queste considerazioni e della volontà di creare condizioni sempre più idonee e funzionali al raggiungimento degli obiettivi di messa in sicurezza, di cui l'Italia è sempre stata massimo referente, il nostro è un voto favorevole al provvedimento. E nel fare questo, vogliamo invitare tutti a riflettere sul ruolo dei nostri giovani all'estero e sulla capacità da parte di questi di essere sempre e comunque metafora di quella dignità e di quel senso del dovere che qui spesso sembra mancare. Voglio pertanto rinnovare a loro il più sincero ringraziamento per la capacità di dimostrare che esiste ancora un'Italia bella. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

COMPAGNA (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*NCD*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, il nostro Gruppo voterà la fiducia in favore di questo provvedimento. Lo facciamo nella continuità di una vocazione e tradizione di solidarietà internazionale ed occidentale (il collega D'Anna risaliva molti trentenni indietro).

Io penso, anche per seguire il dibattito così come si è articolato, che molte considerazioni del collega Divina prima di me, che spezzettava missione per missione, fossero in parte condivisibili, in parte molto meno. Però ho l'impressione, non solo e non tanto perché il Governo è stato costretto a porre la questione di fiducia per non veder scadere il decreto, che l'approccio più globale al provvedimento del collega Di Biagio è quello che meglio interpreta, in termini di politica internazionale, la continuità della presenza e dell'azione dell'Italia.

Noi rivendichiamo sempre come Paese, al di là delle posizioni di maggioranza e di opposizione, la continuità della nostra politica internazionale sulle due grandi scelte degasperiane dell'immediato Dopoguerra: l'atlantismo e l'eupeismo. Direi che però negli ultimi venti, forse venticinque anni, dal Governo Spadolini e dal comando del generale Angioni in Libano, se vogliamo parlare di continuità della nostra politica internazionale, dobbiamo riferirci proprio alle nostre missioni. La presenza e l'azione sul territorio mondiale di 6.000 militari in quasi 20 missioni rappresentano la credibilità internazionale del nostro Paese. E sarebbe stato davvero irresponsabile metterla a repentaglio per la sguaiata prepotenza di un ramo del Parlamento che, forse per la sensibilità pacifista e terzomondista del suo Presidente (ma non voglio neanche pensarlo), ha ritenuto corretto, pensando e parlando da un punto di vista bicameralista, trattenere il prov-

vedimento per più di 55 giorni e mettere il Senato nella condizione nella quale si è trovato ieri pomeriggio in Commissione.

Allora, da questo punto di vista, *pro futuro*, penso che possa essere interessante la proposta metodologica avanzata dal senatore Di Biagio, che poi va incontro alle esigenze rappresentate dal senatore Divina, di discutere ed esaminare più in dettaglio la presenza delle nostre Forze armate nelle missioni internazionali.

Sarebbe stato però un atto di autentica irresponsabilità, in tempi di sessione di bilancio, non fare in tempo ad approvare questo provvedimento e lasciare 6.000 soldati, e se me lo consentite la Patria, in quelle condizioni d'incertezza istituzionale nella quale tanti facili e qualsiasi gargarismi di antibicameralismo molte volte ci pongono.

Di qui, signor Presidente, il convinto voto a favore del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, siamo stati definiti «finti pacifisti esagitati»; io rispondo con «veri guerrafondai rilassati». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'Italia ripudia la guerra. L'Italia ripudia la guerra. L'Italia ripudia la guerra. L'Italia ripudia la guerra. Lo ripeto quattro volte (*Applausi dal Gruppo M5S*), ma potrei ripeterlo per tutto il tempo del mio intervento, e ciò esprimerebbe con chiarezza e semplicità tutto il senso della nostra posizione nei confronti di questo ennesimo passo verso la guerra e contro la pace.

La nostra Costituzione non usa mezzi termini, non usa termini blandi («non siamo d'accordo», «non condividiamo»), ma usa un termine categorico, di disprezzo, che non lascia dubbi: ripudio, sdegno, schifo. La guerra suscita schifo e ripudio.

Colleghi, cittadini tutti, ci apprestiamo a votare il rifinanziamento delle missioni di guerra all'estero e noi voteremo contro per due motivi.

Il primo riguarda il metodo ed è questo il motivo per cui votiamo contro non solo a questo, ma a tanti altri provvedimenti del Governo. Questo decreto è stato emanato d'urgenza dal Governo e copre il finanziamento delle missioni di guerra dal 1° ottobre al 31 dicembre 2013. Oggi è il 5 dicembre 2013. È una presa in giro, signori, è una presa in giro: approviamo un provvedimento che ha già esplicito tutti i suoi effetti e che se non fosse approvato avrebbe effetti devastanti. Come si può pensare di mantenere operative le nostre Forze militari all'estero in forza di un provvedimento emanato nottetempo, che ha rischiato in più di una occasione di decadere, vista la fragilità di questo Governo, che è dovuto ricorrere alla fiducia e che ha avuto anche delle mozioni di sfiducia, a causa degli scossoni ricevuti?

Si tratta di un provvedimento emanato in ritardo, il 9 ottobre, che ha lasciato per otto giorni i nostri militari senza copertura economica, giuridica e politica. Ripeto: ben otto giorni.

Come si può definire serio un Paese che manda allo sbaraglio le proprie Forze armate in giro per il mondo, in scenari bellici pericolosissimi, affidando la loro logistica a decreti emanati di volta in volta in via d'urgenza, di tre mesi in tre mesi?

Cosa succederà il 31 dicembre? Qualcuno ci dica: è già pronto il nuovo decreto o dovremo approvarlo a febbraio, quando saranno finiti i suoi effetti, come succede ogni tre mesi? Aprirete la valvola dell'ossigeno per altri tre mesi con un decreto urgente che ci troveremo ad approvare, come al solito, velocemente, con una fiducia al volo.

Per non parlare dell'*iter su cui tutti sono intervenuti. Questo decreto è stato fermo per 55 giorni alla Camera. Qual è la conseguenza? Avete applicato di fatto il monocameralismo che voi tanto desiderate. In questo modo avete mortificato il dibattito parlamentare e avete utilizzato un unico ramo del Parlamento per approvare il decreto. Forse avevate paura del confronto in Aula in tutte e due le Camere. Forse avevate paura del confronto proprio in questa Camera (Applausi del senatore Airola)*, che forse è quella che maggiormente rappresenta l'eterogeneità del Parlamento, il tripolarismo.

Il ministro Franceschini ha detto che in passato questo tipo di provvedimenti passava con l'appoggio anche delle opposizioni, di chi non era in maggioranza. Questo non succede più. Bene, il ministro Franceschini si faccia una domanda, ma si dia anche la risposta. Non succede più perché ora c'è una opposizione che porta le istanze dei cittadini; perché ora c'è una maggioranza in quest'Aula e c'è un'opposizione fuori, che è composta da tutti gli italiani, contro questo Governo (*Applausi dal Gruppo M5S*), che non ha più il consenso del popolo italiano.

Ma andiamo ora al merito del provvedimento, ai suoi contenuti. Come in tante altre occasioni è stato fatto, voglio citare Papa Francesco, al quale ormai fischieranno le orecchie, e le sue parole: «Pace possibile, basta armi». Eccola la parola chiave, l'elemento che accomuna tutta la politica di interventismo militare: le armi; armi che noi produciamo; armi che noi esportiamo; armi che noi vendiamo nei Paesi dove c'è la guerra, ma anche dove non c'era affinché ci sia, per poter intervenire noi sempre con le stesse armi per portare la cosiddetta pace.

Le mine antiuomo, per esempio (già citate dai miei colleghi), che produciamo, vendiamo e per le quali poi ci mobilitiamo per bonificare. È di 750.000 euro lo stanziamento per fare lo sminamento di mine che noi stessi abbiamo prodotto e venduto.

Usiamo le armi per armare la pace, dice il Ministro della difesa. «Armare la pace» è un ossimoro che non accettiamo. La pace si porta con la pace e non con le armi. La proliferazione bellica porta alla frenesia dell'armamento sempre più potente, in una sorta di *invidia penis*. Pretendiamo di portare la democrazia con le armi, ma portiamo la guerra!

Avremo sentito raccontare dai nostri padri cosa è successo nel Vietnam: si voleva portare la libertà in quel posto. A cosa sono servite le armi? Avremo sentito dai nostri nonni cosa è successo in Libia e Somalia. Ora i parenti dei reduci vanno a trovare i loro defunti nei cimiteri militari. A cosa sono servite le armi? Mentre oggi le salme dei nostri figli ci tornano in patria con tutti gli onori militari, civili e religiosi, le mogli e i genitori hanno la magra consolazione di piangerli a casa loro. A che cosa serviranno le armi?

Le missioni militari – sottolineo «militari» – all'estero vanno abolite. Va soppressa l'idea che la missione militare possa essere conciliabile con la pace. Gli effetti collaterali che produce non vengono mai inseriti nei dibattiti politici e nei bilanci finali. Come si può sostenere che, con le missioni militari all'estero, esportiamo la democrazia, quando non si vuol tener conto dell'opinione degli italiani e del giudizio delle popolazioni che subiscono questa invasione meschinamente definita umanitaria? Lo stanziamento per la parte umanitaria, per la cooperazione, è meno di un decimo del totale.

Qual è il modello di pace e democrazia che diffondiamo nel mondo, poi? Quella in vigore oggi in Val di Susa? Quella dell'ILVA di Taranto? Quella di Niscemi? È questa la democrazia che esportiamo e che pretendiamo di esportare nel mondo? (*Applausi dal Gruppo M5S*). O è forse quella dei morti sul lavoro o delle decine di imprenditori che si tolgono la vita a causa del fallimento delle loro aziende? È questa la democrazia che vogliamo portare nel mondo?

Il vostro concetto di democrazia e di pace è fasullo come le facce di bronzo che esibite ai funerali dei nostri connazionali uccisi all'estero, davanti alle bare avvolte dal tricolore che queste missioni sconsiderate ci restituiscono, missioni che non fanno altro che aumentare odio ed intolleranza.

La guerra è anche qui da noi, è all'interno dei nostri confini e fingete di non vederla. Una guerra di sopravvivenza contro la miseria, la povertà, l'ingiustizia, l'impunità e la disegualianza sociale. Una guerra silenziosa ed inascoltata che potrebbe diventare rumorosa ed assordante.

Chiediamo quindi la soppressione dei rifinanziamenti delle missioni militari all'estero ed il ritiro immediato delle nostre truppe dai quei territori. Abbiamo bisogno di risorse e uomini per rilanciare questo Paese. Abbiate il coraggio e l'onestà di spostare uomini e risorse alle popolazioni italiane. Un vero finanziamento di pace.

Dobbiamo trasformare la spada in àtatro, sempre per citare papa Francesco, che ha anche detto: «Ma quando accadrà tutto questo? Che bel giorno sarà, nel quale le armi saranno smontate, per essere trasformate in strumenti di lavoro! Che bel giorno sarà quello! E questo è possibile! Scommettiamo sulla speranza, sulla speranza della pace, e sarà possibile!».

Concludo citando un'altra persona, che ho visto girare oggi come un fantasma, perché non lo vedo spesso in Aula, l'ex ministro Tremonti, il quale disse che con la cultura non si mangia; ebbene con le missioni mi-

litari all'estero invece qualcuno si abbuffa abbondantemente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo nelle sue iniziative in Parlamento, in tutte le legislature e nelle responsabilità di Governo che ha assunto, ha sempre sostenuto e promosso con convinzione le missioni militari di pace, quelle fatte sotto l'egida dell'ONU, quelle fatte con la NATO e quelle fatte dall'Unione europea. Tuttora siamo ben consapevoli del ruolo fondamentale che l'Italia, grazie ai nostri militari, sta svolgendo nel Libano, nei Balcani, in Somalia, nel Corno d'Africa, fino al lontano Oceano Indiano. In venti anni abbiamo sostenuto 130 missioni, ed esse hanno avuto utilità. Alcuni Paesi che furono teatro delle nostre missioni sono entrati nella NATO, hanno avviato scambi intensi con la realtà occidentale, hanno compiuto progressi prodigiosi verso una democrazia stabile e riconquistato la loro libertà. Lo dico in giorni in cui, forse con poca attenzione, si sono ricordati i sacrifici di tanti italiani. Nel mese di novembre c'è stata la ricorrenza dei dieci anni di Nassirya: noi ricordiamo con commozione e rimpianto, ma anche con orgoglio, quei giorni, con l'Altare della Patria ricoperto di fiori, con quei nostri militari che furono onorati dall'Italia intera. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Lo diciamo a dieci anni di distanza, pensando alle loro famiglie, a quelle mogli e a quei ragazzi, alcuni dei quali abbiamo incontrato tante volte in questi anni, orgogliosi dei loro genitori. Lo dico a quelli che sono scettici: dovrete prendere lezione da qualche figlio di quei caduti. Direste meno sciocchezze anche al Senato della Repubblica italiana.

Noi abbiamo sempre fatto una chiara scelta per l'Occidente. Abbiamo sostenuto la lotta al terrorismo internazionale, e i Governi guidati da Silvio Berlusconi sono stati sotto questo profilo determinati e decisi. Voglio anche rivendicare in questa fase il protagonismo di quei Governi e il fatto che sia nelle missioni internazionali sia nei grandi accordi di pace e di dialogo (ricordo i trattati e gli incontri tra la Repubblica federativa russa e gli Stati Uniti d'America, che avvennero a pochi chilometri da qui, a Pratica di Mare, per iniziativa del Governo italiano e di Silvio Berlusconi) siamo stati i promotori del dialogo e della pace a tutti i livelli. Lo abbiamo fatto anche perché partecipiamo convinti alle missioni di pace militari. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Abbiamo quindi sostenuto e sosterranno queste iniziative. Sappiamo che ci sono 6.000 nostri militari, donne e uomini, 32 missioni in corso in 18 Paesi. Queste missioni hanno esportato diritti e democrazia. Ci sono dati che parlano: l'alfabetizzazione, che in Afghanistan e in altri Paesi è cresciuta; i diritti delle donne, che sono stati promossi e tutelati

in Paesi dove la compressione di quei diritti purtroppo è ancora per molti aspetti una tragica realtà, retaggio di fondamentalismi che ancora vorrebbero opprimere quei popoli.

E poi, sì, bisogna usare anche l'aratro (senatore Crimi, si dice aratro, non àtrato), ma voglio anche dire che i nostri militari hanno agito più con i mestoli che con le armi nel soccorrere le popolazioni in tante parti del mondo! E di questo siamo orgogliosi, e ne sono orgogliose le nostre Forze armate! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Compagna*). Purtroppo, altri hanno usato armi, e abbiamo, ahimè, un lungo elenco di martiri e di caduti che onorano la nostra Patria, che sono stati uccisi da chi ha ostacolato chi, appunto, difende diritti, libertà e democrazia.

Oggi, i nostri senatori che sono intervenuti, come il senatore Alicata e il senatore Minzolini, hanno sottolineato alcuni aspetti anche problematici. Noi proroghiamo queste missioni fino al 31 dicembre, quindi tra pochi giorni ne riparleremo. Forse, però, bisogna concentrare di più l'attenzione dell'Italia in alcune aree geografiche.

E voglio anche dire ad alcuni che, mentre noi siamo convinti nel sostenere le missioni militari, vorremmo capire cosa dicono oggi del grado di democrazia e di libertà della Libia o dell'Egitto quelli che hanno salutato le «primavere arabe» con troppa superficialità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Compagna*). Non siamo nostalgici dei dittatori, ma abbiamo orrore delle guerre tra bande che si stanno affermando, ahimè, in quei Paesi, con tutte le conseguenze di migrazione e di disperazione. Forse si aveva ragione anche quando c'era un po' di prudenza nell'armare eserciti e fare guerre, forse decise troppo affrettatamente. Il Governo di centrodestra dell'epoca, che fu accusato di attendismo, forse aveva visto più lucidamente quello che sarebbe accaduto.

C'è dunque molto di cui parlare: delle nuove missioni, di come concentrare l'impegno italiano, di come concentrare anche le spese. C'è la *spending review* e bisognerà anche decidere come utilizzare le nostre limitate risorse. Ma non possiamo certo cambiare parte.

Voglio anche dire che cogliamo l'occasione per sollecitare il Governo. Non mi rivolgo agli incolpevoli Sottosegretari che burocraticamente qui rappresentano il Governo, ma dico soprattutto al Presidente del Consiglio e al ministro Bonino che la questione dei marò non può essere motivo di vilipendio della Repubblica italiana! Non se ne può più! Non se ne può più di questa viltà eretta a sistema! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Compagna*). E come hanno detto i nostri colleghi alla Camera, non solo siamo solidali con Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, ma ringraziamo le loro famiglie per la dimostrazione di compostezza e di serietà, pur essendo passati 600 giorni dall'inizio di questa vicenda oramai inaccettabile! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Compagna*). Diamo spinta al Governo perché finalmente si arrivi a un punto finale.

Signor Presidente, dopo aver detto con chiarezza che noi siamo con l'Occidente che esporta diritti e non armi e che siamo con la democrazia e con i nostri militari in ogni parte del mondo, al Senato è stata posta la

questione di fiducia per ragioni – lo capisco – di procedura e di tempi: il decreto sta scadendo, alla Camera qualcuno ha fatto ostruzionismo, i tempi si sono allungati e il decreto, arrivato quasi in scadenza, scade in queste ore; dunque, la fiducia è un fatto tecnico. Tuttavia, noi non possiamo votare la fiducia. Alla Camera i voti sono due: uno sulla fiducia e uno sul provvedimento. Come ha detto l'onorevole Rocco Palese, parlando della fiducia, noi non abbiamo votato la fiducia. E l'onorevole Elio Vito, presidente della Commissione difesa, ha illustrato il voto a favore del provvedimento. Il Regolamento del Senato è diverso: il voto è unico e noi non possiamo distinguere i due momenti.

Pertanto il nostro Gruppo, nel corso di una riunione con il presidente Romani e gli altri colleghi, ha deciso di non partecipare alla votazione. Non potrà mai esserci un voto contro le Forze armate e i nostri militari, questo sia chiaro. Non ci sarà mai un voto contro la politica estera. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Compagna*). E molti colleghi ricorderanno che ci fu un lacerante dibattito quando, al tempo del Governo Prodi, noi votammo a favore delle missioni di pace, con un Governo che non aveva i numeri per garantire una decente politica estera al nostro Paese. Ed era il Governo di Prodi e della sinistra. Quindi, abbiamo dimostrato attenzione, generosità e amor di Patria.

In questa occasione, il voto unico non ci consente di distinguere queste posizioni. La nostra scelta, però, è molto chiara: con le missioni di pace, con le nostre Forze armate, con l'Italia che deve far sentire con forza e autorevolezza la sua voce; non con il Governo, per tante altre ragioni che abbiamo illustrato (e non è certo questo il momento di parlare di IMU, di tasse e di legge di stabilità, perché lo hanno fatto altri colleghi nei giorni scorsi).

Pertanto, non partecipando al voto noi non avremo una posizione di ostilità in alcun modo, ma non vogliamo nemmeno che la fiducia possa essere contrabbandata con un atteggiamento di scarsa serietà: abbiamo fatto una scelta sofferta, meditata e motivata, di giudizio globale sul Governo, e la confermiamo oggi.

Però siamo con i nostri militari, con le nostre Forze armate, che potranno sempre contare sul nostro affetto e sul nostro sostegno perché sono motivo di nostro orgoglio! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, i senatori del Gruppo del Partito Democratico accorderanno la fiducia al Governo e voteranno quindi a favore del provvedimento sulle missioni all'estero. Avremmo preferito anche noi – lo ha detto questa mattina il ministro Franceschini – non essere messi nella condizione di votare sulla questione di fiducia su un argomento come questo, perché nella tra-

dizione del nostro Parlamento, una tradizione ormai più che decennale, il decreto per il finanziamento delle missioni all'estero è sempre stato un provvedimento *bipartisan*, condiviso dai Governi e da una parte consistente delle opposizioni, a seconda delle diverse fasi politiche del nostro Paese. Questo credo che sia un patrimonio che va salvaguardato.

Personalmente, sento il bisogno di rivolgere delle scuse ai colleghi che avrebbero voluto approvare il provvedimento e si trovano nell'impossibilità di farlo (mi riferisco, in particolare, ai colleghi e avversari di Forza Italia). Allo stesso modo, sento il bisogno di rivolgere delle scuse ai colleghi delle opposizioni che sono contrari al decreto e che avrebbero voluto sviluppare in maniera più ampia gli argomenti della loro opposizione.

Credo però che, con la stessa onestà intellettuale, ci si possa riconoscere, reciprocamente, qualche ragione e qualche attenuante rispetto a questa situazione, la principale delle quali è l'assoluta novità della distribuzione dei tempi tra Camera e Senato, che ha penalizzato il Senato in maniera intollerabile. Il prolungarsi per cinquantacinque giorni del dibattito alla Camera ha oggettivamente messo il Senato nella condizione di dover votare il provvedimento in poche ore. Questo credo che sia un fatto che non deve più succedere.

Penso che la Presidenza del Senato debba prendere delle misure confrontandosi in maniera precisa con la Presidenza della Camera per evitare che simili episodi si ripetano: non è ammissibile e pensabile che dei sessanta giorni necessari al Parlamento per convertire un decreto la stragrande maggioranza del tempo, cinquantacinque giorni su sessanta, sia assorbita dal dibattito in una sola Camera. Ciò riguarda innanzitutto la responsabilità delle Presidenze dei due rami del Parlamento, però anche il comportamento delle forze politiche. Infatti, dopo aver chiesto scusa in particolare ai colleghi del Movimento 5 Stelle e di SEL per aver compresso, con questa procedura dei lavori, la loro possibilità di esprimersi, non posso non ricordare che alla Camera è stato l'ostruzionismo fatto da queste stesse forze politiche che ha contribuito ad allungare i tempi in maniera intollerabile ed insostenibile.

Credo quindi che questo confronto debba essere portato avanti tra le due Presidenze. Peraltro, noi ieri sera avevamo proposto un patto alle forze di opposizione per evitare il voto di fiducia, chiedendo di ritirare gli emendamenti e di limitarsi a lasciarne pochissimi da votare avendo la possibilità di una giornata piena dedicata al confronto. Questo patto non è stato raccolto, e oggi, di conseguenza, ci troviamo a votare in una situazione del genere.

Delle altre due brevi osservazioni che vorrei fare, la prima riguarda la questione di fondo: il senso di questo nostro impegno. Prima il collega senatore Crimi ha usato parole molto dure, accusando queste missioni di essere un strumento di guerra. Io non condivido questa posizione, che naturalmente rispetto, e vorrei richiamare ad una lettura più complessa e complessiva dell'articolo 11 della Costituzione e perfino di quella citazione biblica che, utilizzando le parole di Papa Francesco, Crimi ha voluto introdurre – credo utilmente – nel nostro dibattito e nel nostro confronto. Vede,

senatore Crimi, la citazione completa è del secondo capitolo del Libro di Isaia, che recita: «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e colli e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: »Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri«. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. E allora forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».

Ebbene, queste parole, collega Crimi, sono scolpite in inglese fuori del Palazzo delle Nazioni Unite, che è in piccolissima approssimazione il tentativo di rendere concreta nella storia la grande utopia (religiosa per chi è credente) della profezia di Isaia. Il Palazzo di vetro delle Nazioni Unite è il luogo nel quale si cerca di esercitare l'arte difficilissima della mediazione politica e del diritto internazionale. Ebbene, tutte queste nostre missioni, come prescrive in maniera tassativa l'articolo 11 della Costituzione, tutte queste nostre missioni sono state possibili solo perché stanno dentro questo canale del diritto internazionale, hanno la legittimazione piena delle Nazioni Unite, che sono lo strumento concreto temporale attraverso il quale noi cerchiamo di rendere l'utopia del «forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci» qualcosa di possibile e di realistico.

Questo è il senso di queste nostre missioni; un senso che richiama al tema dell'articolo 11 della Costituzione, che non prescrive all'Italia un pacifismo egoista che fa dire: lasciateci in pace, non vogliamo sapere dei problemi del mondo.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 13,16)

(Segue TONINI). Esso prescrive all'Italia un pacifismo attivo, interventista per così dire; un pacifismo che dice: noi dobbiamo impegnarci per costruire un ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla pace. E se noi andiamo a valutare in maniera complessa e articolata (perché non è facile fare questa valutazione) gli effetti storici di queste nostre missioni, vediamo che hanno contribuito in maniera significativa proprio alla costruzione di quell'ordine fondato sulla pace e sulla giustizia.

Ieri abbiamo incontrato il Presidente croato, che è venuto a ringraziare l'Italia per il grande contributo che il nostro Paese ha dato all'ingresso della Croazia nell'Unione europea. Attraverso di lui abbiamo ricordato la tragedia dei Balcani che ha insanguinato il passaggio tra i due secoli nel cuore dell'Europa. Ebbene, con lui abbiamo ricordato anche come è stato grazie all'Italia e agli interventi che il nostro Paese insieme alla

comunità internazionale ha fatto e continua a fare in alcune aree dei Balcani se quei territori, quelle popolazioni, quei Paesi si sono avvicinati all'Europa e oggi sono dentro un percorso virtuoso che sta portando ad un ordinamento fondato sulla giustizia e sulla pace.

Questo è il senso delle nostre missioni, dopo di che c'è tutto lo spazio per un'analisi critica di ogni singola missione; è necessaria, va fatta ed è compito del Parlamento, ma quest'analisi critica sarà tanto più efficace, tanto più credibile, quanto meno sarà ideologica e quanto più sarà concreta nella valutazione dei risultati: dalla missione più grande che abbiamo, quella in Afghanistan, che sta volgendo al termine – entro il 2014, come prescrivono gli accordi internazionali, la missione in Afghanistan sarà conclusa – fino alla più piccola delle missioni italiane, fino a quell'unico nostro militare presente nel difficile e decisivo varco di Rafat, preposto a controllare quella postazione così delicata e così sensibile.

Questo è lo spirito con il quale noi votiamo la fiducia al Governo e, attraverso la fiducia al Governo, questo provvedimento: uno spirito con il quale confermiamo l'impegno a tenere l'Italia tra i Paesi che, come prescrive l'articolo 11 della Costituzione, si muovono per costruire un ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla pace. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI e del senatore Fravezzi).*

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1190, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Lo Giudice).

Eccezionalmente, al senatore Angioni, che ha avuto un lutto gravissimo in famiglia, concediamo di votare prima del suo turno. È l'unica eccezione.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Lo Giudice.

(La senatrice Segretario Di Giorgi e, successivamente, il senatore Segretario Barani fanno l'appello).

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente CALDEROLI - ore 13,28 -, indi il presidente GRASSO - ore 13,33 -).

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello, Azzolini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Borioli, Broglia, Bubbico Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Compagnone, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, De Monte, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Merloni, Michelsoni, Migliavacca, Mineo, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano, Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Arrigoni

Barozzino, Bellot, Bencini, Bertorotta, Bisinella, Bitonci, Blundo, Bocchino, Bottici, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Campanella, Candiani, Cappelletti, Casaletto, Castaldi, Caltalfo, Centinaio, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Cotti, Crimi, Crosio

Davico, De Cristofaro, De Petris, Divina, Donno

Endrizzi

Fattori, Fucksia

Gaetti, Giarrusso, Giroto

Lezzi, Lucidi

Mangili, Martelli, Marton, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini

Nugnes

Orellana

Paglini, Pepe, Petraglia, Petrocelli, Puglia

Romani Maurizio

Santangelo, Scibona, Simeoni, Stefani, Stefano

Taverna

Uras

Vacciano, Volpi.

(Nel corso della votazione il senatore Barani dichiara che non partecipa al voto).

Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	228
Senatori votanti	226
Maggioranza	114
Favorevoli	159
Contrari	67

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 114.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 14,22)

Sul taglio delle indennità accessorie ai dipendenti del Comune di Firenze

BENCINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (M5S). Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi a rimanere in Aula, così da avere anche un po' di *audience*; in ogni caso, sarò breve.

La vicenda che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea è complessa e risale al 2009, quando, a seguito di un'interrogazione sui premi incentivanti versati dal Comune di Firenze ai propri dipendenti, furono avviate delle indagini ministeriali sulle indennità accessorie elargite dall'amministrazione fiorentina a partire dal 2000, alle quali ha fatto poi seguito l'intervento della Corte dei conti, che ne ha contestato la modalità di erogazione per l'assenza di criteri selettivi e meritocratici.

A seguito della messa sotto osservazione della Corte dei conti e del Ministero dell'economia, il Comune di Firenze, invece di attivarsi per trovare soluzioni politiche alla situazione che andava rapidamente precipitando, ha ritenuto più opportuno tagliare gli stipendi e mettere in mora i propri dipendenti, ancor prima di un'effettiva sentenza della Corte dei conti.

Come denuncia l'Unione sindacale di base, mentre dirigenti comunali e rappresentanti sindacali sono stati rinviati a giudizio per le presunte responsabilità nella sottoscrizione degli accordi integrativi e nel presunto danno erariale, l'attuale sindaco – non so se ricordate il nome, Matteo Renzi; ormai è un *mantra* in questi giorni – sembra limitarsi ad attribuire ogni responsabilità alla precedente amministrazione.

Troppo impegnato ad autocompiacersi nei salotti televisivi, il non sindaco di Firenze, in eterna campagna elettorale per la conquista dell'elettorato di centrodestra, si è distinto in questa vicenda per l'attitudine a scaricare i dirigenti da lui stesso incaricati e per le garbate parole riservate ai lavoratori.

Viene da pensare che Renzi abbia preso la palla al balzo per sfruttare la situazione a proprio favore, e in un'ottica già nazionale, per accreditarsi nei confronti di coloro che pensano che tagliare, in qualsiasi modo, gli stipendi ai dipendenti pubblici sia condizione necessaria per sanare la spesa pubblica e il Paese, strizzando quindi l'occhio al pregiudizio – purtroppo ampiamente diffuso – che tutti i dipendenti pubblici siano privilegiati e

fannulloni, così da sfruttare il ritorno elettorale di una simile presa di posizione.

In Comune, invece, c'è gente diplomata e laureata, *over* cinquanta, che lavora per il Comune dalla fine degli anni Ottanta. È gente in gamba, che ha sempre lavorato, che prima prendeva 1.300 euro al mese e ora, dopo la cura Renzi, prende 1.200 euro. Mi domando: sono loro che danneggiano l'Italia e che ora devono pagare il conto?

I fannulloni che ci sono nel settore pubblico – come ci sono, del resto, parlamentari e sindaci assenteisti (e in fatto di assenteismo Renzi non è secondo a nessuno) – danneggiano chi lavora seriamente. La sensazione è che il non sindaco di Firenze questa volta si sia mosso col giusto livello di superficialità rispetto alla soluzione e al merito vero del problema, buttandola in *marketing* politico.

«Chiamarli Fantozzi sarebbe far loro un complimento», ha detto riferendosi ai lavoratori e alle lavoratrici del Comune e ha definito una «pagliacciata» una loro assemblea di fronte al Comune. Un modo di esprimersi e di rapportarsi con le parti sociali che, se perpetuato, rischia di incendiare gli animi e la protesta. Un cinismo elettorale pericoloso e inconcludente.

Anche perché il problema di Firenze potrebbe avere un effetto domino.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

BENCINI (*M5S*). Due secondi e ho finito. Anche a Siena la Corte dei conti ha messo in mora assessori e sindacati, avendo rilevato situazioni analoghe al caso di Firenze nell'erogazione delle indennità accessorie.

È forse giusto che il legislatore affronti la questione in modo da tutelare i lavoratori che vedono richiesti indietro emolumenti che hanno percepito in buona fede e in forza di accordi stipulati.

PRESIDENTE. Concluda veramente, senatrice: i minuti a disposizione per gli interventi a fine seduta sono tre.

BENCINI (*M5S*). Lei è gentilissimo, presidente Calderoli: mi mancano due parole.

È forse anche il caso che i sindaci tornino ad occuparsi a tempo pieno dei problemi dei loro cittadini e a pensare meno alle loro scalate al potere ed elettorali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sulla situazione finanziaria dei piccoli Comuni

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi (la maggior parte sono andati via), con questo mio breve intervento voglio evidenziare la difficilissima situazione finanziaria in cui versano i piccoli Comuni italiani, condizionata in modo determinante dalla costante e graduale riduzione dei trasferimenti delle risorse, nonché dall'obbligo di fare i conti con il Patto di stabilità, che comprime sensibilmente la possibilità di fare gli investimenti, così come ulteriormente imposto nel decreto per la cancellazione della seconda rata IMU.

I riflettori dei *media* e dei giornali sono costantemente puntati sulla politica nazionale, spesso per questioni e tematiche che nulla hanno a che fare con i bisogni e le esigenze dei cittadini, e si trascura ingiustamente il duro lavoro che, in condizioni quasi impossibili, viene quotidianamente svolto dai sindaci dei piccoli Comuni, unici amministratori che, nel panorama politico nazionale attuale, risultano veramente essere a stretto contatto con il territorio e consapevoli delle difficoltà che le famiglie vivono quotidianamente.

La drastica riduzione nei trasferimenti delle risorse si ripercuote inevitabilmente sul raggio di azione dei sindaci e sulla loro effettiva possibilità di incidere nello svolgimento delle proprie funzioni e dei propri compiti, soprattutto nell'erogazione dei servizi di assistenza alla popolazione, nella manutenzione stradale, nella sicurezza e nell'istruzione. A pagare, come al solito, sono solo ed esclusivamente i cittadini.

Tali difficoltà sono amplificate ormai dalla cronica incertezza normativa in materia di enti locali, soprattutto in campo tributario, e, di conseguenza, dalla impossibilità di programmare seriamente i propri interventi. Molto spesso avviene che si spenda sulla base di quanto stabilito nei bilanci di previsione e poi, proprio per successive modifiche normative in materia di tributi locali, le stesse spese già sostenute non possano avere una copertura. (*Richiami del Presidente*).

Concludo in un attimo. Nelle ultime settimane abbiamo avuto una palese dimostrazione di queste problematiche, con cambiamenti continui fatti dal Governo nelle imposizioni sulla casa e sui rifiuti (la TARES, la TRISE, la TASI, l'IMU, fino alla nuova IUC) su cui si basano i bilanci comunali, che ora sono costretti a un ennesimo irrigidimento, in quanto saranno dovuti dai cittadini gli interi importi per coprire i servizi.

Non si può andare incontro ai bisogni dei cittadini se i sindaci vengono svuotati dei loro compiti e poteri, se non viene loro consentito di investire, di fare un bilancio stabile di previsione e poter avere contezza delle risorse rientranti nelle proprie disponibilità.

Alcuni giorni fa il sindaco di un piccolissimo Comune in provincia dell'Aquila, Lucoli, mi confidava queste problematiche e la sua difficoltà a mettere in atto politiche sociali per anziani, disabili e famiglie indigenti con l'esiguità delle risorse che gli venivano trasferite. Soprattutto in un piccolo Comune, un sindaco, che percepisce – in questo caso – un'indennità massima di 670 euro al mese, non può permettersi di guardare negli occhi i suoi concittadini, che non sa come aiutare.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 dicembre 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, recante misure urgenti di riequilibrio della finanza pubblica nonché in materia di immigrazione (1174) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

La seduta è tolta *(ore 14,31)*.

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (1190)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

ORELLANA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Respinta

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1190, di conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione,

premesso che:

un nuovo, ennesimo, decreto-legge proroga tutte quante le diverse missioni internazionali, nelle quali è impegnato il nostro Paese;

l'uso abnorme della decretazione d'urgenza, dei decreti-legge *omnibus* e delle leggi delega ha generato, in più di una occasione, le perplessità dell'Osservatorio sulla legislazione, nonché i richiami del Presidente della Repubblica e della stessa Corte costituzionale, che da anni e con più sentenze ha stigmatizzato questa prassi;

questo uso disinvolto e, talvolta, spregiudicato dei decreti-legge e dei decreti legislativi ha fatto sì che, ormai da anni, le leggi di conversione dei decreti-legge o di autorizzazione alla ratifica di trattati interna-

zionali rappresentino la quasi totalità delle leggi approvate dal Parlamento (i dati dell'Osservatorio per la legislazione indicano tale percentuale in più dei due terzi);

il ricorso alla "decretazione d'urgenza" e l'eccessivo uso della "questione di fiducia" finiscono di fatto per svuotare il Parlamento di alcune delle sue prerogative più importanti, la funzione legislativa e quella di controllo e di indirizzo politico, attraverso un uso davvero elastico dei presupposti che sono alla base dell'utilizzo legittimo di tali strumenti;

forti perplessità originano dall'ormai ripetuta usanza di inserire in un unico provvedimento tutte le missioni, che sono 24 e in alcuni casi molto diverse tra loro, impedendo in sostanza al Parlamento di valutarle singolarmente in tutte le loro accezioni e incidenze prima di deliberare. Per alcune di queste missioni, si pensi anche solo all'Afghanistan (o al Mali), il confine tra intervento di pace e azione di guerra è talmente sottile da rendere indistinguibile la natura stessa dell'intervento;

accettare un intervento non soltanto come strumento di offesa alla libertà dei popoli, come dice l'articolo 11 della Costituzione, ma anche come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (anche commerciali) conduce *de facto* al superamento di quei principi, che sono alla base del dettato costituzionale;

pur consapevoli degli obblighi e degli oneri che derivano all'Italia per la sua appartenenza all'Unione europea e ad alleanze come la Nato, pur comprendendo come ciò comporti un certo vincolo di solidarietà con gli altri Paesi e delle conseguenze politiche importanti qualora l'Italia si tiri indietro, il rapporto tra l'Italia e le organizzazioni multilaterali di riferimento, tuttavia, non può costituire un alibi e non comporta per l'Italia l'obbligo automatico di essere presente in ogni missione;

valutare per ogni missione se, quanto e come contribuire, in modo strategicamente collegato agli interessi nazionali e alle dinamiche europee e transatlantiche, risulta di difficile attuazione, di fronte ai tempi e alle modalità con i quali, seguendo ormai una prassi consolidata, si affrontano le periodiche proroghe delle missioni internazionali. L'utilizzo dello strumento decreto-legge impedisce, di fatto, un'analisi accurata e una deliberazione consapevole;

il richiamo ai requisiti di necessità e urgenza per la proroga delle missioni sembra, inoltre, azzardato, vista la natura periodica e, dunque, assolutamente prevedibile, delle esigenze legate alle missioni internazionali, nonché la natura politica del provvedimento in oggetto,

per queste ragioni, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, delibera di non procedere all'esame del disegno di legge.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 10 OTTOBRE 2013, N. 114

All'articolo 1:

al comma 13, dopo le parole: «partecipazione di personale militare» sono inserite le seguenti: «nonché civile, ove ne ricorrano le condizioni,»;

al comma 25 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, vincolata alla rendicontazione e alla pubblicazione delle spese effettuate dalle medesime associazioni nelle forme e nei modi finalizzati a garantire la trasparenza, nel rispetto della vigente legislazione in materia di protezione dei dati personali»;

dopo il comma 25 è aggiunto il seguente:

«25-bis. Per le finalità di cui al comma 25 è altresì autorizzata, per l'anno 2013, la spesa di 300.000 euro. Al relativo onere, pari a 300.000 euro per l'anno 2013, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito,

con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. La spesa di cui al presente comma è soggetta ai medesimi vincoli di rendicontazione e di pubblicazione di cui al comma 25».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

«Art. 1-bis. - (*Obblighi informativi verso le Camere*). – 1. Al fine di informare il Parlamento sullo stato di raggiungimento degli obiettivi nel tempo di ciascuna missione di cui all'articolo 1, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, la relazione analitica sulle missioni deve essere accompagnata da un documento di sintesi operativa aggiornato alla data di scadenza del termine di applicazione del presente decreto che indichi espressamente per ciascuna missione i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato, scadenza nonché i dettagli atualizzati della missione. La relazione è integrata dai pertinenti elementi di valutazione fatti pervenire dai comandi internazionali competenti con particolare riferimento ai risultati raggiunti, nell'ambito di ciascuna missione, dai contingenti italiani».

All'articolo 2, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. Al fine di potenziare l'azione di monitoraggio dei flussi migratori nel bacino del Mediterraneo, la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani nonché la protezione delle vittime, anche per far fronte alle esigenze connesse alle missioni internazionali, il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto da adottare, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, stabilisce le modalità con cui gli ufficiali del ruolo normale del Corpo della guardia di finanza, in possesso di specifiche specializzazioni e documentate esperienze professionali nel settore aeronavale, possono transitare, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, nel ruolo aeronavale del medesimo Corpo».

All'articolo 5:

al comma 1:

dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Nell'ambito dello stanziamento di cui al presente comma, sono promossi interventi con particolare riguardo a programmi aventi tra gli obiettivi la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne, la tutela dei loro diritti e la promozione del lavoro femminile»;

al secondo periodo, dopo le parole: «con proprio decreto,» *sono inserite le seguenti:* «da trasmettere alle Camere,»;

è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Tutti gli interventi previsti dal presente comma sono adottati coerentemente con le direttive del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico in materia di aiuto pubblico allo sviluppo, con gli Obiettivi di sviluppo del Millennio e con i principi del diritto internazionale in materia»;

al comma 6, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'ammontare del trattamento economico e le spese per vitto, alloggio e viaggi del personale in missione sono resi pubblici nelle forme e nei modi previsti e atti a garantire la trasparenza nel rispetto della vigente legislazione in materia di protezione dei dati personali».

All'articolo 6:

al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «con proprio decreto» *sono inserite le seguenti:* «da trasmettere alle Camere»;

dopo il comma 11 è aggiunto il seguente:

«11-bis. L'ammontare del trattamento economico e le spese per vitto, alloggio e viaggi del personale impiegato nelle missioni di cui al presente articolo sono resi pubblici nelle forme e nei modi previsti e atti a garantire la trasparenza nel rispetto della vigente legislazione in materia di protezione dei dati personali».

All'articolo 7:

al comma 3, alinea, le parole: «Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,» *sono soppresse e le parole:* «all'articolo 30» *sono sostituite dalle seguenti:* «all'articolo 7-bis»;

dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-bis. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 3 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

All'articolo 8, comma 1:

all'alinea, dopo le parole: «dall'articolo 1,» *sono inserite le seguenti:* «ad esclusione del comma 25-bis,»;

alla lettera d), dopo la parola: «rimodulabili» *sono inserite le seguenti:* «di parte corrente».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I

MISSIONI INTERNAZIONALI DELLE FORZE ARMATE
E DI POLIZIA

Articolo 1.

(Missioni internazionali delle Forze armate e di polizia)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 124.536.000 per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni in Afghanistan, denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN, di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 40.237.496 per la proroga della partecipazione del contingente militare italiano alla missione delle Nazioni Unite in Libano, denominata *United Nations Interim Force in Lebanon* (UNIFIL), compreso l'impiego di unità navali nella *UNIFIL Maritime Task Force*, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 22.447.777 per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni nei Balcani, di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, di seguito elencate:

a) *Multinational Specialized Unit* (MSU), *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX Kosovo), *Security Force Training Plan in Kosovo*;

b) *Joint Enterprise*.

4. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 75.320 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina, denominata ALTHEA, nel cui ambito opera la missione denominata *Integrated Police Unit* (IPU), di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

5. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 5.090.340 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour*, di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

6. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 285.997 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione denominata *Temporary International Presence in Hebron (TIPH2)*, di cui all'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

7. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 30.550 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah, denominata *European Union Border Assistance Mission in Rafah (EUBAM Rafah)*, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

8. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 63.425 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana in Sudan, denominata *United Nations/African Union Mission in Darfur (UNAMID)*, di cui all'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

9. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 66.961 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite denominata *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus (UNFICYP)*, di cui all'articolo 1, comma 9, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

10. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 11.424.069 per la proroga della partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea denominata *Atalanta* e all'operazione della NATO denominata *Ocean Shield* per il contrasto della pirateria, di cui all'articolo 1, comma 11, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

11. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 5.509.576 per la proroga dell'impiego di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per esigenze connesse con le missioni in Afghanistan, di cui all'articolo 1, comma 12, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

12. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 3.689.030 per la proroga della partecipazione di

personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate EUTM *Somalia* e EUCAP *Nestor*, nonché nell'ambito delle ulteriori iniziative dell'Unione europea per la *Regional maritime capacity building* nel Corno d'Africa e nell'Oceano indiano occidentale, di cui all'articolo 1, comma 13, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

13. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 2.547.405 per la partecipazione di personale militare nonché civile, ove ne ricorrano le condizioni, alla missione dell'Unione europea in Libia, denominata *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), di cui alla decisione 2013/233/PESC del Consiglio del 22 maggio 2013, e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

14. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 96.139 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia, denominata EUMM *Georgia*, di cui all'articolo 1, all'articolo 1, comma 15, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

15. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 42.470 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite nella Repubblica del Sud Sudan, denominata *United Nations Mission in South Sudan* (UNMISS), di cui all'articolo 1, comma 16, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

16. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 726.003 per la partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite in Mali, denominata *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* (MINUSMA), di cui alla risoluzione 2100 (2013) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 25 aprile 2013, e per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate EUCAP *Sahel Niger* ed EUTM *Mali*, di cui all'articolo 1, comma 17, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

17. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 1.346.502 per la prosecuzione dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica, di cui all'articolo 1, comma 20, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

18. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 373.640 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea denomi-

nata *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX Kosovo) e di euro 16.070 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione delle Nazioni Unite denominata *United Nations Mission in Kosovo* (UNMIK), di cui all'articolo 1, comma 21, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

19. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 33.220 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea in Palestina, denominata *European Union Police Mission for the Palestinian Territories* (EUPOL COPPS), di cui all'articolo 1, comma 22, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

20. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 91.430 per la partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea in Libia, denominata *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), di cui alla decisione 2013/233/PESC del Consiglio del 22 maggio 2013.

21. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 2.895.192 per la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alla missione in Libia, per garantire la manutenzione ordinaria delle unità navali cedute dal Governo italiano al Governo libico e per lo svolgimento di attività addestrativa del personale della Guardia costiera libica, in esecuzione degli accordi di cooperazione tra il Governo italiano e il Governo libico per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani, di cui all'articolo 1, comma 25, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12.

22. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 4.000.000 per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) a protezione del personale delle Forze armate impiegato nelle missioni internazionali, in attuazione delle missioni affidate all'AISE dall'articolo 6, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 124.

23. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 265.442 per l'impiego di personale appartenente al Corpo militare volontario e al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana per le esigenze di supporto sanitario delle missioni internazionali in Afghanistan e negli Emirati Arabi Uniti.

24. Il Ministero della difesa è autorizzato, per l'anno 2013, a cedere, a titolo gratuito, alle Forze armate della Repubblica di Gibuti n. 4 veicoli blindati leggeri. Per la finalità di cui al presente comma è autorizzata, per l'anno 2013, la spesa di euro 192.000.

25. Il Ministero della difesa è autorizzato, per l'anno 2013, a erogare contributi in favore delle associazioni combattentistiche di cui all'articolo 2195 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66. Per la finalità di cui al presente comma è autorizzata, per l'anno 2013, la spesa di euro 674.000, vincolata alla rendicontazione e alla pubblicazione delle spese effettuate dalle medesime associazioni nelle forme e nei modi finalizzati a garantire la trasparenza, nel rispetto della vigente legislazione in materia di protezione dei dati personali.

25-bis. Per le finalità di cui al comma 25 è altresì autorizzata, per l'anno 2013, la spesa di 300.000 euro. Al relativo onere, pari a 300.000 euro per l'anno 2013, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. La spesa di cui al presente comma è soggetta ai medesimi vincoli di rendicontazione e di pubblicazione di cui al comma 25.

Articolo 1-bis.

(Obblighi informativi verso le Camere)

1. Al fine di informare il Parlamento sullo stato di raggiungimento degli obiettivi nel tempo di ciascuna missione di cui all'articolo 1, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, la relazione analitica sulle missioni deve essere accompagnata da un documento di sintesi operativa aggiornato alla data di scadenza del termine di applicazione del presente decreto che indichi espressamente per ciascuna missione i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato, scadenza nonché i dettagli atualizzati della missione. La relazione è integrata dai pertinenti elementi di valutazione fatti pervenire dai comandi internazionali competenti con particolare riferimento ai risultati raggiunti, nell'ambito di ciascuna missione, dai contingenti italiani.

Articolo 2.

(Disposizioni in materia di personale)

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali di cui al presente decreto si applicano l'articolo 3, commi da 1, alinea, a 9, della legge 3 agosto 2009, n. 108, l'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. L'indennità di missione, di cui all'articolo 3, comma 1, alinea, della legge 3 agosto 2009, n. 108, è corrisposta nella misura del 98 per cento o nella misura intera, incrementata del 30 per cento se il personale non usufruisce a qualsiasi titolo di vitto e alloggio gratuiti.

3. Per il personale che partecipa alle missioni di seguito elencate, l'indennità di missione di cui al comma 2 è calcolata sulle diarie indicate a fianco delle stesse:

a) missioni ISAF, EUPOL AFGHANISTAN, UNIFIL, compreso il personale facente parte della struttura attivata presso le Nazioni Unite, nonché il personale impiegato negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrein, in Qatar, a Tampa e in servizio di sicurezza presso le sedi diplomatiche di Kabul e di Herat: diaria prevista con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Oman;

b) nell'ambito delle missioni per il contrasto della pirateria, per il personale impiegato presso l'*Head Quarter* di Northwood: diaria prevista con riferimento alla Gran Bretagna-Londra;

c) missione EUMM *Georgia*: diaria prevista con riferimento alla Turchia;

d) missioni EUTM *Somalia*, EUCAP *Nestor*, EUCAP *Sahel Niger*, EUTM *Mali*, MINUSMA e ulteriori iniziative dell'Unione europea per la *Regional maritime capacity building* nel Corno d'Africa e nell'Oceano indiano: diaria prevista con riferimento alla Repubblica democratica del Congo.

4. Al personale che partecipa alle missioni di cui all'articolo 1, commi 5 e 10, del presente decreto e all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, il compenso forfettario di impiego e la retribuzione per lavoro straordinario sono corrisposti in deroga, rispettivamente, ai limiti di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 2007, n. 171, e ai limiti orari individuali di cui all'articolo 10, comma 3, della legge 8 agosto 1990, n. 231. Al personale di cui all'articolo 1791, commi 1 e 2, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, il compenso forfettario di impiego è attribuito nella misura di cui all'articolo 9, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 2007.

4-bis. Al fine di potenziare l'azione di monitoraggio dei flussi migratori nel bacino del Mediterraneo, la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani nonché la protezione delle vittime, anche per far fronte alle esigenze connesse alle missioni internazionali, il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto da adottare, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, stabilisce le modalità con cui gli ufficiali del ruolo normale del Corpo della guardia di finanza, in possesso di

specifiche specializzazioni e documentate esperienze professionali nel settore aeronavale, possono transitare, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, nel ruolo aeronavale del medesimo Corpo.

Articolo 3.

(Disposizioni in materia penale)

1. Alle missioni internazionali di cui al presente decreto, nonché al personale inviato in supporto alle medesime missioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, e successive modificazioni, e all'articolo 4, commi 1-*sexies* e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. All'articolo 4, comma 1-*bis*, primo periodo, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, dopo le parole «missioni militari all'estero», sono inserite le seguenti: «o di utilizzazione programmata nell'anno di riferimento con determinazione del Capo di Stato maggiore di Forza armata».

3. All'articolo 9, comma 4, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, dopo le parole «svolte nel corso di missioni internazionali», sono inserite le seguenti: «ovvero al di fuori del territorio nazionale o nell'alto mare o negli spazi aerei internazionali».

Articolo 4.

(Disposizioni in materia contabile)

1. Alle missioni internazionali delle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri, e del Corpo della guardia di finanza di cui al presente decreto si applicano le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. Per assicurare la prosecuzione delle missioni internazionali senza soluzione di continuità, entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze, su richiesta delle Amministrazioni interessate, dispone l'anticipazione di una somma pari al settanta per cento delle spese autorizzate dagli articoli 1, 5 e 6, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 8, comma 1.

CAPO II

INIZIATIVE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E SOSTEGNO AI PROCESSI DI RICOSTRUZIONE E PARTECIPAZIONE ALLE INIZIATIVE DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PER IL CONSOLIDAMENTO DEI PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE

Articolo 5.

(Iniziative di cooperazione allo sviluppo)

1. Per iniziative di cooperazione volte ad assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e il sostegno alla ricostruzione civile in favore di Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Myanmar, Pakistan, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Paesi ad essi limitrofi è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 23.600.000, ad integrazione degli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinati dalla Tabella C allegata alla legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità 2013). Nell'ambito dello stanziamento di cui al presente comma, sono promossi interventi con particolare riguardo a programmi aventi tra gli obiettivi la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne, la tutela dei loro diritti e la promozione del lavoro femminile. Nell'ambito del predetto stanziamento e nel periodo di applicazione delle disposizioni recate dal presente articolo, il Ministro degli affari esteri con proprio decreto da trasmettere alle Camere, può destinare risorse, fino ad un massimo del quindici per cento, ad iniziative di cooperazione in altre aree di crisi e può costituire strutture operative temporanee per assicurare il coordinamento delle attività e l'organizzazione degli interventi e delle iniziative previste. Tutti gli interventi previsti dal presente comma sono adottati coerentemente con le direttive del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico in materia di aiuto pubblico allo sviluppo, con gli Obiettivi di sviluppo del Millennio e con i principi del diritto internazionale in materia.

2. A valere sull'autorizzazione di spesa di cui al comma 1, può essere inviato o reclutato *in loco* personale presso la sede della cooperazione civile italiana ad Herat, e, previa verifica delle condizioni di sicurezza, può essere inviato personale nel territorio della Repubblica Federale Somala. Detto personale è coordinato dall'unità tecnica competente per territorio, istituita ai sensi dell'articolo 13 della legge 26 febbraio 1987, n. 49.

3. Il Ministro degli affari esteri identifica le misure volte ad agevolare l'intervento di organizzazioni non governative che intendano operare per i fini umanitari nei Paesi di cui al comma 1.

4. È autorizzata la spesa di euro 750.000 per la realizzazione di programmi integrati di sminamento umanitario, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58, nei Paesi di cui al comma 1, nonché in altre aree e territori.

5. Agli stanziamenti di cui al presente articolo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 229 (legge di bilancio 2013).

6. Nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio per il funzionamento delle unità tecniche, di cui all'articolo 13 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e delle Sezioni distaccate, di cui all'articolo 4, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1988, n. 177, delle medesime strutture, il Ministero degli affari esteri è autorizzato a sostenere le spese di vitto e alloggio strettamente indispensabili per il personale inviato in missione nei Paesi di cui al comma 1, che per motivi di sicurezza debba essere alloggiato in locali comunque a disposizione dell'Amministrazione. Alle spese per il funzionamento delle medesime strutture non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 14, e all'articolo 9, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, nonché all'articolo 12, comma 1-*quater*, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 138, all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, all'articolo 1, commi 141 e 143, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e all'articolo 1, commi da 1 a 4, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101. All'effetto derivante sui saldi di finanza pubblica si provvede a valere sulle autorizzazioni di spesa di cui al presente articolo. L'ammontare del trattamento economico e le spese per vitto, alloggio e viaggi del personale in missione sono resi pubblici nelle forme e nei modi previsti e atti a garantire la trasparenza nel rispetto della vigente legislazione in materia di protezione dei dati personali.

Articolo 6.

(Sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 4.160.000 per interventi a sostegno del processo di stabilizzazione nei Paesi in situazione di fragilità, di conflitto o post-conflitto. Nell'ambito dello stanziamento di cui al presente comma, il Ministro degli affari esteri, con proprio decreto da trasmettere alle Camere, può destinare risorse per iniziative in altre aree di crisi, per le quali emergano urgenti necessità di intervento nel periodo di applicazione delle disposizioni recate dal presente articolo.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 139.872 per l'invio in missione di un funzionario diplomatico nell'area di confine turco-siriana. Al medesimo funzionario sono corrisposti un'indennità pari all'ottanta per cento di quella deter-

minata ai sensi dell'articolo 171 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e il rimborso forfettario degli oneri commisurato alla diaria per i viaggi di servizio all'interno della Turchia. Per l'espletamento delle sue attività il predetto funzionario può avvalersi del supporto di due unità di personale, da reperire in loco.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 800.000 per l'erogazione del contributo italiano al Tribunale Speciale delle Nazioni Unite per il Libano.

4. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 600.000 per assicurare la partecipazione finanziaria italiana al Fondo fiduciario della NATO destinato al sostegno all'esercito nazionale afghano, al fondo del NATO-Russia Council, destinato al settore elicotteristico, al fondo fiduciario NATO-Serbia IV per la distruzione delle munizioni convenzionali in eccedenza ed esplosivi e al fondo fiduciario NATO-Moldova III per la distruzione di pesticidi e agenti chimici pericolosi.

5. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 151.600 per assicurare la partecipazione italiana alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva, nonché ai progetti di cooperazione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

6. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 1.500.000 ad integrazione degli stanziamenti già assegnati per l'anno 2013 per l'attuazione della legge 6 febbraio 1992, n. 180, per la partecipazione italiana alle iniziative a sostegno dei processi di pace e di rafforzamento della sicurezza nei Paesi dell'Africa sub-sahariana.

7. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 1.150.000 per il coordinamento delle politiche dei Paesi partecipanti all'Iniziativa Adriatica Ionica (IAI) finalizzate al rafforzamento della cooperazione regionale nell'area e per assicurare la partecipazione italiana al Fondo fiduciario InCE istituito presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

8. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 4.288.027 per la prosecuzione degli interventi operativi di emergenza e di sicurezza destinati alla tutela dei cittadini e degli interessi italiani situati nei territori bellici, nelle aree ad alto rischio e nei Paesi di conflitto e post-conflitto.

9. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 1.052.562 per il rafforzamento delle misure di sicurezza attiva, passiva e per la messa in sicurezza informatica delle sedi diplomatico-consolari situate in aree ad alta conflittualità. Alle spese di cui al presente comma non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 8, comma 1 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. È altresì autorizzata la spesa di euro 40.000 per il rafforzamento del contingente dei Carabinieri con compiti di protezione e scorta del personale operante nelle sedi espo-

ste ad alto rischio sicurezza. Se ragioni di sicurezza lo impongono, il Ministero degli affari esteri è autorizzato a provvedere alla sistemazione, in alloggi provvisori del personale del Ministero degli affari esteri in servizio in Libia. Per la copertura dei relativi oneri è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 395.250.

10. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 303.907 per l'invio in missione di personale del Ministero degli affari esteri presso le sedi in Afghanistan, Iraq, Libia, Pakistan, Yemen, Siria, Somalia ed in altre aree di crisi. Al predetto personale è corrisposta una indennità, senza assegno di rappresentanza, pari all'ottanta per cento di quella determinata ai sensi dell'articolo 171 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni. Al personale inviato in missione è riconosciuto il viaggio aereo nella classe spettante.

11. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 78.190 per la partecipazione di personale del Ministero degli affari esteri alle operazioni internazionali di gestione delle crisi, comprese le missioni PESD e gli Uffici dei Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea. Al predetto personale è corrisposta un'indennità, detratta quella eventualmente concessa dall'organizzazione internazionale di riferimento e senza assegno di rappresentanza, pari all'ottanta per cento di quella determinata ai sensi dell'articolo 171 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni. Per incarichi presso il contingente italiano in missioni internazionali, l'indennità non può comunque superare il trattamento attribuito per la stessa missione all'organo di vertice del medesimo contingente. È altresì autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 36.152 per i viaggi di servizio, ai sensi dell'articolo 186 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, e successive modificazioni, del personale del Ministero degli affari esteri in servizio presso gli uffici situati in Afghanistan, Iraq, Pakistan, Siria, Libia e per le altre aree di crisi che dovessero manifestarsi nel corso del periodo.

11-bis. L'ammontare del trattamento economico e le spese per vitto, alloggio e viaggi del personale impiegato nelle missioni di cui al presente articolo sono resi pubblici nelle forme e nei modi previsti e atti a garantire la trasparenza nel rispetto della vigente legislazione in materia di protezione dei dati personali.

Articolo 7.

(Regime degli interventi)

1. Nell'ambito degli stanziamenti, per le finalità e nei limiti temporali di cui agli articoli 5 e 6, si applica la disciplina di cui all'articolo 7, commi 1, 2, 4, 5, 6 e 10, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12. Non si ap-

plicano le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge del 7 agosto 2012, n. 135, all'articolo 1, comma 143, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e all'articolo 1 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101. All'effetto derivante sui saldi di finanza pubblica si provvede a valere sulle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 5 e 6.

2. Nei limiti delle risorse di cui agli articoli 5 e 6, sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni già effettuate dal 1° ottobre 2013 fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, conformi alla disciplina contenuta nel presente decreto. Le somme di cui agli articoli 5 e 6 del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, possono essere impegnate nell'intero esercizio 2013.

3. All'articolo 7-*bis* della legge 9 luglio 1990, n. 185, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente comma:

«*1-bis*. Il trattamento economico del personale militare comandato presso l'Autorità nazionale - UAMA è a carico del Ministero della difesa per le competenze fisse e continuative, a carico del Ministero degli affari esteri per le competenze accessorie.»

3-*bis*. Dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 3 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

CAPO III

DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 8.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 1, ad esclusione del comma 25-*bis*, dall'articolo 5, commi 1 e 4 e dall'articolo 6, pari complessivamente a euro 265.801.614 per l'anno 2013, si provvede:

a) quanto a euro 66.387.523 mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni e integrazioni;

b) quanto a euro 154.650.000 mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 24 dicembre 2012, n. 228;

c) quanto a euro 5.700.000 mediante riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero del-

l'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri;

d) quanto a euro 39.064.091 mediante utilizzo delle somme relative ai rimborsi corrisposti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, quale corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane nell'ambito delle operazioni internazionali di pace, di cui all'articolo 8, comma 11, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che alla data di entrata in vigore del presente provvedimento sono state versate all'entrata e non ancora riassegnate al fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Tali somme restano acquisite all'entrata del bilancio dello Stato. Nelle more dell'accertamento dei predetti versamenti in entrata, l'importo di 39.064.091 milioni di euro è accantonato e reso indisponibile, in termini di competenza e cassa, nell'ambito delle spese rimodulabili di parte corrente delle missioni di spesa del ministero della difesa di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196. In base agli esiti degli accertamenti di entrata, il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al disaccantonamento ovvero alla riduzione delle risorse necessarie per assicurare la copertura di cui alla presente lettera *d)*.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 9.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO NON PRESI IN CONSIDERAZIONE A SEGUITO DELLA POSIZIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA SULL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE COMPOSTO DEL SOLO ARTICOLO 1

1.200

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Sopprimere i commi 1, 5, 13.

Conseguentemente dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata proroga delle autorizzazioni di spesa per la partecipazione alle missioni internazionali delle forze armate e di polizia, di cui all'articolo 1 commi 1, 5 e 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.201

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Conseguentemente dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata proroga delle autorizzazioni di spesa per la partecipazione alle missioni internazionali delle forze armate e di polizia, di cui all'articolo 1 comma 1 del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.202

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Sopprimere il comma 1.

1.203

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «15 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 15 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.204

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «16 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 16 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.205

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «17 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 17 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.206

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «18 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 18 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.207

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «19 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 19 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.208

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «20 novembre 2013».

Consequentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 20 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.209

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «21 novembre 2013».

Consequentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 21 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.210

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «22 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 22 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.211

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «23 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 23 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.212

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «24 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 24 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.213

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «25 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 25 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.214

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «26 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 26 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5 del presente decreto-legge».

1.215

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «27 novembre 2013».

Consequentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 27 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.216

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «28 novembre 2013».

Consequentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 28 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.217

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «29 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 29 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.218

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «30 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 30 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.219

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «1° dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 1° dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.220

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «2 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 2 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.221

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «3 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 3 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.222

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «4 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 4 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.

1.223

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «5 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 5 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.224

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «6 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 6 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.225

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «7 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 7 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.226

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «8 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 8 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.227

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «9 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 9 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.228

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «10 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 10 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.229

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «11 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 11 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.230

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «12 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 12 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.231

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «13 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 13 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.232

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «14 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 14 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.233

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «15 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 15 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.234

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «16 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 16 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.235

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «17 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 17 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.236

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «18 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 18 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1 del presente decreto-legge».

1.237

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «19 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 19 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.238

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «20 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 20 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.239

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «21 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 21 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.240

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «22 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 22 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.241

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «23 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 23 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.242

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «24 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 24 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.243

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «25 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 25 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.244

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «26 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 26 dicembre. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.245

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «27 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 27 dicembre. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.246

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «28 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 28 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.247

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «29 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 29 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.248

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «30 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Afghanistan denominate *International Security Assistance Force* (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN è conclusa alla data del 30 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.249

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Al comma 1, sostituire la parola: «124.536.000» con la seguente: «100.000.000».

1.250

COTTI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 124.536.000», con le seguenti: «euro 121.536.000».

Conseguentemente al comma 1, dell'articolo 5 dopo le parole: «ricostruzione civile» inserire le seguenti: «nonché per il sostegno della difesa non armata e nonviolenta», e sostituire le parole: «euro 23.600.000», con le seguenti: «euro 26.600.000».

1.251

COTTI, BATTISTA, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La partecipazione del contingente italiano alle missioni di cui al presente comma cessa il 31 dicembre 2013. Lo Stato Maggiore della Difesa impartirà al comando militare italiano le disposizioni per un rapido e sicuro rientro delle truppe e dei mezzi in territorio italiano».

1.252

COTTI, BATTISTA, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Entro la data del 31 dicembre 2013 la consistenza numerica del contingente militare italiano non potrà superare le 1000 unità impiegate. Lo Stato Maggiore della Difesa impartirà al comando militare italiano delle missioni di cui al presente comma le disposizioni per un rapido e sicuro rientro delle truppe e dei mezzi in territorio italiano».

1.253

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Sostituire i commi 2, 13, 20 e 21 con il seguente:

«2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre e fino al 31 dicembre 2013, con finalità di stabilizzazione, dissuasione e gestione dei flussi

migratori illegali nel Mediterraneo la spesa di euro 45.771.523 per consentire:

a) l'avvio e lo svolgimento della missione aeronavale nazionale MARE SICURO, prevedendone anche il possibile allargamento alle unità militari di altri Paesi, eventualmente in coordinamento con il dispositivo europeo noto come FRONTEX;

b) la partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea in Libia, denominata *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), di cui alla decisione 2013/233/PESC del Consiglio del 22 maggio 2013, e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º febbraio 2013, n. 12;

c) la partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea in Libia, denominata *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), di cui alla decisione 2013/233/PESC del Consiglio del 22 maggio 2013;

d) la proroga ed il potenziamento della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alla missione in Libia, anche allo scopo di garantire la manutenzione ordinaria delle unità navali cedute dal Governo italiano al Governo libico e lo svolgimento di attività addestrativa del personale della Guardia costiera libica, in esecuzione degli accordi di cooperazione tra il Governo italiano e il Governo libico per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani, di cui all'articolo 1, comma 25, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º febbraio 2013, n. 12».

1.254

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Al comma 2, sostituire la parola: «40.237.496» con la seguente: «30.000.000».

1.255

COTTI

Precluso

Al comma 2, sostituire le parole: «euro 40.237.496», con le seguenti: «euro 37.237.496».

Conseguentemente al comma 1, dell'articolo 5 dopo le parole: «ricostruzione civile» inserire le seguenti: «nonché per il sostegno della difesa

non armata e nonviolenta», e sostituire le parole: «euro 23.600.000», con le seguenti: «euro 26.600.000».

1.256

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. È autorizzata, a decorrere dal 15 ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di 20.000.000 di euro per l'avvio e lo svolgimento della missione MARE SICURO con finalità di dissuasione e controllo dei flussi migratori illegali nel Mar Mediterraneo».

Conseguentemente, al comma 2, sostituire la parola: «40.237.496» con la seguente: «20.237.496».

1.257

COTTI

Precluso

Al comma 3, sostituire le parole: «euro 22.444.777», con le seguenti: «euro 19.444.777».

Conseguentemente, al comma 1, dell'articolo 5 dopo le parole: «ricostruzione civile», inserire le seguenti: «nonché per il sostegno della difesa non armata e nonviolenta», e sostituire le parole: «euro 23.600.000», con le seguenti: «euro 26.600.000».

1.258

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Sopprimere il comma 5.

Conseguentemente dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata proroga delle autorizzazioni di spesa per la partecipazione alle missioni internazionali delle forze armate e di polizia, di cui all'articolo 1 comma 5 del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla

legge 1° febbraio 2013, n. 12, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.259

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Sopprimere il comma 5.

1.260

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «14 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 14 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.261

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «15 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 15 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore

della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.262

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «16 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 16 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.263

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «17 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 17 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.264

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «18 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 18 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.265

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «19 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 19 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.266

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «20 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 20 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.267

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «21 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 21 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.268

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «22 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 22 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore

della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.269

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «23 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 23 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.270

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «24 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 24 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.271

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «25 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 25 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.272

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «26 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 26 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.273

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «27 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 27 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.274

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «28 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 28 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.275

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «29 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 29 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore

della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.276

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «30 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 30 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.277

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «1° dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 1° dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.278

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «2 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 2 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.279

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «3 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 3 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.280

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «4 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 4 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.281

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «5 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 5 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.282

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «6 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 6 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della

legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.283

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «7 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 7 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.284

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «8 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data dell'8 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.285

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «9 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 9 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.286

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «10 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 10 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.287

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «11 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 11 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.288

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «12 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 12 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.289

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «13 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 13 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore

della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.290

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «14 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 14 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.291

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «15 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 15 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.292

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «16 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 16 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.293

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «17 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 17 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.294

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «18 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 18 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.295

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «19 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 19 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.296

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «20 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 20 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore

della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.297

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «21 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 21 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.298

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «22 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 22 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.299

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «23 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 23 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.300

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «24 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 24 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.301

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «25 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 25 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.302

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «26 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 26 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.303

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «27 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 27 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore

della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.304

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «28 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 28 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.305

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «29 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 29 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.306

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «30 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 5 dello stesso articolo, aggiungere il seguente:

«5-bis. La partecipazione del personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour* è conclusa alla data del 30 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.307

COTTI

Precluso

Al comma 5, sostituire le parole: «euro 5.090.340», con le seguenti: «euro 4.090.340».

Conseguentemente al comma 1 dell'articolo 5 dopo le parole: «ricostruzione civile», inserire le seguenti: «nonché per il sostegno della difesa non armata e nonviolenta», e sostituire le parole: «euro 23.600.000», con le seguenti: «euro 24.600.000».

1.308

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, dopo le parole: «missione nel» inserire la seguente: «mar».

1.309

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 5, alle parole: «di cui» sostituire le seguenti: «come previsto».

1.310

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Sopprimere il comma 9.

1.311

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Sopprimere il comma 13.

Conseguentemente dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata proroga delle autorizzazioni di spesa per la partecipazione alle missioni internazionali delle forze armate e di polizia, di cui all'articolo 1 comma 14 del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.312

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Sopprimere il comma 13.

1.313

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Al comma 13, sostituire la parola: «2.547.405» con la seguente: «5.547.405».

Conseguentemente, sostituire al comma 2, la cifra: 40.237.496 con la seguente: 37.237.496.

1.314

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «15 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 15 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.315

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «16 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 16 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.316

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «17 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 17 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.317

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «18 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 18 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.318

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «19 novembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 19 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.319

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «20 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 20 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.320

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma, 13 sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «21 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 21 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.321

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «22 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 22 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.322

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «23 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 23 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.323

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «24 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 24 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.324

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «25 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 25 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.325

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «26 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 26 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.326

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «27 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 27 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.327

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «28 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 28 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.328

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «29 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 29 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.329

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «30 novembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 30 novembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.330

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «1° dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 1° dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.331

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «2 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 2 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.332

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «3 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 3 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.333

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «4 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 4 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.334

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «5 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 5 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.335

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «6 dicembre 2013».

Conseguentemente dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 6 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.336

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «7 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 7 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.337

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «8 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 8 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.338

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «9 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 9 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.339

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «10 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n.12, è conclusa alla data del 10 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.340

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «11 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 11 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.341

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «12 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 12 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.342

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «13 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 13 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.343

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «14 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 14 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.344

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «15 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 15 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.345

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «16 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 16 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.346

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «17 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 17 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.347

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «18 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 18 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.348

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «19 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 19 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.349

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «20 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 20 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.350

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «21 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 21 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.351

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «22 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 22 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.352

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013», con le seguenti: «23 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 23 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.353

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «24 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 24 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge».

1.354

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «25 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 25 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.355

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «26 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 26 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.356

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «27 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 27 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.357

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «28 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 28 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.358

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «29 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 29 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.359

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVELLINI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «31 dicembre 2013» con le seguenti: «30 dicembre 2013».

Conseguentemente, dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La partecipazione del personale militare alle missioni in Libia denominate *European Union Border Assistance Mission in Lybia* (EU-BAM Libya) e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12, è conclusa alla data del 30 dicembre 2013. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dall'applicazione del presente comma, accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 5, comma 1, del presente decreto-legge.».

1.360

COTTI

Precluso

Al comma 13, sostituire le parole: «euro 2.547.405», con le seguenti: «euro 2.047.405» ed al comma 17 sostituire le parole: «euro 1.346.502» con «euro 846.502».

Conseguentemente al comma 1 dell'articolo 5, dopo le parole: «ricostruzione civile», inserire le seguenti: «nonché per il sostegno della difesa non armata e nonviolenta», e sostituire le parole: «euro 23.600.000», con le seguenti: «euro 24.600.000».

1.361

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, alle parole: «di cui alla decisione» sostituire le seguenti: «come previsto dalla decisione».

1.362

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 13, alle parole: «di cui all'articolo» sostituire le seguenti: «come previsto dall'articolo».

1.363

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Sopprimere il comma 20.

Conseguentemente, all'articolo 5, comma 1, sostituire la parola: «23.600.000» con la seguente: «23.691.430».

1.364

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 21, sostituire la parola: «2.895.192» con la seguente: «1.395.192».

Conseguentemente all'articolo 5, comma 1, sostituire la parola: «23.600.000» con la seguente: «25.100.000».

1.365

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Al comma 21, sostituire la parola: «2.895.192» con la seguente: «5.895.192».

Conseguentemente, al comma 1, sostituire la parola: «124.536.000» con la seguente: «121.536.000».

1.366

COTTI, ORELLANA, DE PIETRO, MUSSINI

Precluso

Al comma 22, sostituire le parole: «di euro 4.000.000», con le seguenti: «di euro 3.900.000».

Conseguentemente al comma 5 dell'articolo 6, sostituire le parole: «euro 151.600», con le seguenti: «euro 251.600».

1.367

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Sopprimere il comma 24.

Conseguentemente all'articolo 5, comma 1, sostituire la parola: «23.600.000» con la seguente: «23.792.192».

1.368

COTTI, ORELLANA, BATTISTA, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso*Sopprimere il comma 24.*

1.369

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso*Sopprimere i commi 25 e 25-bis.**Conseguentemente all'articolo 5, comma 1, sostituire la parola: «23.600.000» con la seguente: «24.574.000».*

1.370

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso*Sopprimere il comma 25.**Conseguentemente all'articolo 5, comma 1, sostituire la parola: «23.600.000» con la seguente: «24.272.000».*

1.371

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso*Sopprimere il comma 25-bis.**Conseguentemente all'articolo 5, comma 1, sostituire la parola: «23.600.000» con la seguente: «23.900.000».*

1.372

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso*Sopprimere il comma 25-bis.*

G1.100

COTTI, ORELLANA, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

valutata la difficoltà economico-sociale che attraversa il nostro Paese e l'eccessiva pressione fiscale a danno di cittadini e imprese,

impegna il Governo a prevedere il graduale disimpegno internazionale dell'Italia da tutte le missioni che la vedono impegnata militarmente e contestualmente ad alimentare, con il risparmio che ne deriverebbe, il Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale di cui al comma 36 dell'articolo 2 del decreto-legge 13 agosto 2011, n.138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n.148 e in particolare per interventi di riduzione dell'Irap che spesso viene pagata dalle imprese anche in presenza di una perdita di esercizio andando ulteriormente ad aggravarla.

G1.101

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

con il decreto-legge in esame si proroga la partecipazione italiana alle missioni internazionali;

nel suddetto decreto, all'articolo 1, comma 1, si proroga la partecipazione italiana alla missione ISAF ed EUPOL AFGHANISTAN;

suddette missioni, in campo da più di 11 anni, non stanno producendo i risultati sperati, anche e soprattutto per l'impostazione militaristica assunta;

alla fine del 2014, la missione ISAF sarà da considerarsi conclusa;

diversi osservatori internazionali, e le ONG europee, propendono per l'instaurazione di un processo programmatico che punti principalmente alla stabilizzazione di rapporti diplomatici fra i paesi teatri di guerre ed i membri della NATO, della UE nonché delle Nazioni limitrofe, evidentemente e naturalmente interessate ad una risoluzione pacifica dei conflitti in essere,

impegna il Governo a proporre una Conferenza internazionale macro-regionale incentrata sugli scenari post ISAF, in cui coinvolgere interlocutori come India, Russia, Cina e Iran, dove l'Italia potrebbe svolgere un

ruolo fondamentale per la promozione degli auspicabili processi evidenziati in premessa.

G1.102

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 10 ottobre 2013 n. 114, al comma 1, autorizza, per il periodo dal 1° ottobre 2013 al 31 dicembre 2013, la spesa di 124.536.000 euro per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni in Afghanistan ISAF ed EUPOL Afghanistan;

il 7 agosto 2013, a Bruxelles, è stato siglato il *Technical Agreement* tra Italia e Ucraina per il supporto logistico al personale ucraino inserito nel contingente italiano nell'ambito del *Regional Command West* (RC-W) di ISAF. Scopo dell'Accordo tecnico, definire le intese, le responsabilità, i principi e le procedure in base alle quali le forze ucraine opereranno con le nostre forze nella missione ISAF. In particolare, l'accordo prevede la somministrazione da parte italiana di una vasta gamma di servizi, quali l'alloggiamento e le prestazioni ad esso connesse, il vetovagliamento, lo smaltimento dei rifiuti, la sicurezza, la manutenzione dei veicoli e la fornitura dei carbolubrificanti;

lo stesso accordo prevede l'erogazione, sempre da parte italiana, di beni e servizi logistici a titolo gratuito, tra i quali il servizio informazioni meteorologiche, le aree per il deposito di munizioni ed equipaggiamento, l'accesso alle infrastrutture per il benessere del personale e il servizio sanitario d'emergenza;

l'Ucraina è un Paese che non aderisce direttamente alla NATO, ma vi figura come *partner* esterno avendo iniziato un «*Intensified Dialogue*» con essa solo a partire dal 2005,

impegna il Governo a riferire con un'informativa riguardo alla natura dell'accordo siglato a Bruxelles tra Roma e Kiev, specificando se le risorse economiche utilizzate per il *Technical Agreement* sono comprese nel comma 1, articolo 1, del decreto-legge n. 10 ottobre 2013 n. 114.

G1.103

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

nei giorni scorsi Museeb Khan, ufficiale delle forze speciali afgane che combattono i talebani, ha disertato, portando con sé mezzi, materiali e armi;

egli ha lasciato la sua squadra di 20 uomini ad Asadabad, capitale del Kunar, dopo averne mandata una parte in licenza, ha caricato tutte le armi e i materiali su un humvee e ha raggiunto il gruppo di suo zio, temuto comandante di Hezb-i-Islami nella Valle Shegal;

non si tratta certo dell'ultimo episodio che investe l'esercito nazionale afgano: basti pensare che solo nell'ultimo mese 10 attacchi alle forze ISAF sono stati portati direttamente da militari afgani, e un quinto dei caduti della coalizione internazionale proviene da simili attacchi;

Hezb-e-Islami, guidato da Gulbuddin Hekmatyar, un tempo un alleato degli Stati Uniti e del Pakistan nella lotta contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, è ormai considerato uno dei gruppi di insorti maggiormente anti-americani, ed assieme ai talebani del mullah Omar e alla rete Haqqani, è considerato uno dei tre gruppi più letali;

molti di questi disertori, peraltro, sono stati addestrati da esperti inviati dalla missione ISAF, e quindi, una volta unitisi alle cellule di insorti, essi condividono con i talebani le competenze e le conoscenze fornitegli dalle truppe occidentali, rendendoli ancora più pericolosi,

impegna il Governo ad annunciare l'immediata uscita del nostro Paese dalla missione ISAF a partire dal 1° gennaio 2014, riportando quanto prima in Italia le truppe impegnate sul terreno, lasciando sul campo solo i militari necessari ad organizzare il rientro del materiale con precise regole d'ingaggio, e di sostituire quanto prima la missione militare con una civile con lo specifico compito di sostenere la popolazione afgana con progetti di sostegno alla cooperazione e di ricostruzione civile del Paese.

G1.104

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

dopo dodici anni, il bilancio della guerra in Afghanistan è del tutto negativo, visto che non è stato conseguito nessuno dei grandi obiettivi con cui gli Stati Uniti e la comunità internazionale hanno giustificato l'intervento;

sconfitta del terrorismo internazionale, democratizzazione e ricostruzione del Paese e contrasto reale al narcotraffico sono tutti risultati ben lungi dal potersi dire acquisiti;

in dodici anni nessuno dei problemi sociali e culturali dell'Afghanistan è stato affrontato, la missione non è stata in grado di portare alcun miglioramento dal punto di vista dell'economia, dell'istruzione, delle leggi ed anzi, la situazione è anche peggiorata, allontanando sempre più la popolazione dal nuovo governo sostenuto dall'Occidente;

con la missione ISAF, l'obiettivo era difendere gli afgani; oggi ci ritroviamo, purtroppo, a doverci difendere noi stessi dagli afgani,

impegna il Governo a prendere in considerazione i pessimi risultati che abbiamo ottenuto finora ed agire nell'unica direzione possibile, ovvero l'annuncio dell'immediata uscita del nostro Paese dalla missione ISAF a partire dal 1° gennaio 2014, con un immediato rientro in Italia delle truppe impegnate sul territorio, e lasciando sul campo solo i militari necessari ad organizzare il rientro del materiale con precise regole d'ingaggio, sostituendo così quanto prima la missione militare con una civile con lo specifico compito di sostenere la popolazione afgana con progetti di sostegno alla cooperazione e di ricostruzione civile del Paese.

G1.105

PETRAGLIA, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

nel decreto-legge in esame, all'articolo 6, si parla di «sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione»;

l'Afghanistan si trova ad affrontare uno snodo di vitale importanza, con la previsione per il 2014 delle elezioni presidenziali e per il 2015 di quelle parlamentari. Circa l'80 per cento della popolazione, inoltre, si schiera contro il ritiro delle forze internazionali preoccupato del deterioramento delle condizioni di sicurezza e della debolezza del esercito afgano e della possibilità di avanzamento dei Talebani. Ciononostante si è sviluppata una certa contrarietà nel vedere impegnata la NATO nello scenario post 2014 con la missione «*Resolute Support*», valutando come ipotesi migliore l'istituzione di missioni di polizia internazionale e/o di addestramento delle forze di polizia. Compiti che non risultano completamente compatibili con la suddetta missione «*Resolute Support*», di stampo prevalentemente militaristico tanto da essere stata ribattezzata da molti osservatori come «Missione ISAF 2.0»;

con la legge 29 novembre 2012, n. 239, si ratifica e si rende esecutivo l'Accordo sul partenariato e la cooperazione di lungo periodo tra la

Repubblica italiana e la Repubblica islamica dell'Afghanistan (Roma, 26 gennaio 2012), muovendo dal presupposto che il legislatore italiano è «Persuaso del bisogno di continuare ad adoperarsi per la creazione in Afghanistan di istituzioni politiche forti, democratiche, funzionanti e reciprocamente bilanciate; riaffermando la necessità di agire in piena conformità con le norme del diritto internazionale in materia di diritti umani, inclusi i diritti delle donne, in linea con la lettera e lo spirito della Costituzione afgana; consapevoli del ruolo positivo che la società civile e i media indipendenti possono ricoprire nella costruzione di un Afghanistan pacifico e sostenibile» (premessa all'articolato della suddetta legge),

impegna il Governo a rivalutare, a partire dal 1° gennaio 2014, la partecipazione italiana alla Missione ISAF, nonché alla futura Missione «*Resolute Support*», destinando fondi e risorse umane per la completa applicazione di un concetto di cooperazione così come previsto anche dalla legge n. 239 del 2012, estromettendo le operazioni militari da ogni qualsivoglia addestramento delle forze afgane.

G1.106

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

sono passati oltre dodici anni dall'inizio della guerra in Afghanistan e la situazione è ben lontana da quella che per lungo tempo è stata sbandierata mediaticamente dall'allora Governo americano, guidato da Bush;

il bilancio è drammatico: oltre tremila soldati della coalizione sono morti, tra cui cinquantatre italiani;

siamo, senza ombra di dubbio alcuno, più che mai distanti da qualsivoglia pacificazione del territorio;

molti Paesi coinvolti (dalla Francia all'Australia, e così anche il Canada) anticipano il ritiro del loro contingente; tuttavia l'Italia ancora una volta prevede la proroga di una missione che di umanitario ha mostrato di avere ben poco;

la tragica fine del Capitano dei Bersaglieri Giuseppe La Rosa, avvenuta in data 8 giugno 2013, causata anche dall'assenza di una torretta remotizzata nel VTLM Lince su cui era a bordo, è l'ennesima dimostrazione del fatto che la sicurezza dei nostri militari lì stanziati sia ben lungi dall'essere garantita,

impegna il Governo ad annullare, a partire dal 1° gennaio 2014, qualsiasi ulteriore proroga della nostra permanenza nella missione internazio-

nale ISAF ed a prevedere in tempi rapidi e ben definiti il rientro di tutti i militari italiani stanziati in Afghanistan.

G1.107

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

desta perplessità e preoccupazione la decisione dell'Unione europea di inserire l'ala militare di Hezbollah nella *black list* delle organizzazioni terroristiche; l'Italia è impegnata in Libano dal 2006 con 1100 uomini nella missione Unifil dell'Onu, di cui ha anche il comando. Ogni giorno i nostri militari si interfacciano con gli Hezbollah che, per di più, sono forza di governo;

questa decisione dell'Unione europea rischia di moltiplicare i rischi per il nostro contingente e pregiudicare una missione di pace che fino ad oggi si è sviluppata senza spargimenti di sangue;

è fondamentale che l'attività del contingente dell'Unifil possa agire con il pieno sostegno della comunità internazionale a cominciare dall'Unione europea,

impegna il Governo a richiedere all'Unione europea la revoca della decisione – o in alternativa un suo congelamento – d'inserire Hezbollah nella *black list* delle organizzazioni terroristiche.

G1.108

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

sono passati quasi quindici anni dall'operazione della NATO, e più di cinque dalla proclamazione d'indipendenza del Kosovo;

nessuno sembra sapere con esattezza quanti soldi la comunità internazionale abbia speso in un Paese che risulta essere certamente meno problematico di altre regioni, quali l'Afghanistan e l'Iraq;

la missione civile *Eulex* si è rivelata la più grande e dispendiosa mai intrapresa nella storia dell'Europa comunitaria, ed è stata resa ancor più complicata dal mancato riconoscimento del nuovo Stato indipendente da parte di cinque Paesi membri;

nessun dopoguerra moderno è costato così tanti soldi, in proporzione, eppure ancora adesso un kosovaro su tre è costretto a vivere con trenta euro al mese;

anche la Corte dei conti di Lussemburgo ha deciso recentemente di porre sotto la lente d'ingrandimento tale situazione, finendo col doversi confrontare con uno scenario di stipendi principeschi, risultati quasi nulli, *staff* in molti casi inadeguati, sterili rivalità con gli Usa, corruzione e connivenza con una classe politica che in gran parte vive di traffici illeciti;

in un simile scenario, l'Italia ha rimesso in piedi nella zona municipalità e macchina statale, ricostruito ferrovie, vigilato sul crimine, mantenendo tuttora un migliaio di militari e di funzionari, ma non vi è ancora traccia, dopo tutti questi anni, dei contratti promessi, delle aziende chiamate a investire, delle vere opportunità di sviluppo, ovvero del ritorno economico e politico di tutti questi sforzi;

la proroga di altri tre mesi, fino al 31 dicembre 2013, della nostra partecipazione alla missione *Eulex*, graverebbe sulle casse dello Stato per ulteriori ventidue milioni di euro,

impegna il Governo a fare un bilancio definitivo della partecipazione italiana alla missione *Eulex* per permettere l'elaborazione di una nuova strategia di sostegno e supporto alla popolazione kosovara.

G1.109

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge in esame, si autorizza, per il periodo dal 1° ottobre 2013 al 31 dicembre 2013, la spesa di 22.444.777 euro per la proroga della partecipazione di 565 unità di personale militare alle missioni nei Balcani, nello specifico per le missioni «*Multinational Specialized Unit*» (MSU) - «*EULEX KOSOVO*» - «*Security Force Training Plan in Kosovo*» - «*Joint Enterprise*»;

il precedente decreto-legge di proroga, per il periodo 1° gennaio-30 settembre 2013, aveva previsto per le medesime operazioni una autorizzazione di spesa pari a 52.496.423 euro, a fronte di 465 unità militari impiegate,

impegna il Governo a riferire con una informativa dettagliata riguardo lo stato di avanzamento delle suddette missioni, anche in relazione alle patologie accusate negli anni dai nostri militari coinvolti in quegli scenari, giustificando le motivazioni che hanno portato ad un impiego maggiore di risorse umane e finanziarie rispetto al passato recente, in

modo che il Parlamento possa esprimersi su eventuali cambiamenti di strategia.

G1.110

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

ai sensi delle disposizioni di cui al decreto-legge 10 ottobre 2013 n. 114, si prevede lo stanziamento di ulteriori cinque milioni di euro per finanziare, fino a dicembre 2013, la missione Active Endeavour, per cui l'Italia ha già speso duecentotrenta milioni di euro;

tale missione doveva originariamente essere incentrata sull'intercettazione di eventuali movimenti navali di cellule fondamentaliste islamiche, con un occhio di riguardo per i trasferimenti di armi chimiche o nucleari;

successivamente il mandato dell'operazione è stato allargato fino a ricomprendere anche tutti i *business* che arricchiscono i miliziani qaedisti, come il commercio di droga e lo sfruttamento dei migranti;

dal 2008 sono stati anche potenziati la condivisione delle informazioni ed il *network* elettronico della sorveglianza, fino ad arrivare alla capacità di monitorare oltre diecimila imbarcazioni al giorno, comprese quelle che attraversano la zona calda dei viaggi disperati verso la Sicilia;

nonostante tali interventi, incrociatori, portaelicotteri, sottomarini e velivoli *radar* coinvolti nell'operazione non hanno mai bloccato un solo peschereccio trasportante profughi;

uno dei quadranti di attività delle cannoniere Nato marca proprio il tragitto tra Libia e Sicilia, dove si sono verificate le stragi più gravi, e un settore di pattugliamento aereo dell'Alleanza militare vigila sulle acque tra Tunisia e Italia, ma né i *radar* dei più moderni cacciatorpedinieri, né quelli dei ricognitori volanti più sofisticati hanno mai segnalato un barcone in difficoltà o uno scafo di migranti in viaggio,

impegna il Governo:

a constatare l'evidente inefficacia della missione *Active Endeavour* e ad uscirne a partire dal 1° gennaio 2014;

a ricercare soluzioni diverse e più rispettose dei diritti umani.

G1.111

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

le disposizioni di cui al decreto-legge 10 ottobre 2013 n. 114 sulla missione *Active Endeavour*, concernenti la proroga di ulteriori tre mesi della stessa con una spesa superiore ai cinque milioni di euro, mostrano uno scenario quanto mai sconcertante;

non risulta essere ancora stato creato un protocollo per trasmettere le informazioni raccolte dalla NATO;

il dossier realizzato nel giugno del 2010 dall'*Institute for foreign policy analysis* di Ginevra, in collaborazione con la stessa Alleanza Atlantica e con il Governo statunitense, inoltre, evidenzia quanto sia carente il coordinamento nella lotta ai traffici nel Mediterraneo;

vi sono problemi giuridici, dato che molti Paesi non hanno mai previsto lo sfruttamento dei migranti come reato, e la tutela approntata dai Paesi che invece hanno compiuto questa scelta è spesso lacunosa ed insufficiente;

nonostante i proclami dell'Alleanza Atlantica, l'operazione nel Mediterraneo resta a vocazione chiaramente militare: ciò è ampiamente dimostrato dal fatto che, più che ai barconi di migranti e qaedisti, si pensi a mercantili e sommergibili, tanto che una parte dei finanziamenti è stata spesa proprio per esercitazioni nella caccia ai sottomarini, un mezzo che non fa certo parte dell'arsenale terroristico;

anche la nostra Marina ha impiegato parte dei fondi stanziati per questa missione per lunghe crociere dei nostri mezzi di profondità, inclusi gli U-212, costati, ciascuno, trecentocinquanta milioni di euro,

impegna il Governo sulla scia di quanto esposto in premessa, e considerando, dunque, che non vi sono i margini per approvare un ulteriore impegno relativamente alla missione *Active Endeavour*, ad interrompere il rifinanziamento della stessa a partire dal 1° gennaio 2014.

G1.112

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

il nostro Paese partecipa attivamente alla missione TIPH 2 (*Temporary International Presence in the city of Hebron*) in Cisgiordania, nella città di Hebron e, ai sensi dell'articolo, 1 comma 6 del decreto-legge in esame, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, si prevede uno stanziamento di euro 285.997 per la proroga della partecipazione di personale militare a tale missione, già disciplinata all'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12;

la Missione, regolata da quanto disposto dall'articolo 14 dell'*Agreement on the Temporary International Presence in the city of Hebron*, è stata voluta dal Governo d'Israele e dall'Autorità Nazionale Palestinese, firmatari dell'Accordo Interinale sulla West Bank e sulla Striscia di Gaza del 28 settembre 1995. Tale accordo prevedeva, oltre al ripiegamento dell'esercito israeliano (I.D.F.) da una parte della città di Hebron, anche la presenza temporanea di una forza di osservatori internazionali;

Hebron è una città della Cisgiordania con circa 200.000 abitanti palestinesi e circa 700 abitanti israeliani;

nel 1997 la città è stata divisa in due settori: Hebron 2 (circa il 20 per cento della città), sotto controllo dell'esercito israeliano, e Hebron 1, affidata al controllo dell'Autorità palestinese, in accordo con il cosiddetto Protocollo di Hebron. Per i civili israeliani è legale accedere al 4 per cento del territorio della città di Hebron, mentre i palestinesi sono sottoposti ad uno stretto regime di permessi e controlli per accedere a servizi e abitazioni rimaste nella zona sotto controllo israeliano;

in accordo con il protocollo di Hebron, sia i palestinesi, sia gli israeliani hanno accettato una presenza internazionale, denominata T.I.P.H. (*Temporary International Presence in Hebron*), con compiti di osservazione, al fine di migliorare la situazione nella città. Alla formazione della TIPH concorrono gli Stati Norvegia, Italia, Danimarca, Svezia, Turchia e Svizzera;

molti osservatori hanno considerato improduttiva la missione TIPH2 ai fini della pace tra Israele e Palestina nella città di Hebron;

recentemente, Yasser Abed Rabbo, negoziatore e segretario generale dell'Organizzazione di liberazione della Palestina (Olp), ha dichiarato che non ci sono progressi reali nel negoziato per la pace tra Israele e Palestina,

impegna il Governo:

a riferire in merito all'impegno del personale militare italiano nella città di Hebron, in riferimento al quale si prevedono stanziamenti per euro 285.997, sottolineando quali iniziative svolgano i militari italiani per favorire la pace e la convivenza tra palestinesi ed israeliani nella città;

ad adottare iniziative a livello europeo ed internazionale, anche in vista del semestre di Presidenza italiana dell'UE nel 2014, affinché si possa attivare un processo politico di negoziato e cooperazione per arrivare alla pace tra i due popoli, consentendo alla Palestina di avere uno Stato riconosciuto nei confini definiti dalle risoluzioni ONU 1967 con Gerusalemme capitale.

G1.113

TONINI, COCIANCICH, DE CRISTOFARO, COMPAGNA, NENCINI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

in Darfur sono stati uccisi almeno 300 mila civili e attualmente sono presenti due milioni di sfollati nei campi profughi e 4 milioni e mezzo soffrono la fame e vivono in condizioni disumane;

un recente rapporto della Missione Unamid delle Nazioni Unite denuncia la recrudescenza del conflitto e l'aggravamento della situazione umanitaria;

le milizie che hanno già in passato dal 2003 ad oggi perpetrato violenze in Darfur stanno ora terrorizzando la popolazione dello stato del Kordofan devastandone i villaggi;

tali attacchi sono supportati da bombardamenti aerei coordinati dal governo sudanese e che il governo sudanese è ritenuto già complice del crimini in Darfur per avere organizzato e fornito armi alle milizie janjweed;

la Corte penale internazionale ha spiccato un mandato di arresto per crimini contro l'umanità a carico del presidente del Sudan Omar Hassan al Bashir e alcuni ministri del suo governo;

è urgente che la comunità Internazionale e le Nazioni Unite intervengano e impongano al governo sudanese di sospendere i raid aerei e le violazioni dei diritti umani;

impegna il Governo:

ad affrontare in modo efficace durante Il semestre di Presidenza dell'Unione europea e facendosi promotore, come è già stato in passato, alle Nazioni Unite della questione relativa al Sudan;

a promuovere in tutte le sedi internazionali competenti iniziative appropriate a far sì che cessino le gravissime violazioni dei diritti umani in Sudan;

a garantire un maggiore supporto alla missione Unamid (Onu - Ua) dispiegata in Darfur ampliando il già previsto contributo italiano.

G1.114

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

il comma 9 dell'articolo 1 del decreto in esame proroga la partecipazione del personale militare italiano alla missione UNFICYP delle Nazioni Unite a Cipro con l'impiego di quattro unità; la missione UNFICYP, che data ormai dal 1964, non è servita ad impedire l'invasione turca di Cipro ed ha, in questa fase, un ruolo marginale nei processi di riunificazione dell'isola;

la vicenda di Cipro e della sua riunificazione deve essere posta tra i punti principali dell'agenda dell'Unione europea e delle Nazioni Unite attraverso l'adozione di un piano che consenta il ritiro del contingente internazionale e di tutte le truppe straniere dall'isola,

impegna il Governo ad assumere una decisa iniziativa nei confronti delle Nazioni Unite e in seno all'Unione europea – a partire dal semestre di presidenza italiana – per arrivare al più presto ad un piano di riunificazione di Cipro e al contestuale ritiro del personale militare oggi impegnato nell'UNFICYP.

G1.115

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

al comma 21 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 2.895.192 per la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alla missione in Libia, per garantire la manutenzione ordinaria delle unità navali cedute dal Governo italiano al Governo libico e per lo svolgimento di attività addestrativa del personale

della Guardia costiera libica, in esecuzione degli accordi di cooperazione tra il Governo italiano e il Governo libico per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani, di cui all'articolo 1, comma 25, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12;

nell'aprile 2012, gli accordi sottoscritti tra Italia e Libia, sono stati contestati dalle organizzazioni per i diritti umani, per il fatto che in Libia c'è la mancanza totale di stato di diritto in cui i cittadini stranieri languono in carcere alla mercé delle milizie che dirigono i centri di detenzione, sottoposti a maltrattamenti, sfruttamento e a lavoro forzato, pertanto un accordo sul contrasto dell'immigrazione illegale comporta rischi di gravi violazioni dei diritti umani;

il documento Italia-Libia prevede inoltre il «Programma di addestramento da parte dei nostri funzionari in favore di ufficiali di polizia libici in vari settori della sicurezza tra cui tecniche di controllo della polizia di frontiera (confini terrestri e aeroporti)», la costituzione di un «centro di individuazione di falso documentale» e di un «centro di addestramento nautico» presso la nostra ambasciata di Tripoli. L'Italia si impegna inoltre a fornire mezzi tecnici e attrezzature al Governo libico;

quello che preoccupa maggiormente però è il punto che prevede la costruzione di un «centro sanitario a Kufra, per garantire i servizi sanitari di primo soccorso a favore dell'immigrazione illegale». La cittadina a Sud della Libia è infatti uno dei principali varchi a cui approdano i flussi di migranti e profughi provenienti da Egitto, Sudan, Ciad e diretti verso il miraggio europeo. Secondo *Amnesty International*, Kufra non è mai stato un centro sanitario, né tantomeno un centro di accoglienza, ma un centro di detenzione durissimo e disumano. I cosiddetti «centri di accoglienza» di cui si sollecita il ripristino, chiedendo collaborazione alla Commissione europea, hanno a loro volta funzionato come centri di detenzione, veri e propri luoghi di tortura. Ciò, nella situazione attuale, significa che l'Italia offre collaborazione a mettere a rischio la vita delle persone che si trovano in Libia;

impegna il Governo:

a riferire in merito a quali attività vengono svolte dalle truppe italiane impegnate in Libia nelle missioni EUBAM e MIL, con particolare riferimento alle attività di addestramento relative ai controlli di frontiera;

ad assicurare che nel centro sanitario di Kufra sia garantito il rispetto dei diritti umani e civili, visto l'impegno economico e militare che l'Italia fornisce alla Libia per il ripristino dei centri di accoglienza e di primo soccorso per migranti;

a rivedere, avviando un dibattito pubblico e chiaro in Parlamento e nel Paese, gli accordi bilaterali con la Libia in tema di immigrazione clandestina, illegale, e sulla gestione delle frontiere e dei traffici marittimi;

ad avviare un *iter* legislativo, destinando risorse a cooperazione e politiche per l'integrazione, che preveda forme di protezione internazionale, ed altre forme diverse dall'asilo come la protezione sussidiaria, la

protezione umanitaria per il tempo necessario alla formazione e alla ricerca del lavoro per chi fugge da scenari di guerra e da gravi emergenze alimentari ed umanitarie.

G1.116

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

il comma 13 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame autorizza, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 2.547.405 per la partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea in Libia, denominata *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), di cui alla decisione 2013/233/PESC del Consiglio del 22 maggio 2013, e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di assistenza, supporto e formazione in Libia, di cui all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n.227, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 febbraio 2013, n. 12;

è autorizzata altresì, con il comma 20 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 91.430 per la partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea in Libia, denominata *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), di cui alla decisione 2013/233/PESC del Consiglio del 22 maggio 2013;

la missione EUBAM Lybia è promossa dall'Unione Europea, a sostegno della autorità libiche, per stabilizzare la gestione delle frontiere e la sicurezza del Paese;

a quasi tre anni dalla rivoluzione che ha rovesciato Gheddafi, la Libia si presenta ancora come un Paese fragile il cui governo fatica a mantenere il controllo sulle milizie tribali e islamiste che controllano de facto ampie parti del territorio;

il sequestro del primo ministro Ali Zeidan, rilasciato poche ore dopo, ha certificato questa situazione. Il rapimento è stato rivendicato dagli ex ribelli della «Camera dei rivoluzionari di Libia», ma il Governo sospetta anche di un'altra organizzazione, la «Brigata di lotta contro il crimine». Entrambi i gruppi dipendono in teoria dai ministeri della difesa e dell'interno;

sfruttando i salafiti, ideologicamente affini e forti soprattutto nell'Est del paese, Al Qaeda è penetrata e sta cercando di connettere tra loro i gruppi cirenaici responsabili di numerosi attacchi, compresi quello dell'11 settembre scorso costato la vita all'ambasciatore americano Chris

Stevens e quello del gennaio scorso dal quale è uscito per fortuna incolume il console italiano Guido De Sanctis;

impegna il Governo:

a riferire in merito alla vicenda del gennaio 2013 in merito all'attacco al consolato italiano di Bengasi, da cui è uscito fortunatamente illeso il console Guido De Sanctis;

a riferire in merito all'impegno delle truppe italiane nella missione *European Union Border Assistance Mission in Libya* (EUBAM Libya), finanziata con 2.547.405 euro a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, su quali siano le attività svolte dai militari italiani in tema di stabilizzazione e gestione delle frontiere libiche.

G1.117

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

l'operazione Cirene è stata varata a Bengasi durante il conflitto libico come consulenza alle forze ribelli, e si è consolidata poi a Tripoli dopo la caduta del regime di Gheddafi per istruire le nuove forze di sicurezza locali;

attualmente, a tal fine, sono lì stanziati circa cento istruttori militari italiani;

ad agosto scorso un gruppo di uomini armati di *kalashnikov* è penetrato nella base dove tali istruttori militari risiedono;

il loro obiettivo era semplicemente quello di rubare vetture, telefoni, denaro e altri oggetti di valore;

fortunatamente, alcune ore dopo il fatto, è stato possibile individuare e fermare gli autori della rapina e recuperare il materiale sottratto;

tale episodio conferma, tuttavia, le difficili condizioni di sicurezza nelle quali operano i circa cento istruttori militari italiani che compongono l'operazione Cirene;

essi vivono, infatti, in una struttura abbandonata dopo la guerra civile, e non possono provvedere da soli alla sicurezza personale, poiché disarmati, come previsto dall'accordo stipulato con il Governo provvisorio libico;

per tale motivo la loro protezione è affidata non a soldati o poliziotti, a guardie armate libiche private, la cui affidabilità lascia non poco a desiderare, considerato che uomini armati sono potuti entrare ed

uscire impunemente dalla base senza venire bloccati, né ostacolati e considerato l'elevato rischio terroristico;

gli unici militari italiani armati sono i carabinieri del reggimento «Tuscania» posti a protezione dell'ambasciata,

impegna il Governo a farsi portatore di un'operazione civile e diplomatica di pacificazione del contesto libico e ad agire per garantire un'immediata fine dell'operazione Cirene a partire dal 1° gennaio 2014, nonché il rientro degli istruttori militari in Italia.

G1.118

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

Libia e stabilità, oggi più che mai, sono realtà antitetiche, e sul terreno la guerra che ha portato alla fine del regime di Muammar Gheddafi, in data 20 ottobre 2011, non si è mai davvero trasformata in pace;

ogni giorno di più la Libia sembra prigioniera di un caos permanente che alimenta non poche riflessioni sull'intervento militare degli alleati e ancor più sul disinteresse generale che ha seguito quella guerra;

attualmente la legge viene fatta e disfatta in continuazione da centinaia di milizie armate fino ai denti, a Bengasi si moltiplicano sempre più attentati e scontri a fuoco tra gruppi locali ed il fondamentalismo jihadista ha messo radici proprio in Cirenaica, divenendo un punto di riferimento per tutte le regioni limitrofe;

si sente il bisogno di correre ai ripari contenendo quanto meglio possibile la crescita dei salafiti in Cirenaica, riportando almeno una parvenza d'ordine a Bengasi, specie dopo l'assassinio dell'ambasciatore Stevens, e cercando di impedire che il territorio e gli arsenali libici mettano a repentaglio l'intero Sahel e Paesi-chiave del Nord Africa come l'Algeria;

ciò dimostra come le modalità con cui l'Italia è presente in Libia stiano rivelando ogni giorno più inefficaci, quando non addirittura controproducenti;

impegna il Governo:

a rivedere completamente la posizione italiana in merito alla situazione libica;

a non prolungare – a partire dal 1° gennaio 2014 – la nostra partecipazione alla missione militare in Libia.

G1.119

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge in esame prevede, ai commi 13 e 20 dell'articolo 1, la proroga della missione dell'Unione europea EUBAM Lybia relativa alla partecipazione di personale militare e di Polizia di Stato in attività di assistenza supporto e formazione in Libia;

la legge 6 febbraio 2009, n. 7, che ha sancito l'avvio del « Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista » firmato a Bengasi il 30 agosto 2008, agli articoli 19 e 20 fa riferimento, rispettivamente, alla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina e alla collaborazione nel settore della difesa tra le rispettive Forze armate;

tuttavia, l'attuale situazione politica in Libia, desta non poche preoccupazioni internazionali atteso che lo Stato (in sé già un azzardo lessicale) appare del tutto fuori controllo con l'alto rischio che ciò che è accaduto nel 2011 degeneri in una nuova carneficina;

in quello che è stato un Paese governato per 40 anni da una dittatura si è ora di fronte a un Paese «governato» da milizie armate e gruppi di combattenti rivali che si fronteggiano quotidianamente per le strade di Bengasi come di Tripoli;

nello scorso ottobre 2013, a finire nella rete delle milizie era stato addirittura il premier Ali Zeidan, sequestrato per alcune ore;

a destabilizzare il paese libico è anche l'aspetto economico, visto che la sua produzione di greggio è crollata da oltre 1,5 milioni di barili estratti ai tempi di Gheddafi ai soli 90.000 di oggi;

nel frattempo sembrano sorgere ovunque movimenti indipendentisti, uno dei quali ha dichiarato autonoma la Cirenaica, la regione orientale da dove è partita la rivolta che ha portato alla morte del Raïs,

impegna il Governo ad adottare le necessarie e opportune iniziative volte a congelare l'applicazione degli articoli citati in premessa attesa la critica situazione che si sta sempre più evidenziando in Libia in termini di insicurezza sociale e confusione politica.

G1.120

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

il comma 15 dell'articolo 1 decreto-legge 10 ottobre 2013 n. 114 autorizza, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 42.470 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite nella Repubblica del Sud Sudan, denominata *United Nations Mission in South Sudan* (UNMISS), di cui all'articolo 1, comma 16, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12;

la realtà del Sudan e del Sud Sudan resta complessa, con il prorogarsi di scontri e guerre civili dopo l'indipendenza ottenuta dal nuovo Stato del Sud con il *referendum* del 2011;

il Sudan è inserito nei finanziamenti per la cooperazione, di cui all'articolo 5 comma 1 decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, per iniziative in argomento tese in particolare ad assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e il sostegno alla ricostruzione civile in favore di Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Myanmar, Pakistan, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Paesi ad essi limitrofi è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, con la spesa di euro 23.600.000;

tra i contenziosi presenti nel conflitto Sudan-Sudan Sud, per cui l'ONU si impegna con la UNMISS ed altre iniziative di cooperazione, ci sono le proprietà e i diritti sui giacimenti petroliferi e la sovranità sulla provincia che confina tra i due stati, il distretto di Abyei;

Abyei è un'area del Sudan di 10.460 kmq, a cui è concesso uno speciale *status* amministrativo, contenuto nel Comprehensive Peace Agreement che ha concluso la seconda guerra civile sudanese;

de facto, Abyei è amministrata dal Sudan e rivendicata dal Sudan del Sud;

nel territorio conteso, sono presenti bacini di idrocarburi, e campi petroliferi;

il Protocollo sulla risoluzione del conflitto di Abyei del gennaio 2005, concedendo lo «speciale *status* amministrativo» all'area, prevedeva che Abyei avesse il diritto a scegliere tramite *referendum* se rimanere con il Nord o tornare al Sud;

l'Italia partecipa alla missione UNMISS e ad iniziative di cooperazione negli stati del Sudan e Sudan del Sud;

impegna il Governo:

a riferire in merito all'impegno di unità militari italiane nel territorio della provincia di Abyei;

ad intraprendere iniziative volte a risolvere il conflitto sul territorio di Abyei, dando seguito alla richiesta di *referendum* contenuta nel protocollo sulla risoluzione del conflitto, consentendo agli abitanti del distretto di decidere a quale stato appartenere, rispettando il principio inderogabile dell'autodeterminazione dei popoli;

a garantire il regolare svolgimento del *referendum* per gli abitanti di Abyei, assicurando l'astensione da parte di terzi, quali milizie organizzate e Stati stranieri.

G1.121

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

con il comma 15 dell'articolo 1 decreto-legge 10 ottobre 2013, n.114 è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 42.470 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite nella Repubblica del Sud Sudan, denominata *United Nations Mission in South Sudan* (UNMISS), di cui all'articolo 1, comma 16, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12;

la realtà del Sudan e del Sud Sudan resta complessa, con il prorogarsi di scontri e guerre civili dopo l'indipendenza ottenuta dal nuovo stato del Sud con il referendum del 2011;

nel luglio 2011, la missione UNMIS è sostituita e di fatto prorogata dalla UNMISS da parte dell'ONU, con la partecipazione diretta dell'Italia;

gli accordi di pace del 2005 firmati a Naivasha, tra il Movimento per la Liberazione del Sudan (poi Sud Sudan) e lo stato del Sudan, oltre a prevedere il *referendum* sull'indipendenza, hanno siglato una serie di punti per arrivare ad un equilibrio tra i due stati e ad una pace duratura;

in particolare, si è stabilito che i proventi del petrolio saranno divisi equamente tra i due Stati, in quanto le estrazioni avvengono nel Sudan del Sud dove sono presenti l'80 per cento dei giacimenti, e la raffinazione nel Sudan del Nord;

sulle questioni petrolifere si fondano le principali divisioni tra i due Stati, in particolare sul diritto di passaggio per gli oleodotti che dovrebbero portare il petrolio nel Sudan;

sono forti gli interessi delle potenze occidentali e delle multinazionali sulle vicende petrolifere del Sudan, in particolare del Regno Unito, causando un probabile conflitto di interessi con la missione UNMISS nello stato del Sud Sudan;

la risorsa naturale del petrolio è una materia prima che potrebbe dare un forte slancio e sviluppo al Sud Sudan, uno degli Stati più poveri del mondo;

impegna il Governo:

a riferire alle Camere una valutazione della missione UNMISS, vista la partecipazione di personale militare italiano, precisando quale sia oggi la situazione politica nei due Stati sudanesi, ove ancora permane un conflitto, nonostante il *referendum* del 2011;

a promuovere iniziative volte ad assicurare la sovranità del popolo e dello Stato del Sudan del Sud sulle proprie materie prime, come il petrolio, senza l'interferenza delle potenze occidentali;

ad accertarsi e dimostrare che la missione UNMISS e l'impegno occidentale in Sudan siano rivolti alla stabilizzazione della pace, della democrazia e dei diritti tra i due Stati del Sudan, senza conflitti di interessi neocolonialisti dati dalla ingente presenza di giacimenti petroliferi.

G1.122

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

con il decreto-legge in esame, al comma 16 dell'articolo 1, è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 726.003 per la partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite in Mali, denominata «*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*» (MINUSMA), di cui alla risoluzione 2100 (2013) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 25 aprile 2013, e per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate EUCAP Sahel Niger ed EUTM Mali, di cui all'articolo 1, comma 17, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12;

l'operazione MINUSMA è stata istituita il 25 aprile 2013 con risoluzione 2100 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, al fine di favorire la stabilizzazione del sistema politico, e con una serie di compiti relativi al mantenimento della sicurezza interna con l'impiego di 11.400 militari e circa 1.400 poliziotti;

la situazione di sicurezza nel Mali ha subito un grave deterioramento all'inizio del gennaio 2013, quando i gruppi di Ansar Dine, il Movimento per l'Unità e la Jihad in Africa Orientale, con il sostegno del

gruppo Al-Quaeda del Maghreb islamico sono avanzati verso Sud, infliggendo numerose sconfitte all'esercito del Mali;

tali vicende hanno portato ad un intervento armato della Francia, che ha ristabilito la sicurezza nel Nord del Paese, ma nonostante ciò l'Onu ha dato vita all'operazione MINUSMA;

le problematiche che affliggono il Nord del Paese, al confine con la Libia, sono i rischi di attacchi terroristici, il traffico illegale di armi e droga;

il 19 settembre 2013, il Mali ha visto il giuramento del nuovo Presidente della Repubblica Ibrahim Boubacar Keita (noto a tutti come IBK), con la presenza del Presidente francese Hollande;

il 5 ottobre 2013, dopo un breve periodo di scontri, le forze dell'opposizione armata, tra cui il MLNA (Movimento di Liberazione nazionale) del Nord, hanno dato disponibilità a riaprire i negoziati ed i colloqui di pace;

impegna il Governo:

a riferire in merito all'impegno italiano in Mali con le missioni MINUSMA e EUCAP Sahel Niger ed EUTM Mali, finanziato con 726.003 euro, precisando quali percorsi di cooperazione e consolidazione della pace interna stiano portando avanti i militari italiani e dell'Onu;

ad intraprendere le dovute iniziative affinché l'Onu possa ottenere una risoluzione pacifica e non armata delle controversie presenti nel Nord del Mali, per una soluzione negoziata delle rivendicazioni di autonomia delle popolazioni del Nord, come i Tuareg dell'Azawad;

a porre in essere iniziative che possano permettere alle Nazioni Unite e al nostro Paese di dare un contributo per vigilare sulla validità e la democraticità delle prossime elezioni legislative del Mali, che si terranno alla fine del mese di novembre 2013.

G1.123

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS
Precluso

Il Senato,

premessi che:

l'Italia autorizza la partecipazione di 27 unità di personale militare alla missione in Mali MINUSMA di cui alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite del 25 aprile 2013;

è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2013 e fino al 31 dicembre 2013, la spesa di euro 726.003 per la partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite in Mali, denominata *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* (MINUSMA), di cui alla risoluzione 2100 (2013) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 25 aprile 2013, e per la proroga della partecipazione di

personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate EUCAP Sahel Niger ed EUTM Mali, di cui all'articolo 1, comma 17, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12;

il governo del Mali e i gruppi ribelli Tuareg del MNLA e dell'Haut Conseil pour l'unité de l'Azawad (Hca) hanno firmato nel giugno 2013 ad Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, un accordo preliminare per tenere le elezioni presidenziali il 28 luglio, che riconosce pienamente anche l'unità, la sovranità e l'integrità territoriale del Mali, ristabilendo l'amministrazione dello Stato nella regione del Kidal;

l'accordo di Ouagadougou prevede anche ulteriori accordi tecnici in vista del disarmo dei gruppi armati, all'interno di un quadro di colloqui di pace che coinvolgeranno tutte le comunità etniche del Nord del Mali. Tra gli accordi siglati con il MnlA, che rinuncia così alle pretese di indipendenza delle regione del Kidal e di tutto il Mali del nord, è prevista anche l'inclusione dei tuareg nelle scelte economiche e politiche per il futuro del Paese;

gli accordi preliminari di Ouagadougou prevedono il cessate il fuoco immediato tra le parti coinvolte e impegnano le parti a discutere di una pace durevole in Mali;

circa 170.000 profughi del Mali in Burkina Faso, Niger e Mauritania hanno il diritto di tornare in patria per le elezioni legislative di fine novembre,

impegna il Governo:

a porre in essere misure che possano attuare in concreto gli accordi di Ouagadougou, visto l'impegno dell'Italia alla missione MINUSMA, lavorando per un definitivo cessate il fuoco ed una progressiva integrazione nel sistema politico e sociale del Mali per i gruppi etnici del Nord del Paese;

a far sì che, attraverso l'impegno delle unità militari italiane e dell'Onu, i 170.000 profughi del Mali possano tornare in patria da Burkina Faso, Niger e Mauritania in tempo per le elezioni legislative di fine novembre, rendendo l'importante momento elettorale democratico, ampio ed esteso a tutte le comunità etniche che fanno parte del Paese africano.

G1.124

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

al comma 16 dell'articolo 1 del decreto-legge 10 ottobre 2013, n.114 in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni inter-

nazionali, è autorizzata la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate EUCAP Sahel Niger e EUTM Mali, di cui all'articolo 1, comma 17, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 12;

il territorio del Sahel è prevalentemente desertico e divide l'Africa del Nord dall'Africa nera e sub-sahariana, comprendendo gli stati del Senegal, Sudan, Eritrea, Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad, Mauritania;

gli Stati saheliani sono considerati tra i più poveri del mondo, caratterizzati spesso da vere e proprie crisi umanitarie date da periodi di forte siccità, con circa 15 milioni di abitanti coinvolti in crisi alimentari ed elevati rischi di malnutrizione grave;

l'ONU, nella figura del suo inviato speciale per il Sahel, Romano Prodi, sta predisponendo un piano di rilancio e ricostruzione per il Sahel, per avviare una fase di crescita sostenibile dei Paesi centrali, in modo tale da poter far emancipare la parte più povera e arretrata dell'intero continente africano;

l'ONU richiede un impegno di cooperazione, investimenti e lotta al narcotraffico da parte degli stati europei;

impegna il Governo:

a riferire in merito all'impegno delle truppe italiane nella regione del Sahel, evidenziando quali attività di cooperazione integrazione e politiche umanitarie di contrasto all'emergenza alimentare si stiano portando avanti con la missione EUCAP Sahel Niger;

ad esporre, in vista della Presidenza di turno del semestre europeo per il 2014, le linee guida per una strategia europea relativa a tutto il Sahel che affronti in maniera innovativa i nodi della sicurezza, dell'integrazione, della *governance* e della lotta alla povertà;

ad attivare le misure necessarie per un maggiore impegno umanitario e a sostegno delle Ong italiane operanti nelle regioni del Sahel, un'area del mondo povera, ma potenzialmente promettente e vicina.

G1.125

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

il comma 24 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame autorizza il Ministero della Difesa per 2013, a cedere, a titolo gratuito, alle Forze Armate della Repubblica del Gibuti 4 veicoli blindati leggeri per la spesa di euro 192.000. Tale cessione a titolo gratuito deriverebbe dagli accordi sti-

pulati dal Governo italiano con la Repubblica del Gibuti per la concessione all'Italia di una base militare;

tuttavia, il sistema sanitario gibutiano è in condizioni precarie, come tutti quelli dei Paesi del Corno d'Africa.

L'aspettativa di vita è di 62 anni, 59 per gli uomini e 64 per le donne; la mortalità infantile si attesta al 2010 sui 53 morti ogni 1000 nati vivi, la malaria e la tubercolosi sono endemiche e il contrasto a queste malattie è il primo obiettivo del governo in materia sanitaria, l'AIDS non è diffuso in misura allarmante, ma comunque è un problema abbastanza serio, in quanto colpisce più del 2 per cento della popolazione adulta;

dalla fine degli anni '90 il governo del Gibuti ha iniziato a riformare l'ordinamento scolastico e universitario per modernizzarlo ed estenderlo quanto più possibile a tutto il paese, pur tra notevoli difficoltà, individuando anche le zone maggiormente bisognose di un miglioramento del sistema educativo, stabilendo anche le strategie da adottare per risolverne i problemi,

impegna il Governo in ordine ai bisogni della popolazione di Gibuti, di prevedere, all'interno dei prossimi provvedimenti relativi al rifinanziamento delle missioni internazionali, l'invio, a titolo gratuito, di quattro autoambulanze con le apposite dotazioni mediche e, sempre a titolo gratuito, di quattro scuolabus per consentire a un maggior numero di bambini di frequentare le scuole del paese.

G1.126

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

il Sahara occidentale, chiamato Sahara spagnolo fino al 1975, è l'ultima colonia africana. È un territorio di circa 266.000 Km², che confina a nord con il Marocco, a sud con la Mauritania, a est con l'Algeria e a ovest con l'Oceano Atlantico;

dopo gli Accordi di Madrid del 1975, attraverso cui la Spagna ha ceduto il Sahara spagnolo ai due Paesi confinanti, l'intero territorio è occupato militarmente dal Marocco a nord e dalla Mauritania a sud. Alla popolazione civile sahwawi non rimane che fuggire con mezzi di fortuna verso la frontiera algerina, sotto la protezione armata del Fronte Polisario, il movimento di liberazione sahwawi, che il 27 febbraio 1976 proclama la Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD) in esilio, oggi membro dell'Unità africana e riconosciuta da più di sessanta Paesi nel mondo;

da questo momento la popolazione sahwawi vive divisa, in parte nei campi di rifugiati in Algeria e parte nel Sahara occidentale occupato dal Marocco, dopo che la Mauritania nel 1979 si è ritirata dal conflitto;

nel 1988 Marocco e Fronte Polisario, sotto l'egida delle Nazioni Unite, sottoscrivono un accordo per lo svolgimento del *referendum*, che prevede per i Sahrawi la possibilità di scegliere tra indipendenza e annessione al Marocco;

nel 1990 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva il rapporto del Segretario generale che contiene il testo integrale dell'accordo di pace tra Regno del Marocco e Fronte Polisario;

il 29 aprile 1991 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite istituisce la MINURSO, la Missione delle Nazioni Unite per il Referendum in Sahara Occidentale alle dipendenze di un Rappresentante speciale e composta da unità civili, militari e di polizia;

nel mese di settembre 1991, è proclamato il cessate il fuoco e le Nazioni Unite inviano la MINURSO con l'incarico di organizzare il *referendum*, previsto inizialmente nel mese di gennaio 1992. Il quartier generale della missione di pace è fissato a El Aioun, con sedi regionali a nord e a sud del Sahara occidentale e un ufficio di collegamento a Tinfouf, per mantenere i contatti con le autorità algerine e il Fronte Polisario;

il mandato della MINURSO ha i seguenti obiettivi:

monitorare il cessate il fuoco;

verificare la riduzione delle truppe marocchine nel territorio;

monitorare il rispetto delle zone assegnate per le truppe marocchine e del Fronte Polisario;

guidare i contatti fra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti del Sahara Occidentale;

sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra (attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa);

organizzare il programma di rimpatrio (attraverso l'ACNUR);

identificare e registrare i votanti;

organizzare ed assicurare un *referendum* libero ed equo e proclamare i risultati;

sminare il Sahara occidentale;

sostenere le misure di fiducia;

la Missione onusiana termina il difficile e complesso processo di identificazione degli aventi diritto al voto il 31 dicembre 1999, ma il *referendum* non si realizza. Da allora il Segretario generale, attraverso il suo Rappresentante speciale e, più tardi, il suo Inviato personale, ha proseguito le consultazioni con le parti per cercare una soluzione duratura e condivisa del conflitto del Sahara occidentale;

durante tutto questo periodo, la MINURSO ha continuato a svolgere il proprio mandato monitorando il cessate il fuoco lungo il muro, lungo 2700 chilometri, che divide in due parti il Sahara occidentale e sostenendo il programma di visite incrociate per le famiglie sahwawi separate da quasi quarant'anni e residenti rispettivamente nei campi profughi sah-

rawi di Tindouf e nei territori occupati del Sahara occidentale, organizzate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR);

il 17 aprile 2013 Philippe Bolognon, direttore delle Nazioni Unite di Human Rights Watch chiede al Consiglio di sicurezza di ampliare il mandato della MINURSO al monitoraggio sui diritti umani, dopo le violazioni dei diritti umani nei confronti dei civili saharawi in Sahara occidentale, denunciate dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon nel suo rapporto;

MINURSO è una delle poche missioni di pace delle Nazioni Unite che non avere il mandato di monitorare e di riferire sulla violazione dei diritti umani. Il Regno del Marocco si è sempre opposto a questa proposta, con il supporto della Francia;

il 31 ottobre scorso il Consiglio di sicurezza ha ascoltato il Rappresentante speciale Wolfgang Weisbrod-Weber, che ha riferito sui continui sforzi della Missione delle Nazioni Unite per il *referendum* nel Sahara Occidentale (MINURSO), che egli dirige;

attualmente il personale della MINURSO è composta da 233 personale in divisa (26 soldati, 201 osservatori militari, 6 agenti di polizia) proveniente anche dall'Italia, che contribuisce con 5 osservatori militari; 95 civili internazionali, 167 civili locali, 13 volontari delle Nazioni Unite,

impegna il Governo:

ad attivarsi nelle opportune sedi internazionali, per ampliare il mandato della missione MINURSO al monitoraggio dei diritti umani in Sahara occidentale, incrementare il programma di visite tra famiglie saharawi e di sminamento del Sahara occidentale;

ad adottare ogni iniziativa utile sul piano internazionale volta a favorire la ripresa dei negoziati diretti, sotto l'egida delle Nazioni Unite, tra Regno del Marocco e Fronte Polisario, al fine di giungere, nel più breve tempo possibile, a una soluzione conforme alle risoluzioni delle Nazioni Unite, che rispetti il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi.

G1.127

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

con il decreto-legge in esame si ha la proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali;

la base giuridica che legittima la partecipazione delle forze armate italiane alle missioni internazionali risiede nei periodici decreti – successivamente convertiti in legge dal Parlamento – che prorogano di 3, 6, 9 o

12 mesi le precedenti autorizzazioni alla partecipazione del personale militare alle stesse, provvedendo alla relativa copertura finanziaria;

è consuetudine che tutte le missioni internazionali vengano accorpate in unico decreto;

questa forma di intervento legislativo non permette una analisi reale sullo stato delle missioni e sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi, costringendo il Parlamento ad una discussione non puntuale e spesso approssimativa su importanti questioni come la partecipazione italiana alle missioni internazionali,

impegna il Governo a proporre, per il prossimo intervento legislativo in materia di rifinanziamento delle missioni internazionali, separati decreti-legge per le diverse missioni in cui è impegnato il nostro Paese.

G1.128

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

con il decreto-legge 10 ottobre 2013 n. 114 si ha la proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali;

la base giuridica che legittima la partecipazione delle Forze armate italiane alle missioni internazionali risiede nei periodici decreti – successivamente convertiti in legge dal Parlamento – che prorogano di 3, 6, 9 o 12 mesi le precedenti autorizzazioni alla partecipazione del personale militare alle stesse, provvedendo alla relativa copertura finanziaria;

tale procedura racchiude in se il rischio che nel caso di mancanza di un decreto *ad hoc* in prossimità della scadenza di quello precedente, si possa verificare la non copertura legale, politica ed economica per i contingenti italiani impiegati all'estero, come accaduto recentemente nel periodo dal 1° al 10 ottobre;

da diverse legislature varie forze politiche richiedono l'approvazione di una legge quadro sulle missioni internazionali, volta a dare coperture durature e non *pro tempore* alle stesse, ed utile ad avere una visione globale e dettagliata dell'impegno dei nostri contingenti impiegati all'estero,

impegna il Governo a riferire riguardo alla mancanza della suddetta legge quadro, specificando quali iniziative intenda intraprendere per imbastire un apparato normativo adeguato al fine di supportare gli impegni assunti anche le organizzazioni internazionali in tema di missioni internazionali.

1-bis.0.200

MUSSINI, ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:

«Art. 1-ter.

Ogni ulteriore autorizzazione alla proroga delle missioni di cui all'articolo 1 della presente legge deve essere accompagnata da una relazione aggiornata, per ogni singola missione, a cura dell'Organismo Indipendente di valutazione della *Performance* del Ministero della Difesa di cui al Decreto ministeriale 30 gennaio 2013, in cui siano definiti con chiarezza gli obiettivi della missione, il personale ed in mezzi impiegati, le problematiche della stessa, gli obiettivi raggiunti e il quadro geopolitico in cui esse agiscono».

G2.100

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

al comma 4 dell'articolo 2 del presente decreto-legge è previsto che anche al personale di cui all'articolo 5 (utilizzo di Nuclei Militari di Protezione - NMP), del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130 (ed. Proroga missioni) venga ancora corrisposto un rimborso forfetario di impiego e la retribuzione per lavoro straordinario;

l'Italia è l'unico Paese europeo che imbarca militari sui mercantili, ancorché a protezione di quelli battenti bandiera italiana che transitano in acque a rischio pirateria, come Somalia, Golfo di Aden, mar Rosso, mar Arabico, oceano Indiano e Oman;

fino al 2010 nessuna nave battente bandiera italiana poteva usufruire di *taskforce* armate a bordo, ma con l'introduzione della citata norma veniva, appunto, previsto l'imbarco sui mercantili di appositi NMP (tutti composti da membri del Reggimento San Marco, l'unità di fanteria in forza alla Marina militare italiana), dischiudendo di fatto la via all'impiego anche di guardie giurate (ed. *Contractors*) dipendenti dalle società di sicurezza privata; tali disposizioni sono diventate operative solo in seguito alla firma di un protocollo d'intesa tra l'allora ministro della Difesa, Ignazio La Russa, e Confitarma, la Confederazione italiana armatori, ovvero la principale associazione di categoria dell'industria italiana della navigazione che raggruppa le imprese e gruppi armatoriali italiani

presenti nel settore del trasporto merci e passeggeri, delle crociere e dei servizi ausiliari del traffico;

in molti altri Paesi dell'Unione europea, tuttavia, a bordo delle imbarcazioni vigila personale di sicurezza privato e non militari addestrati specificatamente per svolgere compiti di sicurezza in mare. In Germania ad esempio, la richiesta di team militari per la sicurezza a bordo di navi non è mai stata approvata. Ma l'adozione di personale di vigilanza da parte dei mercantili non è vietata né dalle leggi generali, né dal codice penale,

impegna il Governo a rivedere la normativa di cui alla premessa e il protocollo d'intesa con la Confitarma siglato nel 2011 nel senso di prevedere che nessun militare venga più impiegato per fini espressamente volti alla sicurezza privata.

G2.101

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premessi che:

in attuazione di una risoluzione della Commissione Difesa del Senato (*Doc. XXIV n. 24 del 2011*), previa indagine conoscitiva sul possibile contributo delle Forze armate per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della pirateria in acque internazionali, veniva sostanzialmente richiesta l'adozione di un provvedimento che configurasse la possibilità di impiegare a bordo delle navi battenti bandiera italiana team armati della Marina militare, il cui derivante onere finanziario fosse a totale carico degli armatori che ne avessero fatto richiesta;

sempre nell'ambito del medesimo provvedimento, si auspicava una disciplina normativa che autorizzasse comunque l'armatore – qualora lo volesse o lo preferisse – ad avvalersi di servizi di sicurezza privata a bordo delle proprie imbarcazioni, finalizzati alla deterrenza e autodifesa di fronte alla minaccia piratesca;

in tal senso, veniva inserita all'interno del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130 («Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia. Misure urgenti antipirateria»), una specifica norma (l'articolo 5) che prevede l'imbarco sui mercantili in transito per il Golfo di Aden di appositi Nuclei Militari di Protezione (NMP), squadre delle Forze armate dislocate a Gibuti e quindi ospitate sulle navi, dischiudendo di fatto la via all'impiego anche di guardie giurate dipendenti dalle società di sicurezza privata;

tale assetto ha costituito certamente un passo in avanti, tuttavia ancora insufficiente, per assicurare un'adeguata protezione alla totalità del naviglio mercantile a rischio ma il recente, controverso caso dei due militari italiani, attualmente ancora in attesa di processo in India, ha evidenziato problemi di una certa rilevanza soprattutto in materia di catena di comando, come ampiamente sottolineato, il 26 marzo 2013, da tutte le forze politiche presenti alla Camera dei deputati nel corso della informativa del Governo su tale vicenda;

al comma 4 dell'articolo 2 del decreto in esame è previsto che anche al personale di cui all'articolo 5, comma 2, sopra evocato, venga ancora corrisposto un rimborso forfetario di impiego e la retribuzione per lavoro straordinario;

impegna il Governo a prevedere, a partire dal prossimo decreto-legge di proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, l'inserimento di una specifica norma soppressiva dell'articolo 5 del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge agosto 2011, n. 130.

3.200

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 1, premettere il seguente:

«01) All'articolo 4 del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito con modificazioni dalla legge 29 dicembre 2009 n. 197, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1-*sexies*, sostituire le parole: "alle direttive", con le seguenti: "a specifiche direttive";

b) al comma 1-*septies*, sostituire le parole: "dalle direttive", con le seguenti: "da specifiche direttive"».

Conseguentemente, al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e come modificati dalla presente legge».

3.201

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini

Precluso

Al comma 1, premettere il seguente:

«01) Al comma 1-*septies* dell'articolo 4 del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito con modificazioni dalla legge 29 dicembre 2009 n. 197, aggiungere, in fine, il seguente periodo: "In tali casi, è

riconosciuta, in favore delle vittime del reato, una somma a titolo di risarcimento danni"».

G3.100

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS
Precluso

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 3 del decreto-legge in esame, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, prevede disposizioni in materia penale;

in particolare, al comma 1 di tale articolo, si prevede l'applicazione alle missioni internazionali, di cui al decreto-legge in esame, delle disposizioni di cui al comma 1-*sexies* dell'articolo 4 del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197;

il comma 1-*sexies* citato disciplina l'ipotesi della scriminante relativamente alla condotta del militare che, nel corso delle missioni, per le necessità delle operazioni militari, faccia uso ovvero ordini di fare uso delle armi, della forza o di altro mezzo di coazione fisica, nell'ambito e in conformità di direttive, regole di ingaggio ovvero ordini legittimamente impartiti;

tale previsione non può prescindere da una chiara specificazione delle direttive, onde evitare la generalizzata applicazione della scriminante *de qua* che potrebbe avallare abusi, nonché condotte illegittime,

impegna il Governo a prevedere un riferimento preciso e chiaro nella qualificazione delle direttive richiamate al comma 1-*sexies* dell'articolo 4 del decreto-legge n. 152 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 197 del 2009.

G3.101

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 3 del decreto-legge in esame, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, prevede disposizioni in materia penale;

in particolare, al comma 1 di tale articolo, si prevede l'applicazione alle missioni internazionali, di cui al decreto legge in esame, delle disposizioni di cui al comma 1-*septies* dell'articolo 4 del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197;

il comma 1-*septies* disciplina l'ipotesi dell'eccesso colposo in relazione alla condotta del militare che, nel corso delle missioni, per le necessità delle operazioni militari, in conformità di direttive, regole di ingaggio ovvero ordini legittimamente impartiti, faccia uso ovvero ordini di fare uso delle armi, della forza o di altro mezzo di coazione fisica, in particolare prevedendo che si applichino le disposizioni concernenti i delitti colposi, se il fatto è previsto dalla legge come delitto colposo,

impegna il Governo nel caso di eccesso colposo ai sensi del comma 1-*septies* dell'articolo 4 del decreto-legge n. 152 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 197 del 2009, a prevedere un'integrazione normativa tesa ad introdurre il riconoscimento, in favore delle vittime del reato, di una somma a titolo di risarcimento danni.

5.200

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MUSSINI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «23.600.000», con la seguente: «24.300.000».

Conseguentemente, al 22 dell'articolo 1 sostituire le parole: «di euro 4.000.000», con le seguenti: «di euro 3.400.000».

5.201

MUSSINI, ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «aree di crisi», inserire le seguenti: «, individuate previo parere delle competenti Commissioni parlamentari,».

5.202

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Al comma 1, ultimo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti: «nonché coerentemente con le Direttive OCSE-DAC in materia di Aiuto pub-

blico allo Sviluppo al fine di sradicare la povertà estrema e la fame, rendere universale l'istruzione primaria, promuovere l'eguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie, garantire la sostenibilità ambientale, sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo».

5.203

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Sono altresì devolute alle iniziative di cui al comma 1 del presente articolo le somme rimanenti a valere sulla Tabella E della legge 24 dicembre 2012 n. 228 voce D.L. 148/1993, art. 3 - Interventi forestali in Calabria (Economia)».

5.204

MUSSINI, ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«L'elenco dei nominativi del personale inviato o reclutato *in loco* sarà pubblicato sul sito istituzionale della Cooperazione italiana».

5.205

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il Ministro degli affari esteri identifica, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, le misure volte ad agevolare l'intervento di organizzazioni non governative che intendano operare per i fini umanitari nei Paesi di cui al comma 1, coinvolgendo in via prioritaria quelle già operanti in loco di comprovata affidabilità e operatività».

5.206

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, CERVellini

Precluso

Al comma 3, dopo la parola: «identifica» inserire le seguenti: «sentite le commissioni parlamentari competenti».

5.207

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Al comma 3, dopo le parole: «per i fini umanitari» sostituire la parola: «nei» con le seguenti: «coinvolgendole nelle attività e nei programmi relativi ai».

5.208

BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Al comma 4, sostituire le parole: «euro 750.000», con le seguenti: «euro 1.900.000».

Conseguentemente, all'articolo 6 sopprimere il comma 7.

G5.100

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

nel decreto-legge in esame, all'articolo 5, si prevedono «Iniziative di cooperazione allo sviluppo» e, in particolare, al comma 1, «iniziative di cooperazione volte ad assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e il sostegno alla ricostruzione civile in favore di Afghanistan (...);»;

uno dei tre ambiti della dottrina COIN, che risultano essere i pilastri su cui poggiare la transizione completa del potere dalle forze NATO al Governo afgano, riguarda lo sviluppo socio-economico;

in merito al suddetto ambito, lo *start-up* e la prosecuzione delle iniziative volte ad eseguirlo sono state poste in capo ai «*Provincial Reconstruction Teams*» della NATO;

ad oggi, i «PRT» non hanno prodotto i risultati sperati per diversi motivi, intrinseci ed estrinseci alla natura stessa degli stessi «PRT». Da una parte, vi sono oggettive condizioni di insicurezza territoriali che bloccano sensibilmente la commercializzazione delle risorse del Paese e i derivanti investimenti esteri, dall'altra, il far dipendere le componenti militari dei «PRT» dalla missione ISAF, e quindi dalla NATO, ha fatto sì che i presidi fossero dislocati in maniera poco organica su tutto il territorio del Paese, e che fossero inoltre percepiti come obiettivi sensibili e quindi attaccabili in quanto «formazioni militari estere»,

impegna il Governo a rilanciare la cooperazione allo sviluppo e ad uscire dall'approccio dei «*Provincial Reconstruction Teams*», evidentemente poco soddisfacente in base agli obiettivi preposti, sottoponendo altresì gli stessi ad attenta analisi e valutazione da parte del Parlamento italiano, e puntando piuttosto alle organizzazioni di cooperazione internazionale già esistenti.

G5.101

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge in esame prevede, tra le altre misure, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione;

con la legge di stabilità del 2013 è stata introdotta nel nostro ordinamento una imposta sulle transazioni finanziarie;

il gettito di questa imposta, con i pagamenti dal 16 ottobre di quest'anno, si stima intorno ai 200 milioni di euro;

il dibattito internazionale sull'imposta sulle transazioni finanziarie ha più volte evidenziato il legame tra le ragioni e gli obiettivi di questa imposta e la destinazione del suo gettito alla lotta alla povertà in ambito globale,

impegna il Governo a destinare, a partire dal 2014, il 50 per cento del gettito dell'imposta alla realizzazione di attività, iniziative e progetti previsti dagli articoli 5 e 6 del suddetto decreto e, più in generale, alla realizzazione delle finalità della legge n. 49 del 1987 in materia di cooperazione allo sviluppo.

G5.102

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

secondo il nuovo regolamento per l'utilizzo dei fondi pertinenza statale del fondo «8 per mille» il 25 per cento dei suddetti fondi deve essere impiegato per iniziative legate alla lotta alla fame nel mondo e alle finalità della legge n. 49 del 1987, in materia di cooperazione allo sviluppo;

nei primi mesi di attività del Governo metà di questi fondi (circa 70 milioni di euro) sono stati utilizzati per esigenze di finanza pubblica a copertura di provvedimenti, quali quelli relativi al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, del «Fare» e dell'Ecobonus;

il Governo ha assicurato di voler ripristinare i fondi sottratti al fondo 8 per mille con la legge di stabilità 2014-2016,

impegna il Governo ad utilizzare i fondi dell'8 per mille per la quota spettante alle attività di cooperazione che saranno ripristinate, come promesso dal Governo, per la realizzazione delle attività previste dagli articoli 5 e 6 del decreto-legge in esame.

G5.103

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

a partire dalla guerra in Kosovo nel 1999 si è affermata in ambito Nato una modalità operativa (denominata *Cimic - Civil Military Cooperation*) sperimentata in vari teatri di guerra che lega l'intervento militare a quello umanitario, subordinando quest'ultimo agli obiettivi dell'intervento operativo delle forze militari al campo;

tale modalità operativa ha avuto attuazione in vari teatri di guerra in cui sono stati operativi contingenti italiani, come in Iraq ed in Afghanistan;

nel Codice di comportamento delle organizzazioni umanitarie, inclusa la Croce rossa internazionale, come anche in altri documenti delle principali istituzioni umanitarie internazionali, sono ribaditi – come imprescindibili – i principi dell'imparzialità e la neutralità, che presuppongono la completa indipendenza dagli attori militari sul campo,

impegna il Governo a prevedere che, nell'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 5 e 6 del decreto-legge in esame, sia garantita piena autonomia all'intervento umanitario delle istituzioni e delle Ong italiane in piena indipendenza dall'operatività del contingente militare italiano e dalla componente militare della missione Isaf.

G5.104

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge in esame, al comma 1, autorizza per il periodo 1° ottobre 2013-31 dicembre 2013 la spesa di 124.536.000 euro per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni in Afghanistan ISAF ed EUPOL;

la NATO, con il *summit* svoltosi a Chicago nel 2012, ha deliberato sostegno all'Afghanistan con una missione a partire dal 2015, chiamata «*Resolute Support*», che avrà il compito di assistere e sostenere le Forze di sicurezza nazionale afgane (ANSF);

l'Afghanistan è in una fase cruciale, con all'orizzonte una serie di sfide fondamentali che riguarderanno temi quali la sicurezza, la politica e l'economia. Nel 2014 si svolgeranno le elezioni presidenziali e, allo stato attuale, nelle forze di polizia (ANSF) le donne sono presenti nella esigua misura dell'1 per cento. Lo stesso Ministro dell'interno è alla ricerca di 12.000 donne da integrare per garantire la giusta partecipazione femminile al voto. La difficoltà di questa operazione risiede anche nelle minacce e nei tentativi di omicidio che subiscono le donne Afghane impegnate in polizia e/o che ricoprono incarichi istituzionali;

con la Risoluzione 1324 UNSCR su «Donne, Pace e Sicurezza», approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 31 ottobre 2000, si riconosce e sottolinea il ruolo fondamentale delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, prevedendone una maggiore partecipazione nei processi di mantenimento della pace e della sicurezza nazionale,

impegna il Governo a farsi portavoce delle istanze, ribadite anche dalle ONG europee, volte a promuovere iniziative ONU e EU a tutela delle donne e del proprio ruolo soprattutto in situazioni delicate quale quella in Afghanistan, affinché anche tutti gli elementi del ANSF ricevano adeguata formazione a protezione dei civili e un *mentoring* in diritti umani, diritto umanitario, stato di diritto e consapevolezza di genere.

G5.105

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

in Afghanistan l'accesso all'acqua potabile e all'elettricità resta ancora privilegio di pochi (un bambino su cinque continua a morire prima del compimento del quinto anno di età), specie nelle campagne, ancora a livelli minimi e la possibilità di accedere a servizi di sanità pubblica, in un Paese che si sta pericolosamente avviando verso la privatizzazione del servizio e che il rapporto sullo sviluppo umano dell'Onu ha classificato al 147° posto tra i Paesi con le performances peggiori;

meno del 15 per cento delle donne afgane sono alfabetizzate, mentre l'87 per cento fra loro è oggetto di diversi tipi di abuso (matrimoni combinati, violenza sessuale eccetera) tra le pareti domestiche;

mediamente, il 90 per cento delle risorse destinate agli aiuti è andato a sostenere l'intervento militare e solo il 10 per cento, e per l'Italia ancora meno, è stato impiegato in progetti di cooperazione civile;

di questa somma, inoltre, oltre un terzo è stato speso per garantire la «sicurezza» al progetto stesso;

nonostante le decine di miliardi di dollari di aiuti versati dalla comunità internazionale dal 2001 a oggi, le condizioni di vita della popolazione afgana sono peggiorate rispetto all'inizio della guerra: la povertà assoluta è salita dal 23 al 36 per cento della popolazione, l'aspettativa di vita è scesa da 46 a 44 anni (in Italia, per fare un confronto, è di 81 anni), la mortalità infantile è aumentata dal 147 al 149 per mille (nel nostro Paese è al 3 per mille), il tasso di alfabetizzazione è sceso dal 31 al 28 per cento (mentre in Italia è del 98 per cento);

l'economia afgana, basata quasi esclusivamente sulla produzione di oppio ed eroina, non sarà mai autonoma, perché dipendente dagli aiuti internazionali, gran parte dei quali torna indietro ai Paesi donatori sotto altre forme o ai governanti e funzionari corrotti. Ed è proprio la corruzione che domina anche le forze di polizia locali a oggi ancora incapaci e inadeguate a garantire la sicurezza; altresì, le associazioni e le organizzazioni internazionali lanciano la forte preoccupazione circa il rischio che il completamento del ritiro delle forze militari si trasformi in un totale abbandono del Paese;

le risorse per cooperazione allo sviluppo gestite dal Ministero degli affari esteri hanno conosciuto negli ultimi anni dimezzamenti tali da pregiudicare efficacia e qualità degli interventi previsti dalla legge n. 49 del 1987, facendo registrare solo dal 2012 una inversione di tendenza con un incremento, ancorché insufficiente, del fondo;

il presente provvedimento dispone un aumento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo che è sì un passo avanti, ma non è abbastanza, considerato che questo settore merita più coraggio nelle azioni perché è

l'unico modo per favorire il reale rilancio dei paesi occupati e perché questo deve essere il fine ultimo delle nostre missioni internazionali,

impegna il Governo a stanziare, a partire dall'inizio del ritiro del contingente italiano in Afghanistan, per ogni euro risparmiato per le spese della missione militare, 30 centesimi per interventi di cooperazione civile, ovvero a trasferire a partire dal 2014 il 30 per cento di quanto risparmiato nella spesa militare a investimenti di cooperazione civile.

G5.106

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

a Repubblica Centrafricana è scossa da violenze e razzie di estrema brutalità dal 24 marzo scorso, da quando il regime del presidente François Bozizé è stato rovesciato dalle milizie della coalizione ribelle Seleka guidata da Michel Djotodia.

uno dei primi atti del Presidente è stato l'ufficiale scioglimento delle milizie, promuovendone però i comandanti ai vertici dell'esercito;

a seguito dello scioglimento ex miliziani Seleka, non assorbiti all'interno della compagine ufficiale dell'esercito, continuano a seminare il terrore nel Paese;

i ribelli che si opponevano al governo di Bozizé, tra cui movimenti armati provenienti in prevalenza dal Nordest della Repubblica Centrafricana, hanno ripreso le armi perché ritenevano fosse stato disatteso l'accordo di pace che imponeva, fra l'altro, la liberazione dei detenuti politici, l'integrazione dei guerriglieri nell'esercito regolare e la fine del sostegno militare di Sudafrica e Uganda all'esecutivo in carica.

considerata la grande instabilità dell'intera regione il ministro della difesa francese Jean-Yves Le Drian, come riportato da «Le Monde» il 3 dicembre 2013, ha annunciato l'avvio della settima operazione militare in Francia, denominata operazione,

considerato che:

in un articolo del quotidiano «La Repubblica» del 28 novembre 2013, viene ricordato come l'accesso alle cure per la popolazione è sempre più difficile e che le malattie sessualmente trasmesse, i casi di malaria e le malattie epidemiche sono drasticamente aumentate;

il team di Emergency operante nella Repubblica Centrafricana, in un comunicato pubblicato recentemente sul sito della Ong, ha denunciato l'arrivo, presso il Complexe pédiatrique di Bangui, di bambini di etnia

Peuls, nomadi musulmani che vivono a una novantina di chilometri da Bangui, feriti a colpi di machete,

considerato inoltre che:

l'articolo 5, comma 1, del decreto-legge in titolo, prevede che il Ministro degli Affari esteri possa, con proprio decreto, destinare risorse ad iniziative in altre aree di crisi, rispetto a quelle già indicate nel medesimo comma,

impegna il Governo a porre in essere ogni opportuna azione diplomatica al fine di permettere un soccorso internazionale delle popolazioni civili della Repubblica Centro Africana, dando seguito alla determinazioni in tal senso degli organismi internazionali cui l'Italia appartiene ed evitando così che l'ennesima situazione di instabilità politica nel continente africano si trasformi nel pretesto, per Taluni attori della scena internazionale, per mettere in atto una politica prettamente interventista e militari sta in solitaria.

G5.107

ORELLANA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

dal 12 novembre, per la durata di 6 mesi e un costo di 200 mila euro al giorno, la portaerei Cavour è impegnata in una operazione di «promo» nei mari dell'Africa orientale per poi circumnavigarla con l'obiettivo esplicito, come dichiarato dal Ministro Mauro, di «promuovere il sistema Italia in Africa»;

la nave farà sosta in diversi porti delle monarchie del Golfo (Abu Dhabi, Doha, Kuwait city, Manama ed altri) con l'obiettivo di promuovere e vendere il *made in Italy* dell'industria bellica nazionale contando sulla volontà di riarmo delle petromonarchie, volontà giustificata con il pretesto di difendersi dall'Iran;

il viaggio della Cavour – accompagnata da altre due navi, la nuovissima fregata lanciamissili Bergamini (tipo FREMM) e la nave logistica Etna – avrà al suo seguito *stand* di Expo Milano 2015, di Fincantieri, di diverse aziende del Gruppo Finmeccanica, la società missilistica MBDA, l'elicotterista Agusta Westland ed altre ancora. Insomma un vero e proprio «negozio galleggiante» di sistemi d'arma che, dopo i Paesi del Golfo, supererà nuovamente Hormuz spingendosi nell'Oceano Indiano per circumnavigare l'Africa con soste previste in Mozambico e in almeno altri tre Paesi di interesse per la penetrazione commerciale e militare dell'Italia;

gli impegni internazionali del nostro Paese, come dimostra il decreto in approvazione, sono tali da sconsigliare questo tipo d'iniziativa

«promo» in alcun modo riconducibile ai compiti istituzionali delle nostre Forze Armate,

impegna il Governo a cancellare la missione in oggetto della portae-rei Cavour e a destinare le risorse risparmiate alla cooperazione allo sviluppo di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto in esame.

G5.108

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, al comma 1 autorizza per il periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2013 la spesa di 23.600.00 euro ad integrazione degli stanziamenti della legge 26 febbraio 1987, n. 49. Tale stanziamento aggiuntivo è finalizzato ad iniziative di cooperazione per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e di sostegno alla ricostruzione civile in Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Myanmar, Pakistan, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan, nonché in Paesi ad essi limitrofi;

in base a quanto previsto dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, «la cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera dell'Italia e persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo, ispirandosi ai principi sanciti dalle Nazioni Unite e dalle convenzioni CEE-ACP; essa è finalizzata al soddisfacimento dei bisogni primari e in primo luogo alla salvaguardia della vita umana, alla autosufficienza alimentare, alla valorizzazione delle risorse umane, alla conservazione del patrimonio ambientale, all'attuazione e al consolidamento dei processi di sviluppo endogeno e alla crescita economica, sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo. La cooperazione allo sviluppo deve essere altresì finalizzata al miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia ed al sostegno della promozione della donna; gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo non possono essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per finanziare attività di carattere militare»;

la cooperazione internazionale rappresenta uno strumento essenziale per la promozione della giustizia e della pace tra i popoli e, per un Paese economicamente avanzato quale l'Italia, un elementare dovere giuridico, previsto dagli articoli 1, paragrafo 3, 55 e 56 dallo Statuto delle Nazioni Unite, reso esecutivo dalla legge 17 agosto 1957, n. 848;

il ruolo del nostro Paese sarebbe rafforzato da una politica di cooperazione allo sviluppo congrua, efficace e coerente che dia priorità alla

lotta alla povertà, all'esclusione sociale e alla solidarietà verso i più deboli;

alla luce dei mutamenti sulla scena internazionale, dalla fine della guerra fredda allo sviluppo di nuovi processi d'integrazione globale commerciale, economica e finanziaria, dalla ascesa rapida di nuove potenze economiche regionali e macroregionali, all'emergere di nuove problematiche ambientali, sociali e in materia di tutela dei diritti umani fondamentali, è necessario provvedere ad una revisione ed riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo così come prevista dalla legge 26 febbraio 1987 n. 49,

impegna il Governo a riferire con un'informativa sulle intenzioni del Governo rispetto ad una riforma e riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo, che tenga in considerazione delle proposte di legge già depositate in questa legislatura alla Camera dei deputati, a partire dalla n. 832.

6.200

MUSSINI, ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le aree di crisi saranno individuate previo parere delle competenti Commissioni parlamentari e delle organizzazioni e associazioni internazionali che si occupano di cooperazione allo sviluppo maggiormente rappresentative».

6.201

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, scelti all'interno di Ong e associazioni che si occupano di cooperazione allo sviluppo già operanti e di comprovata affidabilità e operatività. Sarà garantita la pubblicazione sul sito del Ministero degli affari esteri dei curricula e del relativo trattamento economico».

6.202

COTTI, MARTON

Precluso

Sopprimere il comma 7.

6.203

DIVINA, STUCCHI

Precluso

Al comma 8, dopo le parole: «e post-conflitto» inserire il seguente periodo: «In nessun caso si potrà utilizzare lo stanziamento disposto dal presente comma per corrispondere riscatti alle organizzazioni criminali responsabili dell'eventuale sequestro di cittadini italiani nelle aree sopraccitate».

6.204

COTTI, DE PIETRO, MARTON

Precluso

Al comma 9, terzo periodo, sostituire le parole: «euro 40.000» con le seguenti: «euro 140.000».

Conseguentemente, al comma 7, sostituire le parole: «euro 1.150.000», con le seguenti: «euro 1.050.000».

6.205

ORELLANA, BATTISTA, COTTI, DE PIETRO, MARTON, MUSSINI

Precluso

Al comma 10, sostituire le parole: «classe spettante», con le seguenti: «classe più economica disponibile».

G6.100

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premessò che:

con il decreto-legge in esame si proroga la partecipazione italiana alle missioni internazionali, fra cui, all'articolo 1, comma 1, la missione ISAF per l'Afghanistan;

all'articolo 6 del suddetto decreto, si parla di «sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione»;

per il 2014 sono previste le elezioni presidenziali afgane e per il 2015 quelle parlamentari;

vi è il serio rischio, come paventato fra l'altro dai vari osservatori internazionali, che la libera partecipazione alle suddette elezioni sia molto limitata, riproponendo in sostanza le problematiche emerse nella tornata elettorale del 2009, con ulteriori seri problemi per la sicurezza, in modo particolare per le donne afgane,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché ci sia un sostegno concreto allo svolgimento regolare e trasparente delle elezioni afgane, utilizzando e potenziando tutte le forme di cooperazione internazionale e l'attività delle associazioni che già operano sul campo, piuttosto che continuare sulla scia della «assistenza armata» e militare utilizzata sino ad ora.

G6.101

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

nel decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, all'articolo 6, si parla di «sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione»;

al comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge si «autorizza la spesa di 139.872 euro per l'invio in missione di un funzionario diplomatico nell'area di confine turco-siriana», che avrà tra l'altro il compito di assicurare un'interlocazione italiana nell'ambito degli «Amici della Siria»;

il conflitto siriano dura ormai da più di due anni e al momento si osserva una forte polarizzazione delle parti in conflitto con, da un lato le forze lealiste, e dall'altro forze che si richiamano al fondamentalismo religioso ed all'Esercito libero siriano (legato al Consiglio Nazionale Siriano). L'opposizione è inoltre al momento estremamente frammentata, e ci sono stati di recente scontri tra l'Esercito Libero siriano e le forze fondamentaliste;

il fronte kurdo si è coalizzato lo scorso luglio e controlla parte del nord del Paese. Continui sono però i combattimenti con le milizie islamiste di Jabat al Nusra ed i bombardamenti da parte dell'esercito del regime di Damasco. In questo contesto tra le vittime del conflitto, oltre a centinaia di migliaia di morti ed a milioni tra rifugiati e sfollati, ci sono anche le forze pacifiche che hanno iniziato le proteste nel marzo 2011, per poi essere schiacciate dalla violenza delle armi. Al momento queste persone protestano egualmente contro il regime di Damasco e contro le milizie islamiste, subendone le dure conseguenze;

la società civile siriana è in ogni caso tutt'ora attiva e cerca interlocutori affinché non prevalgano solo le ragioni della forza e delle armi. Si

tratta di giornalisti, associazioni, artisti, gruppi di rifugiati che stanno chiedendo di far ascoltare la propria voce. Un primo incontro ed un appello delle opposizioni non violente fu fatto nell'agosto 2012 presso la comunità di S. Egidio. Il movimento non violento siriano ha però molte attività in corso che riescono a coprire diverse città del Paese. Le radio libere sono attive in tutte le zone liberate come recentemente riportato da un inviato di Repubblica. Numerose sono le associazioni umanitarie e sociali nate tra i siriani rifugiati;

in un recente incontro alla Camera dei deputati il responsabile esteri del principale partito kurdo siriano, il PYD, ha chiesto il cessate il fuoco, e di poter partecipare al tavolo negoziale nell'eventualità che si tenga la conferenza di Ginevra 2,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché si possa realizzare in Italia un incontro internazionale della società civile siriana e dei gruppi pacifici del Paese, in coerenza con quanto previsto dal decreto missioni in materia di diplomazia preventiva. Tale incontro sarebbe peraltro simile ad iniziative già realizzate dal Ministero degli affari esteri - Direzione generale per gli affari politici e di sicurezza con alcune componenti civili dell'opposizione siriana (Italia 2012, Iraq 2013) e con il sopra citato incontro realizzatosi presso la Comunità di S. Egidio nel 2012. In tal modo si darebbe l'opportunità all'Italia di ricoprire un ruolo centrale di sostegno alle forze pacifiche della società civile e per costruire concreti ponti di dialogo tra le forze sociali siriane, in quanto le attribuzioni del funzionario diplomatico italiano previste dal decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, articolo 6, comma 2, risultano insufficienti rispetto alle istanze e necessità delle forze pacifiste attive in Siria;

a dar seguito a questo incontro coordinando e coinvolgendo in future iniziative simili tutte le organizzazioni sociali italiane attive sulla questione siriana da alcuni anni;

a far sì che le forze non violente siriane possano avere uno spazio adeguato all'interno della conferenza di Ginevra 2.

G6.102

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Precluso

Il Senato,

premesso che:

nel decreto-legge in esame, all'articolo 6, si prevede il «sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizza-

zioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione»;

al comma 2 del citato articolo 6 si autorizza «la spesa di 139.872 euro per l'invio in missione di un funzionario diplomatico nell'area di confine turco-siriana», che avrà tra l'altro il compito di assicurare una interlocuzione italiana nell'ambito degli «Amici della Siria»;

sullo svolgimento della «Conferenza di Pace Ginevra II» grava una pesante spada di Damocle, in quanto l'opposizione siriana non ha ancora sciolto le riserve circa la partecipazione o meno alla stessa, che perderebbe enormemente di valore in caso di defezione. La decisione dovrebbe esser presa il 9 novembre ad Istanbul, data in cui è stata spostata la riunione della Assemblea generale e del comitato politico dell'opposizione, come affermato da un membro della Coalizione, Samir Nashar;

lo spostamento della suddetta Assemblea, prevista inizialmente per il 22 ottobre, si è verificato a causa dello svolgimento, a Londra, della riunione del gruppo dei paesi «Amici della Siria», a cui ha partecipato fra gli altri anche il Segretario di Stato degli USA, John Kerry,

impegna il Governo a farsi promotore attivo, tramite i canali diplomatici e le associazioni riconosciute, affinché ci sia la maggior partecipazione possibile alla Conferenza di Ginevra II, partendo dalla collaborazione stretta con tutte le forze non violente siriane.

G6.103

COTTI

Precluso

Il Senato,

premesso che:

nell'ambito delle alternative agli interventi militari armati, se pur definiti «di Pace» va facendosi strada la possibilità di interventi non armati e nonviolenti, con la costruzione di corpi civili di pace, detti anche «caschi bianchi». L'Italia e l'Europa hanno già approfondito la fattibilità dell'utilizzo di questo tipo di modello di difesa alternativa a quella armata;

il Corpo civile di pace si configura come strumento civile permanente, composto di volontari e professionisti della società civile, finanziato e gestito da un'autorità centrale legittima (nel caso europeo una commissione esecutiva, nel caso nazionale un'agenzia pubblica), con compiti di:

- a) monitoraggio;
- b) interposizione;
- c) *network building*;
- d) *confidence building*;
- e) comunicazione.

A livello europeo già da vari anni il Parlamento europeo ha approvato ordini del giorno e commissionato studi di fattibilità su un Corpo civile di pace. Nel 1999 ci fu una raccomandazione del Parlamento europeo del 10 febbraio 1999 sulla istituzione di un Corpo civile di pace europeo e la risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione europea del 13 dicembre 2001 per l'istituzione di un Corpo civile di pace europeo nell'ambito del Meccanismo di reazione rapida; del 2004 è la redazione di due studi di fattibilità, il primo del Parlamento europeo del gennaio «On the European Civil Peace Corps» e il secondo della Commissione europea del novembre 2005 «On the Establishment of a European Civil Peace Corp»; in Italia, nel 2004, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha nominato un Comitato di consulenza per la difesa civile non armata e non violenta (rinominato più volte). Nel 2007 ci fu l'adozione del cosiddetto «Strumento per la stabilità», entrato in vigore il 1° gennaio, funzionale a conferire organicità, effettività ed efficacia agli strumenti di intervento civile dell'Unione europea nei contesti di crisi e di conflitto. La Commissione europea, ha effettuato nel 2006 uno studio di fattibilità sul Corpo civile di pace europeo cui, tuttavia, non ha fatto seguito alcun *follow-up* né alcuna indicazione agli Stati membri. Nell'ambito del Tavolo per i corpi civili di pace istituito nel 2007 ed operativo sino al 2008, con la fine della XV legislatura, presso il Ministero degli affari esteri alla Farnesina sono stati presentati due lavori sperimentali in questa direzione: 1) una ricerca-azione per il monitoraggio delle esperienze sviluppate; 2) azione di educazione alla pace in Italia, fruendo di canali di finanziamento differenziati, afferenti alle erogazioni degli enti Locali ed ai fondi presso il MAE. Nel 2012 è stato istituito il Tavolo ICP (Interventi civili di pace) nel giugno 2012, sia attraverso il programma di costruzione di Corpi civili di pace in Kosovo sviluppato nell'ambito di IPRI - Rete CCP (2011-2012). Il Corpo civile di pace resta definito come un contingente civile composto da personale civile non armato impegnato in contesti di conflitto, con un mandato che dipende sia dai livelli di *escalation* della violenza, sia dal compito attinente al contesto di destinazione,

impegna il Governo a riattivare il Tavolo per i corpi civili di pace istituito nel 2007 ed operativo sino al 2008, presso il Ministero degli affari esteri alla Farnesina, ricorrendo a fondi risparmiati dagli interventi militari all'estero del 2013.

G6.104

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS
Precluso

Il Senato,

premessi che:

secondo l'ultimo rapporto dell'UNODOC, risulta che nel 2011 in Afghanistan le terre coltivate ad oppio siano 154.000 ettari, con un incre-

mento del 18 per cento rispetto all'anno precedente, con una produzione di 3.700 tonnellate, con un calo del 36 per cento rispetto al 2010 a causa di malattie delle piante e cattive condizioni meteorologiche;

quello dell'oppio è un *business* che rappresenta fra il 4 ed il 7 per cento del prodotto interno lordo del Paese;

secondo le stime della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, circa il 40 per cento del PIL dell'Afghanistan è imputabile all'oppio, impiegando circa 3,3 milioni di persone su una popolazione di 30 milioni di persone;

gli interessi del narcotraffico a questo *business* rappresentano una minaccia cruciale per lo sviluppo, la stabilità dello Stato e la sicurezza in Afghanistan, rischiando di generare ulteriori conflitti tra la popolazione civile e in particolare con i contadini impiegati nella produzione di papavero;

l'accesso ai farmaci terapeutici del dolore detti analgesici narcotici è stata fortemente richiesta dalle raccomandazioni finali dalla 12^o Conferenza internazionale delle autorità di regolamentazione del settore farmacologico, svoltasi a Seoul nell'aprile del 2006 e la domanda mondiale di medicinali a base di oppiacei come morfina e codeina prevede alcune forme di utilizzo di colture finalizzate a queste produzioni;

esiste già una sperimentazione effettuata in Turchia negli anni '70 di coltivazione autorizzata con il sostegno degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite che aveva lo scopo di smontare il legame fra narcotrafficienti e contadini di zone rurali poverissime senza arrivare alla pratica dell'eradicazione forzata;

la produzione di farmaci analgesici mondiale è estremamente carente rispetto alla potenziale domanda soprattutto nei Paesi più poveri e per questo più esposti dal punto di vista sanitario alla necessità di ricorrere a farmaci con tali principi attivi proprio per i conflitti bellici di cui spesso sono teatro con conseguenti ripercussioni sulla salute degli abitanti;

la possibilità di far emergere dall'illegalità milioni di persone povere che vedono nella coltura dell'oppio illegale l'unica fonte di sopravvivenza suggerisce di rivedere le politiche aggressive di approccio al tema, per valorizzare invece l'aspetto più umanitario e di prospettiva poiché solo favorendo lo sviluppo e l'integrazione di sistemi economici legali potranno raggiungersi risultati importanti sul fronte della riduzione del narcotraffico;

considerando che l'articolo 23 della Convenzione delle Nazioni Unite del 1961 stabilisce le condizioni che disciplinano la coltura, la produzione e la distribuzione di oppio sotto la supervisione di un organismo pubblico e reiterando che il Governo afgano deve soddisfare dette condizioni, in particolare per quanto riguarda le province meridionali del Paese in cui la coltura di oppio è eccessiva,

impegna il Governo:

a proporre in sede internazionale l'inserimento dell'Afghanistan nei progetti pilota che prevedono già la coltivazione legale a fini terapeutici del papavero da oppio;

a chiedere la cessazione dell'estirpazione forzata delle colture al fine di non discriminare la popolazione sottoposta a tali pratiche rispetto ad altre e accumulare così motivi di conflitto che acuiscono la difficoltà a trasformare le colture illegali in legali.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Cioffi nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1190

Avrei potuto riempire il mio intervento semplicemente elencando i nomi dei nostri soldati morti in Afghanistan (53 per l'esattezza, da quando è iniziata quest'avventura, l'ultimo a giugno). Avrei potuto ricordare quanto abbiamo speso finora per la guerra – la guerra questa è la parola giusta – in Afghanistan. ovvero cinque miliardi di euro. Avrei potuto continuare ricordando i soldati ammalati di leucemia per colpa dell'uranio impoverito. Avrei potuto citare per l'ennesima volta il primo comma dell'articolo 11 della nostra Costituzione, sapete, quello che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Invece vi voglio raccontare brevemente cos'è l'Afghanistan perché io ci sono stato. Ci sono stato come cooperante con *Emergency* e quello che ho visto in ospedale sono le famose «cause collaterali» di quella che voi chiamate pace. Le cause collaterali sono tra l'altro le mine antiuomo di cui l'Italia è stata un gran Paese produttore fino al 1998. Oggi abbiamo le *cluster bomb*, che usiamo e rimangono spesso inesplose. L'effetto sulla popolazione è lo stesso.

Ora vi leggo alcuni stracci del diario di viaggio che scrissi durante la missione in Afghanistan.

«17/8/2003. Per esempio in un piccolo supermercato a Kabul abbiamo sentito la persona prima di noi in fila alla cassa (un militare) dire alla cassiera: "Fai poco la spiritosa perché se arriva Bush vi sterminiamo tutti". Forse un episodio non è indicativo di una tendenza generale, ma tant'è. Sono sempre loro (gli occidentali) che hanno portato i prezzi delle case alle stelle. Non si preoccupano minimamente che così facendo stravolgono il mercato interno, stravolgono l'economia del popolo: loro possono pagare e pagano più di tutti (specialmente i militari).

Il popolo dei burka e delle barbe. Il popolo dei poveri e degli storpi che si mettono in mezzo alla strada, dove ci sono i dossi e le macchine quasi si fermano, per chiedere l'elemosina».

«29/8/2003. Un popolo che ha un sapore antico, che ha combattuto o subito una serie di guerre durata venticinque anni, che ha subito il disboscamento pressoché totale del Paese per ragioni di tattica militare, che non ha acquedotti, fogne, linee elettriche. Un popolo che nonostante ciò è fatto di gente allegra, di bambini che sorridono e che giocano, di *mujaidin* che cantano. L'immersione in questa realtà ti pone l'eterna domanda (parafrasando una canzone di Gaber): »Da quale parte del cancello?«. Da quale parte c'è la pazzia, da quale parte c'è la gioia, da quale parte c'è il sentirsi

vivo, vitale, da quale parte c'è la civiltà? Il nostro egoismo, il nostro egocentrismo, il loro dramma collettivo, il loro sorriso, il loro canto. Il nostro avere, il loro essere. C'è di che pensare!!!!».

«10/9/2003. Gli americani (ovvero gli statunitensi) non sono amati. Molti ne parlano male. Molti malissimo. La gente sente, vede, che girano armati fino ai denti, che trattano i locali con prepotenza. Quelli più istruiti ed informati capiscono che il loro modo di vivere e di essere è troppo lontano dal loro, che tramite la guerra cercano di controllare le ricchezze del Paese. È notizia di ieri quella del gasdotto che deve attraversare l'Afghanistan per evitare 3.000 chilometri in più. È notizia di ieri che Massud, diversi mesi prima dell'11 settembre disse agli agenti USA: "Venite in Afghanistan a liberarci ed avrete lo stesso trattamento che hanno avuto i russi"».

Quanto dovrà costare all'occidente il mantenimento del nostro tenore di vita? Quanto costerà mantenere gli attuali livelli di consumo energetico? Se fossimo nati in questo Paese, se il destino avesse voluto che fossimo stati *tefli* (figli) e poi *bacia* (ragazzi) in Afghanistan avremmo avuto questi dubbi? Se avessimo visto le bombe distruggere le nostre case, le nostre famiglie, se avessimo vissuto la repressione dei russi e dei talebani, saremo saliti sulle montagne, avremmo indossato un kalashnikof, avremo usato un RPG? Davvero nascere è una questione di culo!

Per le missioni, cosiddette, di pace, manteniamo all'estero un contingente di circa 6.000 uomini, nei teatri di guerra più disparati, senza una logica particolare. La parte del leone la fanno le operazioni NATO, soprattutto ISAF in Afghanistan, dove ci sono quasi la metà di tutti i militari impegnati all'estero, e le operazioni ONU, con circa 1.500 militari impegnati in Libano, dove siamo il contingente più numeroso. Significative le quote di soldati dedicate al mantenimento della pace nei Balcani e a combattere la pirateria nell'oceano indiano.

Come si vede, usiamo le missioni per curare i sintomi e non le cause della malattia. Un esempio? L'Afghanistan.

Vorrei aggiungere oggi un tassello alla vostra comprensione e parlare anche di TEP, l'acronimo di «tonnellata equivalente di petrolio» l'unità di misura dell'energia. In letteratura viene anche indicata come TOE, dall'acronimo inglese *tonne of oil equivalent*. È stata introdotta per facilitare il confronto tra le varie fonti energetiche ed il petrolio. Il TEP non è altro che la quantità di energia rilasciata dalla combustione di una tonnellata di petrolio. Chiarito questo vi invito a riflettere su una semplice considerazione: uno statunitense consuma 8 TEP all'anno, un europeo 4 ed un afgano 0,1. Pensate davvero che quest'ultimo possa ritenersi fortunato? Che sia in grado di accettare con gioia la pace che gli abbiamo imposto e le truppe che occupano il suo Paese? Se la vostra risposta è sì allora vuol dire che siete in malafede, tutti. In Afghanistan, e non solo lì, non c'è bisogno di militari, ma di scuole e ospedali. Occorre favorire un processo di riconciliazione partendo da un'equa distribuzione della ricchezza, soprattutto in favore di Paesi che, come l'Afghanistan, hanno grandi risorse sacrificate, però, per mantenere il nostro tenore di vita. Non dubitate: se voi

foste nati in Afghanistan oggi forse sareste i primi ad abbracciare un fucile contro gli occidentali, italiani compresi. Siete fortunati, siamo fortunati.

Non basta come esempio? Parliamo allora dei cattivi di moda oggi: i pirati. Cosa spinge persone apparentemente deboli e fragili ad affrontare centinaia di miglia marine su uno scafo poco più grande di una noce, spinto da un motore potente quanto inaffidabile, abbracciando un kalashnikov, per dare l'assalto a grosse navi protette dalle marine più potenti del mondo?

È invidia? Cupidigia? Bramosia di potere? O non è forse disperazione? Non è forse l'ultima possibilità che noi rapaci e egoisti e civilizzati occidentali offriamo a un lembo d'Africa che non ci interessa, perché non ha più nulla da offrire?

Scorrendo l'elenco delle missioni mi è saltato all'occhio «Eulex Balcani». Gli italiani hanno destinato alla missione una persona (che non è nemmeno un militare) la quale dovrebbe – si legge nell'elenco con involontario umorismo – contribuire all'assistenza alle istituzioni e alle autorità giudiziarie kosovare nello sviluppo di un sistema giudiziario efficiente, indipendente e rispondente agli *standard* internazionali». In altre parole, dovremmo contribuire ad un progetto che nemmeno in Italia siamo riusciti a realizzare. Siamo seri: riportiamo questa persona a casa, adesso. Poi magari ritiriamoci da Gibuti e dalla Somalia e chiediamoci cosa ci stanno a fare una cinquantina di militari sparsi in Georgia, Egitto, Nigeria, Mali, India, Marocco, Pakistan, Cipro, Sud Sudan, Malta. Cosa ci fanno 25 militari italiani a Malta? Ritiriamo queste persone, constateremo che nessuno in quei Paesi ne sentirà la mancanza: avremo creato il precedente per riportare a casa il grosso dei nostri ragazzi e potremmo perfino utilizzarli per dare assistenza a quei disgraziati che attraversano il Mediterraneo provenienti dal Nord Africa, convinti di raggiungere la salvezza in occidente e che Malta non soccorre nemmeno in caso di naufragio.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Parere contrario la Commissione su presupposti di costituzionalità relativamente al decreto-legge n.133	262	261	004	097	160	131	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
ABBADO CLAUDIO		M
AIELLO PIERO		C
AIROLA ALBERTO		F
ALBANO DONATELLA		C
ALBERTI MARIA ELISABETTA		F
ALBERTINI GABRIELE		C
ALICATA BRUNO		F
AMATI SILVANA		C
AMORUSO FRANCESCO MARIA		M
ANGIONI IGNAZIO		C
ANITORI FABIOLA		M
ARACRI FRANCESCO		F
ARRIGONI PAOLO		C
ASTORRE BRUNO		C
AUGELLO ANDREA		C
AZZOLLINI ANTONIO		C
BARANI LUCIO		F
BAROZZINO GIOVANNI		F
BATTISTA LORENZO		M
BELLOT RAFFAELA		C
BENCINI ALESSANDRA		F
BERGER HANS		C
BERNINI ANNA MARIA		F
BERTOROTTA ORNELLA		F
BERTUZZI MARIA TERESA		C
BIANCO AMEDEO		C
BIANCONI LAURA		C
BIGNAMI LAURA		M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		C
BISINELLA PATRIZIA		C
BITONCI MASSIMO		
BLUNDO ROSETTA ENZA		F
BOCCA BERNABO'		F
BOCCHINO FABRIZIO		F
BONAIUTI PAOLO		F
BONDI SANDRO		F
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BORIOLI DANIELE GAETANO		C
BOTTICI LAURA		F
BROGLIA CLAUDIO		C
BRUNI FRANCESCO		F
BRUNO DONATO		F
BUBBICO FILIPPO		C
BUCCARELLA MAURIZIO		F
BUEMI ENRICO		M

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA		F
CALDEROLI ROBERTO		A
CALEO MASSIMO		C
CALIENDO GIACOMO		F
CAMPANELLA FRANCESCO		F
CANDIANI STEFANO		C
CANTINI LAURA		C
CAPACCHIONE ROSARIA		C
CAPELLETTI ENRICO		F
CARDIELLO FRANCO		F
CARDINALI VALERIA		C
CARIDI ANTONIO STEFANO		C
CARRARO FRANCO		F
CASALETTO MONICA		F
CASINI PIER FERDINANDO		C
CASSANO MASSIMO		C
CASSON FELICE		C
CASTALDI GIANLUCA		F
CATALFO NUNZIA		
CATTANEO ELENA		
CENTINAIO GIAN MARCO		C
CERONI REMIGIO		F
CERVELLINI MASSIMO		F
CHIAVAROLI FEDERICA		C
CHITI VANNINO		C
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIAMPOLILLO ALFONSO		F
CIOFFI ANDREA		F
CIRINNA' MONICA		C
COCIANCICH ROBERTO G. G.		C
COLLINA STEFANO		C
COLUCCI FRANCESCO		C
COMAROLI SILVANA ANDREINA		C
COMPAGNA LUIGI		C
COMPAGNONE GIUSEPPE		
CONSIGLIO NUNZIANTE		
CONTE FRANCO		C
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO		C
COTTI ROBERTO		F
CRIMI VITO CLAUDIO		F
CROSIO JONNY		A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.		C
CUOMO VINCENZO		C

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA		C
D'ALI' ANTONIO		C
DALLA TOR MARIO		C
DALLA ZUANNA GIANPIERO		C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		M
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		C
DAVICO MICHELINO		C
DE BIASI EMILIA GRAZIA		C
DE CRISTOFARO PEPPE		F
DE MONTE ISABELLA		C
DE PETRIS LOREDANA		F
DE PIETRO CRISTINA		M
DE PIN PAOLA		F
DE POLI ANTONIO		M
DE SIANO DOMENICO		F
DEL BARBA MAURO		C
DELLA VEDOVA BENEDETTO		C
DI BIAGIO ALDO		C
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA		C
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA		C
DIVINA SERGIO		C
D'ONGHIA ANGELA		C
DONNO DANIELA		
ENDRIZZI GIOVANNI		F
ESPOSITO GIUSEPPE		C
ESPOSITO STEFANO		C
FABBRI CAMILLA		C
FALANGA CIRO		F
FASANO ENZO		F
FATTORI ELENA		
FATTORINI EMMA		C
FAVERO NICOLETTA		C
FAZZONE CLAUDIO		F
FEDELI VALERIA		C
FERRARA ELENA		C
FERRARA MARIO		M
FILIPPI MARCO		C
FILIPPIN ROSANNA		C
FINOCCHIARO ANNA		C
FISSORE ELENA		C
FLORIS EMILIO		F

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO		M
FORNARO FEDERICO		C
FRAVEZZI VITTORIO		C
FUCKSIA SERENELLA		F
GAETTI LUIGI		F
GALIMBERTI PAOLO		F
GAMBARO ADELE		
GASPARRI MAURIZIO		P
GATTI MARIA GRAZIA		C
GENTILE ANTONIO		C
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA		C
GIACOBBE FRANCESCO		C
GIANNINI STEFANIA		C
GIARRUSSO MARIO MICHELE		F
GIBIINO VINCENZO		F
GINETTI NADIA		C
GIOVANARDI CARLO		C
GIRO FRANCESCO MARIA		
GIROTTI GIANNI PIETRO		F
GOTOR MIGUEL		C
GRANAIOLO MANUELA		C
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO		C
GUERRA MARIA CECILIA		C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO		C
ICHINO PIETRO		C
IDEM JOSEFA		C
IURLARO PIETRO		F
LAI BACHISIO SILVIO		C
LANGELLA PIETRO		F
LANIECE ALBERT		C
LANZILLOTTA LINDA		M
LATORRE NICOLA		C
LEPRI STEFANO		C
LEZZI BARBARA		F
LIUZZI PIETRO		F
LO GIUDICE SERGIO		C
LO MORO DORIS		C
LONGO EVA		F
LONGO FAUSTO GUILHERME		C
LUCHERINI CARLO		
LUCIDI STEFANO		
LUMIA GIUSEPPE		C

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MALAN LUCIO		F
MANASSERO PATRIZIA		C
MANCONI LUIGI		C
MANCUSO BRUNO		C
MANDELLI ANDREA		F
MANGILI GIOVANNA		F
MARAN ALESSANDRO		C
MARCUCCI ANDREA		C
MARGIOTTA SALVATORE		C
MARIN MARCO		F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		C
MARINO LUIGI		
MARINO MAURO MARIA		
MARTELLI CARLO		F
MARTINI CLAUDIO		C
MARTON BRUNO		F
MASTRANGELI MARINO GERMANO		F
MATTEOLI ALTERO		F
MATTESINI DONELLA		C
MATURANI GIUSEPPINA		C
MAURO GIOVANNI		A
MAURO MARIO		M
MAZZONI RICCARDO		F
MERLONI MARIA PAOLA		C
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO		C
MIGLIAVACCA MAURIZIO		C
MILO ANTONIO		F
MINEO CORRADINO		C
MINNITI MARCO		C
MINZOLINI AUGUSTO		F
MIRABELLI FRANCO		C
MOLINARI FRANCESCO		F
MONTEVECCHI MICHELA		F
MONTI MARIO		M
MORGONI MARIO		C
MORONESE VILMA		F
MORRA NICOLA		F
MOSCARDELLI CLAUDIO		
MUCCHETTI MASSIMO		C
MUNERATO EMANUELA		C
MUSSINI MARIA		F
MUSSOLINI ALESSANDRA		F
NACCARATO PAOLO		C

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NENCINI RICCARDO		C
NUGNES PAOLA		
OLIVERO ANDREA		C
ORELLANA LUIS ALBERTO		F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.		C
PADUA VENERA		C
PAGANO GIUSEPPE		C
PAGLIARI GIORGIO		C
PAGLINI SARA		F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		F
PALERMO FRANCESCO		C
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO		C
PARENTE ANNAMARIA		C
PEGORER CARLO		C
PELINO PAOLA		F
PEPE BARTOLOMEO		F
PERRONE LUIGI		F
PETRAGLIA ALESSIA		F
PETROCELLI VITO ROSARIO		F
PEZZOPANE STEFANIA		M
PIANO RENZO		M
PICCINELLI ENRICO		F
PICCOLI GIOVANNI		F
PIGNEDOLI LEANA		C
PINOTTI ROBERTA		C
PIZZETTI LUCIANO		C
PUGLIA SERGIO		
PUGLISI FRANCESCA		C
PUPPATO LAURA		C
QUAGLIARIELLO GAETANO		M
RANUCCI RAFFAELE		C
RAZZI ANTONIO		F
REPETTI MANUELA		F
RICCHIUTI LUCREZIA		C
RIZZOTTI MARIA		M
ROMANI MAURIZIO		F
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO		C
ROSSI GIANLUCA		C
ROSSI LUCIANO		
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO		

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUSSO FRANCESCO		C
RUTA ROBERTO		C
RUVOLO GIUSEPPE		M
SACCONI MAURIZIO		C
SAGGESE ANGELICA		C
SANGALLI GIAN CARLO		C
SANTANGELO VINCENZO		F
SANTINI GIORGIO		C
SCALIA FRANCESCO		C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		M
SCHIFANI RENATO		F
SCIASCIA SALVATORE		F
SCIBONA MARCO		F
SCILIPOTI DOMENICO		
SCOMA FRANCESCO		F
SERAFINI GIANCARLO		F
SERRA MANUELA		
SIBILIA COSIMO		F
SILVESTRO ANNALISA		C
SIMEONI IVANA		F
SOLLO PASQUALE		C
SONEGO LODOVICO		C
SPILABOTTE MARIA		C
SPOSETTI UGO		C
STEFANI ERIKA		C
STEFANO DARIO		F
STUCCHI GIACOMO		M
SUSTA GIANLUCA		C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		M
TAVERNA PAOLA		F
TOCCI WALTER		C
TOMASELLI SALVATORE		C
TONINI GIORGIO		C
TORRISI SALVATORE		C
TREMONTI GIULIO		A
TRONTI MARIO		C
TURANO RENATO GUERINO		C
URAS LUCIANO		F
VACCARI STEFANO		C
VACCIANO GIUSEPPE		F
VALENTINI DANIELA		C
VATTUONE VITO		C
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO		

Seduta N. 0147 del 05/12/2013 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA		M
VICECONTE GUIDO		C
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		C
ZANDA LUIGI		C
ZANETTIN PIERANTONIO		F
ZANONI MAGDA ANGELA		C
ZAVOLI SERGIO		C
ZELLER KARL		C
ZIN CLAUDIO		
ZIZZA VITTORIO		C
ZUFFADA SANTE		F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Abbado, Anitori, Battista, Bignami, Bubbico, Buemi, Chiti, Ciampi, D'Ambrosio Lettieri, De Pietro, De Poli, Fedeli, Ferrara Mario, Formigoni, Guerra, Lanzillotta, Malan, Manconi, Minniti, Monti, Pezzopane, Piano, Pinotti, Rizzotti, Ruvolo, Stucchi, Tarquinio e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Scavone, per attività della 7^a Commissione permanente; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Corsini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Con lettera in data 27 novembre 2013, il senatore Romano ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto ha modificato la denominazione «Scelta Civica per l'Italia» in «Per l'Italia».

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Milo ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura e di aderire al Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà.

Il Presidente del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP,UV,-PATT,UPT)-PSI-MAIE ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Panizza, cessa di farne parte il senatore Fravezzi.

Il Presidente del Gruppo parlamentare «Nuovo Centrodestra» ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Giuseppe Esposito, cessa di farne parte il senatore Schifani;

3^a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Bianconi;

4^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Luciano Rossi;

5^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Quagliariello, sostituito in qualità di Ministro dal senatore D'Alì, entra a farne parte il senatore D'Alì;

7^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Schifani, cessa di farne parte la senatrice Vicari, sostituita in quanto sottosegretario dal senatore Giuseppe Esposito;

8^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Luciano Rossi;

10^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Vicari, sostituita in quanto Sottosegretario dal senatore Mancuso, cessa di farne parte il senatore Giuseppe Esposito;

11^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Quagliariello, sostituito in quanto Ministro dal senatore D'Alì, cessa di farne parte il senatore D'Alì;

12^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Bianconi.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, approvazione di documenti

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, nella seduta del 28 novembre 2013, ha approvato – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento – una risoluzione a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente il tema della seconda accoglienza per i richiedenti asilo, rifugiati e beneficiari di protezione internazionale, trattato nel corso dell'audizione di rappresentanti dell'UNHCR, il 9 ottobre 2013 (*Doc. XXIV-ter*, n. 4).

Il predetto documento è inviato al Ministro dell'interno e al Ministro degli affari esteri.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Milo Antonio, Romani Paolo, Bonfrisco Anna Cinzia, Cardillo Franco, De Siano Domenico, Falanga Ciro, Longo Eva, Sibilìa Cosimo
Disciplina dell'attività di rappresentanza di interessi particolari (1191)
(presentato in data 04/12/2013);

senatori Favero Nicoletta, Sangalli Gian Carlo

Disposizioni per la disciplina dell'accesso all'attività imprenditoriale nel settore dell'edilizia (1192)

(presentato in data 05/12/2013);

DDL Costituzionale

senatori Candiani Stefano, Munerato Emanuela, Minzolini Augusto, Bellot Raffaella, Falanga Ciro, Mussolini Alessandra, Calderoli Roberto, Divina Sergio, Bondi Sandro, Repetti Manuela, Stefani Erika, Pelino Paola, Tarquinio Lucio Rosario Filippo, Bisinella Patrizia, Arrigoni Paolo, Centinaio Gian Marco, Giovanardi Carlo, Consiglio Nunziante, Bitonci Massimo

Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193)
(presentato in data 05/12/2013).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 4 dicembre, la 6^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul rapporto tra contribuenti e fisco.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 novembre 2013, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di livello dirigenziale generale ai dottori Salvatore Bilardo e alla dottoressa Maria Carone, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 3 dicembre 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 4, comma 5, della legge 6 febbraio 2009, n. 7 – lo schema di decreto ministeriale relativo alla redistribuzione delle risorse residue del Fondo destinato alla corresponsione di un ulteriore indennizzo ai soggetti titolari di beni, diritti e interessi sottoposti in Libia a misure limitative (n. 66).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6^a Commissione permanente

nonché, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione, che esprimeranno il rispettivo parere entro il 25 dicembre 2013.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettera in data 19 novembre 2013, è pervenuta – ai sensi dell’articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – la comunicazione concernente il conferimento di due incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l’importo del rispettivo compenso, relativo alla società Fintecna S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

L’Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte Suprema di Cassazione, con lettera in data 28 novembre 2013, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 13 e 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia della ordinanza, emessa dallo stesso Ufficio in pari data, con la quale ha dichiarato legittima la richiesta di *referendum* abrogativo proposto, ai sensi dell’articolo 75 della Costituzione, dai delegati dei Consigli regionali delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia, Marche, Friuli Venezia-Giulia, Campania, Liguria e Piemonte sul seguente quesito: «Volete voi che siano abrogate le disposizioni di cui all’articolo 1, commi 2, 3, 4, 5, 5-bis, della legge 14 settembre 2011, n. 148, come modificato dall’articolo 1, comma 3, della legge 24 febbraio 2012, n. 14, con la seguente denominazione: "Revisione delle circoscrizioni giudiziarie e nuova organizzazione dei tribunali ordinari"».

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio dell’Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

L’Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte Suprema di Cassazione, con lettera in data 2 dicembre 2013, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 13 e 32 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia della ordinanza, emessa dallo stesso Ufficio in pari data, con la quale ha dichiarato non legittime le sei richieste di *referendum* popolare presentate in materia di giustizia, in quanto non sostenute dal numero minimo delle sottoscrizioni previste dall’articolo 75 della Costituzione.

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio dell’Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Collina e Caleo hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00504, 3-00505, 3-00506, 3-00507 e 3-00508 del senatore Moscardelli ed altri.

I senatori Amati, Bignami, Borioli, Buemi, Casson, Cirinnà, Dalla Zuanna, De Biasi, Dirindin, Fabbri, Filippin, Idem, Lai, Liuzzi, Manassero, Maturani, Moscardelli, Olivero, Pagliari, Pegorer, Spilabotte, Tomaselli e Verducci hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00528 della senatrice Fedeli ed altri.

I senatori Amati, Anitori, Bencini, Bertuzzi, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casson, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Cuomo, D'Adda, D'Onghia, Dalla Zuanna, Del Barba, Dirindin, Elena Ferrara, Fattorini, Favero, Fravezzi, Gambaro, Gatti, Guerrieri Paleotti, Idem, Lepri, Lo Moro, Lucherini, Manassero, Margiotta, Mattesini, Maturani, Mineo, Morgoni, Moscardelli, Orrù, Padua, Pagliari, Pezzopane, Pignedoli, Puglisi, Romano, Sangalli, Scalia, Serra, Sollo, Spilabotte, Vattuone e Verducci hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00529 delle senatrici Di Giorgi e Fedeli.

I senatori Giovanardi e Caridi hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-01262, 4-01265, 4-01268, 4-01269 e 4-01271 del senatore Luciano Rossi.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 novembre al 4 dicembre 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 21

BITONCI: sulla tutela dell'occupazione nel fallimento della Helios technology di Carmignano di Brenta (Padova) (4-00905) (risp. DELL'ARINGA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

DE CRISTOFARO: sull'attuazione delle disposizioni in materia di chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (4-00194) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)

LEPRI: sull'accesso nelle pubbliche amministrazioni dei lavoratori appartenenti alle categorie protette (4-00712) (risp. D'ALIA, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*)

SCILIPOTI: sulla nocività delle sostanze chimiche presenti negli additivi agli alimenti e nei relativi contenitori di plastica (4-00365) (risp. FADDA, *sottosegretario di Stato per la salute*)

Mozioni

MICHELONI, GIACOBBE, TURANO, DI BIAGIO, Fausto Guilherme LONGO, ZIN, AIELLO, ALBERTINI, ASTORRE, BAROZZINO, BERTUZZI, BUEMI, CALEO, CARDINALI, CASSON, COCIANCICH, D'ALÌ, DALLA ZUANNA, DE CRISTOFARO, DEL BARBA, DI MAGGIO, D'ONGHIA, FABBRI, FAVERO, Elena FERRARA, FILIPPI, FUCKSIA, GATTI, GENTILE, GINETTI, GRANAIOLA, LANIECE, LO GIUDICE, LO MORO, LUMIA, MANASSERO, Luigi MARINO, MERLONI, MIGLIAVACCA, MOSCARDELLI, NACCARATO, NENCINI, ORRù, PADUA, PAGANO, PANIZZA, PEGORER, PETRAGLIA, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, Maurizio ROSSI, RUBBIA, SOLLO, SPILABOTTE, URAS. – Il Senato,

premesso che

4 milioni di cittadini italiani residenti all'estero, ai quali si sommano i milioni di cittadini di discendenza italiana, sono i veri protagonisti della proiezione dell'Italia nel mondo, contribuendo alla diffusione della nostra lingua, della nostra cultura, del *made in Italy* in tutti i settori, con evidenti ripercussioni positive sull'immagine e sull'economia del nostro Paese;

negli ultimi anni si è affermata una nuova emigrazione: giovani studenti, ricercatori, professionisti ed imprenditori, che hanno interesse ad un rapporto «circolare» con il Paese di origine: si tratta di cittadini caratterizzati da un alto tasso di mobilità, che contempla anche l'ipotesi di un rientro in Italia per mettere a frutto esperienze e conoscenze maturate all'estero;

i nostri cittadini migranti rappresentano una preziosa risorsa economica, culturale e politica per il Paese, un valore aggiunto che sarebbe grave non utilizzare nella ricerca di risposte ai grandi interrogativi economici, culturali e sociali di un mondo sempre più interconnesso;

nonostante la sofferenza dell'economia italiana sotto i colpi della peggiore crisi del dopoguerra, un settore va controcorrente e continua ad avere risultati positivi: l'*export*, con punti di forza consolidati quali il *design*, il lusso e il *food & wine*, cui si sono affiancate nuove eccellenze in settori come la meccanica, le nuove tecnologie del caldo e del freddo, la componentistica aerospaziale;

l'Italia oggi è rappresentata nel mondo attraverso strutture consolari e ambasciate che svolgono un ruolo importante per la cooperazione politica, la promozione delle relazioni economiche, la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione culturale e scientifica e in ultimo, ma non per importanza, i servizi ai cittadini italiani in mobilità e ai cittadini residenti all'estero;

è opportuno sottolineare la qualità del lavoro svolto dalla rete diplomatica consolare italiana negli ultimi anni, nonostante le riduzioni di bilancio e le difficoltà del contesto globale, tanto in materia di promozione dell'economia italiana nel mondo quanto nella tutela dei diritti e degli interessi dei nostri concittadini all'estero;

dai dati presentati nel 2012 dalla Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri, insediata nel 2011, emerge che il bilancio del Ministero, pari allo 0,22 per cento del bilancio statale, è decisamente più esiguo di quello dei principali Paesi europei, né la collocazione del nostro Paese in fondo alla classifica cambia se si assume come parametro di riferimento la percentuale del PIL. Il costo complessivo della rete estera è pari al 44 per cento del bilancio, e la spesa per il personale all'estero raggiunge il 38,5 per cento. Considerando che nel suo insieme la spesa per il personale, i contributi obbligatori e l'indennità di servizio all'estero assorbono l'83,3 per cento del bilancio del Ministero, solo il taglio applicato nel 2012 ha comportato sul rimanente 16,7 per cento riduzioni nell'ordine del 30 per cento della dotazione delle «spese rimodulabili». In ragione di questi altri dati, la Commissione considerava «indispensabile continuare nell'azione già avviata di razionalizzazione della rete estera, dalla presenza scolastica, dal patrimonio immobiliare, dai contributi alle organizzazioni internazionali e in parallelo agire in un'ottica pluriennale sull'efficienza della struttura e sulla qualità della spesa, soprattutto incidendo su quella per il personale, che rappresenta il 47,2 per cento del totale anche a causa delle progressive forti riduzioni del bilancio della Farnesina» (come risulta dal notiziario del Ministero, «Spending review. I dati del Ministro degli Esteri. Quello che si taglia» diffuso nel 2012);

i tagli operati negli ultimi anni sul bilancio complessivo, fatti salvi capitoli di spesa quasi intoccabili, come ad esempio quelli relativi al trattamento economico del personale diplomatico e soprattutto alle indennità di sede all'estero, producono lo smantellamento e la chiusura delle sedi consolari all'estero, strumenti essenziali ai fini della proiezione internazionale del nostro Paese e della tutela dovuta ai nostri concittadini all'estero; considerato che:

il piano presentato dal Ministero nel luglio 2013, intitolato «Riorientamento della rete consolare», prospetta un calendario di soppressioni strutturato in tre fasi. La prima prevede la soppressione di 7 sedi (agenzie consolari di Sion, Neuchatel e Wettingen, consolato di prima classe di Tolosa, consolati di Alessandria, Scutari e Spalato, entro il 30 novembre 2013), la seconda di 5 sedi (viceconsolato di Mons, consolato generale di Timisoara, e i consolati di Newark, Adelaide e Brisbane, entro il 20 febbraio 2014) e la terza di due sedi (consolati generali di Capodistria e Amsterdam, entro il 30 giugno 2014);

tale piano contraddice quanto indicato dalla Commissione per la *spending review*, perseverando nella logica dei tagli lineari ai servizi, lasciando inalterata la composizione della spesa, in particolare quella riguardante il personale, confermando l'anomalia del «modello» italiano rispetto

agli assetti vigenti negli altri Paesi europei, a cominciare da un rapporto tra personale di ruolo inviato dall'Italia ed inserito nella rete consolare e personale a contratto assunto *in loco* fortemente sbilanciato a favore del primo;

in occasione dell'elaborazione del piano il Ministero non ha chiesto nessun parere al Consolato generale degli italiani all'estero (CGIE), contravvenendo a quanto prescritto dalla legge 6 novembre 1989, n. 368, all'articolo 3, comma 1: «Il CGIE esprime parere obbligatorio sugli orientamenti del Governo concernenti (...) e) linee di riforma dei servizi consolari, scolastici e sociali»;

oltre alle chiusure pubblicate nel calendario, è stata annunciata la soppressione di altre 23 sedi, tra le quali 3 rappresentanze diplomatiche (ambasciata di Tegucigalpa, rappresentanza Unesco, ambasciata di Reykjavik), 11 uffici consolari (consolati generali di Filadelfia, Nizza e Tripoli, consolati di Detroit, San Gallo, Recife, Maracaibo e Montevideo, agenzie consolari di Moron e Lomas de Zamora), 7 sportelli consolari (Innsbruck, Chambéry, Grenoble, Norimberga, Digione, Manchester, Saarbrücken), 5 istituti di cultura (Lione, Lussemburgo, Copenaghen, Salonicco, Stoccarda) e 8 sezioni distaccate di istituti di cultura (Wolfsburg, Washington, Francoforte sul Meno, Vancouver, Ankara, Strasburgo, Grenoble, Innsbruck);

si colpisce complessivamente la metà delle nostre strutture all'estero, in un momento di forte intensificazione di nuovi flussi di mobilità e di emigrazione degli italiani, che necessitano di tutela e servizi di supporto;

la promessa e necessaria apertura di nuove sedi in aree strategiche procede, peraltro, in modo parziale e insufficiente, mentre l'informatizzazione dei servizi conosce lentezze e difficoltà che impediscono di colmare adeguatamente il vuoto che si è determinato;

nulla si è fatto per recuperare risorse chiudendo strutture diplomatiche sovrapposte, modificando il rapporto tra personale di ruolo e personale a contratto secondo *standard* europei, eliminando sprechi e privilegi, ponendo a rischio la tutela degli interessi del Paese e dei diritti dei cittadini;

il Ministero, pur essendo stato più volte invitato dai parlamentari eletti direttamente dai cittadini italiani all'estero ad aprire un dialogo per condividere dati certi su spese e risparmi e per avviare un confronto sulle necessità e le priorità, ha opposto un atteggiamento di totale chiusura;

il Ministero ha scelto la strada di accentrare i servizi in «*hub* consolari», nei quali si concentrerà il corpo diplomatico e il personale inviato in trasferta da Roma, non sviluppando, anzi, forse riducendo, la quota di personale assunto *in loco*, nonostante sia acclarato che il costo del personale inviato da Roma rappresenta una delle spese maggiori;

la revisione della spesa pone l'obiettivo di portare il rapporto tra il personale di ruolo e il personale assunto *in loco* a uno a 4, così da ridurre grandemente i costi, senza colpire i servizi offerti dalla rete diplomatico-

consolare ma, al contrario, con l'obiettivo di renderli più efficienti e rispondenti alle esigenze e alle aspettative del nostro sistema economico;

la «revisione della spesa con invarianza dei servizi ai cittadini», così come recita la legge della *spending review* (di cui al decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012), significa ridurre i costi di funzionamento della rete, non le prestazioni di servizio ai cittadini, ma quanto proposto dal Ministero con il «riorientamento della rete consolare» va nella direzione opposta a questo principio: ad esempio l'applicazione della riduzione prospettata dal Ministero in Svizzera produrrebbe la chiusura di 3 agenzie consolari, con un risparmio annuo stimabile sui 150.000 euro; invece, seguendo il criterio dell'invarianza di servizi e le conclusioni cui la stessa Commissione per la revisione della spesa del Ministero era giunta, si potrebbero riaprire 3 uffici di servizio con un risparmio di circa 3,2 milioni di euro annui,

impegna il Governo:

1) a sospendere immediatamente tutte le decisioni fin qui prese per il riorientamento della rete consolare così come progettato dal Ministero degli affari esteri;

2) a presentare alle competenti Commissioni parlamentari un piano di riorientamento della rete e dei servizi diplomatici consolari seguendo le direttive contenute nella legge sulla revisione della spesa in invarianza dei servizi, nel rapporto della Commissione *spending review* del Ministero degli affari esteri nel 2012 e nelle linee indicate dal programma di lavoro del commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli.

(1-00187)

MONTEVECCHI, CIOFFI, VACCIANO, MANGILI, SERRA, LUCIDI, CAMPANELLA, BOCCHINO, CASTALDI. – Il Senato,

premessi che:

un'attenta pianificazione territoriale deve prevedere un'oculata gestione del territorio inteso come bene comune da tutelare per l'interesse generale;

un'amministrazione locale lungimirante e consapevole deve poter governare il proprio Comune svincolata da interessi particolari e da pressioni speculative di singoli;

un'accorta amministrazione deve rispondere alle esigenze dei suoi cittadini garantendo loro il ben vivere e la sicurezza;

considerato che:

con sempre maggior frequenza fenomeni naturali di grande intensità si manifestano nel territorio italiano, con conseguenze devastanti sia fisiche, sia materiali, sia psicologiche per i cittadini;

spesso nuove costruzioni non vengono occupate né per lavoro, né per residenze, con la conseguenza di nuovi volumi che occupano inutilmente gli spazi;

molti edifici sono completamente abbandonati e fatiscenti;

da vari decenni la politica urbanistica adottata dalle diverse amministrazioni ha comportato un'eccessiva frenesia edificatoria, volta spesso alla realizzazione degli immobili indipendentemente dalle reali necessità e bisogni della comunità o dalla qualità, o dalla sicurezza idrogeologica, compromettendo il paesaggio, il ben vivere e la sicurezza stessa delle persone;

oggi vi è sempre maggiore necessità di edilizia sociale pubblica e molti degli edifici vuoti potrebbero essere destinati a tale scopo;

considerato inoltre che:

edifici vuoti sono sinonimo di mancanza di corretta pianificazione;

edifici fatiscenti sono indice di un territorio mal gestito;

è necessario ridurre il consumo di territorio, riqualificare l'esistente, recuperare gli edifici vuoti;

è necessario mettere in sicurezza il territorio;

ci si dovrebbe prefiggere l'obiettivo di ridurre il consumo di territorio attraverso un' oculata gestione dello stesso;

preso atto che:

solo pochi Comuni in Italia hanno reso disponibili in rete i dati del patrimonio (fabbricati, terreni e strade comunali) di loro proprietà: ad esempio il Comune di Rimini, a fine aprile 2013, ha messo a disposizione dei cittadini gli archivi che contengono le informazioni relative all'uso, le informazioni catastali e l'indirizzo degli oggetti, utilizzando gli «*open data*», tipologie di dati liberamente accessibili a tutti, privi di brevetti o altre forme di controllo che ne limitino la riproduzione, le cui restrizioni di *copyright* eventualmente si limitano ad obbligare a citare la fonte o al rilascio delle modifiche allo stesso modo;

occorre salvaguardare il patrimonio degli enti pubblici (tutti) attraverso la trasparenza, in quanto tale patrimonio seppur gestito da pochi, è di tutti i cittadini e gli abusi, i favoritismi e le clientele, la cattiva gestione e l'abbandono ricadono quindi su tutti. Tutti gli enti hanno a disposizione un sito *internet*: sarebbe sufficiente inserire questi dati in modo comprensibile a tutti ed a costo zero, aggiornandoli periodicamente (almeno una volta all'anno) coi dati già disponibili ad ogni ente di quanto inventariato;

un cittadino informato può vigilare, segnalare ed attivarsi per fare in modo che non si verifichino abusi. Un cittadino informato e consapevole può gestire e trattare il bene pubblico come suo, ed è anche con questo che si crea (o ri-crea) quel senso civico ora scomparso o quantomeno da considerarsi merce rara;

in un Paese civile le informazioni relative al patrimonio della pubblica amministrazione devono sempre essere messe a disposizione dei cittadini, non è accettabile che questi debbano venire a conoscenza di eventuali abusi solo quando il tutto finisce sui giornali a seguito di indagini giudiziarie, anche perché a quel punto è spesso troppo tardi; non è ammissibile che si debba attendere che se ne occupi, ad esempio, la trasmissione televisiva «Report», ogni cittadino ha il diritto di sapere cosa si fa (o non si fa) coi soldi pubblici;

i dati aperti (*open data*) sono informazioni organizzate in formati leggibili da qualunque programma informatico e liberamente scaricabili e riutilizzabili;

per quanto riguarda il citato Comune di Rimini, sono disponibili i dati aperti sul patrimonio comunale. Le informazioni sono organizzate in tre archivi (con le relative descrizioni) che possono essere scaricati dalla sezione «*open data*» del sito comunale. Gli archivi messi a disposizione dall'Ufficio patrimonio sono quelli riguardanti i fabbricati, le strade e i terreni di proprietà comunale e contengono le informazioni relative all'uso, le informazioni catastali e l'indirizzo degli oggetti;

attraverso la pubblicazione di informazioni in formati aperti l'amministrazione persegue obiettivi di trasparenza e riuso dei dati per garantire strumenti concreti alla partecipazione dei cittadini nell'ottica dell'*open government*;

l'*open data* si richiama alla più ampia disciplina dell'*open government*, cioè una dottrina in base alla quale la pubblica amministrazione dovrebbe essere aperta ai cittadini, in termini tanto di trasparenza quanto di partecipazione diretta al processo decisionale, anche attraverso il ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; alla base ha un'etica simile ad altri movimenti e comunità di sviluppo «*open*», come l'*open source*, l'*open access* e l'*open content*. Nonostante la pratica e l'ideologia che caratterizzano i dati aperti siano da anni ben consolidate, con la locuzione *open data* si identifica una nuova accezione piuttosto recente e maggiormente legata a *internet* come canale principale di diffusione dei dati stessi,

impegna il Governo ad intraprendere le opportune iniziative di carattere amministrativo, volte alla realizzazione di un portale informatico costantemente aggiornato, liberamente, gratuitamente e facilmente fruibile, anche avvalendosi del patrimonio informativo dell'Agenzia del demanio, in cui siano indicati dettagliatamente i beni immobili di proprietà delle amministrazioni pubbliche.

(1-00188)

PANIZZA, ZELLER, BERGER, FRAVEZZI, TONINI, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO, VACCARI. – Il Senato,

premesso che:

nel nostro ordinamento, attraverso il risarcimento per equivalente ovvero quello in forma specifica, il danneggiato può essere sollevato dalle conseguenze pregiudizievoli che gli siano derivate da un evento dannoso scaturente da un illecito extracontrattuale. Infatti, l'articolo 2058 del codice civile prevede che il danneggiato possa richiedere il risarcimento del danno in forma specifica, laddove sia in tutto o in parte possibile, e sempre che non risulti eccessivamente oneroso per il debitore;

il risarcimento del danno mediante reintegrazione in forma specifica si esplica in una riparazione in natura, consistente nella rimessione in pristino, vale a dire nell'eliminazione di quanto illecitamente fatto, quando ciò risulti identificato con la fonte, esclusiva o concorrente, di

un danno attuale e destinato, altrimenti, a protrarsi nel tempo, ovvero nella corresponsione di una somma di denaro da liquidarsi in base alle spese occorrenti per il ripristino (e non in base alla perdita subita);

considerato che:

il potenziamento dell'istituto del risarcimento in forma specifica determinerebbe un impatto devastante nella realtà quotidiana delle imprese di autoriparazione e dei danneggiati da eventi da circolazione stradale. Si tratta di norme da tempo richieste dall'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, tendenti a ottenere il risultato di costringere i danneggiati da sinistri stradali a riparare il proprio mezzo solo presso officine indicate dalle Compagnie assicurative e tendenti, inoltre, a vietare in ambito delle assicurazioni di responsabilità civile auto un atto di autonomia contrattuale tra privati quale la cessione di credito, limitando così i diritti dei danneggiati;

un simile progetto col pretesto del risparmio sui premi assicurativi, oltre a contrastare con i principi comunitari in tema di concorrenza, rischia di affossare definitivamente il comparto dell'autoriparazione. In Italia infatti ci sono circa 16000 imprese artigiane che danno lavoro direttamente a oltre 40.000 persone e ad altre 60.000 nell'indotto (ricambi, vernici, attrezzatura). La situazione nel comparto è tragica: vi è stato un calo del 40 per cento dei sinistri e circola poco denaro nelle mani degli automobilisti per le riparazioni importanti sulle vetture;

i carrozzieri di tutte le associazioni artigiane di rappresentanza hanno lanciato l'allarme in merito a due ipotesi di provvedimenti all'esame sia del Governo che del Parlamento in materia di riforma della disciplina RC auto: il primo riguarda il pacchetto di norme nel settore assicurativo, sul quale starebbe lavorando il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, sen. Simona Vicari; il secondo riguarda una risoluzione dell'on. Yoram Gutgeld (7-00060), in discussione presso la VI Commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati;

è evidente che i provvedimenti proposti non potranno che portare a un declino epocale per l'intero comparto, decimando il numero di aziende che oggi lavorano nel libero mercato col risultato di falciare migliaia di posti di lavoro;

in entrambi i provvedimenti si renderebbe di fatto obbligatorio il risarcimento «in forma specifica», vale a dire far riparare il veicolo incidentato esclusivamente dalle officine di carrozzeria convenzionate con l'assicurazione. Ciò, oltre a ledere la libertà di scelta dei consumatori, metterebbe in ginocchio moltissime imprese di carrozzeria indipendenti, che non operano in convenzione con le compagnie di assicurazione;

l'obbligo del risarcimento in forma specifica è, inoltre, incostituzionale in quanto non è conforme alla sentenza della Consulta n. 180 del 19 giugno 2009, nella quale viene confermato che il sistema del risarcimento diretto è facoltativo e che tale sistema non può e non deve essere considerato e utilizzato come se fosse «obbligatorio», quanto, piuttosto, quale alternativa rispetto al sistema tradizionale;

a dar ragione alle associazioni di categoria dei carrozzieri è anche il decreto-legge «cresci Italia» n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, dal quale è stata eliminata proprio una norma che avrebbe limitato la libertà dei cittadini e alterato la concorrenza nel mercato delle riparazioni di auto;

la posizione è stata ribadita dai rappresentanti dei carrozzieri delle confederazioni artigiane nel corso di una recente audizione presso la VI Commissione della Camera (il 20 novembre 2013). Le associazioni hanno chiesto l'eliminazione dell'obbligo del risarcimento in forma specifica dalla risoluzione Gutgeld, sottolineando che esso impedirebbe agli automobilisti di esercitare la libera scelta di essere risarciti in denaro e di farsi riparare l'auto dal carrozziere di fiducia;

considerato inoltre che un tentativo simile di favorire con un premio economico la riparazione in forma specifica è stato già fatto durante la discussione per la conversione del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012; in quell'occasione la proposta fu di decurtare il risarcimento del danno del 30 per cento se non si fossero utilizzate le carrozzerie convenzionate. Tale previsione fu poi cancellata dal testo della legge approvata, anche a seguito di una forte mobilitazione della categoria,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché non sia prevista l'obbligatorietà del risarcimento in forma specifica che, di fatto, limiterebbe libertà dei cittadini e altererebbe la concorrenza nel mercato delle riparazioni di auto.

(1-00189)

DI GIORGI, FEDELI, AMATI, ANITORI, BENCINI, BERTUZZI, CANTINI, CAPACCHIONE, CARDINALI, CASSON, CHITI, CIRINNÀ, COCIANCICH, CUOMO, D'ADDA, D'ONGHIA, DALLA ZUANNA, DEL BARBA, DIRINDIN, FATTORINI, FAVERO, Elena FERRARA, FRAVEZZI, GAMBARO, GATTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LEPRI, LO MORO, LUCHERINI, MANASSERO, MARGIOTTA, MATTESINI, MATURANI, MINEO, MORGONI, MOSCARDELLI, ORRù, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUGLISI, ROMANO, SANGALLI, SCALIA, SERRA, SOLLO, SPILABOTTE, VATTUONE, VERDUCCI. – Il Senato,

premessi che:

nella giornata del 1° dicembre 2013, presso lo «Ye-Life Teresa Moda» sito a Prato in via Toscana n. 63/5, si è sviluppato un terribile incendio, per cause ancora in corso di accertamento, che ha cagionato la morte di 7 persone tutte di nazionalità cinese. La struttura, pur avendo destinazione urbanistica di tipo produttivo, veniva utilizzata anche come dimora del personale. Si è infatti constatata la presenza di locali adibiti a dormitorio in parte crollati a seguito dell'incendio. Per l'accertamento delle cause e delle responsabilità dell'incidente è stato aperto un procedimento penale presso la Procura della Repubblica di Prato;

l'azienda colpita dall'incendio rappresenta una delle 4.000 aziende di confezioni nella provincia di Prato gestite da immigrati cinesi, trasformate anche in dormitorio per un numero non precisato di persone, alcune irregolari, costrette a vivere nei capannoni, lavorando senza soluzione di continuità;

le indagini della Direzione distrettuale antimafia e delle Procure mostrano poi come la rete di produzione e distribuzione dei prodotti tessili del distretto industriale pratese sia, infatti, governata da un *racket* cinese che fornisce i servizi necessari, configurando, in questo modo, un doppio regime fiscale;

le condizioni di vita degradate e disumane in cui versano migliaia di persone, prevalentemente giovani adulte, che lavorano nell'irregolarità e fuori da ogni tutela richiesta dalla legislazione italiana, impongono un'attenzione specifica nonché una mirata attività di contrasto ad una economia sommersa che altera il sistema competitivo tra le imprese e trae profitto dallo sfruttamento;

rilevato che:

il Presidente della Repubblica ha sottolineato, in una lettera indirizzata al Presidente della Regione Toscana, relativamente alla tragedia di Prato la «necessità di un esame sollecito e complessivo della situazione che ha visto via via crescere a Prato un vero e proprio distretto produttivo nel settore delle confezioni, in misura però non trascurabile caratterizzato da violazione delle leggi italiane e dei diritti fondamentali dei lavoratori ivi occupati», concludendo: «sollecito a mia volta una serie di interventi concertati a livello nazionale, regionale e locale per far emergere da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento – senza porle irrimediabilmente in crisi – realtà produttive e occupazionali che possono contribuire allo sviluppo economico toscano e italiano»;

il «Patto per Prato sicura 2013» ha rinnovato gli analoghi impegni già presi nel 2007 e nel 2010 ed è stato sottoscritto il 12 ottobre 2013 dalle istituzioni locali quali Prefettura, Regione Toscana, Provincia di Prato, Comune di Prato, nonché dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali alla presenza del Ministro dell'interno;

nel corso dell'informativa sul tragico incendio verificatosi a Prato tenutasi presso la Camera dei deputati il 3 dicembre, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Enrico Giovannini, ha sottolineato che nell'ultimo biennio 2012-2013 sono stati effettuati dal gruppo interforze composto da Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili urbani, Vigili del fuoco, Direzione provinciale del lavoro, INPS, INAIL, ASL, Agenzia delle entrate, ASM di Prato e singolarmente dal locale comando dei carabinieri, dai vigili del fuoco, dalla ASL e dall'ufficio provinciale del lavoro in totale 1.571 controlli. Nel corso del 2012 sono state effettuate 996 ispezioni delle quali circa il 50 per cento hanno coinvolto aziende gestite da cittadini di nazionalità cinese, mentre nel corrente anno sono state finora eseguite 780 ispezioni e anche in questo caso oltre il 50 per cento ha riguardato aziende cinesi. Nel corso del 2012 sono state contestate 1.084 cosiddette maxisanzioni per l'utilizzo di lavoro nero e 674 violazioni sono state

finora contestate nel corrente anno. I lavoratori clandestini rinvenuti a lavoro nel corso dello scorso anno sono stati 253, mentre 166 nel corso del 2013. Sono stati adottati 206 provvedimenti di sospensione delle attività produttive nel 2012 e 155 fino allo scorso 31 ottobre;

considerato che:

l'immigrazione cinese in Europa è un fenomeno di notevoli dimensioni che coinvolge, secondo certe stime, più di 700.000 persone che, a loro volta, fanno parte di una vastissima diaspora mondiale. Essa si distingue dalle altre che interessano i nostri Paesi per alcune peculiari caratteristiche, quali una particolare coesione ed una solida identità etnica e culturale, accompagnata da un'estrema vitalità ed intraprendenza economica. Gli studi finora svolti intorno al fenomeno migratorio cinese sottolineano però una difficoltà a determinare modelli o categorie per definire in maniera univoca e generalizzata la diaspora cinese in Europa e nel mondo. Essa assume forme e caratteristiche del tutto particolari secondo i luoghi, mentre, per un altro verso, sembrerebbe essere il diretto prodotto di una medesima cultura;

anche l'immigrazione cinese in Italia si colloca in questo quadro. Nonostante che le prime comunità si fossero insediate in settori tradizionali come quello della ristorazione, all'inizio degli anni '90, l'adattabilità e la flessibilità dell'imprenditoria e della manodopera cinese hanno approfittato della crisi del settore nelle confezioni e nella pelletteria, correlata alla facilità di reperire laboratori lasciati ormai vuoti e macchine semplici a basso costo, sviluppando, in pochi anni, migliaia di piccole imprese, rafforzando, così, la catena migratoria;

a Prato, dalla metà degli anni '90 si è creata una comunità cinese, divenuta nel tempo una delle più nutrite d'Europa insieme a quelle di Londra e Parigi, con il più alto numero di cinesi rispetto al totale dei residenti. Ove si consideri che dalla dichiarazione di emersione 2012 risulta che, dallo stesso territorio sono provenute 928 domande di lavoro domestico e 126 per lavoro subordinato, si può comprendere quanto i provvedimenti di regolarizzazione non siano, finora, riusciti ad intercettare una presenza superiore che rimane nell'anonimato;

l'INPS ha, nei mesi scorsi, rilasciato una procedura informatica condivisa con tutti gli operatori proprio sul lavoro irregolare, che consente di seguire nel tempo le persone che vengono scoperte come irregolari, denunciate e che magari, poi, riemergono in altre imprese;

da quanto emerge dal «Dossier statistico immigrazione 2013» tra le collettività non comunitarie più numerose presenti sul territorio italiano vi è quella cinese (305.000 persone). Nel *dossier* del 2012 l'Italia risultava essere lo Stato membro che nell'Unione europea accoglieva le collettività più numerose di cinesi (277.570 soggiornanti nel 2011). Un altro dato da evidenziare è legato ai titolari di imprese cinesi i quali sono concentrati nella fascia di età tra i 25 ed i 40 anni, equamente distribuita tra maschi e femmine;

la tendenza delle comunità cinesi a rinchiudersi in se stesse ha reso assai difficile promuovere processi di integrazione, mentre ha prodotto, di

fatto, una separatezza che, in più parti del Paese, ha dato vita a vere e proprie «Chinatown». A ciò ha certamente contribuito una vera e propria barriera linguistica dovuta alla forte distanza tra la lingua cinese e le lingue occidentali. Inoltre, i cinesi hanno una concezione dello Stato e della legge profondamente diversa dalla nostra poiché privilegiano il concetto dell'autorità e della gerarchia. Questi ostacoli hanno impedito una dinamica positiva di relazione e di scambio interculturale e, nei gruppi cinesi, hanno favorito l'affermazione di regole e comportamenti interni, fino a giustificare fenomeni di sfruttamento di cui, nell'ambito lavorativo, si sono avvantaggiate anche le committenze italiane,

impegna il Governo:

1) ad adottare iniziative volte a reprimere, anche con sanzioni penali che incidano sull'organizzazione, sul prodotto e sui profitti economici delle imprese, lo sfruttamento della manodopera cinese ed ogni altra forma di speculazione che intervenga nella catena migratoria cinese verso l'Italia;

2) ad adottare misure intese a favorire percorsi di migrazione regolare dei cittadini extracomunitari cinesi che entrano e vivono in Italia, anche in considerazione della difficoltà oggettiva ad intervenire mediante procedure di regolarizzazione nonché mediante azioni di allontanamento degli irregolari dal territorio nazionale;

3) a promuovere la realizzazione di un progetto di integrazione specifico per i cittadini extracomunitari cinesi che vivono in Italia, utile ad impedire la ghettizzazione familiare e comunitaria e a favorire programmi di mediazione e di inserimento sociale, con ciò sostenendo il notevole impegno assunto dagli enti locali;

4) a favorire interventi legati alla tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro anche attraverso un'implementazione delle misure di carattere ispettivo da parte degli enti a ciò preposti e a incrementare le risorse assegnate all'attività ispettiva, che hanno subito negli anni una costante e sensibile riduzione nel più ampio programma di riduzione della spesa pubblica;

5) ad assicurare una costante attività di analisi e monitoraggio delle dinamiche e dei fenomeni che si realizzano nei territori fortemente interessati dall'insediamento di immigrati cinesi, al fine di prevenire situazioni di emergenza sociale, di garantire la legalità e di promuovere azioni di risanamento strutturale anche attraverso la riqualificazione urbanistica delle aree urbane;

6) a favorire l'implementazione di un impianto normativo in tema di locazione di capannoni industriali che preveda obblighi in capo alla proprietà, relativi alla vigilanza sul vincolo di non alterazione delle strutture per finalità diverse da quelle commerciali o produttive;

7) a vincolare le case di moda alla completa esposizione dei contratti di sub-fornitura;

8) a rivedere le norme di sicurezza dei prodotti in termini evolutivi, segnatamente quelli tessili, onde arginare il flusso di tessuti, importati dall'Asia, non sicuri e privi delle necessarie indicazioni sulla composi-

zione del prodotto impiegati nei cicli di lavorazione di innumerevoli unità produttive come quella teatro della strage pratese.

(1-00190)

Interrogazioni

FUCKSIA, BENCINI, MARTON, MONTEVECCHI, MARTELLI, MUSSINI, COTTI, PEPE, ORELLANA, SCIBONA, GAETTI, MOLINARI, BLUNDO, GIROTTO, ENDRIZZI, Maurizio ROMANI, BOCCHINO, CANDIANI, STEFANI, ARRIGONI, COMPAGNONE, CONTI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, ZUFFADA, GALIMBERTI, SERAFINI, CIRINNÀ, GRANAIOLA, BIANCO, VERDUCCI, LANIECE, CASSON.

– *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dalla lettura congiunta dei dati INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), ISTAT (Istituto nazionale di statistica) e INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), presentati al Senato in data 25 ottobre 2013 in occasione del convegno «Mi impegno per la prevenzione» organizzato dalla CIIP (Consulta interassociativa italiana prevenzione), si rileva che in Italia non risultano assicurati all'INAIL circa 8 milioni di lavoratori, pari a circa il 25 per cento del totale e che la mancata prevenzione in Italia costa 60 miliardi di euro all'anno;

circa 5 milioni di lavoratori regolarmente assunti non sarebbero assicurati all'INAIL (ad esempio lavoratori con partite IVA, commercianti, forze armate, eccetera) e, di conseguenza, non risulterebbero computabili sia nel novero degli infortunati e morti sul lavoro così come nelle classificazioni relative alle malattie professionali;

i dati forniti dall'ISTAT inoltre determinano che nel nostro Paese sono più di 22 milioni gli occupati contro i circa 18 milioni di assicurati INAIL; ulteriori 3,5 milioni sarebbero invece i lavoratori che lavorano «in nero», ovvero con prestazione lavorativa non registrata, senza alcuna copertura previdenziale, priva di garanzia e di tutela previste dalla legge;

considerato che:

in data 1° dicembre 2013, 7 operai cinesi sono bruciati vivi in un incendio divampato all'interno di un'azienda tessile gestita da orientali nella zona industriale di Prato;

i lavoratori, tutti di nazionalità cinese, dormivano all'interno del capannone occupato dall'azienda, in loculi sopraelevati in cartone e cartongesso e lavoravano in un contesto di illegalità, lavoro nero e sfruttamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare le opportune iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di appurare: quali siano state le cause scatenanti l'incendio; quanti e quali controlli siano stati effettuati, e con quali esiti, negli ultimi 5 anni nell'area di Prato e nell'intera regione Toscana da parte degli organi di vigilanza competenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro e lotta antincendio, in materia di legalità, regolarità

del lavoro ed applicazione delle normative di legge e contrattuali, anche in riferimento agli infortuni sul lavoro denunciati ed alle autorizzazioni concesse a svolgere l'attività di impresa nonché dagli organi preposti alla sicurezza;

se non consideri di attivarsi presso le amministrazioni competenti, per tramite degli organi preposti del Ministero, al fine di verificare: quale sia il numero e la qualificazione degli ispettori del lavoro di Aziende sanitarie locali, Direzioni provinciali del lavoro, Vigili del fuoco, INPS, INAIL, e quale sia il loro rapporto percentuale con le piante organiche previste; quale sia l'andamento relativo agli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali riscontrate negli ultimi 10 anni nella area di Prato ed in Toscana; quale sia l'andamento, ed i conseguenti esiti, degli accertamenti giudiziari in materia di legalità e sicurezza sul lavoro degli ultimi 10 anni nell'area di Prato e in Toscana particolarmente, in applicazione dell'art. 25-*septies* del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231; quali siano le verifiche effettuate relativamente allo svolgimento della formazione e dell'addestramento sul lavoro, ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e, in particolare, rispetto alla lingua veicolare utilizzata ai sensi del comma 13 dell'art. 37; quali siano le modifiche del tessuto produttivo (numero dipendenti e nazionalità dei datori di lavoro) intervenute nel corso degli ultimi 10 anni nell'area di Prato e della Toscana; quanti siano i decreti attuativi del decreto legislativo n. 81 del 2008 non ancora approvati a 5 anni dall'entrata in vigore del suddetto decreto e se siano stati predisposti i decreti e i tempi di entrata in vigore, in particolare: per la modifica ed integrazione delle normative di prevenzione degli incendi, ai sensi dell'art. 46, comma 3; sul SINP (Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro) ai sensi dell'art. 8, comma 4, e se sia prevista la presenza di tutti gli enti pubblici interessati (ad esempio l'INPS); sulla «qualificazione delle imprese» (cosiddetta patente a punti) ai sensi dell'art. 27; sulla «idoneità tecnico professionale delle imprese», ai sensi dell'art. 26; di regolamentazione e istituzione del fondo per i RLST (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza), ai sensi dell'art. 48, comma 2;

se, d'intesa con le Regioni e per tramite degli organi preposti del Ministero, intenda verificare e sanzionare la violazione degli obblighi di formazione ai sensi del decreto legislativo n. 81 del 2008, relativamente a: concessione di crediti formativi per RSPP (responsabile del servizio di prevenzione e protezione) e ASPP (addetto al servizio di prevenzione e protezione) rilasciati in convegni con la partecipazione di un numero eccessivo di componenti, in violazione dell'art. 32 che impone la concessione di detti crediti solo per corsi (quindi con verifica di apprendimento e numero massimo di presenti); concessione di crediti formativi rilasciati da soggetti non idonei ai sensi dell'art. 37, ad esempio associazioni imprenditoriali e sindacali ed organismi paritetici ed enti bilaterali, che non hanno i requisiti della maggiore rappresentatività nazionale;

se, d'intesa con le Regioni e per tramite degli organi preposti del Ministero, intenda promuovere l'attivazione dei cosiddetti elenchi (già

previsti per i medici competenti in base all'art. 38) di pubblica conoscenza, così come previsto dal decreto legislativo n. 81 del 2008, relativi ai seguenti soggetti: RSPP e ASPP, di cui agli articoli 32 e 34; formatori qualificati, di cui all'art. 6, comma 8, lettera *m-bis*); coordinatori, di cui all'art. 98; soggetti formatori autorizzati, di cui agli art. 32, 34, 37 e 98.
(3-00543)

MONTEVECCHI, SERRA, BIGNAMI, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella città di Bologna ha sede l'accademia di belle arti, istituzione di alta cultura che compone, in conformità ai trattati comunitari, il sistema di alta formazione e specializzazione artistica e musicale promosso e riconosciuto dall'art. 33, comma sesto, della Costituzione, così come affermato nello statuto dell'accademia medesima;

da un articolo di «la Repubblica» datato 9 agosto 2013 gli interroganti apprendono che il TAR dell'Emilia-Romagna, accogliendo il ricorso presentato dall'allora direttore dell'accademia uscente Adriano Baccilieri, ha depositato una sentenza secondo la quale l'attuale direttore professor Mauro Mazzali, non si sarebbe potuto candidare per concorrere all'incarico che gli venne poi assegnato, avendo già ricoperto per 2 volte tale ruolo;

considerato che:

a giudizio degli interroganti, data la recente pronuncia del TAR, l'attuale direttore professor Mauro Mazzali ricopre all'interno dell'istituto un ruolo da ritenersi illegittimo;

recentemente si sono verificati episodi che a parere degli interroganti hanno causato un danno all'immagine dell'accademia di belle arti di Bologna, già oggetto dell'interrogazione della prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo 3-00374, in cui la figura di Mazzali risulta coinvolta, culminati nel deposito di un esposto presso la Procura competente da parte dell'allora rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel consiglio di amministrazione dell'accademia, Alberto Agazzani,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, alla luce della recente pronuncia del TAR dell'Emilia-Romagna, ritenga che la posizione ricoperta dall'attuale direttore dell'accademia di belle arti di Bologna sia da ritenersi legittima;

se non consideri, alla luce delle numerose irregolarità sollevate, di dover adottare le opportune iniziative per provvedere al commissariamento dell'istituto.

(3-00544)

MONTEVECCHI, SERRA, BIGNAMI, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella città di Bologna ha sede l'accademia delle belle arti (ABA), istituzione di alta cultura che compone, in conformità ai trattati comuni-

tari, il sistema di alta formazione e specializzazione artistica e musicale promosso e riconosciuto dall'art. 33, comma sesto, della Costituzione, così come affermato nello statuto dell'accademia medesima;

l'accademia è un ente pubblico, dotato di personalità giuridica, autonomo nelle forme stabilite dalla legge e, pertanto, è assoggettato alle disposizioni normative disciplinanti il settore, con particolare riguardo al decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003; tale decreto è stato oggetto di censura da parte del Consiglio di Stato, Sez. VI, con propria decisione del 17 maggio 2005, n. 4923, ed in particolare l'art. 5 è stato dichiarato illegittimo nella parte in cui prevedeva che il presidente venisse nominato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulla base di una designazione effettuata dal consiglio accademico entro una terna di soggetti di alta qualificazione professionale e manageriale proposta dal Ministro stesso;

il Consiglio di Stato ha ritenuto che tale disposizione contrastasse con il principio di autogoverno del corpo docente riconosciuto dalla Corte costituzionale come cardine dell'autonomia sancita dall'art. 33, ultimo comma, della Costituzione;

a seguito della decisione del Consiglio di Stato, l'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003 è stato modificato dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 295 del 2006, prevedendo che il presidente sia nominato dal Ministro entro una terna di soggetti, designata dal consiglio accademico, in possesso di alta qualificazione professionale e manageriale, nonché di comprovata esperienza maturata nell'ambito di organi di gestione di istituzioni culturali ovvero avente riconosciuta competenza nell'ambito artistico e culturale;

sulla nuova formulazione dell'art. 5 il Consiglio di Stato ha espresso parere positivo con propria decisione n. 3157 del 25 luglio 2006, ritenendo la medesima rispettosa del dettato costituzionale e conforme alle pronunce della Corte costituzionale espresse sul punto;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 22 luglio 2013 si è svolta la seduta del consiglio accademico dell'accademia a designare la terna di nomi entro cui il Ministro deve individuare il presidente; seduta nel corso della quale, come è riscontrabile nel verbale di cui alla delibera del consiglio accademico n. 31/2013, dopo aver dato atto della presentazione di 4 candidature si afferma che «il Consiglio Accademico procede ad unica votazione palese per alzata di mano dei 3 nominativi (...) precedentemente individuati», senza dare alcun dettaglio in ordine alle procedure con cui si sono individuati i 3 nominativi medesimi;

tale nomina è stata contrassegnata da punti d'ombra e vizi procedurali in violazione alle norme di fonte primaria dell'ordinamento giuridico italiano: la Costituzione, nonché lo statuto dell'accademia di Bologna;

in particolare venivano rilevati vizi, *in primis*, alla designazione dello storico d'arte Fabio Roversi Monaco a presidente, *in secundis*, la revisione delle procedure per la nomina di cui al citato decreto del Presi-

dente della Repubblica n. 295 del 2006 e nel rispetto dell'autonomia dell'ente prescritto *ex art.* 33 della Costituzione;

quanto all'omessa presentazione dettagliata dei *curricula* dei candidati, già in data 23 luglio 2013, a seguito di alcune segnalazioni pervenute dal corpo docente con cui si sarebbe rilevata una sensibile ingerenza da parte del direttore dell'accademia professor Mauro Mazzali in ordine alla scelta dei nominativi da designare e trasmettere al Ministro per susseguente nomina, il presidente dell'accademia avrebbe avviato ai sensi dell'art. 20, comma 3, lett. *e*), dello statuto un'indagine amministrativa interna finalizzata a verificare la fondatezza dei rilievi segnalati;

la designazione della terna risulterebbe essere stata condotta prevalentemente dal direttore, indirizzando la scelta dei nomi da inserire nella terna, anche con modalità che sarebbero attualmente oggetto sia di un'indagine interna all'ente che di approfondimenti da parte dei componenti del consiglio di amministrazione di nomina ministeriale;

a giudizio degli interroganti le modalità di scelta della rosa dei candidati, tra i quali il professor Emiliani ed il dottor Felicori, potrebbero configurare una preordinata forma di selezione volta a determinare la nomina di Roversi Monaco, lesive di quel principio di autogoverno e di autonomia del corpo docente a presidio del quale è intervenuto il Consiglio di Stato nella citata decisione n. 4923;

tale comportamento evidenzerebbe un'omissione circa la preliminare verifica dei requisiti oggettivi e soggettivi di candidabilità dei concorrenti alla nomina di presidente dell'accademia di Bologna;

considerato che, a parere degli interroganti, il danno d'immagine che la vicenda ha suscitato non ha lasciato indifferente quanti credono nella trasparenza e nel rigore del rispetto delle procedure delle amministrazioni dello Stato, tanto da sollecitare rimostranze da più direzioni, non ultima la sensibilità in tema di trasparenza della pubblica amministrazione più volte stigmatizzata dagli interroganti,

considerato inoltre che in data 15 ottobre 2013, nel corso della seduta della 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato, in risposta all'interrogazione 3-00374 relativa alle modalità di designazione di Fabio Roversi Monaco a presidente dell'accademia di belle arti di Bologna, il Sottosegretario di Stato Rossi Doria ha dichiarato: «L'onorevole interrogante ha riportato notizie apparse su alcuni organi di stampa che hanno sollevato perplessità sulle modalità attraverso le quali il Consiglio accademico ha individuato la terna di candidati da proporre al Ministro, perplessità scaturite soprattutto dalle dichiarazioni di un componente del Consiglio di amministrazione. A seguito di ciò il Ministero ha chiesto all'istituzione coinvolta ulteriori chiarimenti» ed ancora «Il Ministero continuerà comunque a effettuare ogni opportuno approfondimento sulla vicenda e, nei limiti delle proprie attribuzioni, valuterà eventuali interventi per salvaguardare il buon andamento di un'istituzione di indubbio prestigio»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, abbia intrapreso ogni opportuno approfondimento sulla vicenda e quali siano le ulteriori notizie di cui sia venuto a conoscenza.

(3-00545)

BOCCHINO, SERRA, BIGNAMI, MONTEVECCHI, DONNO, MUSSINI, VACCIANO, BLUNDO, MORRA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nel contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola 29 novembre 2007, tuttora vigente, le ferie del personale sono regolate dall'art. 13 e, in particolare, secondo il dettato del comma 9 che recita testualmente: «Le ferie devono essere fruiti dal personale docente durante i periodi di sospensione delle attività didattiche; durante la rimanente parte dell'anno, la fruizione delle ferie è consentita al personale docente per un periodo non superiore a sei giornate lavorative. Per il personale docente la fruibilità dei predetti sei giorni è subordinata alla possibilità di sostituire il personale che se ne avvale con altro personale in servizio nella stessa sede e, comunque, alla condizione che non vengano a determinarsi oneri aggiuntivi anche per l'eventuale corresponsione di compensi per ore eccedenti, salvo quanto previsto dall'art. 15, comma 2»;

all'art. 15, comma 2, si legge: «Il dipendente, inoltre, ha diritto, a domanda, nell'anno scolastico, a tre giorni di permesso retribuito per motivi personali o familiari documentati anche mediante autocertificazione. Per gli stessi motivi e con le stesse modalità, sono fruiti i sei giorni di ferie durante i periodi di attività didattica di cui all'art. 13, comma 9, prescindendo dalle condizioni previste in tale norma»;

considerato che tali disposizioni devono essere messe tra loro in correlazione dato che al personale docente spettano, per motivi personali o familiari documentati, 3 giorni di permesso retribuito; e dato che, al tempo stesso, il medesimo personale docente può usufruire altresì di 6 giorni ulteriori di ferie durante il periodo di attività didattica. A tal riguardo l'esplicito richiamo dell'art. 15, comma 2, contenuto nell'art. 13, comma 9, è stato più volte dal giudice interpretato nel senso che, qualora le ferie vengano richieste per motivi personali o familiari documentati, l'autorizzazione non è soggetta ai presupposti richiamati in generale per la fruizione delle ferie in periodo di attività didattica, bensì al trattamento di cui al successivo art. 15, comma 2, come peraltro enunciato in tale ultima norma;

considerato inoltre che:

mentre l'art. 13, comma 9, subordina l'autorizzazione alle ferie in periodo di attività didattica «alla possibilità di sostituire il personale che se ne avvale con altro personale in servizio nella stessa sede e, comunque, alla condizione che non vengano a determinarsi oneri aggiuntivi anche per l'eventuale corresponsione di compensi per ore eccedenti», analoga stringente disposizione non è contenuta nell'art. 15, comma 2, che richiede per la fruizione del permesso retribuito per motivi personali e familiari (e per la fruizione di ferie per le stesse ragioni), la presentazione della domanda

corredata dalla documentazione (anche autocertificata) attestante la sussistenza di detti motivi. Al dirigente scolastico, pertanto, non viene lasciata alcuna discrezionalità in merito all'opportunità di autorizzare il permesso e le ferie per queste ragioni, laddove potrà disporre solo un controllo di tipo formale in merito alla presentazione della domanda e all'idoneità della documentazione a dimostrare la sussistenza delle ragioni poste alla base;

sono giunte agli interroganti numerose segnalazioni in merito alla diffusa prassi di moltissimi dirigenti scolastici di disporre regole preventive che vietino o restringano la possibilità per i docenti di usufruire dei permessi o delle ferie in periodo di attività didattica anche nel caso in cui vengano chieste per motivi familiari e/o personali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non intenda intervenire con sollecitudine per chiarire l'esatta applicazione delle norme contrattuali, consentendo ai docenti degli istituti di ogni ordine e grado di usufruire dei 6 giorni di ferie richiesti per motivi personali e familiari, documentati anche mediante autocertificazione, con le stesse modalità con le quali si usufruisce dei 3 giorni di permesso retribuito ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 del contratto collettivo nazionale del lavoro 2006-2009 del comparto.

(3-00546)

VACCIANO, MOLINARI, SIMEONI, CIOFFI, CAMPANELLA, SCIBONA, BOTTICI, PEPE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*
– Premesso che:

Equitalia è la società pubblica (51 per cento Agenzia delle entrate, 49 per cento INPS) italiana incaricata della riscossione dei tributi su tutto il territorio, ad eccezione della Sicilia;

l'art. 9, comma 4, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, ha stabilito che, «in attesa del riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali», i termini di cui all'articolo 7, comma 2, lettera *gg-ter*), del decreto-legge n. 70 del 2011, e all'articolo 3, commi 24, 25 e *25-bis*, del decreto-legge n. 203 del 2005, sono prorogati al 30 giugno 2013;

a norma dell'art. 10, comma *2-ter*, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, i Comuni possono continuare ad avvalersi, per la riscossione dei tributi, dei soggetti di cui all'art. 7, comma 2, lett. *gg-ter*), del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, anche oltre la scadenza del 30 giugno e non oltre il 31 dicembre 2013. Infatti, così recita il comma *2-ter* citato: «Al fine di favorire il compiuto, ordinato ed efficace riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate dei Comuni, anche mediante istituzione di un Consorzio, che si avvale delle società del gruppo Equitalia per le attività di supporto all'esercizio delle funzioni relative alla riscossione, i termini di cui all'articolo 7, comma 2, lettera *gg-ter*), del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla

legge 12 luglio 2011, n. 106, e all'articolo 3, commi 24, 25 e 25-bis, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, sono stabiliti inderogabilmente al 31 dicembre 2013»;

nell'AS 1058 («Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita»), in corso di esame al Senato, all'art. 10 concernente la revisione del contenzioso tributario e della riscossione degli enti locali, alla lettera c), n. 6), è previsto che i Comuni possano continuare ad avvalersi della collaborazione di Equitalia per la riscossione dei tributi cittadini. Vi si legge infatti: «assoggettare le attività di riscossione coattiva a regole pubblicistiche, a garanzia dei contribuenti, prevedendo, in particolare, che gli enti locali possano riscuotere i tributi e le altre entrate con lo strumento del ruolo in forma diretta o con società interamente partecipate ovvero avvalendosi, in via transitoria e nelle more della riorganizzazione interna degli enti stessi, delle società del gruppo Equitalia, subordinatamente alla trasmissione a queste ultime di informazioni idonee all'identificazione della natura e delle ragioni del credito, con la relativa documentazione»;

considerato che:

il gruppo Equitalia è di fatto la società deputata alla riscossione dei crediti da parte dei Comuni, compresi quelli relativi a contravvenzioni per violazioni al codice della strada, per le quali si pone frequentemente la questione della legittimità delle modalità di applicazione della maggiorazione prevista dall'art. 27, comma 6, della legge n. 689 del 1981 da parte di Equitalia medesima, con particolare riferimento alla base di calcolo degli interessi;

nell'ordinanza n. 308/1999 della Corte costituzionale si legge: «nel corso di un procedimento civile di opposizione avverso la cartella esattoriale emessa contro soggetto cui erano state contestate infrazioni a norme del codice della strada» rileva che nel caso di «sanzione amministrativa pecuniaria conseguente a violazione del codice della strada, una maggiorazione della somma dovuta, pari ad un decimo per ogni semestre a decorrere da quello in cui la sanzione è divenuta esigibile e fino a quello in cui il ruolo è trasmesso all'esattore (...) infatti, la maggiorazione per ritardo prevista dall'art. 27, sesto comma, della legge n. 689 del 1981 a carico dell'autore dell'illecito amministrativo, cui sia stata inflitta una sanzione pecuniaria, ha funzione, non già risarcitoria o corrispettiva, bensì di sanzione aggiuntiva, nascente al momento in cui diviene esigibile la sanzione principale»;

molte sentenze della Corte dei conti e del giudice di pace hanno previsto l'illegittimità dell'art. 27, comma 6, della legge n. 689 del 1981 in relazione all'applicazione della maggiorazione del 10 per cento per le sanzioni previste per le infrazioni al codice della strada. In tal senso, risulta chiarificatoria la sentenza del 24 luglio 2013 del giudice di pace di Eboli, nella quale si sottolinea che «relativamente alla maggiorazione applicata ai sensi dell'art.27 legge 689/81 si osserva che la S.C. con sentenza del 16 febbraio 2007 n.3701 ha sancito per una fattispecie

analoga l'inapplicabilità delle maggiorazioni semestrali del 10 per cento rilevando che tale procedura si applichi soltanto all'ipotesi di ordinanza ingiunzione ed in caso di rigetto del ricorso proposto al Prefetto giacché in ipotesi di mancato ricorso è già prevista una sanzione per il ritardo nel pagamento rappresentata dalla maggiorazione della somma dovuta sino alla metà del massimo della sanzione edittale. (cfr. Cass. 16 febbraio 2007 n. 3701, 22 ottobre 2009 n. 22397 e 23 settembre 2010 n. 20084 nonché GDP Bari 18 maggio 2010 n. 4184 e GDP Castellammare di Stabia n. 2920/05 e GDP Pisciotta 26 marzo 2012)». In essa viene ribadito in maniera ancora più netta che «il legislatore ha, pertanto, deciso di differenziare il caso in cui venga emessa l'ordinanza ingiunzione prefettizia per i verbali contestati innanzi al Prefetto (in cui è senz'altro applicabile la maggiorazione *ex art. 27* comma 6, legge n. 689 del 1981) dal caso in cui vi sia il mancato pagamento in misura ridotta del verbale di accertamento, per il quale la sanzione prevista è soltanto quella stabilita dall'art. 203 comma 3 C.d.S. (pagamento della metà del massimo edittale più le spese) e non anche la maggiorazione *ex art. 27* comma 6 della legge 24 novembre 1981 n. 689» e quindi «alla stregua delle suesposte considerazioni, va dichiarata la nullità della cartella impugnata per illegittima applicazione della maggiorazione *ex art. 27* legge 689/81»;

anche la Cassazione civile (Sez. III, sent. n. 5071 del 19 aprile 2000, Comune di Milano c. Riva), in quanto unico organo nomofilattico, come specificato dall'art. 65 della legge sull'ordinamento giudiziario (regio decreto 30 gennaio 1941, n.12), atta a «garantire l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge, l'unità del diritto oggettivo nazionale», si è espressa riguardo alla riscossione delle sanzioni da illecito amministrativo. «Verificandosi la decadenza di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, in materia di imposte dirette, in una fase anteriore alla presa in carico dei ruoli da parte dell'esattore, ed essendo tale fase, per le sanzioni da illecito amministrativo, direttamente disciplinate dall'articolo 27 della legge n. 689 del 1981 e dall'articolo 206, commi 2 e 3, del nuovo codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285), che non prevedono alcuna decadenza, deve ritenersi che tale decadenza non concerna la riscossione delle somme dovute per sanzioni amministrative pecuniarie»;

il giudice di pace di Eboli continua aggiungendo che «con l'entrata in vigore del nuovo codice della strada, successiva alla entrata in vigore della legge n. 689 del 19/81, se il legislatore avesse ritenuto di estendere l'applicabilità della maggiorazione per ritardato pagamento prevista dall'art. 27, comma 6, della legge n. 689 del 1981 anche ai verbali di accertamento, lo avrebbe esplicitato nella formulazione dell'art. 203 C.d.S., nel quale invece non è fatta alcuna menzione della irrogabilità di tale maggiorazione»;

un'altro frangente collegato alla condotta in termini di invio di cartelle di Equitalia, la Cassazione civile tributaria n. 4516 del 22 febbraio 2012, stabilisce che la cartella di pagamento non può limitarsi a riportare la cifra globale degli interessi dovuti. Al contrario, in essa deve essere in-

dicato come si è arrivati ad un dato calcolo, specificando le singole aliquote a base delle annualità prese in considerazione. L'operato di Equitalia non deve risultare ricostruibile soltanto attraverso difficili indagini che non competono al contribuente, perché se così fosse, risulterebbe violato il diritto di difesa del destinatario dell'atto. La Cassazione ha precisato che sono illegittimi tutti gli atti di riscossione notificati dopo giugno 2008, se privi dell'indicazione della base di calcolo degli interessi: quindi sono tutte illegittime le cartelle Equitalia notificate dopo giugno 2008. La Commissione tributaria Regionale del Piemonte, con sentenza n. 92 del 1° ottobre 2012, ha stabilito che l'atto di riscossione deve indicare tutti quegli elementi che consentano al contribuente di verificare la correttezza dei calcoli effettuati dal concessionario. In caso contrario, viene a mancare il principio della trasparenza e della integrità di un atto amministrativo, in violazione della legge n. 212 del 2000 relativo allo statuto del contribuente;

è opportuno anche considerare che se ci fosse certezza univoca per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 27, comma 6, della legge n. 689 del 1981, ossia un preciso riferimento interpretativo al di là della già esistente giurisprudenza, e se venissero rispettati i precetti della legge n. 212 del 2000 in merito alla chiarezza della base di calcolo degli interessi, ci sarebbe sicuramente un ricorso minore al contenzioso e di conseguenza una indiretta razionalizzazione delle spese, in questi casi ridondanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se intenda attivare, per quanto di propria competenza, opportuni strumenti conoscitivi volti a verificarne le dimensioni e la rilevanza in riferimento al complesso delle attività di riscossione delle sanzioni da illecito amministrativo;

se ritenga che l'operato di Equitalia, con riferimento alle modalità sin qui seguite per il calcolo degli interessi, risulti pienamente corretto ed aderente alla lettera della legge, e se non sia suscettibile di integrare profili potenzialmente lesivi dei diritti del contribuente;

se non ritenga opportuno assumere idonee misure di indirizzo ovvero, qualora necessario, anche di carattere normativo, al fine di risolvere le problematiche di cui in premessa e chiarire conseguentemente l'ambito di applicabilità, nonché le relative modalità, delle maggiorazioni previste dall'art. 27, comma 6, della legge n. 689 del 1981.

(3-00547)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BARANI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con l'art. 2 del decreto-legge n. 43 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 71 del 2013, è stato introdotto l'onere di dare esecuzione al piano della Regione Siciliana dei rifiuti approvato con de-

creto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dell'11 luglio 2012;

il decreto ministeriale reca l'obbligo di assicurare che il piano sia «sottoposto alla previste procedure di valutazione ambientale strategica (VAS)»;

dalla data di adozione del piano (13 luglio 2012), non risulta ancora che sia stata avviata la anzidetta procedura di VAS né a cura della Regione, né a cura del Ministero dell'ambiente (essendo stato il piano stesso approvato con procedura statale);

si registra inoltre un fatto di particolare gravità essendo accertato che la dichiarazione di emergenza invocata ed ottenuta dalla Regione Siciliana risulta finalizzata a praticare procedure in deroga alle disposizioni legislative ordinarie per le gare di appalto e per l'uso dei fondi della UE ed a rinviare l'adozione del piano regionale dei rifiuti ed i conseguenti obblighi previsti;

in materie di deroghe, a titolo meramente esemplificativo, si segnala il bando di gara per la discarica di Bellolampo (Palermo), adottato con ordinanza n. 157 del 2013, la cui procedura, grazie alle deroghe ottenute dalla Regione, consente di procedere all'aggiudicazione agli stessi uffici regionali emergenziali e non alle stazioni uniche appaltanti come previsto dalla legge regionale n. 12 del 2011;

a giudizio dell'interrogante la condotta tenuta dalla Regione Siciliana non trova alcuna giustificazione, poiché svolge con procedure in deroga gare, con immotivata discrezionalità nella scelta delle commissioni aggiudicatrici che decidono su ingenti risorse della UE (per quanto risulta all'interrogante oltre 32 milioni di euro per il solo bando per Bellolampo), in evidente procedura di infrazione rispetto alla normativa comunitaria, poiché attuano previsioni di piano non assoggettato a VAS, come previsto dalla normativa;

va peraltro rilevato che qualora, alla conclusione della procedura di VAS, l'autorità competente ritenga che gli impianti che producono rifiuti da portare a combustione non siano compatibili con la procedura di VAS, l'uso dei fondi UE costituirebbe una grave perdita per l'erario;

si registra che la Regione continua ad indire gare con procedure emergenziali attingendo a fondi UE, senza alcuna procedura pubblica, e a ritardare l'adozione definitiva del piano, con ciò introducendo a giudizio dell'interrogante il preciso e concreto modello dell'emergenza nell'emergenza;

ci si trova pertanto in presenza di una palese violazione dei precetti della direttiva 2001/42/CE in materia di VAS, regolata in Italia dal decreto legislativo n. 152 del 2006, con il conseguente rischio di incorrere in una procedura d'infrazione comunitaria;

sotto il profilo della trasparenza, l'omessa esecuzione della procedura di VAS impedisce la partecipazione dei cittadini, enti ed associazioni interessati dalle relative scelte contenute nel piano dei rifiuti con l'evidente nullità dei provvedimenti sottesi all'attuazione del piano (autorizzazioni, investimenti pubblici, scelte degli enti locali, eccetera),

si chiede di conoscere:

se i Ministri indirizzo intendano attivarsi con iniziative di propria competenza affinché venga assicurata l'ottemperanza della previsione del decreto ministeriale 13 luglio 2012, che da oltre 17 mesi la Regione Siciliana disattende;

se intendano impedire il ricorso ad ulteriori dichiarazioni dello stato di emergenza, che possono causare procedure d'infrazione comunitaria e fattispecie di danno per l'erario;

se il Ministro dell'interno intenda avvalersi del coordinamento delle Prefetture siciliane al fine di assicurare l'espletamento della procedura di VAS prevista dal piano regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia.

(4-01298)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è stata depositata presso il Tribunale di Roma in data 14 novembre 2013 l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari, dottoressa Giulia Proto, relativa al procedimento a carico di ignoti n. 33068/2010 riguardante la non corretta quantificazione delle quote latte e le relative sanzioni comminate in caso di superamento della quota attribuita ai produttori;

nel provvedimento si afferma che «le quote da revocare per mancata produzione di latte, ovvero per produzioni inferiori al 70 per cento, erano certamente superiori rispetto a quelle effettivamente revocate; tale omissione è certamente ascrivibile ai funzionari dell'AGEA con conseguente danno ai produttori in quanto le quote revocate devono essere ridistribuite ai produttori gratuitamente»;

il gip osserva nello stesso provvedimento che i funzionari AGEA «per giustificare l'errore commesso» hanno ottenuto la modifica dell'algoritmo di calcolo del numero dei capi potenzialmente da latte, con il passaggio da 120 a 999 mesi del tempo stimato di produttività in stalla per ogni animale, modifica effettuata per «espressa richiesta dei funzionari AGEA»;

in tal modo la vita produttiva media di un capo bovino è stata portata da 8 anni a circa 82 anni, con una stima di alterazione del numero medio di capi in lattazione nel nostro Paese, nel periodo considerato, pari a circa 300.000 unità e una sovrastima della produzione di latte approssimabile a circa il 20 per cento del totale;

il gip osserva in proposito che i funzionari AGEA «non potevano certo ignorare la inverosimiglianza» di tali dati, «il cui contenuto deve pertanto ritenersi ideologicamente falso» e, disponendo l'archiviazione del procedimento per il reato di truffa, sollecita contestualmente al pubblico ministero una nuova iscrizione per il reato di falso in atto pubblico (art. 479 del codice penale);

l'alterazione dolosa del computo della produzione lattiera nazionale ha apportato danni economici gravissimi a migliaia di produttori zootecnici, sia a coloro a cui è stato ingiustamente imputato il prelievo sup-

plementare, sia a chi ha dovuto optare per l'acquisto di quote latte sul mercato, venendosi a determinare una sostanziale alterazione della concorrenza a danno di alcuni e delle regole del mercato;

l'alterazione dolosa del computo della produzione lattiera è stata, con ogni evidenza, rivolta a favorire i possessori delle «quote di carta», illecitamente titolari di quote latte in assenza di animali in stalla, o gli importatori in nero di latte estero, ampiamente utilizzato dall'industria di trasformazione;

tale reiterata falsificazione dei dati produttivi ha inoltre arrecato grave danno all'erario, stimabile prudenzialmente a circa 1,7 miliardi di euro, in relazione alla sanzioni comminate dall'Unione europea al nostro Paese per il presunto eccesso di produzione lattiera rispetto alla quota nazionale attribuita,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente disporre il riesame del computo della produzione lattiera nazionale per l'intero periodo nel corso del quale è stato utilizzato un algoritmo palesemente falsato, sospendendo conseguente il prelievo supplementare e le relative sanzioni agli allevatori che ne sono stati danneggiati e dandone contestuale informativa all'Unione europea;

se non ritengano necessario ed urgente disporre, in via cautelativa e in attesa delle risultanze processuali, il trasferimento ad altro incarico dei funzionari AGEA coinvolti nell'indagine, trasmettendo contestualmente gli atti alla Corte dei conti per l'accertamento delle eventuali responsabilità personali di ordine contabile;

se non ritengano doveroso accertare per quali motivazioni non sono stati effettuati dai competenti organi di controlli di rilievo nazionale e regionale, nell'intero periodo in questione, efficaci controlli sull'effettiva consistenza dei capi in stalla;

se non ritengano opportuno riferire con urgenza in proposito alle Commissioni parlamentari competenti, con particolare riferimento ai provvedimenti necessari a fare fronte al perdurante stato di crisi del settore lattiero nazionale.

(4-01299)

MUSSINI, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, BATTISTA, SIMIONI, BOCCHINO, BIGNAMI, BENCINI, Maurizio ROMANI, AIROLA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

le origini della città di Reggio Emilia trovano una datazione certa a partire dal 175 a.C.; vari scavi archeologici hanno dimostrato l'elevato interesse archeologico del sottosuolo della città, con ritrovamenti importanti sia di siti romani e *domus* ricche di estese superfici in mosaico, che di sepolture di epoca longobarda;

gran parte dei ritrovamenti, evidentemente, è avvenuta all'interno della città storica, in un'area che comprende tutta la zona su cui insistono le principali piazze della città antica, oggi all'interno dell'attuale centro

storico, zona sin dal 1998 in fase di ristrutturazione e riqualificazione architettonica, con vari progetti dell'amministrazione comunale, tra i quali vi era quello di dotare la città di parcheggi sotterranei da collocare anche nel centro storico, sia per agevolare l'accesso ai non residenti, sia per creare posti auto per i cittadini residenti;

in tale ottica, con determina dirigenziale n. 12271 PG del 7 giugno 2004, l'amministrazione comunale ha indetto 3 concorsi europei di progettazione per la riqualificazione delle piazze del centro storico, tra cui quello relativo a piazza della Vittoria e piazza Martiri del 7 luglio e, nell'ambito di tali concorsi è stata scelta la proposta vincitrice e, conseguentemente, approvato il progetto preliminare dei lavori di ristrutturazione delle piazze suddette per un importo complessivo presunto di 5.194.000.000 euro e, conseguentemente inserito i conseguenti progetti definitivi, da realizzare con capitali privati in *project financing* nell'ambito del programma triennale dei lavori pubblici sin dal triennio 2005-2007;

con delibera del 22 marzo 2006, valutate le proposte in *project financing* per la realizzazione dei parcheggi interrati presentate da due distinte associazioni temporanee di impresa (ATI), la Giunta comunale ha dichiarato la «sussistenza di pubblico interesse della proposta di project financing presentata per la costruzione e gestione del sistema parcheggi a servizio del centro storico di Reggio Emilia» dall'ATI denominata CCC, Italcantieri e CFC, la quale prevedeva la realizzazione di 3 parcheggi interrati in ambito cittadino;

il 16 giugno 2010 con delibera di Giunta n. 11912/142, l'amministrazione comunale conferma la sussistenza dell'interesse pubblico nelle modifiche apportate alla proposta iniziale di *project financing* per la costruzione e gestione del sistema parcheggi del centro storico (già dichiarata con la citata delibera n. 70/2006) ed approva il progetto preliminare dell'ATI promotrice, quale base di gara per il bando di aggiudicazione definitiva con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per una spesa presunta pari a 10.825.123 euro;

in data 23 settembre 2010 viene pubblicato il bando di gara con procedura aperta e successiva procedura negoziata per l'affidamento in concessione della progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di costruzione del parcheggio interrato di piazza della Vittoria, nonché della progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di manutenzione ordinaria dei parcheggi a raso della zona ex caserma Zucchi e della gestione degli stessi parcheggi a servizio del centro storico della città per un importo complessivo, così indicato nella proposta del soggetto promotore del raggruppamento temporaneo di imprese, di 10.925.123 euro;

con determina dirigenziale n. 4343 PG del 3 marzo 2011, all'esito della gara andata deserta nel novembre 2010, avviene l'aggiudicazione definitiva della «concessione con il sistema della finanza di progetto» nei termini indicati nel bando al raggruppamento temporaneo di imprese composto da CCC, consorzio Ciro Menotti, Apcoa e Final SpA, costituitasi poi a tal fine nel maggio 2011 in società di progetto con la denominazione «Reggio Emilia Parcheggi SpA»;

già nel progetto preliminare approvato con la citata delibera della Giunta comunale n. 11912/142 del 16 giugno 2010, erano allegati i risultati della verifica preventiva dell'interesse archeologico condotta ai sensi degli art. 95 e 96 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 da parte dell'ATI promotrice del *project financing* in questione, inviati anche alla Soprintendenza per i beni archeologici di Bologna e ben riassunti nelle seguenti conclusioni: «il progetto del parcheggio di Piazza della Vittoria esprime un impatto sul patrimonio archeologico di grado medio o basso. Si specifica che tale valutazione è definita sulla base dell'attuale stato di fatto delle conoscenze archeologiche. Si tratta perciò di un giudizio che può modificarsi con l'emersione di depositi e/o strutture archeologiche non ancora documentati»;

a seguito, quindi, dell'approvazione del nuovo progetto definitivo per la realizzazione dei 3 parcheggi e della valutazione dell'impatto sul patrimonio archeologico contenuta nella relazione prodotta dall'ATI ed inviata alla Soprintendenza (i cui risultati erano stati come si è detto allegati al progetto preliminare delle opere), il Comune e la Reggio Emilia Parcheggi SpA quale concessionario stipulano in data 4 maggio 2011 la concessione per l'affidamento della realizzazione e gestione dei parcheggi ex caserma Zucchi e piazza della Vittoria;

nella primavera-estate 2012 vengono svolte ulteriori indagini di carattere archeologico, promosse da Reggio Emilia Parcheggi SpA per ottemperare alle prescrizioni formulate dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna, la quale con propria nota prot. 14147 del 2 novembre 2011 in riferimento alla tutela archeologica dell'area interessata dal progetto, cioè piazza della Vittoria, aveva chiaramente indicato quali dovevano essere gli approfondimenti da effettuare nella zona interessata dalla futura costruzione del parcheggio sotterraneo;

in particolare il soprintendente aveva identificato tre zone di attenzione, rispettivamente lungo i lati settentrionale e meridionale della piazza, nonché nella zona centrale interessata dal cuore del futuro scavo del parcheggio, ove sarebbe stato necessario attuare ulteriori indagini, alcune delle quali attraverso lo scavo archeologico della zona, con messa a giorno con pulizia manuale degli eventuali reperti, con necessità in caso di ritrovamenti, di concordare con la Soprintendenza «l'opportunità di destinare una parte del parcheggio per la conservazione dei manufatti eventualmente presenti, tenendo conto che qualunque ipotesi di rimozione va comunque considerata come ultima alternativa» (nota della stessa Soprintendenza prot. n. 14147 del 2 novembre 2011);

le indagini, svolte da «AR/S Archeosistemi» società cooperativa si concludono a luglio 2012 sotto la direzione scientifica del dottor Marco Podini, archeologo incaricato della Soprintendenza, e portano all'evidenza una situazione di vario interesse archeologico in tutta l'area interessata dalla concessione per la realizzazione del parcheggio interrato di piazza della Vittoria, con un impatto definito di livello «medio» per la cosiddetta fascia settentrionale ed addirittura di livello «alto» per la fascia meridionale; la stessa società Reggio Emilia Parcheggi, nelle premesse dell'atto

di accordo Rep. n. 55739 del 6 dicembre 2012, citando il progetto di scavo redatto da Archeosistemi, giunge a rilevare che: «i sondaggi di cui ai precedenti punti 21 e 22 per quanto attiene a quelli eseguiti al di sotto del marciapiede corrente lungo l'isolato San Rocco: 23.^a hanno confermato la presenza di cospicui strati archeologici di epoca altomedievale e romana, a partire dalla profondità di meno 2,50 – 3 metri sino alla profondità di meno 5,50 – 6 metri circa; 23.b hanno confermato la presenza, in almeno due casi di pavimenti di epoca romana in cocciopesto posti alla profondità di meno 4,50 metri e meno 5,60 metri; 23.c hanno conclusivamente chiarito (contrariamente a quanto si era originariamente ipotizzato, in ragione dell'antica presenza del fossato della Cittadella e della imponenza dello sbancamento eseguito per i lavori di fondazione dell'Isolato San Rocco) che l'area a più immediato ridosso delle murature sotterranee dei garage e degli interrati dell'Isolato San Rocco si presenta per la più gran parte stratigraficamente intatta dall'epoca romana sino ad oggi» ed inoltre che «il contesto archeologico emerso dal supplemento di indagini di cui ai precedenti punti da 21 a 23, da un lato conferma con precisione assoluta la presenza del massimo rischio archeologico (livello alto) sul versante sud sino a ridosso delle mura in cemento armato dell'Isolato San Rocco, imponendo, per l'esecuzione dei lavori di edificazione, uno scavo archeologico integrale di tutta la porzione adiacente l'edificio esistente, dall'altro evidenzia un importante rischio archeologico anche per aree, a quella alternative, nelle quali può ipotizzarsi la deviazione dei sottoservizi esistenti»;

anche sotto il profilo delle ulteriori indagini geomorfologiche effettuate nella zona su cui dovrà insistere l'opera si rivela una situazione assai più complessa e difficoltosa di quanto prefigurato nei progetti preliminari, soprattutto maggiormente onerosa rispetto all'impegno economico-finanziario prefigurato nel progetto in relazione al quale era stata aggiudicata (all'unico concorrente) la concessione relativa all'opera;

a causa di tali mutate condizioni sia economiche che esecutive, è sorta per l'impresa concessionaria l'esigenza di chiedere e concordare con il Comune di Reggio Emilia una rinegoziazione del contratto di concessione, cosa che è avvenuta con la stipula del nuovo atto pubblico di accordo tra Comune e Reggio Emilia Parcheggi SpA (atto pubblico notaio dottor Luigi Zanichelli in data 6 dicembre 2012), allo scopo di riequilibrare le condizioni economico-finanziarie, alla luce del constatato aumento dei costi per gli scavi archeologici, nonché dell'incremento del tempo di esecuzione, definito addirittura «non stimabile con precisione nella sua durata» ed infine «il permanere dell'importanza degli impatti sull'area interessata e la sostanziale impossibilità di mantenere in sito i reperti presenti nel sottosuolo»;

conseguentemente con l'atto pubblico di accordo ai sensi dell'articolo 11 della legge 7 agosto 1990, n. 241, il Comune e la concessionaria convenivano alcune sostanziali modifiche all'accordo già stipulato, alcune delle quali dettate da quanto emerso dagli approfondimenti delle indagini archeologiche e precisamente: la riduzione del numero di piani interrati da

3 a 2 e conseguente riduzione della profondità di scavo da meno 11 metri a meno 8 metri; la riduzione del numero di *box* o posti auto interrati da circa 420 a circa 247; la riduzione dell'ingombro dimensionale esterno, in pianta, della realizzanda struttura del parcheggio interrato nella misura massima resa possibile dal diverso sistema di aerazione nonché dal differente sistema di rampe interne;

tali modifiche si riflettevano inoltre conseguentemente sul piano economico-finanziario dell'opera in concessione, al fine del riequilibrio economico delle reciproche prestazioni;

considerato che:

successivamente alla stipula dell'accordo di rinegoziazione, con delibera di Giunta comunale n. 12 del 18 gennaio 2012, di cui al P.G. n. 249, dal titolo «Approvazione del progetto definitivo dell'intervento di realizzazione dei parcheggi "Ex Caserma Zucchi" e "Piazza della Vittoria" da eseguire in project financing», veniva approvato nuovamente il progetto per la realizzazione del parcheggio interrato in piazza della Vittoria, già oggetto della prima convenzione stipulata con atto notarile del 4 maggio 2011 tra il Comune e la società Reggio Emilia Parcheggi, sostanzialmente confermativa della «Dichiarazione di conferma della sussistenza di pubblico interesse in ordine alle modifiche apportate alla proposta di project financing» già approvata con delibera della Giunta del 16 giugno 2010, n. 142;

il 14 agosto 2013 è stata presentata in Consiglio comunale una mozione popolare a firma di oltre 1.100 cittadini con la richiesta di una sospensione dell'inizio dei lavori e dell'apertura dei cantieri dell'opera per almeno 24 mesi, motivando la richiesta sia con le gravi perdite in termini economici di tutto il settore degli esercizi commerciali limitrofi, sia con una serie di doglianze e dubbi sull'effettiva esistenza di un interesse pubblico dell'opera e sulle possibili ricadute negative per la salute e l'ambiente (parco della Vittoria, storico giardino pubblico della città con esemplari di piante ultrasecolari);

con delibera di Giunta n. 195 del 25 settembre 2013, di cui al P.G. n. 27848, dal titolo «Approvazione del progetto definitivo – esecutivo del parcheggio di Piazza della Vittoria (lotto C) nell'ambito del progetto generale per la realizzazione dei parcheggi Ex Caserma Zucchi e Piazza della Vittoria da eseguire in project financing», si dava atto dell'intervenuto atto di accordo con la concessionaria (6 dicembre 2012) con cui erano stati rinegoziati i termini progettuali ed economici della concessione, quindi, dopo la suddivisione del progetto in 3 lotti funzionali, veniva approvato il progetto definitivo-esecutivo in variante, della costruzione e gestione del parcheggio Vittoria e, trattandosi di opera di pubblico interesse, dato atto dell'urgenza dell'opera, il provvedimento veniva dichiarato immediatamente eseguibile;

dal programma dei lavori reso pubblico dall'amministrazione sul sito istituzionale del Comune di Reggio Emilia (area tematica Territorio – piazza della Vittoria) si evince che: «Il cantiere inizierà con la costruzione del diaframma lungo il perimetro del parcheggio, creata questa "pi-

scina" si inizierà lo scavo; poi la posa delle strutture del parcheggio, quindi si poseranno la nuova pavimentazione, l'illuminazione definitiva e gli arredi. Man mano si procederà nella pavimentazione, la piazza verrà progressivamente aperta, come avvenuto per piazza Martiri del 7 luglio. Il cantiere è suddiviso in tre fasi. La prima fase, da novembre 2013 a gennaio 2014, si prevede si concentrerà sul lato dei Giardini, a una ventina di metri dall'Isolato San Rocco e dalle sedi commerciali. La seconda fase da gennaio a dicembre 2014 e la terza fase da dicembre 2014 a fine lavori»;

l'amministrazione comunale ha dichiarato altresì, sia nella delibera di Giunta che ha dato il via ai lavori per la costruzione del parcheggio interrato (n. 195 del 23 settembre 2013), sia nelle comunicazioni del sito istituzionale, che il progetto definitivo-esecutivo del parcheggio di piazza della Vittoria ha conseguito i pareri favorevoli, tra gli altri, della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna (nota prot. n. 880 del 22 gennaio 2013);

rilevato invece che, per quanto risulta agli interroganti:

il parere della Soprintendenza per i beni archeologici di Bologna, citato nella delibera di Giunta n. 195/2013 del 22 gennaio 2013 che autorizza l'inizio dei lavori, si riferisce non all'autorizzazione ad effettuare l'opera parcheggio, bensì al «Progetto di scavo archeologico per la realizzazione del Parcheggio» e dà infatti al competente Ufficio unità di progetto specializzato del Comune di Reggio Emilia prescrizioni sulle modalità con cui dovranno essere effettuate le indagini archeologiche propedeutiche all'effettuazione dello scavo per la realizzazione del parcheggio, oltre a richiedere che «siano fornite indicazioni in merito al restauro dei materiali (incluse le modalità di conservazione dei materiali deperibili) ed alla pubblicazione dei dati, come specificato nella circolare n. 10 del 15 giugno 2012, emanata dalla Direzione Generale per le Antichità del Ministero per i beni e le attività culturali, relativa alle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli articoli 95 e 96 del decreto legislativo 163/2006»;

non risultano altri successivi atti o pareri della competente Soprintendenza che autorizzino l'inizio dei lavori di scavo del parcheggio interrato, prima del completamento delle attività prescritte e quindi della conclusione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico *ex art.* 96 della legge n. 163 del 2006 (e prima dagli articoli 2-*quater* e 2-*quinquies* del decreto-legge n. 63 del 2005 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 109 del 2005);

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

anche dal progetto definitivo-esecutivo dell'opera, come approvato con le relative delibere di Giunta del Comune di Reggio Emilia, si evince che l'area oggetto della concessione, in cui è stata certificata la presenza di zone ad alto e medio interesse archeologico, viene attraversata per tutta la sua lunghezza da un «diaframma a distruzione», cioè da un «solco» scavato meccanicamente per una profondità considerevole e che viene poi riempito con fanghi di bentonite (materiale argilloso avente capacità di assorbire acqua rigonfiando e che serve a contenere le pareti dello scavo

dallo scivolamento dei materiali verso l'interno nelle opere di palificazione) il quale sarà una delle prime opere che verranno realizzate, ancor prima, pare, dello scavo archeologico richiesto dalla Soprintendenza;

tale «diaframma» si dovrebbe porre a brevissima e non quantificata distanza dai mosaici e dalle zone archeologiche intatte risalenti sino all'epoca romana, senza alcuna garanzia di conservazione e nemmeno di rinvenimento dei reperti esistenti;

il «diaframma a distruzione» verrà realizzato fino ad una profondità compresa tra i 12 e i 15 metri, quindi ben superiore a quella dei ritrovamenti rinvenuti nelle indagini archeologiche effettuate nel 2011 con la supervisione della Soprintendenza, ed essendo realizzato meccanicamente non consentirà alcun controllo preventivo del materiale che emergerà, col conseguente rischio di danneggiare irreparabilmente gli eventuali reperti presenti sul percorso;

le indagini archeologiche realizzate nel corso del 2011 hanno portato in evidenza la presenza di reperti archeologici, e nello specifico di «tessere musive di calcare bianco di dimensioni circa 1x1x1cm» riconducibili ad un mosaico di epoca romana in buono stato di conservazione, di «un suolo romano con una probabile struttura pavimentale frammentaria» e di «un suolo romano con laterizi frammentari», tutti ad una quota compresa tra i 4,13 e 5 metri;

all'interno della relazione archeologica, redatta dallo studio tecnico commissionato dalla società concessionaria, si rileva una palese discordanza tra i livelli di rischio riportati e il livello attribuito all'area interessata dal ritrovamento del mosaico tardo romano, in quanto non viene mai attribuita la classe più elevata, «certezza del ritrovamento», che appare invece scontata per il punto in cui è stato ritrovato il mosaico e per un relativo intorno cautelativo;

ritenuto infine che appare evidente che i contenuti e le modalità di esecuzione del progetto approvato e di cui, pare, sia già iniziata l'esecuzione nel mese di novembre 2013, sono ostativi ad una completa ed esaustiva applicazione degli articoli 95 e 96 del decreto legislativo 163 del 2006, dei principi generali di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, codice dei beni culturali e del paesaggio, nonché al rispetto dei principi di tutela del patrimonio storico della nazione, di cui all'art. 9 della Costituzione italiana,

si chiede di sapere:

se la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna di Bologna abbia concluso la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico relativa alla costruzione del parcheggio interrato in piazza della Vittoria, ancora aperta alla data del 23 gennaio 2013 e, in caso affermativo, con quale provvedimento definitivo;

se i civici musei di Reggio Emilia, in quanto portatori di un prioritario interesse istituzionale alla tutela ed alla conservazione del patrimonio archeologico della città, siano stati interpellati o in qualche modo coinvolti nella procedura e nelle attività connesse finora svolte e da svolgersi eventualmente in futuro;

quali azioni di propria competenza il Ministro in indirizzo abbia intrapreso o intenda intraprendere per garantire una completa ed immediata applicazione degli articoli 95 e 96 del decreto legislativo n. 163 del 2006, nonché il rispetto dell'art. 9 della Costituzione italiana ed al fine di salvaguardare i reperti archeologici certamente presenti al di sotto dell'area interessata dallo scavo per la realizzazione del parcheggio interrato in piazza della Vittoria e di evitare la distruzione e la perdita definitiva di un patrimonio storico cittadino e nazionale.

(4-01300)

REPETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accREDITAMENTO attribuito al marchio «Italia» non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati,

falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b*), del regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01301)

REPETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy*, che registra un fatturato nazionale superiore ai 266 miliardi di euro, rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo ed è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto»;

il *made in Italy* agroalimentare si caratterizza per suoi primati in termini di maggior valore aggiunto per ettaro in Europa, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, prodotti a denominazione protetta e produzioni biologiche;

la crescita costante dell'*export* testimonia l'indiscutibile ruolo dell'agroalimentare nazionale e del valore attribuito al marchio «Italia», con un territorio ed una produzione ammirati ed imitati nel mondo;

in Italia la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno e sono oltre 26.200 gli allevamenti di suini concentrati, prevalentemente, in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna;

in Italia, nel 2012, la produzione nazionale di suini è stata stimata in 245.620 tonnellate, le importazioni in 572.987,42 tonnellate ed il consumo di cosce in 734.749,31 tonnellate;

i dati relativi alla distribuzione delle importazioni di cosce fresche per Paese di origine riportano percentuali altissime riferite alla provenienza di prodotti dalla Germania e dall'Olanda;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini risulta che l'Italia nel 2012 ha importato, solo dalla Germania, il 52 per cento di suini vivi e carni suine, per un totale di 535.309 tonnellate;

da articoli apparsi sulla stampa europea è emerso che l'efficienza dell'industria della carne suina in Germania è basata su prodotti a basso costo, operai sottopagati, falde acquifere inquinate, tecniche di allevamento non sostenibili e con gravi ripercussioni sulla salute dei consumatori legate all'eccessivo impiego di antibiotici;

il gruppo Ferrarini, con un fatturato di oltre 330 milioni di euro e 900 dipendenti, rappresenta una delle maggiori realtà europee nel settore agroalimentare;

nel 2010 il gruppo ha registrato un aumento del valore della produzione dell'8,8 per cento dovuto, principalmente, all'incremento delle vendite di prosciutto cotto, di parmigiano reggiano ed altri formaggi DOP ed all'aumento delle vendite degli affettati freschi;

l'Istituto sviluppo agroalimentare (ISA SpA) è la società finanziaria, con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, che promuove e sostiene progetti di sviluppo agroindustriale che comportano, come ricaduta indotta, un miglioramento strutturale dei livelli di reddito dei produttori agricoli;

attraverso specifici strumenti di legge, ISA supporta le imprese operanti nella fase di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli;

ISA ha approvato un intervento ai sensi dell'articolo 2, comma 132, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, a supporto dell'iniziativa «Fabbrica italiana prosciutti» del gruppo Ferrarini;

in particolare, scopo dell'iniziativa è la realizzazione di un nuovo complesso industriale destinato ad impiegare, a regime, 10.000 tonnellate di cosce di suino per la produzione di prosciutti cotti e la movimentazione, per la produzione di altre produzioni agroalimentari del gruppo (parmigiano reggiano e salumi prodotti da Vismara), di circa 35.000 tonnellate di prodotti alimentari;

l'atteso volume delle produzioni e delle movimentazioni, se confrontato con i dati delle produzioni nazionali e delle importazioni, sembra dimostrare che i prodotti dello stabilimento non possano essere garantiti come di effettiva origine italiana;

molti controlli operati nel settore delle carni suine hanno già evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'usurpazione del marchio *made in Italy* provoca gravi distorsioni della concorrenza, condiziona il funzionamento del mercato e viola il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, contrariamente a quanto deliberato con l'atto di intervento di ISA SpA nel progetto citato, di avviare una più adeguata istruttoria per verificare la coerenza dello stesso con gli indirizzi statuari di ISA rispetto all'attuazione del piano di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna, Asse I «Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale»;

quali controlli vengano effettuati da ISA prima di assicurare il supporto alle imprese o la partecipazione in specifiche iniziative con riferimento agli obiettivi sociali ed alla garanzia di perseguimento di finalità non contrastanti con la tutela e la valorizzazione dei prodotti e delle imprese nazionali;

se non ritenga l'intervento della società controllata irragionevole e arbitrario e che, determinando il mancato rispetto dell'obiettivo del rafforzamento della capacità competitiva delle imprese italiane, possa configurare un'ipotesi di responsabilità nella gestione della società medesima;

se ISA partecipi o abbia concesso investimenti ad imprese coinvolte nel mondo nella produzione di *made in Italy* contraffatto, alimentare e non, introducendo fattori di concorrenza sleale per le imprese italiane e pregiudicando gli interessi dei cittadini e dei consumatori.

(4-01302)

REPETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'importanza del settore agricolo per l'economia nazionale va riconosciuta con riferimento alla produzione agroalimentare, ma anche alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale ed all'ingente numero di lavoratori occupati;

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta più del 17 per cento del PIL e provengono dal settore agricolo oltre 53 miliardi di euro;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese;

il settore agricolo, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, riveste una particolare importanza per l'economia nazionale ed assume un ruolo fondamentale nella custodia del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

sulla base dei dati Efsa, l'Italia risulta prima, nel mondo, in termini di sicurezza alimentare, con oltre un milione di controlli all'anno, il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite (0,3 per cento), con un valore inferiore di 5 volte rispetto a quelli della media

europea (1,5 per cento di irregolarità) e addirittura di 26 volte rispetto a quelli extracomunitari (7,9 per cento di irregolarità);

il settore suinicolo rappresenta una voce importante dell'agroalimentare italiano. La suinicoltura italiana, infatti, occupa il 7° posto in Europa per numero di capi mediamente presenti: in Italia nel 2012 la consistenza è stata di 9,279 milioni di capi, preceduta da Germania (28,1 milioni), Spagna (25,2 milioni), Francia (13,7 milioni), Danimarca (12,4 milioni), Olanda (12,2 milioni) e Polonia (11,9 milioni di capi);

i dati del censimento dell'agricoltura 2010 indicano in 26.197 il numero delle aziende suinicole in Italia (74,1 per cento rispetto al 2007), 4.900 delle quali allevano più di 50 suini;

le regioni maggiormente vocate per l'allevamento di suini sono Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, ma anche Calabria, Umbria e Sardegna;

rispetto a 73,5 milioni di cosce suine consumate in Italia, 57,3 milioni sono di importazione, 24,5 milioni sono di produzione nazionale e 8,3 milioni vengono avviate all'esportazione;

dai medesimi dati emerge che i principali Paesi fornitori di carne suina in Italia sono la Germania, l'Olanda, la Francia, la Spagna e la Danimarca;

dai dati elaborati da ISMEA nel rapporto «La competitività dell'agroalimentare italiano» del 2012, emerge che la fase agricola è fortemente penalizzata dalle repentine e intense variazioni dei prezzi alla produzione, variazioni che invece non si trasmettono immediatamente sui prezzi nelle fasi più a valle, né per tempistica, né per intensità;

sulla base dei risultati definitivi pubblicati dall'Istat e secondo quanto certificato dal 6° censimento generale dell'agricoltura, la bassa remunerazione dell'imprenditore agricolo, in diminuzione nell'ultimo decennio, è uno degli elementi a cui viene collegata la fuoriuscita dal settore di quasi 800.000 aziende agricole;

nel mercato del settore suinicolo, l'andamento dei prezzi riconosciuti agli allevatori mostra valori inferiori ai costi di produzione;

secondo analisi ed elaborazioni dell'Associazione nazionale allevatori suini, riferiti al primo semestre 2013, il valore dell'allevamento riconosciuto nella fase della distribuzione è stato del 17,28 per cento;

dalle stesse elaborazioni si rileva che il costo medio di produzione del suino pesante (peso medio 160-170 chilogrammi) è di 1,56 euro al chilogrammo;

i medesimi dati evidenziano che il prezzo medio riconosciuto all'allevatore per il suino pesante è stato di 1,4 euro al chilogrammo;

l'attuale situazione del mercato risulta complicata dalla mancanza di trasparenza sull'indicazione di origine delle carni suine, che rischia di creare confusione tra i prodotti di provenienza nazionale, che assicurano, tra l'altro, elevati *standard* di sicurezza e qualità, ed i prodotti di importazione che invece, spesso, presentano minori garanzie per il consumatore;

l'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, nel disciplinare le relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli ed agroalimentari, vieta condotte commerciali sleali al fine di impedire che un contraente con maggiore forza commerciale possa abusarne, imponendo condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose per la controparte più debole,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere, con specifico riferimento al settore del commercio nel settore delle carni suine, al fine di dare piena attuazione all'articolo 62 citato, nella parte in cui vieta pratiche commerciali sleali che possano determinare, in contrasto con il principio della buona fede e della correttezza, il riconoscimento di prezzi, agli allevatori, palesemente inferiori ai costi di produzione medi da loro sostenuti;

quali azioni intenda promuovere, con specifico riferimento al commercio delle carni suine, al fine di contrastare pratiche commerciali sleali poste in essere, ai danni degli allevatori, in violazione della disciplina di cui all'articolo 62 ed al relativo regolamento di attuazione (decreto ministeriale 19 ottobre 2012, n. 199).

(4-01303)

REPETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio «Italia» non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'usurpazione del marchio *made in Italy* minaccia la solidità e provoca gravi danni alle imprese agricole insediate sul territorio, violando il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa;

il codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, recependo la disciplina comunitaria in materia, attribuisce ai consumatori ed agli utenti i diritti alla tutela della salute, alla sicurezza ed alla qualità dei prodotti, ad un'adeguata informazione e ad una pubblicità veritiera, all'esercizio delle pratiche commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà; all'educazione al consumo e alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali;

la disciplina a tutela dei prodotti di origine italiani introduce norme specifiche per contrastare la contraffazione ed evitare qualunque fraintendimento nell'indagine di provenienza falsa e fallace;

la circolazione di alimenti che evocano un'origine ed una fattura italiana che non possiedono costituisce una vera e propria aggressione ed arreca danno al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale,

si chiede di sapere quali direttive il Ministro in indirizzo intenda emanare alle autorità di controllo e, in particolare, al Corpo forestale dello Stato, per applicare la definizione precisa dell'effettiva origine degli alimenti, secondo quanto stabilito dall'articolo 4, commi 49 e 49-bis, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, sulla tutela del *made in Italy*.

(4-01304)

REPETTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, con un contributo di 53 miliardi di euro che proviene dal settore agricolo;

in agricoltura sono presenti quasi un milione di imprese, ossia il 15 per cento del totale delle imprese italiane;

il mercato agricolo ha una rilevante importanza non solo per l'economia nazionale, ma anche per il patrimonio culturale ed ambientale, se si considera la percentuale di superficie coltivata, nonché l'ingente numero di lavoratori occupati nel settore;

in Italia, gli allevamenti di suini, presenti, prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia nel 2012 ha importato dalla Germania il 52 per cento di suini vivi e carni suine, per un totale di 535.309 tonnellate;

la tutela dell'identità dei prodotti nazionali contro le frodi alimentari garantisce la solidità delle imprese agricole italiane;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

la libera circolazione di alimenti sicuri e sani è un aspetto fondamentale del mercato interno, ma, sempre più spesso, la salute dei consumatori e la corretta e sana alimentazione appaiono compromesse da cibi anonimi, con scarse qualità nutrizionali, o addizionati, e di origine per lo più sconosciuta;

la circolazione di alimenti che evocano un'origine ed una fattura italiana che non possiedono costituisce una vera e propria aggressione al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale;

l'articolo 10 della legge 14 gennaio 2013, n. 9, recante «Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini», introduce un sistema al fine di rendere accessibili a tutti gli organi di controllo ed alle amministrazioni interessate le informazioni ed i dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine degli oli di oliva vergini, anche attraverso la creazione di collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda assicurare l'adozione, anche per le carni suine, di un sistema analogo a quello previsto per gli oli di oliva vergini dalla legge n. 9 del 2013, per assicurare l'accessibilità delle

informazioni e dei dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine delle carni suine e promuovere, a tale scopo, la creazione di collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche;

quali iniziative intenda adottare, o abbia già adottato, al fine di rendere noti e pubblici i riferimenti delle società eventualmente coinvolte in pratiche commerciali ingannevoli, fraudolente, o scorrette finalizzate ad immettere sui mercati finti prodotti *made in Italy* ed i dati dei traffici illeciti accertati.

(4-01305)

MORONESE, CAPPELLETTI, MOLINARI, CRIMI, BERTOROTTA, BLUNDO, CASTALDI, DONNO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, NUGNES, PUGLIA, SANTANGELO, LUCIDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in seguito a notizie di stampa («Caleno24ore» ed «Interno18») si è appreso che la Iavazzi Srl (azienda casertana collegata all'Impresud Srl che si occupa della raccolta rifiuti a Calvi Risorta, in provincia di Caserta) sarebbe intenzionata a costruire una centrale a biomasse nell'area dell'ex Pozzi, un territorio che si estende tra Sparanise e il demanio di Calvi Risorta;

la notizia giunge a seguito del finanziamento di 23 milioni di euro concesso dal Ministero dello sviluppo economico alla Iavezzi Srl per la costruzione di una centrale a biomasse;

al riguardo, in data 7 novembre 2013, si sarebbe dovuto svolgere un presidio presso la Prefettura di Caserta al fine di ottenere risposte dal prefetto sulle prospettive del territorio e sull'opportunità di edificare nuovi impianti, nonché fermare il piano che prevede la costruzione di una centrale a biomasse a Calvi Risorta, un territorio che ha già pagato tanto in termini di devastazione ambientale;

per il presidio erano attesi diversi *pullman* provenienti dalla provincia di Caserta, in particolare dall'agro caleno, cioè da Calvi Risorta, Sparanise, Pignataro maggiore ed altri comuni limitrofi;

il presidio purtroppo non si è svolto in quanto il questore di Caserta, dottor Gualtieri, il giorno precedente aveva deciso che il corteo (in realtà mai convocato trattandosi di un semplice presidio) dovesse essere vietato e, mobilitando tutte le stazioni dei Carabinieri dell'agro caleno oltre al comando provinciale di Capua, ha fatto pervenire alcune diffide ad attivisti di associazioni;

considerato che, risulta agli interroganti:

le notifiche delle diffide sarebbero state caratterizzate da alcune anomalie, per esempio: a Calvi Risorta i Carabinieri avrebbero consegnato a due persone diffide in bianco ancora da compilare; a Pignataro maggiore i militari avrebbero recapitato ad un minorenne l'atto da firmare ancora in bianco; a Sparanise avrebbero richiesto la firma ad una persona diversa da quella a cui la notifica della diffida era indirizzata, ossia il presidente di un'associazione;

inoltre, la mattina stessa dell'iniziativa, i Carabinieri di Sparanise e Pignataro maggiore si sarebbero presentati nei rispettivi municipi per diffidare i sindaci Sorvillo e Cuccaro dalla partecipazione al presidio e per «biasimarli» per l'appoggio dato ai comitati ed ai cittadini, inoltre avrebbero provveduto a notificare ulteriori diffide alle società di trasporto che stavano organizzando due *pullman* per il trasferimento della delegazione dei manifestanti;

considerato inoltre che:

in data 15 giugno 2013 il movimento «NoGas» aveva chiamato a raccolta a Capua, per un'iniziativa pubblica, tutto il fronte contrario alla realizzazione del gassificatore; cittadini e movimenti si sono incontrati in piazza dei Giudici per chiedere, a quelle componenti istituzionali che si sono dichiarate contrarie all'impianto, di dare un sostegno più deciso alla battaglia intensificando le pressioni verso sugli organismi competenti;

il dibattito, ampiamente pubblicizzato mediante manifesti murali e volantaggi ha avuto, come quasi la totalità delle iniziative del movimento, un'estesa risonanza mediatica;

all'iniziativa sono stati invitati a partecipare, oltre ai cittadini, gli esponenti politici ed i sindaci che si erano schierati apertamente contro il gassificatore ed hanno aderito i sindaci di Sparanise, Pignataro maggiore, Vitulazio, Pastorano, Camigliano, Santa Maria La Fossa, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, la senatrice Paola Nunges e Gennaro Oliviero, consigliere regionale;

dell'iniziativa fu data regolare comunicazione, in data 13 giugno 2013, al sindaco di Capua dal signor Valerio De Rosa in qualità di attivista contro il gassificatore e segretario cittadino di Rifondazione comunista. Il 14 giugno il comando di Polizia municipale autorizzava ad occupare piazza dei Giudici per lo svolgimento della manifestazione richiesta;

inizialmente, gli organizzatori avevano fatto richiesta di svolgere il dibattito presso il chiostro dell'Annunziata, ma la Polizia municipale aveva opposto motivazioni di sicurezza, considerata la presenza di parlamentari. Pertanto, dopo un'integrazione alla domanda originaria presentata per iscritto, venne concessa piazza dei Giudici dove effettivamente si è svolta la manifestazione;

successivamente allo svolgimento della manifestazione la questura di Caserta ha denunciato 5 persone, a giudizio degli interroganti arbitrariamente, individuate come organizzatrici dell'evento, per violazione dell'art. 18 del regio decreto n. 773 del 1931, testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, per mancata comunicazione alla questura di Caserta. Nessuno dei 5 denunciati è firmatario della regolare richiesta presentata al comando di polizia;

risulta agli interroganti che nel corso della manifestazione del 15 giugno è stato garantito l'adeguato servizio di ordine pubblico al fine di rendere possibile il regolare svolgimento della manifestazione;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

l'art. 18 del regio decreto n. 773 del 1931 stabilisce che «I promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico devono darne

avviso, almeno tre giorni prima, al Questore», ma anche che «Con le stesse pene sono puniti coloro che nelle riunioni predette prendono la parola». Inoltre: «Il Questore, nel caso di omesso avviso ovvero per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica, può impedire che la riunione abbia luogo e può, per le stesse ragioni, prescrivere modalità di tempo e di luogo alla riunione»;

nonostante il dettato normativo l'autorizzazione allo svolgimento della manifestazione è stata concessa, e questa si è svolta pacificamente e regolarmente, mentre soltanto in seguito veniva sollevata l'obiezione di legge imputandola esclusivamente ai suddetti 5 manifestanti e non anche a tutti coloro che avevano preso la parola;

l'episodio narrato ha rivelato una palese violazione del dettato costituzionale, riferito, in particolare, al diritto sia di riunione sia della libertà di manifestazione del pensiero se non addirittura a giudizio degli interroganti un'applicazione di criteri dal forte sapore intimidatorio dato il notorio impegno delle persone denunciate nelle battaglie a difesa dell'ambiente e del territorio,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di verificare la veridicità di quanto esposto ed in particolare valutare il presupposto fattuale e normativo che ha determinato l'emissione dei provvedimenti limitativi della libertà personale, considerato che con tali atti si inibiscono eventi democratici volti a sensibilizzare la popolazione sui gravi danni alla salute e all'ambiente che determinerebbe la costruzione di una centrale a biomasse e di un gassificatore nell'area provinciale di Caserta.

(4-01306)

DE POLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy*, che registra un fatturato nazionale superiore ai 266 miliardi di euro, rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo ed è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto»;

il *made in Italy* agroalimentare si caratterizza per suoi primati in termini di maggior valore aggiunto per ettaro in Europa, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, prodotti a denominazione protetta e produzioni biologiche;

la crescita costante dell'*export* testimonia l'indiscutibile ruolo dell'agroalimentare nazionale e del valore attribuito al marchio «Italia», con un territorio ed una produzione ammirati ed imitati nel mondo;

in Italia la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno e sono oltre 26.200 gli allevamenti di suini concentrati, prevalentemente, in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna;

in Italia, nel 2012, la produzione nazionale di suini è stata stimata in 245.620 tonnellate, le importazioni in 572.987,42 tonnellate ed il consumo di cosce in 734.749,31 tonnellate;

i dati relativi alla distribuzione delle importazioni di cosce fresche per Paese di origine riportano percentuali altissime riferite alla provenienza di prodotti dalla Germania e dall'Olanda;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini risulta che l'Italia nel 2012 ha importato, solo dalla Germania, il 52 per cento di suini vivi e carni suine, per un totale di 535.309 tonnellate;

da articoli apparsi sulla stampa europea è emerso che l'efficienza dell'industria della carne suina in Germania è basata su prodotti a basso costo, operai sottopagati, falde acquifere inquinate, tecniche di allevamento non sostenibili e con gravi ripercussioni sulla salute dei consumatori legate all'eccessivo impiego di antibiotici;

l'Istituto sviluppo agroalimentare (ISA SpA) è la società finanziaria, con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, che promuove e sostiene progetti di sviluppo agroindustriale che comportano, come ricaduta indotta, un miglioramento strutturale dei livelli di reddito dei produttori agricoli;

attraverso specifici strumenti di legge, ISA supporta le imprese operanti nella fase di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli;

molti controlli operati nel settore delle carni suine hanno già evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'usurpazione del marchio *made in Italy* provoca gravi distorsioni della concorrenza, condiziona il funzionamento del mercato e viola il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, contrariamente a quanto deliberato con l'atto di intervento di ISA SpA nel progetto citato, di avviare una più adeguata istruttoria per verificare la coerenza dello stesso con gli indirizzi statuari di ISA rispetto all'attuazione del piano di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna, Asse I «Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale»;

quali controlli vengano effettuati da ISA prima di assicurare il supporto alle imprese o la partecipazione in specifiche iniziative con riferimento agli obiettivi sociali ed alla garanzia di perseguimento di finalità non contrastanti con la tutela e la valorizzazione dei prodotti e delle imprese nazionali;

se non ritenga l'intervento della società controllata irragionevole e arbitrario e che, determinando il mancato rispetto dell'obiettivo del rafforzamento della capacità competitiva delle imprese italiane, possa configurare un'ipotesi di responsabilità nella gestione della società medesima;

se ISA partecipi o abbia concesso investimenti ad imprese coinvolte nel mondo nella produzione di *made in Italy* contraffatto, alimentare

e non, introducendo fattori di concorrenza sleale per le imprese italiane e pregiudicando gli interessi dei cittadini e dei consumatori.

(4-01307)

DE POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, con un contributo di 53 miliardi di euro che proviene dal settore agricolo;

in agricoltura sono presenti quasi un milione di imprese, ossia il 15 per cento del totale delle imprese italiane;

il mercato agricolo ha una rilevante importanza non solo per l'economia nazionale, ma anche per il patrimonio culturale ed ambientale, se si considera la percentuale di superficie coltivata, nonché l'ingente numero di lavoratori occupati nel settore;

in Italia, gli allevamenti di suini, presenti, prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia nel 2012 ha importato dalla Germania il 52 per cento di suini vivi e carni suine, per un totale di 535.309 tonnellate;

la tutela dell'identità dei prodotti nazionali contro le frodi alimentari garantisce la solidità delle imprese agricole italiane;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

la libera circolazione di alimenti sicuri e sani è un aspetto fondamentale del mercato interno, ma, sempre più spesso, la salute dei consumatori e la corretta e sana alimentazione appaiono compromesse da cibi anonimi, con scarse qualità nutrizionali, o addizionati, e di origine per lo più sconosciuta;

la circolazione di alimenti che evocano un'origine ed una fattura italiana che non possiedono costituisce una vera e propria aggressione al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale;

l'articolo 10 della legge 14 gennaio 2013, n. 9, recante «Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini», introduce un sistema al fine di rendere accessibili a tutti gli organi di controllo ed alle amministrazioni interessate le informazioni ed i dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine degli oli di oliva vergini, anche attraverso la creazione di collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda assicurare l'adozione, anche per le carni suine, di un sistema analogo a quello previsto per gli oli di oliva vergini dalla legge n. 9 del 2013, per assicurare l'accessibilità delle informazioni e dei dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine delle carni suine e promuovere, a tale scopo, la creazione di collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche;

quali iniziative intenda adottare, o abbia già adottato, al fine di rendere noti e pubblici i riferimenti delle società eventualmente coinvolte in pratiche commerciali ingannevoli, fraudolente, o scorrette finalizzate ad immettere sui mercati finti prodotti *made in Italy* ed i dati dei traffici illeciti accertati

(4-01308)

DE POLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio «Italia» non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 ton-

nellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b*), del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01309)

LIUZZI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

le fondazioni lirico-sinfoniche, da tempo, versano in una difficile situazione finanziaria;

il decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante «Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, all'articolo 11 contiene disposizioni volte al risanamento delle fondazioni lirico-sinfoniche che versano in situazioni di difficoltà economico-patrimoniale, nonché disposizioni per il sostegno finanziario agli enti che operano nel settore dei beni e delle attività culturali;

il comma 1 prevede, tra i contenuti inderogabili del piano di risanamento, la riduzione della dotazione organica del personale tecnico e amministrativo fino al 50 per cento di quella in essere al 31 dicembre 2012,

nonché, a seguito delle modifiche introdotte dal Senato, la razionalizzazione del personale artistico (lett. c)), previo accordo con le associazioni sindacali maggiormente rappresentative (comma 2);

il comma 13 reca disposizioni per il personale delle fondazioni eventualmente (come precisato nel corso dell'esame al Senato) risultante in esubero a seguito della rideterminazione delle dotazioni organiche disposta ai sensi del comma 1;

a giudizio dell'interrogante, il riferimento letterale a personale «in eccedenza» dà luogo a un'interpretazione poco chiara della norma e rischia di generare problemi di carattere sindacale;

a giudizio dell'interrogante, sarebbe preferibile far riferimento al termine «esodo» in modo da applicare la disciplina precedente alla riforma Fornero, onde evitare proprio i problemi di carattere sindacale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire chiarimenti in merito alle disposizioni citate sull'eccedenza o sull'esodo e in merito, quindi, alla disciplina da applicare.

(4-01310)

LUMIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

STM è, fino ad oggi, una società a capitale misto con una *holding* di controllo pubblica, a metà tra i Governi italiano e francese, con circa il 30 per cento di quote azionarie;

STM si occupa di microelettronica e produce circuiti integrati che hanno vasti campi di applicazione nell'automobile, negli elettrodomestici, nei *computer*, nella telefonia, nel *wireless*, nella diagnostica medica e nell'elettronica di consumo;

la società occupa circa 50.000 dipendenti in 20 sedi dislocate nel mondo tra Europa, Asia ed Americhe;

in Italia è presente con due grandi insediamenti manifatturieri e alcuni centri di ricerca, per un totale di 10.000 dipendenti circa. A Catania, STM ha uno stabilimento manifatturiero ed una sezione di ricerca e sviluppo (progettazione, ingegneria di prodotto e *marketing*) che occupa circa 4.000 dipendenti. Di questi più del 90 per cento sono diplomati e laureati;

inoltre STM, sempre a Catania, ha costituito con Enel e Sharp una società denominata 3SUN che produce pannelli fotovoltaici e che occupa 400 dipendenti circa;

da anni, dopo lo straordinario periodo di investimenti e di sviluppo che ha dato vita alla cosiddetta «Etna Valley» (1995-2003), si sta assistendo a due fenomeni preoccupanti: una riduzione degli investimenti, a causa della crisi economica, e uno spostamento dei centri decisionali verso la Francia ed Agrat (Monza e Brianza), con conseguente ricaduta sulla crescita del sito catanese, che ha sempre avuto come suo punto di forza una straordinaria sinergia tra industria, università ed istituzioni;

pochi mesi fa sono stati annunciati dal *management* centrale della società dei nuovi piani d'investimento per STM in generale e per il sito catanese in particolare, con la prospettiva di rendere stabile l'occupazione e più sicuro il futuro produttivo dello stabilimento;

la decisione presa poche settimane fa dal Governo di vendere le quote azionarie STM di proprietà dello Stato italiano introduce un elemento di forte incertezza e preoccupazione. Una scelta che sottopone i nostri stabilimenti al rischio di disinvestimento e di delocalizzazione, se si considera che lo Stato francese non solo non intende vendere le proprie quote ma, al contrario, ha intenzione di investire 2 miliardi di dollari per il sito di Crolles;

senza la STM a Catania il Mezzogiorno non sarà più in grado di intercettare i fondi europei stanziati per il settore definito strategico della microelettronica, che con molta probabilità verranno attratti per la maggior parte dalla Francia e dalla Germania. Si parla di investimenti stimati in 100 miliardi di euro nel prossimo decennio, per arrivare al 20 per cento della produzione mondiale di semiconduttori in Europa (la quota attuale è del 10 per cento);

per la STM è necessario che si ripresentino quelle condizioni che prevedevano, fino a qualche anno fa, il potenziamento dello stabilimento di Catania al fine di realizzare una realtà all'avanguardia, in grado di competere alla pari sul mercato internazionale e di tutelare l'intero territorio;

eppure in Sicilia le potenzialità non mancano: ci sono aree disponibili, risorse professionali ed umane con *know how* elevatissimo, programmi di sviluppo, una realtà universitaria capace di interagire col tessuto imprenditoriale e di generare eccellenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga utile convocare le parti sociali al fine di approfondire e valutare i vari aspetti relativi alla vendita delle quote azionarie STM di proprietà dello Stato;

se ritenga opportuno, sul piano occupazionale, mantenere le quote azionarie STM di proprietà dello Stato ed anzi di puntare con decisione su un settore definito dall'Europa volano fondamentale per la ripresa economica;

se ritenga necessario istituire un tavolo di cooperazione con la Regione Sicilia, gli enti locali e i soggetti coinvolti per investire nel settore della microelettronica a partire dalla cosiddetta «Etna Valley», affinché essa diventi un distretto produttivo trainante dell'economia italiana.

(4-01311)

PICCOLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'importanza del settore agricolo per l'economia nazionale va riconosciuta con riferimento alla produzione agroalimentare, ma anche alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale ed all'ingente numero di lavoratori occupati;

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta più del 17 per cento del PIL e provengono dal settore agricolo oltre 53 miliardi di euro;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese;

il settore agricolo, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, riveste una particolare importanza per l'economia nazionale ed assume un ruolo fondamentale nella custodia del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

sulla base dei dati Efsa, l'Italia risulta prima, nel mondo, in termini di sicurezza alimentare, con oltre un milione di controlli all'anno, il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite (0,3 per cento), con un valore inferiore di 5 volte rispetto a quelli della media europea (1,5 per cento di irregolarità) e addirittura di 26 volte rispetto a quelli extracomunitari (7,9 per cento di irregolarità);

il settore suinicolo rappresenta una voce importante dell'agroalimentare italiano. La suinicoltura italiana, infatti, occupa il 7° posto in Europa per numero di capi mediamente presenti: in Italia nel 2012 la consistenza è stata di 9,279 milioni di capi, preceduta da Germania (28,1 milioni), Spagna (25,2 milioni), Francia (13,7 milioni), Danimarca (12,4 milioni), Olanda (12,2 milioni) e Polonia (11,9 milioni di capi);

i dati del censimento dell'agricoltura 2010 indicano in 26.197 il numero delle aziende suinicole in Italia (74,1 per cento rispetto al 2007), 4.900 delle quali allevano più di 50 suini;

le regioni maggiormente vocate per l'allevamento di suini sono Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, ma anche Calabria, Umbria e Sardegna;

rispetto a 73,5 milioni di cosce suine consumate in Italia, 57,3 milioni sono di importazione, 24,5 milioni sono di produzione nazionale e 8,3 milioni vengono avviate all'esportazione;

dai medesimi dati emerge che i principali Paesi fornitori di carne suina in Italia sono la Germania, l'Olanda, la Francia, la Spagna e la Danimarca;

dai dati elaborati da ISMEA nel rapporto «La competitività dell'agroalimentare italiano» del 2012, emerge che la fase agricola è fortemente penalizzata dalle repentine e intense variazioni dei prezzi alla produzione, variazioni che invece non si trasmettono immediatamente sui prezzi nelle fasi più a valle, né per tempistica, né per intensità;

sulla base dei risultati definitivi pubblicati dall'Istat e secondo quanto certificato dal 6° censimento generale dell'agricoltura, la bassa remunerazione dell'imprenditore agricolo, in diminuzione nell'ultimo decennio, è uno degli elementi a cui viene collegata la fuoriuscita dal settore di quasi 800.000 aziende agricole;

nel mercato del settore suinicolo, l'andamento dei prezzi riconosciuti agli allevatori mostra valori inferiori ai costi di produzione;

secondo analisi ed elaborazioni dell'Associazione nazionale allevatori suini, riferiti al primo semestre 2013, il valore dell'allevamento riconosciuto nella fase della distribuzione è stato del 17,28 per cento;

dalle stesse elaborazioni si rileva che il costo medio di produzione del suino pesante (peso medio 160-170 chilogrammi) è di 1,56 euro al chilogrammo;

i medesimi dati evidenziano che il prezzo medio riconosciuto all'allevatore per il suino pesante è stato di 1,4 euro al chilogrammo;

l'attuale situazione del mercato risulta complicata dalla mancanza di trasparenza sull'indicazione di origine delle carni suine, che rischia di creare confusione tra i prodotti di provenienza nazionale, che assicurano, tra l'altro, elevati *standard* di sicurezza e qualità, ed i prodotti di importazione che invece, spesso, presentano minori garanzie per il consumatore;

l'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, nel disciplinare le relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli ed agroalimentari, vieta condotte commerciali sleali al fine di impedire che un contraente con maggiore forza commerciale possa abusarne, imponendo condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose per la controparte più debole,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere, con specifico riferimento al settore del commercio nel settore delle carni suine, al fine di dare piena attuazione all'articolo 62 citato, nella parte in cui vieta pratiche commerciali sleali che possano determinare, in contrasto con il principio della buona fede e della correttezza, il riconoscimento di prezzi, agli allevatori, palesemente inferiori ai costi di produzione medi da loro sostenuti;

quali azioni intenda promuovere, con specifico riferimento al commercio delle carni suine, al fine di contrastare pratiche commerciali sleali poste in essere, ai danni degli allevatori, in violazione della disciplina di cui all'articolo 62 ed al relativo regolamento di attuazione (decreto ministeriale 19 ottobre 2012, n. 199).

(4-01312)

PICCOLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio «Italia» non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'usurpazione del marchio *made in Italy* minaccia la solidità e provoca gravi danni alle imprese agricole insediate sul territorio, violando il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa;

il codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, recependo la disciplina comunitaria in materia, attribuisce ai consumatori ed agli utenti i diritti alla tutela della salute, alla sicurezza ed alla qualità dei prodotti, ad un'adeguata informazione e ad una pubblicità veritiera, all'esercizio delle pratiche commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà; all'educazione al consumo e alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali;

la disciplina a tutela dei prodotti di origine italiani introduce norme specifiche per contrastare la contraffazione ed evitare qualunque fraintendimento nell'indagine di provenienza falsa e fallace;

la circolazione di alimenti che evocano un'origine ed una fattura italiana che non possiedono costituisce una vera e propria aggressione ed arreca danno al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da

tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale,

si chiede di sapere quali direttive il Ministro in indirizzo intenda emanare alle autorità di controllo e, in particolare, al Corpo forestale dello Stato, per applicare la definizione precisa dell'effettiva origine degli alimenti, secondo quanto stabilito dall'articolo 4, commi 49 e 49-bis, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, sulla tutela del *made in Italy*.

(4-01313)

LO GIUDICE, MANCONI, ALBANO, AMATI, ASTORRE, BERTUZZI, BORIOLI, BUEMI, CASSON, CIRINNÀ, CUCCA, D'ADDA, DE PIN, DI BIAGIO, FATTORINI, FEDELI, Elena FERRARA, GAMBARO, GIACOBBE, IDEM, LAI, LIUZZI, MARGIOTTA, MATTESINI, MUSSINI, ORELLANA, PAGLIARI, PAGNONCELLI, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, ROMANO, SCALIA, SERRA, SOLLO, SPILABOTTE, VALENTINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il cittadino italiano Francesco Martinengo è stato arrestato l'11 ottobre 2013 in Marocco, *dossier* n. 2013924, insieme ad una donna marocchina con la quale intratteneva una relazione sentimentale e di convivenza da circa un mese, denunciato dalla madre della stessa che pretendeva che la figlia arrivasse illibata al matrimonio;

il tribunale di Bab Doukala a Marrakech ha condannato Martinengo e la donna, il 28 ottobre 2013, rispettivamente a 3 mesi e a 2 mesi di detenzione poiché avevano avuto rapporti sessuali fuori dal matrimonio, accusandoli di prostituzione, senza che al detenuto e ai suoi familiari sia stato possibile sapere sulla base di quale articolo del codice penale;

nei prossimi giorni si svolgerà il processo d'appello sollecitato dall'avvocato marocchino che difende Martinengo;

Martinengo si trova attualmente alla prigione locale de Marrakech da più di un mese in condizioni pietose. Il carcere infatti è stato costruito per ospitare 700 detenuti, ma ne contiene 1.900. I detenuti vivono ammassati in grandi stanze, da un minimo di 40 ad un massimo di 160 detenuti, e non hanno diritto ad un letto fino a che non se lo sono conquistati. Ogni detenuto ha uno spazio di 2 metri quadri per dormire;

da fonti vicine alla famiglia viene riferito che le condizioni igieniche della struttura carceraria sono insostenibili: nella prigione sono presenti piattole e scabbia, le celle sono infestate da scarafaggi e insetti, sono presenti gatti e cani randagi nel cortile interno, nell'infermeria non sono presenti dottori né materiale medico, tra cui i termometri;

il pasto fornito dalle autorità carcerarie ai detenuti consiste in un piatto di patate e carote, bollite insieme a grasso animale: Martinengo ha già avuto un'infezione intestinale e si è dovuto curare con 5 giorni di antibiotici;

Martinengo ha subito in carcere minacce e discriminazioni in quanto non musulmano, senza godere di un livello minimo di tutela e protezione da parte del personale penitenziario;

considerato che:

ai familiari è stato finora negato l'accesso alle informazioni necessarie, a partire dall'articolo del codice penale su cui si baserebbe l'accusa;

il fatto contestato, ovvero l'aver stabilito una relazione sentimentale e sessuale fra due persone adulte e consenzienti costituisce l'espressione di un diritto umano fondamentale;

il sistema giudiziario marocchino è al di sotto degli *standard* minimi dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, come risulta da numerosi *report* di importanti organizzazioni internazionali come Amnesty international o Human rights watch;

forti e antichi sono i legami che legano il nostro Paese al Marocco dal punto di vista politico, economico, culturale e strategico,

si chiede di sapere:

se gli uffici preposti del Ministero degli affari esteri e l'ambasciata italiana in Marocco siano a conoscenza del caso;

se il Ministero in indirizzo sia in possesso di informazioni, o ritenga di poterne ottenere di ulteriori, data anche la grande difficoltà riscontrata dai familiari per acquisirle;

se ritenga di attivarsi adoperando i canali politici e diplomatici disponibili, per ottenere al più presto la liberazione del nostro concittadino.

(4-01314)

PICCOLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy*, che registra un fatturato nazionale superiore ai 266 miliardi di euro, rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo ed è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto»;

il *made in Italy* agroalimentare si caratterizza per suoi primati in termini di maggior valore aggiunto per ettaro in Europa, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, prodotti a denominazione protetta e produzioni biologiche;

la crescita costante dell'*export* testimonia l'indiscutibile ruolo dell'agroalimentare nazionale e del valore attribuito al marchio «Italia», con un territorio ed una produzione ammirati ed imitati nel mondo;

in Italia la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno e sono oltre 26.200 gli allevamenti di suini concentrati, prevalentemente, in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna;

in Italia, nel 2012, la produzione nazionale di suini è stata stimata in 245.620 tonnellate, le importazioni in 572.987,42 tonnellate ed il consumo di cosce in 734.749,31 tonnellate;

i dati relativi alla distribuzione delle importazioni di cosce fresche per Paese di origine riportano percentuali altissime riferite alla provenienza di prodotti dalla Germania e dall'Olanda;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini risulta che l'Italia nel 2012 ha importato, solo dalla Germania, il 52 per cento di suini vivi e carni suine, per un totale di 535.309 tonnellate;

da articoli apparsi sulla stampa europea è emerso che l'efficienza dell'industria della carne suina in Germania è basata su prodotti a basso costo, operai sottopagati, falde acquifere inquinate, tecniche di allevamento non sostenibili e con gravi ripercussioni sulla salute dei consumatori legate all'eccessivo impiego di antibiotici;

il gruppo Ferrarini, con un fatturato di oltre 330 milioni di euro e 900 dipendenti, rappresenta una delle maggiori realtà europee nel settore agroalimentare;

nel 2010 il gruppo ha registrato un aumento del valore della produzione dell'8,8 per cento dovuto, principalmente, all'incremento delle vendite di prosciutto cotto, di parmigiano reggiano ed altri formaggi DOP ed all'aumento delle vendite degli affettati freschi;

l'Istituto sviluppo agroalimentare (ISA SpA) è la società finanziaria, con socio unico il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, che promuove e sostiene progetti di sviluppo agroindustriale che comportano, come ricaduta indotta, un miglioramento strutturale dei livelli di reddito dei produttori agricoli;

attraverso specifici strumenti di legge, ISA supporta le imprese operanti nella fase di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli;

ISA ha approvato un intervento ai sensi dell'articolo 2, comma 132, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, a supporto dell'iniziativa «Fabbrica italiana prosciutti» del gruppo Ferrarini;

in particolare, scopo dell'iniziativa è la realizzazione di un nuovo complesso industriale destinato ad impiegare, a regime, 10.000 tonnellate di cosce di suino per la produzione di prosciutti cotti e la movimentazione, per la produzione di altre produzioni agroalimentari del gruppo (parmigiano reggiano e salumi prodotti da Vismara), di circa 35.000 tonnellate di prodotti alimentari;

l'atteso volume delle produzioni e delle movimentazioni, se confrontato con i dati delle produzioni nazionali e delle importazioni, sembra dimostrare che i prodotti dello stabilimento non possano essere garantiti come di effettiva origine italiana;

molti controlli operati nel settore delle carni suine hanno già evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'usurpazione del marchio *made in Italy* provoca gravi distorsioni della concorrenza, condiziona il funzionamento del mercato e viola il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, contrariamente a quanto deliberato con l'atto di intervento di ISA SpA nel progetto citato, di avviare una più adeguata istruttoria per verificare la coerenza dello stesso con gli indirizzi statutari di ISA rispetto all'attuazione del piano di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna, Asse I «Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale»;

quali controlli vengano effettuati da ISA prima di assicurare il supporto alle imprese o la partecipazione in specifiche iniziative con riferimento agli obiettivi sociali ed alla garanzia di perseguimento di finalità non contrastanti con la tutela e la valorizzazione dei prodotti e delle imprese nazionali;

se non ritenga l'intervento della società controllata irragionevole e arbitrario e che, determinando il mancato rispetto dell'obiettivo del rafforzamento della capacità competitiva delle imprese italiane, possa configurare un'ipotesi di responsabilità nella gestione della società medesima;

se ISA partecipi o abbia concesso investimenti ad imprese coinvolte nel mondo nella produzione di *made in Italy* contraffatto, alimentare e non, introducendo fattori di concorrenza sleale per le imprese italiane e pregiudicando gli interessi dei cittadini e dei consumatori.

(4-01315)

PICCOLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio «Italia» non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b*), del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01316)

PICCOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, con un contributo di 53 miliardi di euro che proviene dal settore agricolo;

in agricoltura sono presenti quasi un milione di imprese, ossia il 15 per cento del totale delle imprese italiane;

il mercato agricolo ha una rilevante importanza non solo per l'economia nazionale, ma anche per il patrimonio culturale ed ambientale, se si

considera la percentuale di superficie coltivata, nonché l'ingente numero di lavoratori occupati nel settore;

in Italia, gli allevamenti di suini, presenti, prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia nel 2012 ha importato dalla Germania il 52 per cento di suini vivi e carni suine, per un totale di 535.309 tonnellate;

la tutela dell'identità dei prodotti nazionali contro le frodi alimentari garantisce la solidità delle imprese agricole italiane;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

la libera circolazione di alimenti sicuri e sani è un aspetto fondamentale del mercato interno, ma, sempre più spesso, la salute dei consumatori e la corretta e sana alimentazione appaiono compromesse da cibi anonimi, con scarse qualità nutrizionali, o addizionati, e di origine per lo più sconosciuta;

la circolazione di alimenti che evocano un'origine ed una fattura italiana che non possiedono costituisce una vera e propria aggressione al patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale;

l'articolo 10 della legge 14 gennaio 2013, n. 9, recante «Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini», introduce un sistema al fine di rendere accessibili a tutti gli organi di controllo ed alle amministrazioni interessate le informazioni ed i dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine degli oli di oliva vergini, anche attraverso la creazione di collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda assicurare l'adozione, anche per le carni suine, di un sistema analogo a quello previsto per gli oli di oliva vergini dalla legge n. 9 del 2013, per assicurare l'accessibilità delle informazioni e dei dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine delle carni suine e promuovere, a tale scopo, la creazione di collegamenti a sistemi informativi ed a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche;

quali iniziative intenda adottare, o abbia già adottato, al fine di rendere noti e pubblici i riferimenti delle società eventualmente coinvolte in pratiche commerciali ingannevoli, fraudolente, o scorrette finalizzate ad

immettere sui mercati finti prodotti *made in Italy* ed i dati dei traffici illeciti accertati

(4-01317)

PICCOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 339, del disegno di legge di stabilità 2014 (AS 1120), approvato in prima lettura dal Senato, contiene disposizioni per le Regioni a statuto speciale e per le Province autonome, che recepiscono anche i contenuti dell'emendamento 13.1000 approvato in 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) dal Governo che ha a sua volta recepito e fatto proprio nella sua interezza un emendamento di pari contenuto presentato dai senatori Zeller, Berger e Palermo, in virtù del quale, mediante un'intesa da concludersi entro il 30 giugno 2014, saranno definiti il trasferimento o la delega delle funzioni statali in favore delle Province autonome di Trento e Bolzano;

tale previsione del disegno di legge di stabilità, come approvato dal Senato, recita: «Mediante intese tra lo Stato, la Regione Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e le Province autonome di Trento e di Bolzano, da concludersi entro il 30 giugno 2014, sono definiti gli ambiti per il trasferimento o la delega delle funzioni statali e dei relativi oneri finanziari riferiti, in particolare, ai servizi ferroviari di interesse locale per la Valle d'Aosta, alle agenzie fiscali dello Stato e alle funzioni amministrative, organizzative e di supporto riguardanti la giustizia civile, penale e minorile, con esclusione di quelle relative al personale di magistratura, nonché al Parco Nazionale dello Stelvio, per le Province autonome di Trento e Bolzano. (...) Con i predetti accordi, lo Stato, la Regione Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Trentino Alto Adige individuano gli standard minimi di servizio e di attività che lo Stato, per ciascuna delle funzioni trasferite o delegate, si impegna a garantire sul territorio provinciale o regionale con riferimento alle funzioni i cui oneri sono sostenuti dalle province o dalla regione, nonché i parametri e le modalità per la quantificazione e l'assunzione degli oneri. Ai fini di evitare disparità di trattamento, duplicazioni di costi e di attività sul territorio nazionale, in ogni caso è escluso il trasferimento e la delega delle funzioni delle Agenzie fiscali di cui al periodo precedente con riferimento: 1) alle disposizioni che riguardano tributi armonizzati o applicabili su base transnazionale; 2) ai contribuenti di grandi dimensioni; 3) alle attività strumentali alla conoscenza dell'andamento del gettito tributario; 4) alle procedure telematiche di trasmissione dei dati e delle informazioni alla Anagrafe Tributaria; deve essere assicurato in ogni caso il coordinamento delle attività di controllo sulla base di intese tra i Direttori dell'Agenzia delle entrate e delle dogane e dei monopoli e delle strutture territoriali competenti. Sono riservate all'Amministrazione centrale le relazioni con le istituzioni internazionali»;

si evidenzia quindi che, con l'intesa conclusa tra Stato e Province autonome, queste ultime definiranno per conto dello Stato gli *standard* mi-

nimi di servizio che lo stesso dovrà garantire negli ambiti sopra menzionati ai rispettivi territori provinciali, restando in capo alle stesse Province anche le modalità per la quantificazione e l'assunzione dei relativi oneri;

nel suo complesso l'adozione della normativa ha l'immediato effetto di ampliare fortemente e ulteriormente la condizione di autonomia e di forte specialità nella quale già si trovano le Province autonome di Trento e di Bolzano;

da fonti di stampa, le quali hanno riportato le euforiche dichiarazioni del senatore della Sudtiroler Volkspartei, Karl Zeller, si è appreso che tale prospettiva di ulteriore attribuzione di autonomia alle Province di Trento e Bolzano non sarebbe stata possibile senza «l'appoggio del Presidente del Consiglio dei ministri»;

con l'emendamento 13.36 (poi confluito come comma 343 nel disegno di legge di stabilità 2014) gli stessi senatori Zeller, Berger e Palermo hanno inoltre proposto una profonda revisione dell'articolo 2, comma 117, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, precisamente nella sua parte in cui essa prevede il mai rispettato obbligo in capo alle Province autonome di Trento e Bolzano di assicurare la rispettiva somma di 40 milioni di euro in favore di progetti presentati dai Comuni confinanti e appartenenti ad altre regioni a statuto ordinario, vale a dire la Lombardia ed il Veneto;

con la modifica in parola si vorrebbe di fatto eliminare l'attuale Organismo di indirizzo (ODI) costituito per la valutazione condivisa dei progetti e la gestione congiunta dell'erogazione dei fondi, attribuendo invece maggiore potere alle medesime Province autonome e arrivando a predeterminare un vincolo di destinazione preferenziale dei fondi a progetti di valenza sovraregionale e, dunque, direttamente interessanti proprio i territori delle stesse province tenute all'erogazione;

è opportuno ricordare che il meccanismo dei fondi come attualmente in vigore è stato istituito in ossequio a principi sanciti all'articolo 119 della Carta costituzionale, ovverosia il principio di perequazione e il principio di solidarietà;

proprio il principio della perequazione ed il principio di solidarietà sono stati tra i principali riferimenti di alcune proposte contenute nei vari testi della legge di stabilità, in virtù della condivisibile e, anzi, inevitabile considerazione che in un tale momento di crisi economica la contribuzione fiscale e tributaria debba essere più correttamente equilibrata su tutto il territorio nazionale;

mentre il Governo discute e addirittura recepisce emendamenti quali quelli citati, il territorio della provincia di Belluno, confinante con quelli delle province di Trento e di Bolzano e, dunque, direttamente interessato dagli eventuali provvedimenti, è da oltre 2 anni privo di un proprio ente di rappresentanza, essendo infatti la Provincia di Belluno soggetta a commissariamento dal 31 ottobre 2011;

in ragione del commissariamento sul territorio non è possibile porre in essere azioni ulteriori rispetto all'amministrazione ordinaria,

con effetti sempre più gravi sulla gestione dello stesso e sulla sostenibilità della crisi economico-sociale;

da fonti di stampa, nei giorni a seguire la visita a Longarone del 12 ottobre 2013 per la commemorazione della tragedia del Vajont, si è appreso che il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato di conoscere tutte le specificità del territorio di Belluno e che «bisogna intervenire per evitare asimmetrie istituzionali che non hanno senso», prospettando per la stessa Provincia «un'autonomia forte»;

sul tema del riassetto istituzionale e territoriale, tra gli altri, il Ministro per gli affari regionali e le autonomie ha proposto un disegno di legge (AC 1543), il quale prevede al contrario l'abolizione delle Province delle regioni a statuto ordinario,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda riferire in merito alle ragioni che hanno portato all'accoglimento delle richieste sopra ricordate e quali siano i vantaggi in materia di stabilità che complessivamente i provvedimenti in esso previsti dovranno portare all'intero Paese;

se non ritenga di chiarire se l'applicazione di quanto recepito a favore delle Province autonome determini ripercussioni sotto il profilo della sostenibilità finanziaria ed eventualmente quali rimedi intenda porre in essere al riguardo, alla luce anche delle forti perplessità sollevate dal Dipartimento della Ragioneria dello Stato;

se non intenda chiarire la propria posizione in merito alla applicazione delle disposizioni di cui ai commi 117 e seguenti dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e se, dunque, ritenga di promuovere una loro revisione;

se ugualmente stia intervenendo al fine di garantire il riconoscimento dei fondi previsti dalle predette disposizioni dell'art. 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, ai Comuni delle regioni confinanti con le province autonome di Trento e di Bolzano, province che ad oggi non hanno in alcun modo ottemperato al vigente obbligo di legge sancito a decorrere dall'anno 2010;

se non intenda esprimere con definitiva chiarezza la propria posizione in merito ai prospettati interventi di riassetto territoriale, con particolare riguardo alla Provincia di Belluno, specifico oggetto di dichiarazioni e promesse a giudizio dell'interrogante quantomeno incongruenti, le quali altro non fanno che aumentare l'incertezza sul futuro dello stesso territorio e del suo tessuto economico e sociale in un momento di drammatica crisi nella quale i fenomeni di disoccupazione giovanile e di spopolamento sono in preoccupante crescita;

se non ritenga che le norme introdotte nel disegno di legge di stabilità possano generare un ancor più grave divario tra realtà, anche contermini, del nostro Paese, che possa indebolire quei principi di unità e solidarietà nazionale che sostiene con determinazione e costanza.

(4-01318)

PIGNEDOLI, RUTA, BERTUZZI, ALBANO, Elena FERRARA, SAGGESE, SCALIA, MATTESINI, SANTINI, CALEO, MORGONI, VACCARI, FAVERO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio «Italia» non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività «ad alto valore aggiunto» e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

sulla base dei dati Efsa, l'Italia risulta prima, nel mondo, in termini di sicurezza alimentare, con oltre un milione di controlli all'anno, il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite (0,3 per cento), con un valore inferiore di 5 volte rispetto a quelli della media europea (1,5 per cento di irregolarità) e addirittura di 26 volte rispetto a quelli extracomunitari (7,9 per cento di irregolarità);

considerato che:

i dati del censimento dell'agricoltura 2010 indicano in 26.197 il numero delle aziende suinicole in Italia (74,1 per cento rispetto al 2007), 4.900 delle quali allevano più di 50 suini;

dai medesimi dati emerge che i principali Paesi fornitori di carne suina in Italia sono la Germania, l'Olanda, la Francia, la Spagna e la Danimarca;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 ton-

nellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

considerato altresì che:

dai dati elaborati da ISMEA nel rapporto «La competitività dell'agroalimentare italiano» del 2012, emerge che la fase agricola è fortemente penalizzata dalle repentine e intense variazioni dei prezzi alla produzione, variazioni che invece non si trasmettono immediatamente sui prezzi nelle fasi più a valle, né per tempistica, né per intensità;

sulla base dei risultati definitivi pubblicati dall'Istat e secondo quanto certificato dal 6° censimento generale dell'agricoltura, la bassa remunerazione dell'imprenditore agricolo, in diminuzione nell'ultimo decennio, è uno degli elementi a cui viene collegata la fuoriuscita dal settore di quasi 800.000 aziende agricole;

l'attuale situazione del mercato risulta complicata dalla mancanza di trasparenza nell'indicazione di origine delle carni suine, che rischia di creare confusione tra i prodotti di provenienza nazionale, che assicurano, tra l'altro, elevati *standard* di sicurezza e qualità;

l'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, nel disciplinare le relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli ed agroalimentari, vieta condotte commerciali sleali al fine di impedire che un contraente con maggiore forza commerciale possa abusarne, imponendo condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose per la controparte più debole;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

rilevato, infine, che:

l'usurpazione del marchio *made in Italy* minaccia la solidità e provoca gravi danni alle imprese agricole insediate sul territorio, violando il diritto dei consumatori ad alimenti sicuri, di qualità e di origine certa;

il codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, recependo la disciplina comunitaria in materia, attribuisce ai consumatori ed agli utenti i diritti alla tutela della salute, alla sicurezza ed alla qualità dei prodotti, ad un'adeguata informazione e ad una pubblicità veritiera, all'esercizio delle pratiche commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà; all'educazione al consumo e alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali;

la disciplina a tutela dei prodotti di origine italiani introduce norme specifiche per contrastare la contraffazione ed evitare qualunque fraintendimento nell'indagine di provenienza falsa e fallace;

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di potenziare il sistema di controllo, attraverso la massima integrazione degli organismi e le forze dell'ordine preposte;

quali direttive intenda emanare alle autorità di controllo per applicare la definizione precisa dell'effettiva origine degli alimenti, secondo quanto stabilito dall'art. 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, sulla tutela del *made in Italy*;

quali azioni intenda adottare per assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento (UE) n. 1169/2011, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine e, in caso di scadenza del termine, quali iniziative intenda adottare a livello nazionale, per dare un segnale forte di contrasto al fenomeno della contraffazione;

quali riforme intenda attuare relativamente agli strumenti finanziari vigilati dal Ministero dell'agricoltura e quali linee di indirizzo intenda adottare per definire i criteri di sostegno finanziario alle imprese che si apprestano ad esportare il loro prodotto valorizzando adeguatamente la materia prima e la filiera tutta italiana;

quali iniziative intenda adottare, o abbia già adottato, al fine di rendere noti i riferimenti delle società eventualmente coinvolte in pratiche commerciali ingannevoli, fraudolente, o scorrette finalizzate ad immettere sui mercati finti prodotti *made in Italy* ed i dati dei traffici illeciti accertati;

quali azioni intenda promuovere, con specifico riferimento al settore del commercio delle carni suine, al fine di dare piena attuazione all'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2013, nella parte in cui vieta pratiche commerciali sleali che possano determinare il riconoscimento di prezzi palesemente inferiori ai costi di produzione medi da loro sostenuti;

quali azioni intenda promuovere, con specifico riferimento al commercio delle carni suine, al fine di contrastare pratiche commerciali sleali ai danni degli allevatori, in violazione della disciplina di cui all'art. 62 ed al relativo regolamento di attuazione;

in considerazione della crescente domanda sui mercati esteri dei prodotti agroalimentari italiani, quali iniziative intenda adottare al fine di garantire l'autenticità delle produzioni italiane e salvaguardare la redditività delle imprese produttrici.

(4-01319)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00547, del senatore Vacciano ed altri, sull'applicabilità della miglioramento alle sanzioni pecuniarie relative a violazioni del codice della strada;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00544, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla direzione dell'accademia di belle arti di Bologna;

3-00545, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla procedura di nomina del presidente dell'accademia delle belle arti di Bologna;

3-00546, del senatore Bocchino ed altri, sul godimento dei giorni di ferie per motivi personali da parte del personale scolastico.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-01185, della senatrice De Petris.

